# QUADERNI FRIULANI

# DI

# ARCHEOLOGIA

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

XXVII-2017

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA
Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXVII - anno 2017
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

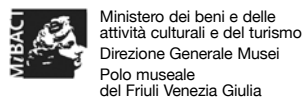
Comitato scientifico internazionale: *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Responsabile di redazione: *Stefano Magnani*
Redattore: *Massimo Lavarone*

Si ringrazia Sandra Ward per la revisione dei testi in lingua inglese.

In copertina: sisegno ricostruttivo della struttura portante della casa del “Settore V” (da *Castelraimondo I*, 1992).

Pubblicazione realizzata con il sostegno di

Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell’editore.

Le riprese e le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano, in consegna al Polo Museale del Friuli Venezia Giulia, sono state realizzate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali, tramite l’ufficio periferico.

È vietata l’ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo senza l’autorizzazione dei proprietari dei beni.

# Atti del convegno dedicato a
# Sara Santoro

(Udine e Forgaria nel Friuli, 5-6 maggio 2017)

## INDICE

# Atti della giornata di Udine

(5 maggio 2017)

# SARA SANTORO E IL SUO APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE ALLO STUDIO DEI SITI MINORI

Massimo *BIANCHI*

## Interdisciplinarietà e siti minori

Non sono un archeologo o uno storico ma, in quasi cinquant'anni anni di condivise esperienze di vita, professionali ed accademiche con Sara, credo di aver capito alcune cose del suo modo di essere e lavorare come ricercatrice e studiosa che cercherò di sintetizzare in queste pagine. Dico sintetizzare perché molti sono i temi di cui si è occupata con l'entusiasmo e la competenza che tutti le riconoscono e finirò sicuramente per trascurarne qualcuno.

La prospettiva interdisciplinare, che è l'argomento di questo contributo, mi aiuterà in questo percorso anche perché la concretezza che la contraddistingueva la ha portata in tante occasioni, di cui sono stato osservatore e partecipe, a rapportarsi con diverse discipline scientifiche e metodologie tecniche e, per quanto mi riguarda, ad adottare alcuni aspetti dell'approccio organizzativo ed aziendale propri del mio campo di studi. Ora, i risultati di questa interdisciplinarietà di cui Sara era maestra, insieme al rigore della ricerca archeologica che applicava sin nei minimi particolari, ritengo rappresentino un contributo significativo sia per l'archeologia che per le attività scientifiche in generale.

In Sara il tema dell'interdisciplinarietà si intreccia profondamente con la sua convinzione che non esistessero siti minori, se non per dimensione, ma certamente non per interesse scientifico e per rilievo nella conoscenza delle attività umane.

Sara accettava con difficoltà il fatto che esistessero siti archeologici "poveri" o di minore importanza come faticava a concepire che la soluzione di problemi, ritenuti minori e per questo trascurati, non potesse portare a progressi conoscitivi significativi. Era sua convinzione che scavi apparentemente scarsi di materiali potevano, attraverso una ricerca approfondita, produrre risultati di rilievo. Ma questo è anche un problema della scienza nella quale argomenti o fenomeni trascurati possono rappresentare occasione di svolta significativa, se non rivoluzionaria rispetto alle conoscenze acquisite sino a quel momento. E non era sicuramente solo la scelta di scavi "maggiori" quella che ha orientato Sara nelle numerose campagne archeologiche da lei condotte. Fra queste non c'erano solo gli scavi dell'*Insula* del Centenario di Pompei, dell'anfiteatro di Durazzo o del sito di Bliesbruck-Reinheim, ma anche quelli di Castelraimondo, della villa di Scauro a Pantelleria e di Corfinio, quest'ultimo tuttora in corso, che hanno contribuito a creare un forte interesse per i centri minori sui quali i suoi ultimi scritti si sono concentrati ed in particolare i *vici* e gli insediamenti della Gallia Cisalpina [1].

In questi ultimi casi, quei "quattro sassi", come Lei li chiamava affettuosamente, hanno rappresentato per lei una sfida ad applicare il metodo archeologico con ancora maggiore attenzione ed un'occasione di utilizzare, senza tabù, le più diverse tecniche e approcci di analisi. In questa affascinante prospettiva, se un sito appare "povero", lo è spesso per insufficienza delle metodologie seguite e della profondità di analisi. La scelta di condurre lo studio e l'analisi dei siti e dei materiali impiegando tutte le risorse che l'approccio interdisciplinare e la tecnologia pongono a disposizione, senza badare ai confini fra le diverse discipline e fra scienza e tecnica, non è scontata e ancor meno lo era agli inizi degli scavi di Castelraimondo, il suo primo importante impegno sul campo. Voglio ricordare le critiche che si attirò quando nel 1993 partecipò con convinzione alla costituzione dell'Associazione Italiana di Archeometria, cui continuò anche in seguito a dare il proprio attivo contributo, e che le permise di coltivare il suo interesse per l'archeologia preventiva e di emergenza, il restauro, la progettazione territoriale e l'urbanistica.

Scorrere le pagine del primo volume su Castelraimondo, da lei curato [2], rende evidente anche ad un profano la varietà dei contributi in esso contenuti non solo per quanto riguarda le scienze dell'antichità, gli studi di metallurgia antica, l'architettura e urbanistica, la glottologia, la biologia evoluzionistica e sperimentale e la statistica, ma anche per ciò che concerne le prospezioni geologiche, gravimetriche e di conduttività dei suoli, per citarne alcuni, approcci che dopo gli scavi di Castelraimondo trovarono piena espressione nella Missione archeologica da lei diretta per il recupero dell'anfiteatro di Durazzo (fig. 1) [3].

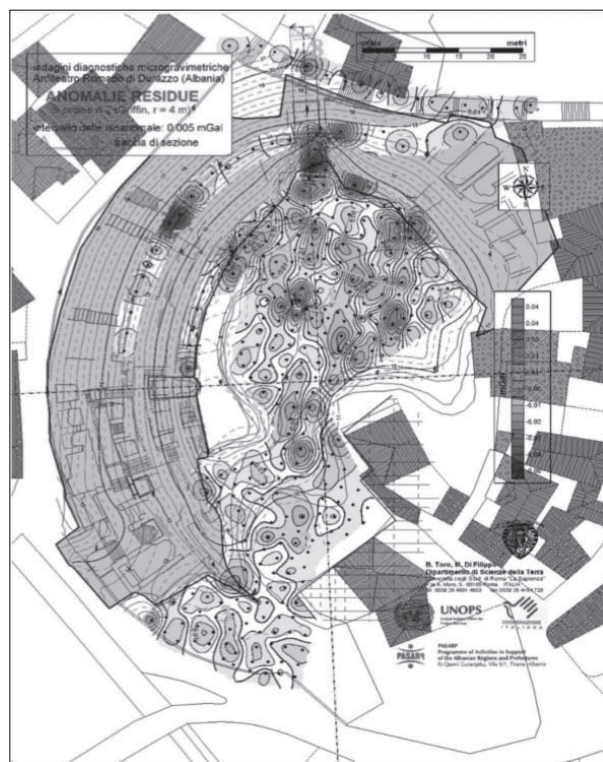



Fig. 1. I risultati dell'analisi gravimetrica dell'Anfiteatro di Durazzo (da Di Filippo, Santoro, Toro 2005).

Questo connubio di diversi approcci fà intravvedere due distinte dimensioni dell'interdisciplinarietà, una che si estende nell'ambito delle scienze storiche ed umanistiche ed un'altra che coinvolge discipline ed approcci esterni alla storia, ma attinenti allo studio di dati e materiali in una prospettiva biologica, economica, aziendalistica ed organizzativa. Il suo primo maestro, Guido Achille Mansuelli, la condusse sulla strada dell'urbanistica delle città antiche [4], mentre gli studi di Andrea Carandini sulla metodologia dello scavo archeologico [5] furono per lei temi di riflessione ed applicazione concreta. Fra le fonti dell'interdisciplinarietà, in Sara, voglio ricordare la sua amicizia con Raymond Chevallier, un antesignano dell'impiego della topografia e fotografia aerea nella Gallia Cisalpina [6] e degli studi sul tessuto viario della antichità. C'è stata poi, sempre in ambito internazionale, la grande condivisione con Raymond Brulet dell'interesse per l'archeologia dei siti minori [7] e per gli studi sulla ceramica [8] insieme alla vicinanza con lo storico dell'arte dell'antichità e dei mosaici Henri Lavagne [9].

Per citare solo alcuni studiosi con cui ebbe modo di applicare sul campo l'approccio interdisciplinare, in Albania Sara trovò una grande sintonia e collaborazione con Neritan Ceka della Università di Tirana e grande studioso dell'antichità albanese insieme ad Afrim Hoti dell'Università Aleksandër Moisiu di Durazzo, già direttore del museo archeologico di Durazzo.

Jean-Paul Petit, conservateur en chef du patrimoine au Conseil général de la Moselle e direttore del parco archeologico europeo di Bliesbruck-Reinheim, insieme a Philippe Brunella allora conservateur adjoint nello stesso parco archeologico ed ora direttore dei musées de Metz Métropole condivisero con lei idee e progetti in cui i l'approccio interdisciplinare è stato costantemente presente.

## Archeologia e organizzazione

Per tutto il periodo che abbiamo passato insieme, si è sviluppato fra noi un dialogo costante fra i temi di archeologia e organizzazione, sui rapporti fra teoria e pratica delle attività economiche antiche e moderne, sul recupero e valorizzazione dei beni culturali, da cui ho tratto, insieme ai colleghi di SVIMAP [10], molte occasioni di confronto e arricchimento delle conoscenze sulle attività economiche e imprenditoriali in una prospettiva storica [11].

Traccia di questa condivisione, in occasione degli scavi dell'*Insula* del Centenario di cui Sara è stata responsabile scientifico [12], la si può trovare nell'organizzazione della struttura delle posizioni coinvolte nell'iniziativa della quale discutemmo a lungo per trovare la soluzione più adeguata (fig. 2).

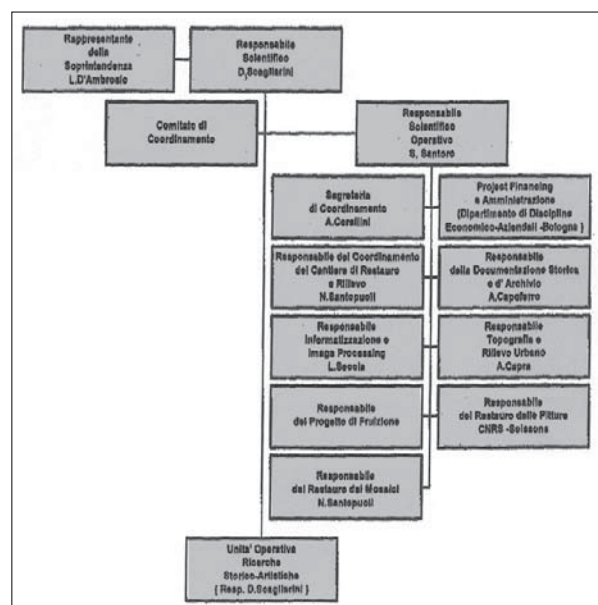



Fig. 2. Organigramma del Progetto Pompei *Insula* del Centenario (da Santoro 2004).

Fig. 3. Particolare dell'anfiteatro di Durazzo (2001).

Il "management" del turismo culturale ed il ruolo in questo giocato dalle piccole e medie imprese fu il tema della prima conferenza di Sara in Tirana, il 2 luglio 2002, "L'impresa culturale: un'occasione di sviluppo e valorizzazione per l'Albania. Prospettive e iniziative in corso per la formazione e supporto di imprenditori ed operatori culturali" [13], una vera e propria dichiarazione metodologica e di programma di quello che avrebbe fatto in seguito nel Paese delle aquile e nelle successive iniziative condotte in altre aree, non solo balcaniche e dell'Asia centrale [14].

L'impresa culturale è un soggetto centrale nelle attività di Sara la quale riteneva gli scavi fossero non solo occasione di raccolta di materiali utili per la comunità accademica o per un ristretto novero degli studiosi, ma anche, da parte delle comunità locali, opportunità di riscoperta della propria identità e di innesco di un nuovo sviluppo sociale ed economico. Questo approccio, già applicato a Forgaria nel Friuli per gli scavi di Castelraimondo e la ripresa di una comunità uscita semidistrutta dal terremoto del 1976, trovò nel 2003 applicazione a livello nazionale nella mostra "Durrës – 3.000 Anni di civiltà. Orgoglio e responsabilità" [15] una pietra miliare per la sensibilizzazione della neonata Repubblica di Albania ancora scossa dal periodo di anarchia succeduto al crollo del regime di Henver Hoxha. Il messaggio che Sara volle dare era che il recupero di una identità culturale poteva avvenire basandosi non solo sull'orgoglio di conoscere e possedere questa cultura, ma anche sulla responsabilità di difenderla e valorizzarla [16].

In Castelraimondo la sfida era rappresentata dal coinvolgimento della comunità locale, falcidiata dalla catastrofe, nel recupero delle proprie radici storiche e nell'essere consapevole del lavoro che si stava svolgendo sul sito sino ad allora teatro di leggende e di scavi abusivi nonché ricoperto da una vegetazione rigogliosa ed invasiva nel quale spiccavano come ferite aperte nel terreno e nella memoria storica, i buchi prodotti dagli insensati scavi dei tombaroli.

A Durrës non c'era solo da recuperare un monumento di dimensioni imperiali diventato una fogna a cielo aperto (fig. 3) ma anche la cultura di un paese che veniva da anni di disordine durante i quali numerosi siti e musei erano stati spogliati di materiali preziosissimi per la storia e cultura albanese, mentre un'edilizia selvaggia aveva cementificato aree di grande valore storico. Non a caso una sezione della mostra, organizzata da Sara a Durazzo, era dedicata a questi scempi ed al progetto, poi realizzato negli anni seguenti, della carta del rischio archeologico di Durazzo (fig. 4) collegata al nuovo piano urbanistico della città purtroppo a tutt'oggi ampiamente disatteso.

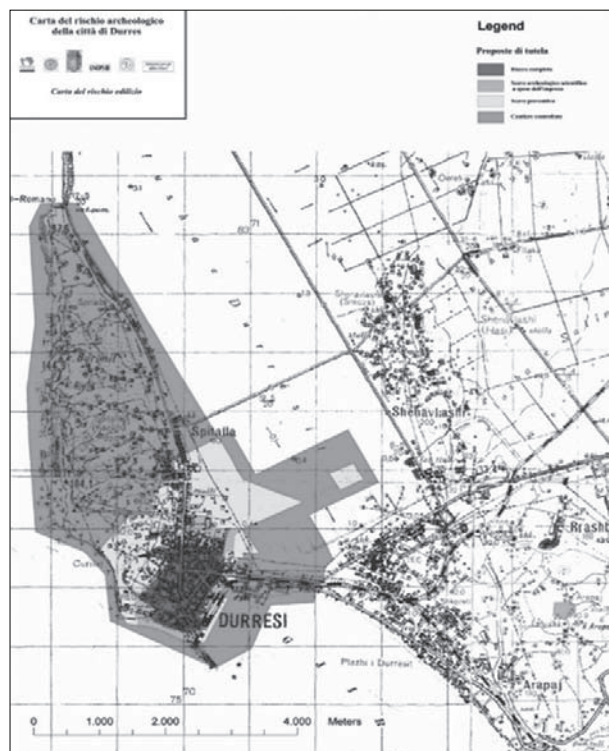



Fig. 4. I gradi di tutela territoriale adottati nel Nuovo PRG 2007 sulla base della carta del rischio archeologico (da Rovigatti 2007).

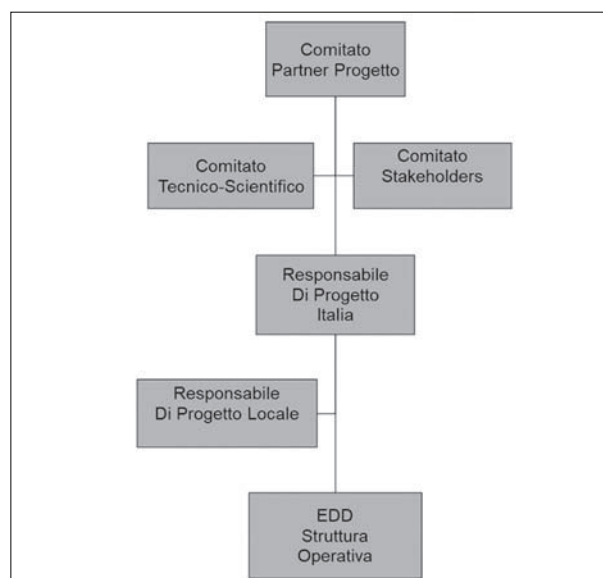



Fig. 5. Organigramma del Progetto per la Realizzazione di Epidamno *Dyrrachium* Durres. Associazione non profit per la valorizzazione e promozione dei beni storici della città di Durazzo.

Anche in questo programma pluriennale di interventi, nel quadro delle iniziative allora intraprese da UNOPS [17] e Tauleda Durrës, Sara volle stimolare l'iniziativa locale per un recupero globale del monumento e la costituzione di un parco archeologico dell'anfiteatro [18], attraverso la fondazione di EDD, Epidamno Dyrrachium Durrës, un'associazione non profit che doveva rappresentare il braccio operativo del progetto di recupero e che coinvolgeva i rappresentanti locali della cultura, delle istituzioni e della imprenditoria, al fine di dare continuità alle iniziative originatesi dagli scavi ed al collegamento con progetti esistenti e futuri (fig. 5)

*Formazione e didattica*

Ritengo opportuno ricordare, sempre nella prospettiva multidisciplinare e poliedrica di quanto Sara riusciva a derivare da Archeologia e Storia, la sua partecipazione a progetti educativi avanzati in ambito IPA e Tempus, che prevedevano l'impiego didattico della Simulazione d'Impresa e della Realtà Virtuale, progetti prevalentemente orientati alla realizzazione di imprese in ambito culturale. In questo ambito, quale docente ai corsi organizzati dall'Università di Bologna, Sara promosse presso la Novosibirsk State Technical University [19] e l'University of International Business di Almaty [20] la creazione da parte degli studenti, dell'Exotica Siberian Tourism, Impresa Simulata per la valorizzazione turistica dei beni culturali e naturali della Siberia Centrale e, in Elbasan l'impresa Simulata ERT Elbasan Renaissance Tour, rivolta a fornire servizi nel campo del turismo culturale [21].

In questo campo la proiezione di Sara verso l'insegnamento e la formazione di giovani e adulti, con le sue grandi capacità didattiche, la ha portata all'organizzazione di numerosi progetti di corsi, conferenze e seminari. Da citare il suo ruolo, quale Responsabile di Progetto [22], nella realizzazione di due Master Study Program in Cultural Heritage and Tourism Management presso l'Università Luigj Gurakuqi di Scutari, con valenza professionale e, presso l'Università di Prizren, per il personale delle Sovraintendenze dei Beni Culturali e Storici.

Uno dei casi di esemplare connubio fra la sua attività di archeologa e quella di promotrice della valorizzazione dei siti e dei sistemi locali ad essi legati, è rappresentato dallo sviluppo del Parc archéologique européen de Bliesbruck-Reinheim [23]. Già in Castelraimondo, la collaborazione con Alberto Pratelli, Ordinario di Architettura e Composizione Architettonica presso l'Università di Udine, per la creazione del Parco Culturale di Castelraimondo - Zuc 'Scjaramont, aveva messo alla prova questo suo talento nel concepimento di un parco non solo archeologico, ma di più ampia valenza culturale. Anche la cura con cui i particolari tecnici del parco furono realizzati rispecchia la precisione e accuratezza che caratterizzava il suo lavoro e la sua capacità di collaborare creativamente con altre discipline e professionalità.

In Bliesbruck, per il lancio del parco, Sara ideò ed organizzò nell'aprile del 2007, insieme a Jean Paul Petit, Philippe Brunella e Pietro Giovanni Guzzo, allora Soprintendente Archeologo di Napoli e Pompei, la straordinaria mostra "De Pompei a Bliesbruck. Vivre en Europe Romaine". Difficile descrivere l'evento in poche righe. Basti ricordare che esso comportò il trasporto da Pompei e dal Museo Nazionale di Napoli di numerosi reperti degli scavi condotti a Pompei e il trasferimento degli affreschi di due stanze provenienti da Murecine nell'area vesuviana che furono esposte integralmente nelle sale del Museo del Parco Archeologico di Bliesbruck (fig. 6).

Il sito di Bliesbruck-Reinheim, a cavallo del confine fra Francia e Germania, presenta un'incantevole collocazione inserito com'è in un paesaggio naturalistico e dotato di strutture museali e ricettive ma, almeno allora, perlopiù sconosciuto, non solo a livello internazionale, ma anche in ambito nazionale e locale. Il lancio del parco presso il grande pubblico fu propiziato dal connubio Bliesbruck – Pompei e dalla successiva mostra "Le Trésor des Barbares" del 2008 che sviluppava affascinanti ipotesi sugli eventi successivi all'invasione degli

Fig. 6. Le pitture di Murecine dell'area Vesuviana esposte alla mostra "De Pompei a Bliesbruck. Vivre en Europe Romaine" Bliesbruck Reinheim 2007.

Alamanni con la decadenza, l'abbandono e l'oblio di quella che era stata una popolosa e vivace cittadina il cui nome resta tutt'oggi sconosciuto.

Altrettanto difficile è esprimere compiutamente tutto il lavoro organizzativo e di coordinamento delle diverse professionalità impegnate nella complessa realizzazione di questi eventi, che Sara riuscì a portare a termine con successo grazie alla cura dei particolari ed al tratto ottimista e concreto che la contraddistingueva (fig. 7). Parlare in questi casi di interdisciplinarietà applicata è sicuramente riduttivo, ma è necessario sottolinearlo in quanto credo che questo si chieda oggi ad un Archeologo come a tutti coloro che si occupano di cultura e diffusione della conoscenza.

L'approccio multidisciplinare che Sara ha sviluppato non si è limitato all'aspetto scientifico e divulgativo. Nel 2012 partecipò presso l'Università D'Annunzio di Chieti Pescara, in cui svolse l'ultimo periodo della sua carriera, alla costituzione del DISPUTER, Dipartimento di scienze psicologiche, umanistiche e del territorio [24] e lo fece con convinzione ed entusiasmo, affascinata com'era dalla sfida di collaborare con colleghi operanti in settori apparentemente estranei; e nel DISPUTER confluirono nel tempo colleghi psicologi, sociologi, economisti, genetisti, biologi, archeologi, storici e geologi in quella che poteva sembrare (e sicuramente molti ritenevano fosse) una congerie di culture e metodologie poco compatibili se non estranee le une alle altre. Eppure Sara aveva avuto già occasione di collaborare sul campo con alcuni di questi colleghi di diversa afferenza.

Dei rapporti con geologi abbiamo detto riferendoci agli scavi di Durrës ed alla corretta interpretazione dei danni prodotti alle strutture dell'anfiteatro in epoca storica da terremoti e maremoti.

Nell'analisi dei reperti storici, proprio per Castelraimondo, si era consultata con antropologi ed in particolare con l'indimenticato Gianni Giusberti, al fine di individuare la natura di alcuni frammenti di ossa ritrovati nello scavo, presso i focolari delle abitazioni, che risultarono essere scheletri di bambini nati morti o feti quasi a termine [25]. In quelli di origine animale, sempre nello stesso sito, furono riconosciute incisioni che non erano state prodotte da scarnificazione, ma da un uso probabilmente rituale, cosa che fece ipotizzare il loro impiego come aerofoni, cercaspiriti o pratiche divinatorie [26].

Da questo, al passare a più ampie considerazioni antropologico culturali il passo è breve ed è questo che Sara fece traendo ispirazione dagli studi di Propp [27] e di Frazer [28], sino al comparativismo estremo di Santillana Dechend [29].

Un altro aspetto dell'approccio disciplinare di Sara è quello che si è espresso nella preparazione dei progetti quali il Tempus RECHT [30] e l'Erasmus+ CAPITE [31] aventi per oggetto il Turismo Culturale. In questo caso, uno degli elementi significativi sottoposti a valutazione in sede europea, fu proprio l'interdisciplinarietà di DISPUTER e la sua capacità di affrontare il problema dell'analisi dei dati storici da punti di vista diversi, ma integrati.

Fig. 7. Sara e Jean Paul Petit all'apertura della spedizione dei materiali provenienti da Pompei.

*Fare impresa culturale*

Il percorso che stiamo esaminando non è stato esente da opposizioni e dissensi. Due sono i principali orientamenti di queste critiche. Da un lato l'interdisciplinarietà può essere criticata come un processo dispersivo e, dall'altro, in quanto in Sara focalizzata sul fare impresa culturale, essere respinta come pericoloso prodotto dell'aziendalismo, magari considerando l'afferenza culturale e disciplinare del sottoscritto, coniuge e complice delle sue avventure archeologiche e scientifiche.

Chi critica l'interdisciplinarietà osserva che essa, combinando diversi approcci, alla fine non ne approfondisce nessuno, scende a compromessi e conduce alla perdita del rigore scientifico di un metodo puro, approdando a risultati poco significativi.

È anche vero però che il problema è piuttosto quello di gestire in divenire il processo della conoscenza e di migliorarlo di continuo. Quando gli steccati fra discipline e specializzazioni diventano un ostacolo, non bisogna esitare ad abbatterli o come minimo, a metterli in discussione. L'archeologia militante che la contraddistingueva aveva portato Sara a sottolineare, nel manuale di Frédérick che accompagnò gli anni della sua formazione scientifica, la frase "l'archeologo non è un lavoratore solitario, ma ha bisogno di una miriade di persone che gli forniscano informazioni e di tecnici specializzati, sia per la ricerca che per lo studio del terreno, le analisi e la documentazione finale" [32].

La contaminazione aziendalistica, si sostiene, focalizza l'attenzione dell'archeologo su un circoscritto obiettivo utilitaristico e funzionale, riduce l'attività dell'archeologo distraendolo o allontanandolo dalla missione di studiare le civiltà e le culture umane del passato con la raccolta, la documentazione e l'analisi delle tracce materiali che esse hanno lasciato. Eppure l'individuazione dei siti, l'organizzazione degli scavi, l'analisi dei materiali, la loro interpretazione, la pubblicazione e divulgazione dei risultati insieme con la valorizzazione dei siti, dovrebbero portare l'archeologo a "fare impresa" nel vero senso della parola. Questo significa applicare il concetto di impresa culturale con la sua carica innovativa e militante così come Sara faceva.

Si può argomentare che questo non sia "archeologia" eppure c'è da chiedersi se, nello svolgimento della propria attività, l'archeologo non debba costantemente considerare quale sia il modo più efficace, efficiente ed adeguato di condurre il proprio lavoro e quello delle persone coinvolte.

Senza dubbio questo è un punto di vista dirompente in quanto coniuga interdisciplinarietà con impresa e cultura, tre argomenti sui quali si rinnovano discussioni e contrasti anche perché essi portano ad un forte orientamento all'innovazione che può apparire rischioso quanto preoccupante, per quel che riteneva Sara, in una disciplina così classica e tendenzialmente tradizionalista come l'archeologia.

Eppure, come puntualizza il suo collega e amico Marcello Barbanera, "sarebbe bene che nell'archeologia italiana si raggiungesse una via di mezzo fra la spinta verso un rinnovamento radicale e la tendenza delle strutture accademiche a riprodurre se stesse" [33] anche se sicuramente Sara, nel suo positivismo, propendeva per un profondo rinnovamento che, più che con l'aziendalismo si coniuga con il fare impresa, e impresa culturale in particolare. Di conseguenza i confini con le altre discipline, fondamentali per l'approfondimento metodologico di tecniche ed approcci, non dovevano rappresentare dei limiti invalicabili o un ostacolo per l'avanzamento della conoscenza. In questo concordava perfettamente con Carandini quando questi scriveva "La formazione delle discipline specialistiche... non ha dunque in sé alcun fondamento culturale" [34].

Questo non ha niente a che vedere con il più generale problema dell'aziendalismo che, secondo alcuni, "non fa bene all'università" [35] e che può privarla della spinta innovativa, privilegiando nella valutazione dei ricercatori, la "corrispondenza fra ciò che la ricerca ha prodotto e ciò che già si sa e che è stato consolidato in una comunità scientifica" [36]. La ricerca, se libera e innovativa, è invece esattamente il contrario, in quanto essa, per usare le stesse parole dei critici dell'aziendalismo, "consiste proprio nel tentare di dimostrare che la comunità scientifica ha dei limiti, che insomma l'assetto epistemico vigente si sbaglia" [37].

*Alcuni punti fermi*

Al termine di questa carrellata sull'approccio interdisciplinare di Sara e lo studio dei siti minori vorrei concludere cercando di sintetizzare i principali concetti nei quali credeva, che sono stati alla base del suo lavoro di archeologa e che ritengo debbano far riflettere le attuali e future generazioni di studiosi.

Innanzitutto la convinzione che nell'uso delle più diverse tecniche e approcci di analisi non bisogna avere tabù. Lo studio dei siti e dei materiali deve essere condotto utilizzando tutte le risorse che la tecnologia propone e che l'approccio interdisciplinare suggerisce allo scopo di ricostruire fatti e situazioni. Da questo punto di vista lo studio dei risultati di uno scavo o di una ricerca non finisce

mai. Studiare, analizzare, studiare e ancora analizzare introduce sempre elementi nuovi e fa progredire la conoscenza.

Anche negli scavi che inizialmente appaiono scarsi di materiali, e per questo considerati "minori" uno studio accurato può portare a conoscenze significative. Mia moglie ha avviato nella sua carriera molte campagne archeologiche importanti, ma anche scavi di siti in cui le tracce di popolamenti antichi, ritenute di marginale interesse o che sembravano aver detto quasi tutto di quel che si poteva conoscere, hanno rivelato nuovi aspetti e dato adito a nuove e stimolanti interpretazioni.

Un altro aspetto significativo è dato dallo studio diretto dei materiali. Sara mi ha comunicato spesso la sua sorpresa, mentre preparava i suoi saggi o ne approfondiva i riferimenti bibliografici, nello scoprire che alcuni autori che pure teorizzavano modelli interpretativi o commentavano i risultati di ricerche archeologiche, non avevano avuto una conoscenza diretta di questi materiali, non li avevano toccati, maneggiati, analizzati di persona eppure ne disquisivano basandosi solo su altre fonti. Una delle cose che ho notato seguendola nelle sue campagne di scavo è stata invece la sua convinzione di archeologa militante che lo studio dei materiali diretto, effettuato sul posto e nelle immediate vicinanze del loro scoprimento, fosse fondamentale per la conoscenza dei fatti storici.

I materiali di scavo, mi diceva, vanno studiati durante e subito dopo lo scavo allo scopo di essere messi a disposizione di studiosi e pubblico e non avviati ad essere sepolti nei magazzini dei musei per essere poi riscoperti dopo anni o, peggio ancora, venire dispersi per una seconda volta lasciando tracce che col passare del tempo diventano sempre più labili.

Per Sara il lavoro dell'archeologo, come quello di qualsiasi altro operatore e promotore di conoscenza, rappresenta una vera e propria impresa culturale, intesa non solo come concetto generale e prevalentemente astratto, ma come organizzazione concreta del proprio lavoro e di quello degli altri.

Questo significa sapere come coordinare diverse professionalità e specializzazioni, procedendo non per addizione o sovrapposizione di risultati non del tutto coerenti, ma integrando sistematicamente gli apporti che le diverse metodologie e tecniche possono produrre.

In sintesi voglio concludere questa sicuramente incompleta e insufficiente testimonianza del messaggio che la mia amata moglie ci ha lasciato, con le parole di Giuliano Volpe che ben esprimono il sentimento con il quale ho scritto queste righe e che sono certo condividano tutti coloro che l'hanno conosciuta.

"Ci mancherà molto Sara.
Ma certo non potremo
mai dimenticare il suo stile,
il suo modo di intendere
il mestiere di archeologo e di docente,
il suo impegno, il suo sorriso".

NOTE

1 Santoro 2017.

2 Santoro 1992.

3 Dal 2001 al 2004 Sara è stata responsabile scientifico del Progetto "Durrës" dell'Università degli studi di Parma, progetto svoltosi inizialmente nell'ambito delle missioni archeologiche italiane all'estero sostenute dal Ministero Affari Esteri e dal programma UNOPS PASARP delle Nazioni Unite per lo sviluppo delle risorse umane in Albania. La attività dell'Università di Parma si estese alla realizzazione di interventi di formazione e aggiornamento di operatori e tecnici nel settore della tutela, del restauro, della promozione culturale. Inoltre, nel 2003-2004 Sara ha coordinato la carta del rischio archeologico della città, su piattaforma G.I.S. Dal 2004 con l'Università di Parma è stata direttore del progetto pilota della Missione archeologica italiana a Durrës (Progetto Pilota UNIPR-MAE D.G.P.C.C. uff. V *Progettazione e realizzazione del Parco Archeologico Urbano di Durrës*), finanziata dal Ministero degli Affari Esteri italiano, poi proseguita dal 2009 con l'Università di Chieti-Pescara. Nell'ambito della Missione Archeologica Italiana a Durazzo, Sara ha diretto lo scavo dell'anfiteatro romano, in collaborazione con l'Istituto di Archeologia e l'istituto dei Monumenti di Cultura d'Albania, e cooperato alla realizzazione di numerosi scavi di emergenza in vari punti della città, oltre che diverse campagne di ricognizione nel comprensorio settentrionale del territorio regionale (Boschetti *et alii* 2008.

4 Mansuelli 1970.

5 Carandini 1981.

6 Chevallier 1983.

7 Brulet 2008.

8 Brulet 2011; Brulet 2012.

9 Lavagne 2000.

10 Network Universitario per lo sviluppo del management nell'are pubblica.

11 Fra i più significativi è da citare il VI Convegno SVIMAP, "Austria, Italia, Slovenia: Tre culture della Pubblica Amministrazione a confronto con l'Europa" 24-26 aprile 1997 organizzato in Gorizia-Brda cui Sara partecipò e durante il quale fece conoscenza con colleghi sloveni e eustriaci che successivamente la introdussero nel mondo accademico dell'area balcanica (Bianchi 1998).

12 Progetto "*Insula* del Centenario" a Pompei condotto dall'Università di Bologna, e dal 2001 al 2004.

[13] Tirana, 2 luglio 2002. Evento organizzato con il supporto del MAE D.G. Prom. e Coop. Culturale.
[14] Presso la Novosibirsk State Technical University di Novosibirsk con il progetto TEMPUS "Life-Long Learning: Siberian Structure Development" SCM form n. T016B03; e presso la University of International Business di Almaty con il progetto TEMPUS "Implementing of ECT at Kazakhstan Universities" SCM form N. T002B05.
[15] Durrës, 2 agosto - 30 ottobre 2003.
[16] Santoro 2016.
[17] United Nations for Project Services.
[18] Giandebiaggi 2007.
[19] Progetto TEMPUS Life-Long Learning: Siberian Structure Development, SCM Form N. T016B03, 2005-2006.
[20] Progetto Tempus "Implementing of ECTS at Kazakhstan universities SCM" Form N. T002B05, 2006-2007.
[21] Iniziativa pilota nel campo della formazione professionale ed all'impresa per le categorie deboli e nel campo della formazione continua. Progetto di cooperazione decentrata con il contributo della Regione Emilia Romagna, 2008-2009.
[22] Progetto CHTMBAL "Network for Post Graduate Masters in Cultural Heritage and Tourism Management in Balkan Countries Tempus JPCR 2011-2013.
[23] Petit, Santoro 2013; Petit, Santoro 2016; Santoro, Mastrobattista, Petit 2013.
[24] Diventato poi Dipartimento di Scienze Psicologiche, della Salute e del Territorio.
[25] Giusberti 1992.
[26] Santoro Bianchi 1992.
[27] Propp 2000.
[28] Frazer 1965.
[29] De Santillana Dechend 2003.
[30] Regional Joint Master Programme on Tourism in Cultural Heritage for Caspian Area Countries.
[31] Pilot masters for teachers training in cultural tourism for the development of Caspian Area, Grant Holder UDA University of Chieti-Pescara, partners University of Chieti-Pescara (Applicant), SVIMAP Network Universitario per lo Sviluppo del Management nell'area Pubblica, Uniwersytet Warszawski,Vilnius Gedimino Technikos Universitetas, Astrakhan STATE University, Volgograd State Technical University, Caspian State University of Technologies and Engineering Named After Sh. Yessenov (CSUTE), University of International Business, Azerbaijan Tourism and Management University, Khazar University, Miras association, Coordinatrice Oliva Menozzi subentrata a Sara dopo la sua scomparsa.
[32] Frédéric 1970.
[33] Barbanera 1998.
[34] Carandini 2000.
[35] Carnero 2017.
[36] Cfr. nota 28.
[37] Carnero 2017.

## BIBLIOGRAFIA


Barbanera M. 1998 – *L'archeologia degli italiani*, Roma.

Bianchi M. (a cura di) 1998 – *La pubblica amministrazione di fronte all'Europa. Tre culture dello Stato a confronto*, II, Cesena.

Boschetti C., Leonelli C., Corradi A., Iacumin P., Martini M., Sibilia E., Santoro S., Sassi B. 2008 – *Glass-working evidences at Dürres, Albania: An archaeological and archaeometric study*, "Journal of Cultural Heritage", 9, e33ee36.

Brulet R. 2008 – *Fortifications de hauteur et habitat perché de l'Antiquité tardive au début du Haut Moyen-âge, entre Fagne et Eifel*, in *Höhensiedlungen zwischen Antike und Mittelalter von den Ardennen bis zur Adria*, a cura di H. Steuer e V. Bierbrauer, Berlin.

Brulet R. 2012 – *La diffusion de la céramique de l'Eifel au Bas-Empire dans l'ouest des provinces de Germanie et de Belgique seconde*, in *Römische Landnutzung in der Eifel. Neue Ausgrabungen und Forschungen* (Tagung in Mayen, vom 3. bis zum 6. November 2011), a cura di M. Grünewald e S. Wenzel, Mainz.

Carandini A. 1981 – *Storie dalla terra. Manuale dello scavo archeologico*, Bari.

Carandini A. 2000 – *Giornale di scavo*, Torino.

Carnero R. 2017 – *L'aziendalismo non fa bene all'università*, "L'avvenire", 16 maggio, p. 21.

Chevallier R. 1983 – *La Romanisation de la Celtique du Pô. Essai d'histoire provinciale*, Bibliothèque des Écoles française d'Athénes et de Rome 249, Rome.

de Santillana G., von Dechend H. 2003 – *Il Mulino di Amleto. Saggio sul mito e sulla struttura del tempo*, Milano (3 ed.)

Di Filippo M., Santoro S., Toro B. 2005 – *Microgravimetry survey of Roman Amphiteatre of Durrës (Albania)*, in Proceedings-Extended Abstracts, 6th International Conference on Archaeological Prospection, CNR, Rome, september 14-17, 2005, pp. 241-244.

Frazer J. 1965 – *Il ramo d'oro*, Torino.
Frédéric L. 1970 – *Manuale pratico di archeologia*, Milano.
Giandebiaggi P. (coordinatore) 2007 – *Piano di recupero urbano dell'area dell'anfiteatro romano*, Università di Parma.
Giusberti G. 1992 – *Resti scheletrici di feti umani a Castelraimondo*, in *Castelraimondo Scavi 1988-1990*, a cura di S. Santoro Bianchi, Roma, pp. 265-281.
Harris E. C. 1983 – *Principi di stratigrafia archeologica*, Roma.
Lavagne H. 2000 – *Recueil général des mosaïques de la Gaule*, III, 3, *Province de Narbonnaise - 3. Partie sud-est. Cités des* Allobroges, Vocontii, Bodiontici, Reii, Salluuii, Oxubii, Deciates, Vediantii. Supplément à "Gallia".
Mansuelli G. A. 1970 – *Architettura e città. Problemi del mondo classico*, Bologna.
Petit J.P., Santoro S. 2013 – *Das öffentliche Leben einer Kleinstadt in der Gallia Belgica. Das monumentale Zentrum von Bliesbruck*, in *In Lothringen und im Saarland. Europäischer Kulturpark Bliesbruck-Reinheim. 2500 Jahre Geschichte*. Hors-série n° 24, "Dossiers d'Archéologie", juin 2013, pp. 52-59.
Petit J.P. Santoro S. 2016 – *Le centre public d'une agglomération secondaire de la cité des Médiomatriques : Bliesbruck (Moselle)*, "Gallia", 73, 2, pp. 213-283.
Propp V. [1928] 2000 – *Morfologia della fiaba*, Torino.
Renfrew C., Bahn P. 2010 – *Archeologia, Teoria, Metodi, Pratiche*, Bologna.
Rovigatti P. 2007 – *Piano urbanistico integrato della città vecchia di Durazzo*, Durazzo.
Santoro Bianchi S. 1992a – *Castelraimondo Scavi 1988-1990*, Roma.
Santoro S. 1992b – *I risultati dello scavo*, in Santoro Bianchi 1992, pp. 149-153.
Santoro S. (a cura di) 2004 – *Progetto Pompei –* Insula *del Centenario I Indagini diagnostiche geofisiche e analisi archeometriche su muri, malte, pigmenti, colori*, Giornata di Studio di Archeometria, Università di Parma, 2 aprile 2004.
Santoro S. 2016 – *Archeologia, identità e guerra*, Bologna, n. 4.
Santoro S. 2017 – *Gli insediamenti minori e il loro ruolo produttivo e commerciale nel sistema di relazioni territoriali della Gallia Cisalpina*, in Emptor et mercator: *spazi e rappresentazioni del commercio romano*, a cura di S. Santoro, Studi e ricerche internazionali coordinate da S. Santoro, Bari, pp. 385-420.
Santoro S., Mastrobattista E., Petit J. P. 2011 – *I* sacra privata *degli artigiani e dei commercianti. Qualche riflessione su due* vici *della Gallia Belgica a partire dall'evidenza pompeiana*, in Religionem significare. *Aspetti storico religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei* sacra privata, Atti dell'incontro di studi Padova 8-9 giugno, a cura di M. Bassani e F. Ghedini, Antenor Quaderni, 19, Roma, pp. 181-204.
Tronchetti C. 2006 – *Metodo e strategie dello scavo archeologico*, Roma.
Volpe G. 2017 – *Prefazione*, in B. Sassi, Dyrrachium *III Storia e archeologia di una città portuale tra Oriente e Occidente*, Bari.

**Riassunto**

Scopo di questo contributo è di esaminare e discutere l'approccio interdisciplinare di Sara Santoro ai siti minori. L'attività cientifica e pratica condotta da questa archeologa, appena scomparsa, è analizzata dall'autore, compagno della sua vita private e professionale, col proposito di evidenziare la validità del suo approccio di archeologia militante come un esempio per le future generazioni di ricercatori.
Questo tema per Sara era strettamente connesso con la sua convinzione che non esistono ricerche archeologiche minori se non per l'insufficiente approfondimento dell'analisi e l'ambito delle metodologie e delle indagini tecniche applicate.
Si passano in rassegna le principali campagne di scavo effettuate a Castelraimondo in Friuli, a Pompei nell'*insula* del Centenario, nel porto di Scauro a Pantelleria, nell'anfiteatro di Durrës e a Bliesbruck Rheinheim per comprendere come questo approccio fu sviluppato da Sara insieme con le sue iniziative per la valorizzazione del patrimonio storico e la promozione degli studi storici e archeologici.
Uno degli argomenti di discussione è l'influenza della gestione nel lavoro dell'archeologo, in particolare nella strutturazione delle organizzazioni di scavi e attività connesse di movimentazione, analisi e promozione dei risultati. L'approccio di Sara comprendeva la valorizzazione delle aree e delle comunità in cui si sono svolti gli scavi e nell'edificazione e nel rafforzamento dell'identità culturale delle popolazioni coinvolte.
Le campagne di scavo a Castelraimondo potrebbero essere considerate, a questo scopo, un caso esemplare per quanto riguarda le iniziative svolte da Sara per il coinvolgimento della comunità locale decimata dal terremoto del Friuli del 1976. L'obiettivo, in questo caso, era il recupero dell'identità locale non solo come esigenza culturale, ma anche per la resilienza delle attività sociali e imprenditoriali. Un caso simile potrebbe essere definito l'Esposizione organizzata da Sara nel 2003 "Durrës - 3.000 anni di civiltà. Orgoglio e responsabilità "una pietra miliare nel recupero

del patrimonio culturale nella Repubblica di Albania dopo anni di anarchia e spoliazione di musei e siti storici.
Anche l'organizzazione nel 2007 dell'evento "De Pompei a Bliesbruck". Vivre en Europe Romaine "nel Parco Archeologico di Bliesbruck Reinheim ha applicato lo stesso approccio. In questo caso, i principali materiali attraenti per il lancio di questa località, sostanzialmente sconosciuta a livello nazionale e internazionale, sono stati l'esposizione di affreschi di Murecine, trasferiti integralmente da Pompei. In questa iniziativa è emersa la capacità di Sara di gestire diversi professionisti e competenze e coordinare un'impresa culturale di successo.
Questo approccio manageriale e interdisciplinare non era esente da critiche, per lo più da un punto di vista concettuale. L'interdisciplinare potrebbe essere considerato un metodo dispersivo e una violazione dei confini delle specializzazioni. La contaminazione dell'archeologia con il management è stata accusata per essere uno strumento per introdurre un approccio aziendale nelle università. L'analisi di entrambe le tesi rivela i limiti di queste obiezioni.
L'integrazione di discipline diverse, se correttamente applicata, anziché impoverire la ricerca scientifica, stimola l'innovazione e apre la strada a nuove scoperte in particolare con l'uso di tecnologie avanzate.
La sensibilità per la gestione può rendere l'archeologo più efficace, efficiente ed adeguato in particolare per quanto riguarda il coordinamento del lavoro di squadra che, anche in una prospettiva tradizionale, è riconosciuto essenziale per condurre gli scavi e la successiva analisi dei materiali e in generale per il progresso della conoscenza.
Per riassumere di questa archeologa di talento possiamo elencare i punti principali in cui credeva:
Innanzitutto la convinzione che l'utilizzo di differenti approcci e tecniche non vanno considerate tabù. Lo studio dei materiali deve impiegare tutte le risorse che le tecnologie propongono e l'approccio interdisciplinare suggerisce per la ricostruzione di fatti e situazioni. Da questo punto di vista, uno scavo non finisce mai.
Anche negli scavi che all'inizio sembrano scarsi di materiali o rilevanza uno studio più attento potrebbe aumentare la conoscenza storica. Inoltre, i resti considerati di minore interesse o sfruttati completamente hanno rivelato nuovi aspetti e hanno prodotto interpretazioni nuove e stimolanti.
Un altro punto è rappresentato dallo studio diretto dei materiali. Sara spesso era sorpresa nello scoprire che gli autori che discutono i risultati delle ricerche archeologiche o teorizzano sui modelli interpretativi, non gestiscono mai i materiali, ma utilizzano alter fonti. La sua convinzione di archeologo militante era che lo studio diretto dei rinvenimenti, fatto in loco o in prossimità degli scavi, è fondamentale per una corretta interpretazione di materiali e situazioni. A tal fine, i materiali prodotti dalle campagne di scavo devono essere studiati al più presto con lo scopo di renderli disponibili ai ricercatori e al pubblico. L'errore da evitare è quello di inviarli ai magazzini dei musei per riscoprirli dopo anni o, peggio, perderli per la seconda volta.
Nella mente di Sara il lavoro dell'archeologo, come quello di ogni altro operatore culturale o promotore, rappresenta una vera e propria impresa culturale non solo in termini generali, ma come gestione concreta del lavoro proprio e degli altri. Ciò significa sapere come coordinare diversi professionisti e specializzazioni.

**Parole chiave:** interdisciplinarietà; potenzialità dei siti minori; studio dei materiali; identità culturale.

**Abstract: Sara Santoro and her interdisciplinary approach to studies on minor archaeological sites**

The aim of this paper is to examine and discuss the interdisciplinary approach of Sara Santoro to minor archaeological places. The scientific and applied work conducted by this archaeologist, who sad to say passed , is examined by the author as husband and partner alongside  human and professional life, with the purpose to highlight the validity of this approach as an example of militant archaeology and a auspice for future generations of researchers.
For Sara this subject was strictly connected to her conviction that minor archaeological researches or excavations did not exist if not for an insufficient deepness of the analysis and of the range of methodologies and technicalities applied.
The paper which examines main excavation campaigns carried on in Castelraimondo nel Friuli, in the Pompei Insula of Centenario, in the Scauri Arbour of Pantelleria, in the Amphiteatre of Durrës and in Bliesbruck Reinheim helps to understand how this approach was developed by Sara together with her initiatives for the valorization of historical heritage and the promotion of archaeological and historical studies.
One of the discussion topics is the influence of management in the work of the archaeologist particularly in the structuring of the organizations of excavations and connected activities of material handling, analysis and promotion of results. The approach of Sara included the valorization of areas and communities in which excavations took place and in the building and enforcement of cultural identity of populations involved.
The excavation campaigns in Castelraimondo could be considered, to this purpose, an exemplary case as it concerned initiatives carried out by Sara for the involvement of the local community which was decimated by the Friuli earthquake of 1976. The target, in this case, was the recovering of the local identity not only as a cultural need but also for the resilience of social and entrepreneurial activities.
A similar case could be defined the Exposition organized by Sara on 2003 "Durrës – 3.000 years of civilization. Pride and responsibility" a milestone in the recovering of cultural heritage in the Republic of Albania after years of anarchy and spoliation of museums and historical places.
Also the organization in 2007 of the event "De Pompei a Bliesbruck. Vivre en Europe Romaine" in the Archaeological Park of Bliesbruck Reinheim applied the same approach. In this case, the main attractive materials, for the launching of this location, mostly unknown at national and international level, was the exposition of frescoes of Murecine, integrally transferred from Pompei. In this initiative sparkled the attitude of Sara to manage different and skills and coordinate a successful cultural venture.
This managerial and interdisciplinary approach was not free of criticism, almost from a conceptual point of view. The interdisciplinary could be considered a dispersive method and a violation of specializations borders. The con-

tamination of the archaeology with the management was accused to be a tool to introduce a business approach in universities. The analysis of both thesis reveals the limits of these oppositions.
The integration of different disciplines, if correctly applied, although to impoverish the scientific research, stimulate the innovation and opens the way to new discoveries particularly with the use of advanced technologies.
The sensibility for the management can make the archaeologist's job more effective, efficient and adequate particularly as it concerns the coordination of the teamwork that, also in a traditional perspective, is recognized as essential to conduct excavations and the following analysis of materials and in general for the progress of the knowledge.
To summarize the main belief of this talented archaeologist we can list:
First of all the belief that using of different approaches and technics taboo have not to be considered. The study of materials must employ all resources that technologies propose and the interdisciplinary approach suggests for the reconstructing of facts and situations. From this point of view, an excavation never ends.
Also in excavations that initially seem scarce of materials or relevance, a more careful study could increase the historical knowledge. In addition, vestiges considered of minor interest or completely exploited revealed new aspects and produced new and stimulating interpretations.
Another point is represent by the direct study of materials. Often Sara was surprised in discovering that authors who discussed about the results of archaeological researches or theorize about interpretative models, never handle materials but used other fonts. Her conviction of militant archaeologist was that the direct study of materials, done on the spot or in the close proximity of excavations, was fundamental for a correct interpretation of materials and situations.
To this purpose, the materials produced by excavations campaigns have to be studied as soon as possible with the purpose to be made available for researchers and audience. The mistake to avoid is to send them to museums warehouses to be discovered after years or, the worst, to be missed a second time.
In Sara's mind the job of the archaeologist, as other cultural operator or promoter, represents a true cultural enterprise non only in general words but as concrete management of his own job and of the one of others. This means to know how to coordinate different professionals and specializations.

**Keywords:** interdisciplinarity; potentiality of small sites; study of materials; cultural identity.

**Massimo Bianchi** _ Full Professor in Business Management
Department of Management
School of Economics, Management and Statistics Forlì
University of Bologna
Phone +39 0547 27628; Mob. +39 335 6769622

# COME SI PUBBLICA UNO SCAVO ARCHEOLOGICO. IL CASO DI CASTELRAIMONDO

Elena *CALANDRA*

La circostanza che ha visto riuniti il 5 e il 6 maggio 2017 gli allievi, i collaboratori, gli amici, per ricordare Sara Santoro Bianchi, ha indotto tutti i partecipanti a porre delle domande prima di tutto a sé stessi, all'insegna di quella riflessione sul metodo che ha accompagnato l'intera parabola, umana e scientifica, della Professoressa. Le sedi prescelte per l'incontro, Udine e Forgaria, sono state infatti tappe importanti di quel cammino: nella collana dei Civici Musei di Udine lo scavo di Castelraimondo, località del Comune di Forgaria nel Friuli, aveva il suo fulcro.

Per quanto mi riguarda, abbandono la forma impersonale, che normalmente adotto quando scrivo, perché i ricordi sono forti e si intrecciano con il mio vissuto, personale e professionale. Il mio percorso al Ministero dei Beni delle Attività Culturali e del Turismo mi ha portata a dirigere, dall'ottobre 2016, il nuovo Istituto Centrale per l'Archeologia, nell'ambito della Direzione Generale Archeologia, belle arti e paesaggio: l'ICA è stato infatti istituito con il D.M. 245 del 13 maggio 2016 come "apposita struttura dedicata prioritariamente allo studio e alla ricerca nel settore dell'archeologia", e i suoi compiti sono stati successivamente dettagliati dal D.M. 169 del 7 aprile 2017, che ne disciplina anche l'organizzazione e il funzionamento. L'Istituto nasce da una diffusa istanza di normatività, di standardizzazione e di condivisione delle buone pratiche, come il dettato dei decreti, che si pubblicano in appendice (1 e 2) [1], recita; in particolare, tra le esigenze più sentite si registra certamente quella di rendere omogenea la documentazione di scavo, e a tal fine, secondo l'art. 1, comma 2, lettera e, l'ICA "formula standard di qualità per l'editoria archeologica, digitale e cartacea".

Per questo l'argomento che ho scelto, come collaboratrice di un tempo, presso l'Università di Bologna prima e poi presso quella di Parma, lavorando su Castelraimondo e non solo, mi è parso il più naturale, per discutere ricordando: come si pubblica uno scavo archeologico, partendo appunto da quello.

Io credo che la bontà di uno scavo si colga in una complessità di dati che va oltre la pubblicazione in sé e la tempestività con cui essa esce, condizioni peraltro non così ovvie e immediate nel panorama degli scavi, tanto che una delle missioni future dell'ICA sarà proprio anche quella di definire tempi e diritti di pubblicazione (D.M. 169, art. 1, comma 2, lettera c): nel ventaglio delle voci di successo di uno scavo stanno i presupposti che ne sono stati all'origine, gli interrogativi che hanno spinto a scegliere quel sito e le risposte che lo scavo ha consentito di fornire, al momento e nel tempo, l'impatto che i risultati hanno avuto sulla comunità degli studiosi, il percorso scientifico stesso di chi lo ha guidato e la formazione professionale (e umana, aggiungerei) che ha investito i partecipanti; un valore aggiunto, fortemente sentito negli ultimi anni, è la ricaduta che lo scavo ha a livello locale, promuovendo forme di conservazione e di valorizzazione del sito, e coinvolgendo gli abitanti del posto.

Di questo quadro gli scavi di Castelraimondo sono stati un esempio di buona pratica: lo dico non per l'agiografia della circostanza, ma perché è stato un caso significativo, non l'unico probabilmente, e ho avuto modo di conoscerlo dall'interno, lavorandoci dopo le prime campagne, e poi alla ripresa, comprendendone, nel tempo, le scelte scientifiche, i meccanismi decisionali, le conseguenze e le ricadute.

Prima di tutto, la scelta del sito rientra perfettamente nella scuola di Guido Achille Mansuelli: soprintendente e docente, studioso di statura e di poliedricità difficilmente eguagliabili, tra i molteplici filoni di interesse ebbe l'urbanistica e la forma della città in assoluto, e la Cisalpina in ogni suo aspetto, cui dedicò nel 1964 una mostra e un catalogo che impressero la svolta nella storia degli studi [2]; al tempo stesso, nutrì una propensione speciale per l'archeologia dei centri minori, portandoli dall'antiquaria locale alla ribalta della scienza: così fu per la Romagna, e gli scavi della villa romana di Russi ne sono uno dei risultati più noti [3].

Sara Santoro si allinea subito con questo filone portante del maestro, avviandone poi a sua volta: i suoi lavori giovanili sono infatti in buona parte orientati su territori "minori", e, nell'ambito di essi, proprio su siti d'altura, *Sarsina* e *Mevaniola* dapprima, e poi a raggio più ampio [4], affrontando un argomento in quegli anni profondamente innovativo; negli stessi anni, oggetto degli studi di Sara erano

il Riminese, la valle del Savio, la collina sarsinate, l'area medio-adriatica, i confini fra Romagna e Marche, il territorio cervese, senza trascurare l'urbanistica nell'Italia centro-settentrionale e nella regione Emilia Romagna [5]. A questi lavori Sara si dedicò prevalentemente tra la seconda metà degli anni Settanta e gli anni Ottanta, sul finire dei quali la scelta di scavare cadde su Castelraimondo, puntualmente all'interno di quel filone, ma caricandolo di ulteriori domande: quale potenziale conoscitivo offriva un sito d'altura dilavato dalle piogge, in una terra di confine, di natura provinciale? Chi ci viveva, quale era la sua funzione, che cosa vi si produceva? Queste le domande alla base della prima campagna, negli anni 1988-1990. Si trattava di problematiche già affrontate dalla studiosa altrove, ora riposizionate in un contesto nuovo, che intercettava anche un ulteriore campo del maestro, l'archeologia delle province appunto. Un sito d'altura scarsamente noto, in una comunità ferita dalle perdite più alte del terremoto del 1976, allora non così lontano nel tempo: vennero alla luce strutture pertinenti a un complesso abitato fortificato, costruito in una tecnica edilizia povera eppure resistente, minuziosamente rilevata e studiata, anche in questo seguendo la lezione di Mansuelli, assai sensibile ai modi e ai materiali della costruzione. Lo studio dei siti d'altura, nuovo almeno per gli studiosi dell'età classica, acquistava, grazie alle conoscenze di prima mano dallo scavo, una concretezza maggiore rispetto al passato, e si affiancava alle analisi sino ad allora condotte prevalentemente dai preistorici e dai medievisti più che, appunto, dai classicisti, abituati a riflettere sulla forma della città e sulla trasformazione del territorio a essa funzionale.

Il sito restituì materiali particolarissimi, come il *tribulus* che ne decretò definitivamente la destinazione militare, e varie classi, tra cui spiccava la ceramica grezza: una produzione allora da pochi anni ritenuta di dignità scientifica, che fu studiata, tipologizzata e analizzata nelle sue componenti. In effetti, fu la ceramica grezza la vera "scoperta" di quello scavo, insieme alla natura dell'insediamento: e se quest'ultimo si collocava nella scuola bolognese costituendone quasi una conseguenza, fu "la" grezza, nella sua frammentarietà estrema, nella sua difficoltà di essere ricostruita morfologicamente, e perfino conservata (non la si poteva lavare, si disfaceva se immersa nell'acqua) a indurre la razionalizzazione delle conoscenze e a promuovere il salto verso la tecnologia e verso le scienze "esatte": ossia, verso l'informatica e l'archeometria, che prestarono il sottotitolo al volume di edizione dei materiali.

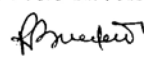
Nei primi anni Novanta si venivano affermando, peraltro, programmi che oggi ci paiono molto semplici, ma che allora ebbero un effetto rivoluzionario, in quanto consentirono la costruzione di banche dati informatizzate capienti e capaci di consentire di incrociare dati e approntare statistiche fondative per studi ulteriori; con notevole precocità lo scavo di Castelraimondo affiancò al laboratorio di materiali quello di informatica, e "Aladino", così si chiamava il *data – entry*, portò alla preliminare inventariazione, registrata informaticamente, e allo studio dei materiali, combinato tra l'analisi morfologica per confronto sui disegni e le molteplici analisi scientifiche. In quella stagione in Italia si assistette a una trasformazione: lavorando sui materiali con il contributo delle scienze esatte (e non più sentite come ausiliarie), gli archeologi, soprattutto quelli classici, fino ad allora poco coinvolti in tali ambiti, si orientarono verso una formulazione quantitativa e ripetibile dell'esperienza scientifica, imparando dai geologi, dai fisici, dai chimici, a lavorare con il microscopio almeno per gli aspetti più semplici, a leggere le superfici in cerca di tracce degli strumenti di lavorazione, a distinguere inclusi e a conteggiarne densità e frequenze che segnavano discrimini di luoghi e di tempi di produzione.

L'approccio degli archeologi classici verso lo studio dei materiali, riformato da Andrea Carandini e dalla sua scuola a partire dagli anni Sessanta [6], si arricchiva, sostenuto dall'oggettività delle misurazioni: l'analisi delle produzioni, di cui pioniere fu Tiziano Mannoni nei tardi anni Sessanta prevalentemente per la Liguria medievale e postmedievale [7], acquistava ora una consistenza "numerizzata" anche per gli studi di ceramica di età romana. Si trattò di un periodo di grande fervore, non solo per lo scavo di Castelraimondo beninteso: ma esso fu antesignano, ed ebbe il merito, a differenza purtroppo di altri rimasti inediti, di essere pubblicato. Del 1992 è infatti l'edizione dello scavo, seguita nel 1995 da quella dei materiali. L'enunciato metodologico si coglie bene nell'articolazione del primo volume, che molto valore annette alla petizione di principio in merito agli obiettivi e al metodo, e introduce categorie come l'archeologia quantitativa e spaziale, le applicazioni informatiche, le metodologie classificatorie, le ricerche archeometriche, facendo della sperimentazione lo strumento, o uno degli strumenti, per l'interpretazione; a un robusto inquadramento storico a più voci, non sempre presente in ampiezza nelle pubblicazioni di scavo, il volume affianca contributi sul popolamento, sugli aspetti militari, sulle tecniche edilizie, mentre l'edizione propriamente dello scavo, oltre all'edizione dei saggi all'interno della stratigrafia periodizzata e accanto agli aspetti topografici, tocca argomenti allora pochissimo frequentati, come il paesaggio vegetale letto in diacronia, gli esami di resti scheletrici di feti, i campioni di suoli. Il volume successivo, sui materiali, continua

il filone quantitativo e statistico, abbracciando le classi di materiali rinvenute.

L'impatto e i molti risvolti dei due volumi, oltre che nelle numerose citazioni che si rintracciano anche a un rapido passaggio "on line" e nelle recensioni [8], si registrano qualche anno dopo, nella stessa produzione della Docente, che presentò via via risultati e sviluppi della ricerca, anche in occasioni appositamente promosse e direttamente curate, come i convegni del 1997, a Bologna sull'archeometria della ceramica grezza e a Forgaria sui siti alpini, fino a chiudere il cerchio con il volume su artigianato e produzione in Cisalpina, in cui si coniugano il portato metodologico della mostra del 1964 e le successive riflessioni sull'archeologia della produzione [9]. Tali lavori costituirono il ponte ideale per la seconda "tranche" degli scavi, alla fine degli anni Novanta.

Subito terminato il primo ciclo di campagne, Sara Santoro si pose un problema che oggi è all'ordine del giorno, ed è anzi *conditio sine qua non* per proseguire l'attività di concessione di scavo, ossia la conservazione e il restauro delle strutture emerse [10]; di più, Sara pensò immediatamente alla valorizzazione futura, che avrebbe preso forma nel Parco. Per questo, dopo gli accorgimenti preliminari e le protezioni di fine scavo, nell'estate del 1992, viaggiammo in Slovenia per visitare i siti d'altura simili a Castelraimondo e il loro contesto più generale, e vedere come erano restaurati e offerti al pubblico: Ajdna e Rifnik, ma anche Lubiana e Šempeter, nonché il lago di Bled e le alture viciniori, furono da noi visitati sotto la guida di Sara e dei colleghi sloveni per vedere come si lavorava e si restaurava, per giunta in un paese da poco lambito dalla tragedia della guerra; con l'arch. Anna Maria Capoferro Cencetti, al ritorno da quel viaggio, a Castelraimondo avremmo impastato malte ridando coesione ai muri in pietra riconvertiti in roccia dalla frequenza delle piogge.

Già allora nacque, *in nuce*, quello che sarebbe divenuto il Parco, chiudendo così il circolo virtuoso che collega lo scavo alla pubblicazione all'apertura al pubblico. Essa costituì il punto d'approdo del primo ciclo di scavi e il punto di partenza per il secondo, a cavallo del Duemila, non più con l'Università di Bologna ma con quella di Parma, tra il 1999 e il 2005: una stagione di messe a punto, di risposte a domande rimaste in sospeso, di completamenti, che fu una scuola per la nuova generazione degli studenti. La pubblicazione dello scavo di quegli anni, a cura di Marco Cavalieri dell'Université Catholique de Louvain, che fu il primo laureato della prof.ssa Santoro a Parma, è prevista per il 2018.

I tempi, tuttavia, stavano cambiando: ormai la cima del castelliere era divenuta per Sara un osservatorio per guardare altrove.

Lo scavo di Castelraimondo fu infatti per lei una fonte per i filoni di ricerca successivi, che proseguono certo la linea della scuola bolognese, ma germinano da quello scavo e dalle riflessioni che ne derivarono: se un ruolo a parte occupò per lei l'iconologia, che la allontanava forse dal maestro, gli scavi in Albania a Durrës, di cui è stato dato ampiamente conto anche in sede ministeriale [11], e lo studio della cultura urbana e della cultura dell'abitare (a Pompei con Daniela Scagliarini, a Parma, Cesena, Aquileia, e oltralpe a Bliesbruck), con i relativi epifenomeni come i mosaici o i *sacra* privati o le produzioni e i commerci, rientrano in una prospettiva di cui Castelraimondo fu il banco di prova. E lo fu per gli aspetti metodologici e trasversali, in cui Sara compì numerose incursioni, attraverso lo studio della "Pantellerian ware" che dagli studi sulla ceramica grezza epistemologicamente discende [12], passando attraverso l'archeosismologia, l'archeologia del paesaggio, la didattica e il coinvolgimento del pubblico. Questo aspetto è forse il meno noto, perché ha lasciato meno tracce scritte: Sara era una relatrice brillantissima, naturale e conquistatrice, ma era anche una "manager" capace di programmare con il GANTT e il PERT, quando questi erano strumenti ancora poco noti, anche la fruizione di un sito: poca o nulla memoria è rimasta, se non negli atti dell'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria (dove allora prestavo servizio e quindi potei coinvolgere Sara), di un importante contributo che diede, nei primi anni Duemila, al restauro e alla valorizzazione degli scavi dell'Officina del Gas, a Ventimiglia (IM), dove Nino Lamboglia aveva offerto il primo esempio italiano di archeologia urbana e di studio dei materiali in contesto.

Pubblicate per fortuna sono invece le sue riflessioni sull'archeologia urbana e sulla pianificazione territoriale, che ebbe modo di mettere a punto grazie al lavoro in Albania [13], e sulla valorizzazione di una compagine territoriale come quella di Bliesbruck, con una sensibilità, quando iniziò, premonitrice di tendenze oggi attuali e considerate come acquisite: a essa è dedicato ancora uno degli ultimi suoi contributi, del 2016 [14].

Degli scavi di Castelraimondo attendiamo l'ultima pubblicazione, per chiudere definitivamente una stagione, e, ancora una volta, aprirne un'altra. Sono passati molti anni da allora, i ricordi personali tali restano dentro ognuno di noi, le corse giù dalla cima del colle sotto il cielo temporalesco, il marito Massimo e il figlio Marco in trincea con pala e piccone, i laboratori in "baracca", le amicizie che durano saldamente attraverso gli anni e le vicissitudini, ma l'edizione dei risultati, e gli effetti di questi, è pubblica, ed è sotto gli occhi di tutti.

APPENDICE 1

CORTE DEI CONTI

0018017-24/05/2016-SCCLA-Y31PREV-A

Corte dei conti

8 LUG

Reg. 1 Foglio 2939

MIBACT-UDCM
REP. Decreti
13/05/2016 N° 245

*Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*

**Istituzione dell'Istituto centrale per l'archeologia**

Visto l'art. 17, comma 4-*bis*, lettera e), della legge 23 agosto 1988, n. 400, il quale prevede l'emanazione di decreti ministeriali di natura non regolamentare per la definizione dei compiti delle unità dirigenziali nell'ambito degli uffici dirigenziali generali;

Visto il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, e successive modificazioni, e, in particolare, l'art. 4, comma 4, che prevede che all'individuazione degli uffici di livello dirigenziale non generale di ciascun Ministero e alla definizione dei relativi compiti, nonché alla distribuzione dei predetti uffici tra le strutture di livello dirigenziale generale, si provvede con decreto ministeriale di natura non regolamentare, nonché il comma 4-*bis* del medesimo articolo, ai sensi del quale «la disposizione di cui al comma 4 si applica anche in deroga alla eventuale distribuzione degli uffici di livello dirigenziale non generale stabilita nel regolamento di organizzazione del singolo Ministero»;

Visto il decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368, e successive modificazioni;

Visto il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni;

Visto il decreto legislativo 8 gennaio 2004, n. 3, e successive modificazioni;

Visto il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni, recante «Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137»;

Visti i decreti ministeriali in data 7 ottobre 2008 concernenti l'organizzazione ed il funzionamento degli istituti centrali e degli istituti dotati di autonomia speciale;

Visto il decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, e in particolare l'articolo 2, commi 1, lettera a), 5, 10 e 10-*ter;*

Vista la legge 24 giugno 2013, n. 71, e, in particolare, i commi da 2 a 10 dell'articolo 1;

Visto l'articolo 2, comma 7, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125;

Visto il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 22 gennaio 2013, emanato ai sensi del comma 5 del richiamato articolo 2 del decreto legge n. 95 del 2012 e, in particolare, la Tabella 8, allegata al predetto decreto, contenente la rideterminazione della dotazione organica del Ministero per i beni e le attività culturali;

Visto il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 21 ottobre 2013, emanato ai sensi dell'articolo 1, comma 5, della legge n. 71 del 2013, concernente termini e modalità di trasferimento delle risorse umane, strumentali e finanziarie dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo;

Visto il decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2014, n. 106, e, in particolare, l'articolo 14;

Visto il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 agosto 2014, n. 171, recante "Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, degli uffici della diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell'articolo 16, comma 4 del

1

*Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*

decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n.89";

Visto il decreto ministeriale 27 novembre 2014, recante «Articolazione degli uffici dirigenziali di livello non generale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo», e successive modificazioni;

Visto il decreto ministeriale 23 dicembre 2014, recante «Organizzazione e funzionamento dei musei statali», e successive modificazioni;

Vista la legge 28 dicembre 2015, n. 208, e, in particolare, l'articolo 1, comma 327;

Visto il decreto ministeriale 23 gennaio 2016, recante «Riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ai sensi dell'articolo 1, comma 327, della legge 28 dicembre 2015, n. 208»;

Visto l'articolo 30, comma 4, del citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 agosto 2014, n. 171, ai sensi del quale *"L'organizzazione e il funzionamento degli Istituti centrali e degli Istituti dotati di autonomia speciale, ivi inclusa la dotazione organica, sono definiti con uno o più decreti ministeriali di natura non regolamentare, emanati ai sensi dell'articolo 17, comma 4-bis, lettera e), della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, e dell'articolo 4, commi 4 e 4-bis, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, e successive modificazioni*";

Visto l'articolo 20, comma 1, del citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 agosto 2014, n. 171, ai sensi del quale: "*La Direzione generale Musei cura le collezioni dei musei e dei luoghi della cultura statali, con riferimento alle politiche di acquisizione, prestito, catalogazione, fruizione e valorizzazione. Sovraintende al sistema museale nazionale e coordina i poli museali regionali*" e l'articolo 32, comma 1, del medesimo decreto ai sensi del quale: "*I Segretariati regionali dei beni e delle attività culturali e del turismo* [...] *assicurano* [...] *il coordinamento dell'attività delle strutture periferiche del Ministero presenti nel territorio regionale*";

Rilevata la necessità, in conseguenza della creazione della Direzione generale Archeologia, belle arti e paesaggio e delle Soprintendenze Archeologia, belle arti e paesaggio disposta dal citato decreto ministeriale 23 gennaio 2016, di istituire, presso il Ministero, una apposita struttura dedicata prioritariamente allo studio e alla ricerca nel settore dell'archeologia;

Ritenuto opportuno che tale struttura sia un istituto centrale, avente la qualifica di ufficio dirigenziale di livello non generale del Ministero;

Rilevata altresì l'opportunità di rinviare a un successivo decreto la definizione dei compiti dell'istituto, nonché la disciplina della sua organizzazione e del suo funzionamento;

Sentite le organizzazione sindacali in data 7 marzo 2016;

DECRETA:

Art. 1.

2

*Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*

1. È istituito, senza nuovi o maggiori per la finanza pubblica, l'Istituto centrale per l'archeologia, ufficio dirigenziale di livello non generale della Direzione generale Archeologia, belle arti e paesaggio del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

2. Con decreto ministeriale adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 4-*bis*, lettera e), della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, dell'articolo 4, commi 4 e 4-*bis*, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, e successive modificazioni, e dell'articolo 30, comma 5, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 agosto 2014, n. 171, da emanare entro trenta giorni dalla pubblicazione del presente decreto, si provvede a definire i compiti dell'istituto, nonché a disciplinarne l'organizzazione e il funzionamento, nel rispetto delle dotazioni organiche del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo di cui alle tabelle A e B del regolamento di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 agosto 2014, n. 171, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

3. In conseguenza di quanto disposto dal comma 1 del presente articolo, la posizione dirigenziale di livello non generale di Direttore del Polo museale del Molise è soppressa. Le funzioni del Direttore del medesimo Polo sono svolte dal Segretario regionale del Molise, senza ulteriori emolumenti accessori. Con riferimento a dette funzioni, il Segretario regionale risponde ai poteri di indirizzo, coordinamento e controllo, avocazione e sostituzione del Direttore generale Musei, ai sensi dell'articolo 20, comma 1, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 agosto 2014, n. 171.

4. Con il medesimo decreto di cui al comma 2 del presente articolo sono apportate le necessarie modifiche al decreto ministeriale 27 novembre 2014, e successive modificazioni, recante «Articolazione degli uffici dirigenziali di livello non generale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo».

Il presente decreto sarà inviato agli Organi di controllo.

Roma, 13 MAG. 2016

IL MINISTRO

3

APPENDICE 2

CORTE DEI CONTI

0011253-11/04/2017-SCCLA-Y31PREV-I

MIBACT-UDCM
REP. Decreti
07/04/2017 N° 169

Cons. Chiara Bersani

*Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*

**Organizzazione e funzionamento dell'Istituto centrale per l'archeologia**

VISTO l'articolo 17, comma 4-*bis*, lettera e), della legge 23 agosto 1988, n. 400 e successive modificazioni, recante "Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri";

VISTO il decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 e successive modificazioni, recante "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'articolo 11 della L. 15 marzo 1997, n. 59";

VISTO il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300 e successive modificazioni, recante "Riforma dell'organizzazione del Governo, a norma dell'articolo 11 della L. 15 marzo 1997, n. 59";

VISTO il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni, recante "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

VISTO il decreto legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 e successive modificazioni, recante "Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'articolo 1, della L. 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e successive modificazioni, recante "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della L. 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 agosto 2014, n. 171, recante "Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, degli uffici della diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell'articolo 16, comma 4 del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89";

VISTO il decreto ministeriale 27 novembre 2014, recante "Articolazione degli uffici dirigenziali di livello non generale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo", e successive modificazioni;

VISTO il decreto ministeriale 23 gennaio 2016, recante "Riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ai sensi dell'articolo 1, comma 327, della legge 28 dicembre 2015, n. 208";

VISTO il decreto ministeriale 9 aprile 2016, recante "Disposizioni in materia di aree e parchi archeologici e istituti e luoghi della cultura di rilevante interesse nazionale ai sensi dell'articolo 6 del decreto ministeriale 23 gennaio 2016";

VISTO il decreto ministeriale 12 gennaio 2017, recante "Adeguamento delle Soprintendenze speciali agli standard internazionali in materia di musei e luoghi della cultura, ai sensi dell'articolo

1

*Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*

1, comma 432, della legge 11 dicembre 2016, n. 232, e dell'articolo 1, comma 327, della legge 28 dicembre 2015, n. 208", in corso di registrazione;

VISTO il decreto ministeriale 13 maggio 2016, recante "Istituzione dell'Istituto centrale per l'archeologia";

VISTO in particolare l'articolo 1, comma 2, del citato decreto 13 maggio 2016, il quale prevede, ai sensi dell'articolo 17, comma 4-*bis*, lettera e), della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, dell'art. 4, commi 4 e 4-*bis* del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, e successive modificazioni, e dell'articolo 30, comma 5, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 agosto 2014, n. 171, l'adozione di un decreto ministeriale, con il quale si provvede a definire i compiti dell'istituto, nonché a disciplinarne l'organizzazione e il funzionamento, nel rispetto delle dotazioni organiche del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo di cui alle tabelle A e B del regolamento di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 agosto 2014, n. 171, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica;

VISTO il decreto ministeriale 14 settembre 2016, recante "Ripartizione delle dotazioni organiche del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo";

TENUTO CONTO del documento elaborato dal Comitato tecnico scientifico per l'Archeologia concernente "*L'Istituto centrale per l'Archeologia: proposta di funzioni operative*", nonché delle proposte formulate dalle Consulte universitarie nel settore dell'Archeologia con riguardo al medesimo Istituto;

DECRETA:

Articolo 1
*Istituto centrale per l'archeologia*

1. L'Istituto centrale per l'archeologia, di seguito denominato "ICA", ufficio dirigenziale di livello non generale della Direzione generale Archeologia, belle arti e paesaggio del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, con sede in Roma, svolge funzioni in materia di studio e di ricerca nel settore dell'archeologia, intesa nella sua accezione più ampia.

2. In particolare, l'ICA:

a) adotta ogni utile iniziativa al fine di consentire la definizione e l'applicazione di linee di indirizzo, standard e misure di coordinamento necessarie per assicurare lo sviluppo dello studio e della ricerca nel settore dell'archeologia;

b) effettua, presso le Soprintendenze e i Parchi archeologici, nonché, eventualmente, presso soggetti, italiani o stranieri, a qualsiasi titolo proprietari, possessori o detentori di documentazione in materia di tutela dei beni archeologici in Italia, la ricognizione della documentazione medesima, delle banche dati e degli archivi esistenti;

c) effettua la ricognizione e la pubblicazione *on line* degli archivi di dati archeologici anche in formato di *open data*, procedendo al recupero sistematico della documentazione pregressa, anche in vista di un sistema unico nazionale di messa in rete dei risultati dell'archeologia preventiva, definendo in parallelo i termini dei diritti di pubblicazione;

2

*Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*

d) cura la standardizzazione della documentazione finalizzata all'archeologia sia predittiva sia preventiva, attraverso, a titolo esemplificativo, cartografia su qualsiasi scala, prospezioni geofisiche, telerilevamento, trattamento immagini, documentazione di scavo e di ricognizione territoriale, metodi di datazione, rilievo di monumenti;

e) formula *standard* di qualità per l'editoria archeologica, digitale e cartacea;

f) promuove l'innovazione e la sperimentazione nelle metodologie e nelle tecnologie della ricerca territoriale nelle scienze applicate e nelle tecnologie informatiche di documentazione;

g) elabora banche dati e cartografie tematiche, ai fini della realizzazione di una carta unificata del potenziale archeologico su scala nazionale;

h) adotta ogni utile iniziativa al fine di migliorare, attraverso la predisposizione di linee guida su temi specifici, da elaborare in accordo col Servizio II – Scavi e tutela del patrimonio archeologico della Direzione generale Archeologia, belle arti e paesaggio, la salvaguardia, la conservazione e la tutela del patrimonio archeologico;

i) supporta la Direzione generale Archeologia, belle arti e paesaggio nel coordinamento dei soggetti nazionali, stranieri e internazionali, governativi e non, operanti sul territorio nazionale, nell'ambito di concessioni di scavo e di progetti di ricerca in materia di tutela di beni archeologici;

j) promuove a livello internazionale il ruolo dell'archeologia italiana, anche organizzando in Italia e all'estero iniziative apposite, convegni, dibattiti, presentazioni, seminari, esposizioni temporanee e rendendo noti mediante pubblicazioni scientifiche i risultati delle ricerche effettuate e i metodi di analisi e di intervento elaborati;

k) fornisce, nell'ambito delle azioni di competenza del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, consulenza e supporto tecnico-scientifici per le materie attribuite, a Paesi terzi.

3. Nello svolgimento delle proprie attività di ricerca e documentazione, l'ICA assicura il raccordo con gli altri uffici del Ministero e può sottoscrivere accordi con le università e centri di ricerca italiani e stranieri, con la Scuola Archeologica Italiana di Atene e con la Scuola dei beni e delle attività culturali e del turismo.

4. L'ICA provvede alle proprie esigenze nell'ambito delle risorse assegnate alla Direzione generale Archeologia, belle arti e paesaggio, e, comunque, nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Articolo 2

*Direttore*

1. Il Direttore dell'ICA sovrintende all'attività e al funzionamento dell'istituto, determina le linee di ricerca e gli indirizzi tecnici, in coerenza con la direttiva generale e con gli altri atti di indirizzo del Ministro e secondo le direttive del Direttore generale Archeologia, belle arti e paesaggio.

2. Entro il 31 marzo di ogni anno, il Direttore presenta al Direttore generale Archeologia, belle arti e paesaggio una relazione sull'attività svolta dall'ICA nell'anno precedente e sul programma predisposto per l'anno in corso.

3

*Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*

Articolo 3
*Comitato scientifico*

1. Il Comitato scientifico svolge funzione consultiva del direttore sulle questioni di carattere scientifico nell'ambito di attività dell'istituto. In particolare, il Comitato:

a) supporta il direttore, sotto il profilo scientifico, nella predisposizione del programma annuale e pluriennale di attività dell'istituto;
b) predispone relazioni annuali di valutazione dell'attività dell'istituto;
c) valuta e approva i progetti editoriali dell'istituto;
d) si esprime su ogni questione gli venga sottoposta dal direttore dell'istituto.

2. Il Comitato scientifico è composto dal direttore dell'istituto, che lo presiede, e da due membri designati dal Ministro, un membro designato dal Ministro dell'istruzione e della ricerca e un membro designato dal Consiglio superiore "Beni culturali e paesaggistici". I componenti del Comitato sono individuati tra professori universitari di ruolo in settori attinenti all'ambito disciplinare di attività dell'istituto o esperti di particolare e comprovata qualificazione scientifica e professionale in materia di tutela e valorizzazione dei beni culturali.

3. Fatta eccezione del direttore, i componenti del Comitato scientifico sono nominati con decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo per una durata di cinque anni e possono essere confermati per una sola volta; i componenti eventualmente nominati in sostituzione di altri restano in carica fino alla naturale scadenza dell'organo. La partecipazione al Comitato scientifico non dà titolo a compenso, gettoni, indennità o rimborsi di alcun tipo. I componenti del Comitato non possono essere titolari di rapporti di collaborazione con l'ICA, né possono assumere incarichi di alcun tipo in progetti o iniziative partecipati, a qualsiasi titolo, dall'ICA.

Il presente decreto è inviato agli organi di controllo.

Roma, - 7 APR. 2017

IL MINISTRO

Ai sensi dell'art. 18 del D.P.R. 28.12.2000, n. 445
si attesta che la presente copia composta di n. 4 fogli,
17/05/2017

4

## NOTE

[1] http://www.beniculturali.it/mibac/opencms/MiBAC/sito-MiBAC/MenuPrincipale/Ministero/Atti-a-firma-del-Ministro/index.html.
[2] Mansuelli 1964.
[3] Discussione critica e bibliografia in Sassatelli 2007.
[4] Santoro Bianchi 1978, pp. 322-327: da notare la pubblicazione in “Inarcos”, rivista degli ingegneri, quasi a prefigurare il rapporto privilegiato che Sara avrebbe intrecciato con le scienze; Santoro Bianchi 1979, pp. 23-40; Santoro Bianchi 1980, pp. 87-98; Santoro Bianchi 1983a, pp. 175-209; Santoro Bianchi 1983b; Santoro Bianchi 1983c, pp. 127-137; Mansuelli, Santoro Bianchi, Gualandi 1985.
[5] Elenco aggiornato delle pubblicazioni in http://www.dyabola.de, voci “Santoro, S.” e “Santoro Bianchi, S.”.
[6] Il panorama più aggiornato è delineato da ultimo dallo stesso Carandini 2017.
[7] Sintesi nel manuale di Mannoni, Giannichedda 1996.
[8] Recensioni di P. Càssola Guida, “Aquileia Nostra”, 63, 1992, coll. 238-243; M. P. Lavizzari Pedrazzini, “Sibrium”, 22, 1992-93, pp. 468-472; M. Rendeli, “Archeologia e Calcolatori”, 4, 1993, pp. 365-367; G. Bermond Montanari, “Bonner Jahrbücher”, 195, 1995, pp. 735-740; R. Brulet, “Latomus”, 54, 1, 1995, pp. 488-489; R. Chevallier, “Archeo”, 138, 1996, pp. 111-112.
[9] Santoro Bianchi, Fabbri 1997; Santoro Bianchi 1999; Santoro 2004, edizione revisionata rispetto al 2001.
[10] Come sistematizzato e normato dalla circolare dell’allora Direzione Generale Archeologia, 1/2016.
[11] Santoro 2011, pp. 23-36.
[12] Chiara la continuità in Santoro 2002, pp. 991-1004.
[13] Per esempio Santoro, Monti 2004, pp. 527-586; Santoro 2014, pp. 123-158.
[14] Petit, Santoro 2016, pp. 213-283.

## BIBLIOGRAFIA


Carandini A. 2017 – *La forza del contesto*, Roma - Bari.

Mannoni T., Giannichedda E. 1996 – *Archeologia della produzione*, Biblioteca studio, 36, Torino.

Mansuelli G. A. (a cura di) 1964 – *Arte e civiltà romana nell’Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia. Catalogo VI Mostra biennale d’arte antica* (Bologna, 20 settembre - 22 novembre 1964), Bologna.

Mansuelli G. A., Santoro Bianchi S., Gualandi G. 1985 – *Città e cultura. La regione Emilia-Romagna*, in *Scavi e ricerche archeologiche degli anni 1976-1979*, 2, Roma, pp. 73-129.

Petit, J.P., Santoro S. 2016 – *Le centre public d’une agglomération secondaire de la cité des Médiomatriques. Bliesbruck (Moselle)*, “Gallia”, 73, 2, pp. 213-283.

Santoro Bianchi S. 1978 – *Dinamica ambientale ed urbanistica nelle città d’altura. Gli esempi di Sarsina e Mevaniola in età romana*, “Inarcos. Ingegneri, architetti, costruttori”, 33, pp. 322-327.

Santoro Bianchi S. 1979 – *Dinamica del popolamento ed evoluzione delle strutture territoriali nel Riminese dalla preistoria all’età tardo antica*, “RdA”, 3, pp. 23-40.

Santoro Bianchi S. 1980 – *Dinamica dell’ambiente ed evoluzione urbanistica di una città di altura. Sarsina dall’età romana al medio evo*, “Caesarodunum”, 15, pp. 87-98.

Santoro Bianchi S. 1983a – *L’urbanistica romana delle città d’altura in Emilia-Romagna*, in “Studi sulla città antica. L’Emilia Romagna”, Roma, pp. 175-209.

Santoro Bianchi S. 1983b – *Problemi di scultura romana nella Valle del Savio*, Quaderni degli Studi romagnoli, 13, Bologna.

Santoro Bianchi S. 1983c – *Persistenza e reimpiego in alcune pievi della collina sarsinate*, “Caesarodunum”, 18 bis, pp. 127-137.

Santoro Bianchi S. (a cura di) 1992 – *Castelraimondo. Scavi 1988-1990, 1. Lo scavo*, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici musei di Udine, 2, Roma.

Santoro Bianchi S. (a cura di) 1995 – *Castelraimondo. Informatica, archeometria e studio dei materiali. 2*, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici musei di Udine, 5, Roma.

Santoro Bianchi S., Fabbri B. (a cura di) 1997 – *Contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni. Il rapporto forma / funzione / impasto*, Atti della 1ª giornata di archeometria della ceramica (28 febbraio 1997), Bologna.

Santoro Bianchi S. (a cura di) 1999 – *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, Atti dell’incontro di studi (Forgaria del Friuli, 20 settembre 1997), Bologna.

Santoro S. 2002 – *Pantellerian ware. Aspetti della diffusione di una ceramica da fuoco nel Mediterraneo occidentale*, in *L’Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale. Geografia storica ed economia*, Atti del XIV Convegno di studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000), Roma, pp. 991-1004.

SANTORO S. (a cura di) 2004 – *Artigianato e produzione nella Cisalpina, 1. Proposte di metodo e prime applicazioni,* Flos Italiae, 3, edizione revisionata, Firenze.

SANTORO S., MONTI A. 2004 – *Carta del rischio archeologico della città di Durrës. Metodologia di realizzazione e istruzioni per l'uso*, "Antichità Altoadriatiche", 58, pp. 527-586.

SANTORO S. 2011 – *Epidamnos, Dyrrachium, Dyrrachion. Trasformazioni urbanistiche e culturali di un porto fra Oriente e Occidente*, "Bollettino di archeologia on line" [http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/] 1, pp. 23-36.

SANTORO S. 2014 – *Archeologia urbana a Durrës*, in *Ricerche archeologiche in Albania* (Atti dell'Incontro di studi Cavallino - Lecce, 29-30 aprile 2011), Roma, pp. 123-158.

SASSATELLI G. 2007 - *Guido Achille Mansuelli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, volume 69, http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-achille-mansuelli_(Dizionario-Biografico)/, consultato il 25 aprile 2017.

**Riassunto**

Uno dei compiti principali dell'Istituto Centrale per l'Archeologia, istituito a maggio del 2016 e attivo dall'ottobre dello stesso anno, è rappresentato dalla definizione degli standard di pubblicazione degli scavi. Il caso di Castelraimondo si offre per individuare i presupposti, gli interrogativi che hanno spinto a scegliere il sito e le risposte conseguenti, al momento e nel tempo, l'impatto, il percorso scientifico di chi lo ha guidato e la formazione professionale dei partecipanti; un valore aggiunto, fortemente sentito negli ultimi anni, è la ricaduta sociale che lo scavo ha a livello locale.

**Parole chiave:** scavo archeologico; standard; buone pratiche; storia degli insediamenti.

**Abstract: How to publish an archaeological excavation. Castelraimondo (UD) as case – study**

One of the main tasks of the Central Institute for Archeology, established in May 2016 and working since October 2016, is to establish standards for publication of the excavations. The case of Castelraimondo is ideal for identifying the conditions, the questions that have led to choose the site and the consequent responses, at the time and in time, the impact, the scientific path of the responsible for the excavation and the professional training of the participants; an added value, important in recent years, is the social follow up at the local level.

**Keywords:** archaeological digging; standard; best practices; settlements history.

**Elena Calandra** _ Direttore dell'Istituto Centrale per l'Archeologia - Dirigente ad interim del Servizio II, Scavi e tutela del patrimonio archeologico, Direzione Generale archeologia, belle arti e paesaggio, MIBACT
Director of the Central Institute for Archaeology - Director ad interim of the Excavations and Preservation of the archaeological Heritage Service, General Directorate Archaeology, Fine Arts and Landscape, MIBACT, Rome
Via di San Michele, 22 _ 00153 Roma
elena.calandra@beniculturali.it
ic-archeo@beniculturali.it

# L'INSEDIAMENTO MINORE NELL'ITALIA SETTENTRIONALE: UNA PROPOSTA DI METODO DI RICERCA

Marco *CAVALIERI*

## Introduzione

Rispondendo all'invito per un contributo non formale, ma di contenuto da consegnare agli atti delle giornate di Udine e di Forgaria nel Friuli del 5 e 6 maggio 2017 in ricordo di Sara Santoro, mi sono trovato nell'imbarazzo di presentare un soggetto che fosse davvero utile al dibattito scientifico e degno di appartenere ad un volume in onore di chi dell'insediamento minore aveva fatto un soggetto di studio di tutta una vita. Dopo non poche esitazioni – casi esemplari o tentativi di sintesi tematiche a carattere regionale – con una buona dose di incoscienza mi sono deciso a tentare un'analisi non tanto di merito, quanto di metodo. A tale scelta mi ha spinto l'ultimo incontro che ebbi proprio con Sara Santoro, in occasione del XXII Colloquio dell'AISCOM a Matera, il 16 marzo del 2016, in cui ella mi fece parte del suo desiderio di pubblicare finalmente i dati di scavo delle ultime campagne (1999-2005) a Castelraimondo (Udine) e di riprendere in mano il lungo lavoro di analisi sull'insediamento minore, soprattutto di ambito cisalpino, interrotto, ma non dimenticato, a seguito del suo trasferimento nella sede accademica teatina.

Il quadro che quindi tenterò di delineare sommariamente riprende i principali nodi concettuali oggetto di uno studio congiunto, finalizzati ad uno *status quaestionis* metodologico in merito al tema dei siti minori, in vista dell'edizione tematica dell'ultima "tranche" di ricerche sulla pedemontana friulana, presso il centro minore di Castelraimondo [1].

Va detto che il contributo che qui si presenta costituisce una sintesi metodologica di una ricerca portata avanti almeno su due decenni, anni 1990-2010, da Sara Santoro e da molti suoi allievi, allora dell'Università degli Studi di Parma [2], e colleghi. Nel rimettere ordine tra gli appunti, note, idee, deduzioni che costellano l'enorme archivio condiviso con la Collega sul tema dei siti minori, mi sono reso conto di quanto materiale prezioso ed inedito qui sia conservato, talora raccolto a seguito di seminari, convegni o per pubblicazioni che, ahimè, non hanno mai visto la luce. Rileggendo parte di questo archivio e redigendo queste pagine, non posso che sottolineare quanto di seguito riportato derivi dalle ricerche di molti [3] e dalla felice capacità di sintesi di Sara.

## L'inizio della ricerca

Sono passati ormai diversi anni da quando Maurizio Buora espresse il dubbio che sia "legittimo distinguere l'analisi degli insediamenti d'altura da quella degli insediamenti di pianura, ovvero fino a che punto si possa parlare di elementi caratteristici degli insediamenti d'altura che non siano invece propri di un più vasto quadro economico" [4]. La ricerca da allora ha sempre più evidenziato non una dicotomia tra pianura e montagna, ma un'evidente complementarietà, soprattutto economica, la quale non implica l'identità tra le due parti né esclude la possibilità di elementi caratteristici e peculiari [5]. Questa visione, in qualche modo olistica, dell'approccio allo studio dei siti minori, vede un'accelerazione proprio all'inizio degli anni Novanta del XX secolo: la sostanziale novità che le ricerche del tempo presentano è la continuità tra insediamento minore protostorico e romano (e talora anche tardoantico e medievale): l'organizzazione territoriale romana, infatti, sembra aver riutilizzato la rete insediativa territoriale precedente la romanizzazione, sviluppando i centri minori ampliandone le funzioni ed inserendoli all'interno di attività economiche complementari ai contesti urbani. Al contrario, precedentemente il modello generale dello sviluppo di tali insediamenti, almeno nella Transpadana, elaborato nel corso degli anni Settanta ed Ottanta, individuava un abbandono dei siti preromani nella prima fase della romanizzazione a favore degli insediamenti di fondovalle e solamente a partire dal III sec. d.C. riconosceva una rioccupazione di siti in altura maggiormente difendibili, naturalmente a scapito degli insediamenti vallivi [6]. Il superamento di questa interpretazione è visibile soprattutto a partire dagli atti del convegno tenutosi a Bliesbruck-Reinheim (Dipartimento della Mosella, Francia) nel 1992 e pubblicato due anni dopo [7]. Per l'area cisalpina fu fondamentale l'intervento di Paola Maggi e Claudio Zaccaria [8], in cui sottolineando

la varietà e le particolarità del territorio cisalpino, sotto il profilo storico ed ambientale, i due studiosi evidenziano la persistenza dei centri preromani ed una loro presenza diffusa.

"Solo un'analisi a tappeto di tutte le evidenze note, raccolte e sistemate secondo parametri omogenei, potrà permettere una più precisa definizione delle singole realtà e la stesura di un quadro d'insieme soddisfacente" [9]. Da queste parole, che concludono l'intervento degli studiosi italiani al convegno di Bliesbruck-Reinheim è partita la ricerca di Sara Santoro, con quell'approccio di sistematicità i cui obiettivi e limiti abbiamo su delineato.

## Problemi di metodo

### *La ricerca della sistematicità*

I programmi di ricerca promossi da Sara Santoro hanno sempre avuto il merito precipuo di individuare tematiche precise sulle quali concentrare la riflessione [10]. Il dibattito in corso sulla natura e ruolo dei cosiddetti centri minori, rinnovato da indagini sempre più approfondite, ancorché ancora frammentate, ne ha guadagnato in concretezza giacché posto sempre in rapporto ad una dimensione non solo geo-topografica, ma anche socio-culturale ed economica. In tal senso, il sito minore, per sua natura più sensibile a registrare i mutamenti politico-sociali, è sempre apparso alla collega uno strumento particolarmente valido per verificare gli argomenti, per esempio, addotti nella *vexata quaestio* circa una continuità o una rottura insediamentale al passaggio tra tarda Antichità ed alto Medioevo. Ma per poter disporre di argomenti solidi in merito ad eventuali modelli interpretativi, fondamentale è sempre apparso il carattere di sistematicità nella fase di raccolta dati. Tale sistematicità è sempre stata vista come mezzo privilegiato per un'analisi di ampio respiro, in particolare per un tema che non riguarda solo il modello insediativo, ma che offre, ad un livello d'analisi più approfondito, importanti informazioni su alcuni aspetti dell'organizzazione politica, sociale ed economica dei territori che costituiscono il contesto di tale modello. Poiché, come è stato giustamente sottolineato, "la presunta 'oggettività' del dato archeologico non implica la 'certezza' della sua spiegazione" [11], una corretta e consistente raccolta di dati offre la possibilità concreta di 'modellizzare', ovvero di risalire in maniera fondata dai casi particolari ad affermazioni di carattere più generale.

Di qui discendono alcune considerazioni di carattere metodologico. In una ricerca sui siti minori cisalpini, dai limiti tanto ampi, sia cronologici che spaziali, e che si proponeva la sistematicità, almeno per singole aree (soprattutto nelle *regiones VIII* e *X*) la quantità e la qualità delle informazioni non può che essere varia e disomogenea per motivi soprattutto di ordine ambientale e antropico-storico. L'ambiente naturale che costituisce il contesto dell'area cisalpina – pregiudizialmente omesso il tema di un paleo-ambiente non sempre, soprattutto nelle aree di pianura equiparabile alla realtà moderna – è estremamente vario, costituito da ampie zone di alta, media e bassa pianura così come da contesti collinari e montani. È chiaro che le aree di media-alta pianura e quelle collinari sono, geomorfologicamente e dal punto di vista ambientale, quelle che maggiormente hanno conservato tracce evidenti e "raggiungibili" del fenomeno urbano (si pensi all'interro sotto diversi metri di strati alluvionali di città come Modena) e dell'insediamento minore. Zone, invece, come i terreni di bassa pianura o coperti di alture impervie e difficilmente accessibili, ricoperte da fitte boscaglie, sono decisamente meno favorevoli alla ricerca archeologica. Ciò determina da un lato la scarsa conservazione del "record" archeologico e la scarsa visibilità, e quindi lettura, di ciò che si è conservato; dall'altra un notevole disagio e numero di problemi di carattere pratico nel procedere ad indagini archeologiche. Ma la conseguenza peggiore non è tanto nella riduzione quantitativa delle evidenze archeologiche, quanto nella disomogeneità delle conoscenze tra le aree o tra le regioni che presentano ambienti naturali diversi o più o meno critici. Per quanto riguarda i fattori di tipo storico-antropico si deve sottolineare quanto i dati che si possono acquisire attraverso indagini archeologiche siano per qualità determinati dalle diverse situazioni all'origine delle ricerche stesse. Ancorché non sempre di facile reperibilità ed utilizzo, può capitare tuttavia di dover impiegare resoconti di scavo – più o meno fortuiti – risalenti anche al XIX secolo o anche ad anni lontani del secolo scorso dove approcci e metodi d'indagine e di redazione dei rapporti di scavo-sterro o acquisizione dei materiali e di dati vari rispondevano a ben diverse pratiche, necessità e fini conservativi. Questo problema si ripercuote, inoltre, sulla documentazione. Negli anni si è notato un notevole squilibrio ed un sensibile, a tratti incolmabile, divario nelle conoscenze tra un sito minore e l'altro. E questo, nei "databases" messi a punto nel corso del tempo per la raccolta dei dati, era estremamente evidente: si pensi a contesti come, per restare nell'ambito delle ricerche di Sara Santoro, Castelraimondo, sito minore oggetto di monografie e articoli tematici (ceramica, archeometria, urbanistica etc.) tra i più ricchi

nel panorama non solo cisalpino, ma italiano, se non europeo. Tale sito, in termini quantitativi di analisi convive accanto a decine di altri contesti archeologici spesso noti da qualche nota o relazione preliminare, breve e schematica dove sono stati annotati punti di vista soggettivi e talora non più verificati.

La creazione di fondamentali banche dati ha comportato, quindi, non solo l'individuazione dei siti stessi, ma anche la decisione, non scontata né facile, del loro inserimento all'interno di esse.

Sempre in merito alla raccolta dei dati di studio, primo importante passo della ricerca, non va sottaciuto il problema della difficoltà di riconoscimento del sito minore come tale da parte di molta letteratura che ha costituito la base delle nostre ricerche, in particolare quella antecedente agli anni Novanta. Mancando linee generali condivise di categorizzazione tipologica – pur se non sempre efficaci, va detto – non sempre è stato possibile nel tempo differenziare, soprattutto in pianura, tra fattorie, ville, borgate o veri e propri *vici*, o come li si voglia definire. Naturalmente, in una ricerca che si prefigge lo studio dei siti minori, alcuni parametri quantitativi in termini di natura, numero, estensione degli edifici identificati nel sottosuolo, devono essere posti in essere, ancorché su basi verificabili. Il che spesso non è il caso [12].

## *Cronologia e territorio*

Il problema della sistematicità e commensurabilità dei dati oggetto di analisi è, tuttavia, una questione che riguarda in generale l'approccio archeologico – e non solo – il cui fine è una sintesi che possa fondarsi su campioni rappresentativi (per quantità e qualità) omogenei e quindi, almeno in teoria, più affidabili. A questo primo "step" diagnostico del *datum*, segue quello delle coordinate territoriali e cronologiche, le quali impattano fortemente le considerazioni e le generalizzazioni che si possono trarre: infatti, cronologia e specificità legate al territorio restano determinanti per la spiegazione dei processi storici. Inoltre la componente territoriale vincola anche l'attenzione a determinati soggetti d'interesse piuttosto che ad altri (si pensi al tema delle fortificazioni relative ai siti d'altura, soggetto quasi del tutto assente per i siti di piano); senza parlare della continuità di vita dei siti, dalla fase protostorica, a quella romana, tardoantica, fino alla transizione con il Medioevo. Tale dimensione diacronica, che spesso implica diversi modelli demico-insediativi, economici e politico-istituzionali, studiata da diverse angolazioni, quelle dei "cloisonnements" cronologici accademici, implica, come osserva giustamente Sauro Gelichi, che "il punto di osservazione che si sceglie determina – o

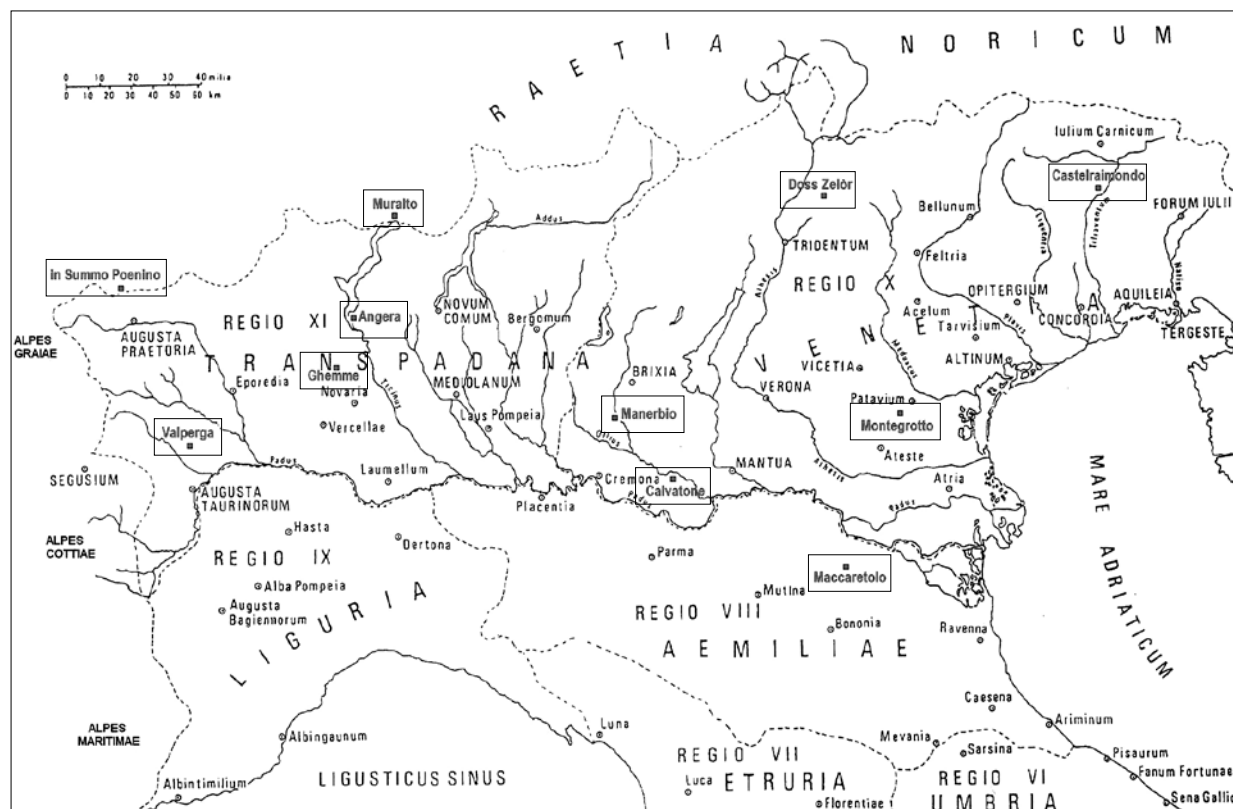



Fig. 1. Carta geopolitica della Cisalpina d'età romana: entro cornice l'ubicazione dei siti minori ricordati nel testo (dis. di M. Cavalieri).

condiziona – in maniera abbastanza forte la nostra interpretazione" [13]. In tal senso, la "démarche" adottata nello studio del diverso modo di abitare la Cisalpina, *per vicos*, spinge verso una dimensione diacronica che, se sulla carta si colloca nella forchetta romanizzazione – tarda Antichità, nella realtà dei fatti, come a Castelraimondo, va dal IV sec. a.C. all'alto Medioevo, ed oltre. Questo, sia ben chiaro, non esclude possibili problemi di competenza, e certamente non evade il limite di provvedere ad un inserimento dei dati su base regionale per arrivare ad un modello storico-archeologico, ma senza dubbio aiuta nel tentativo di descrivere la trasformazione di un sito, anche confrontandolo a realtà coeve, nel complesso della sua parabola di vita.

*Definizione di "insediamento minore" e terminologia*

È noto come la Cisalpina romana fosse una regione intensamente urbanizzata, dove città e campagne erano ricche di magnifiche abitazioni private. Ma per gli scrittori latini l'*Italia* era costituita solo di *coloniae* e *municipia*; una visione tutta urbana da tempo in contrasto con il dato archeologico. La popolazione, quindi, abitava anche altri nuclei di popolamento, i cosiddetti insediamenti minori, definiti nella loro alterità rispetto al centro urbano [14], ammettendo concettualmente che la città, avesse innanzitutto un'estensione e una monumentalizzazione maggiori, una rilevanza privilegiata dal punto di vista giuridico-amministrativo e politico.

La complessa natura di tali nuclei ed il dibattito critico sulla definizione d'indicatori e tipologie sono oggetto di discussione fin dal convegno di Bliesbruck-Reinheim del 1994. Tuttavia una stretta categorizzazione dell'insediamento minore come quella proposta da R. Brulet per la Gallia Belgica [15], di seguito riportata, come si vedrà *infra*, non potrebbe essere agevolmente applicata per la Cisalpina, malgrado tentativi di adattamento.

<table>
<tr><th colspan="5">Definizione</th></tr>
<tr><td colspan="2">Terminologia delle fonti letterarie antiche</td><td colspan="3">Terminologia moderna</td></tr>
<tr><td colspan="2">Aedificia, oppida, vici, castella, pagi</td><td colspan="3">Small Towns / Kleine Stadt<br>Ville secondaire o Agglomération secondaire<br>Insediamento minore</td></tr>
<tr><th colspan="5">Morfologia</th></tr>
<tr><td>Pianta centralizzata</td><td>Pianta polinucleare</td><td>Insediamento su strada</td><td colspan="2">Abitato diffuso</td></tr>
<tr><th colspan="5">Strutturazione spaziale</th></tr>
<tr><td colspan="2">Per assi principali</td><td colspan="3">Per assi secondari</td></tr>
<tr><td colspan="5">Per quartieri</td></tr>
<tr><td>Area<br>forense</td><td>Aree<br>sacre</td><td>Quartieri<br>residenziali</td><td>Quartieri<br>artigianali</td><td>Quartieri commerciali</td></tr>
<tr><th colspan="5">Superficie</th></tr>
<tr><td>Alesia: oppidum (97 ha), di cui 60 ha edificati<br>civitas Mandubiorum</td><td>Vertaul 25 ha<br>civitas Lingonum</td><td>Liberchies 25 ha<br>civitas Nerviorum</td><td colspan="2">Vervoz 10 ha<br>civitas Tungrorum</td></tr>
<tr><td colspan="5">Funzioni</td></tr>
<tr><td colspan="5">Primarie</td></tr>
<tr><td colspan="2">Agricoltura</td><td colspan="3">Sfruttamento di risorse del territorio (bosco, paludi etc.)</td></tr>
<tr><td colspan="5">Secondarie</td></tr>
<tr><td colspan="5">Artigianato</td></tr>
<tr><td colspan="5">Terziarie</td></tr>
<tr><td colspan="2">Funzioni amministrative</td><td colspan="3">Funzioni religiose</td></tr>
<tr><th colspan="5">Categorizzazione</th></tr>
<tr><td>Urbanistica del sito</td><td>"Parure monumentale"</td><td>Abitato ed architettura privata</td><td>Economia di produzione</td><td>Economia di consumo</td></tr>
<tr><th colspan="5">Trasformazione diacronica</th></tr>
</table>

In area transalpina, infatti, si nota la presenza di meno città, equamente distribuite in un territorio molto vasto, e numerosi *vici* (talora vere e proprie "cittadine" così come villaggi) di fondazione romana (e non) di grande espansione, i quali svolgono per istituzione il ruolo intermediario tra le città ed il loro territorio. La "spécificité italienne", così come già la definì J.-P. Morel [16], consta quindi di due diversi fattori: 1. La densa presenza di organizzazioni sociali e territoriali (quindi anche insediative) proprie alla preesistenza abitativa, estremamente varia da Est ad Ovest, della Cisalpina: una preesistenza fortemente conservatrice e complessa che limitò la creazione di una realtà omogenea come quella transalpina. 2. L'impossibilità d'individuare una gerarchia esistente tra insediamenti minori in Cisalpina, i quali non sembrano presentare, così come nelle Gallie, una struttura piramidale.

Sotto il profilo della terminologia antica il quadro che si è tentato di definire non può che essere la conseguenza di una modellizzazione che, sulla base dell'esperienza di studio sul tema, tenti di contemplare la grande varietà delle realtà insediative antiche cisalpine.

Base di partenza terminologica è la *lex Rubria de Gallia Cisalpina* [17] che elenca le entità amministrative in cui i magistrati preposti alla ex-provincia cesariana (tra 49 e 42-41 a.C.), ai tempi già parte integrante dell'Italia, esercitano i loro poteri: tra queste, *oppidum, conciliabulum, castellum, forum, vicus*. Tali termini sono usati dalle fonti letterarie romane, Varrone, Festo, Siculo Flacco, ma la documentazione epigrafica ed archeologica offre poche corrispondenze con le fonti scritte, soprattutto perché queste ultime risultano approssimative e in difficoltà nel riportare la diversificata e complessa realtà delle diverse *regiones* della penisola, che raccoglie l'eredità di trasformazioni continue perdurate fin dall'età del Bronzo [18].

*Pagus*: si intende la circoscrizione territoriale extraurbana più estesa, quella cui appartengono i *vici* – sia nel caso essi siano ulteriori ripartizioni amministrative dell'*ager* (come nella *tabula alimentaria Veleiatium*) [19], sia che essi siano centri insediativi rurali dipendenti dalle città. Il *pagus* è indispensabile per definire amministrativamente i centri minori ed è testimoniato in tutti quei territori che ebbero una tradizione d'organizzazione sociale fondata sull'unità tribale-gentilizia preromana: si ritiene, quindi, che successivamente alla conquista romana il passaggio ad un'organizzazione territoriale-statale non ne abbia modificato nell'essenza la strutturazione, ma ne abbia assegnato i confini ed i *magistri* preposti [20]. Il *pagus* quindi non è un centro insediativo, bensì un territorio che gode di parziale autonomia amministrativa: "numerose... sono le testimonianze di *pagi*, talora relitti di entità cantonali con forte identità etnica, ma anche nuove circoscrizioni territoriali create all'inizio dell'età imperiale con scopo eminentemente censitorio e fiscale. Dipendenti amministrativamente dal centro dominante, ma dotati anche di funzionari propri e di un consiglio... i *pagi* si caratterizzano per la presenza di usi civici e di culti epicorici" [21].

*Conciliabulum*: nel corso della seconda età del Ferro ebbe la funzione di ospitare l'assemblea delle confederazioni etniche preromane: in tal luogo più *pagi* o più tribù riconoscevano il centro ideale del loro territorio e la sede di pratiche politico-religiose comuni; proprio per queste generiche indicazioni, desunte da Livio [22], non è possibile caratterizzare il *conciliabulum* con strutture specifiche. Si può ipotizzare che la sua funzione, in età romana, possa essere direttamente trasferita al centro santuariale, per sua natura frutto del sinecismo di varie comunità, oppure nel singolo *vicus*, con le sue strutture di abitato e di centro aggregativo.

*Castellum*: sito d'altura fortificato, ad esempio comunemente occupato dalle popolazioni liguri che Livio [23] ci descrive impegnate nella guerra contro i Romani. Secondo la fonte nei *castella* trovavano rifugio e difesa le tribù che in tempi di pace vivevano nei *vici*. Archeologicamente, soprattutto per l'area emiliano-ligure, sembra un tipo d'insediamento che, derivato da usi preromani, è mantenuto in età imperiale come centro abitativo compreso nel territorio di un *municipium*, di una *colonia* o di una *civitas foederata*, mancante di giurisdizione autonoma e affidato al controllo dei *magistri* municipali.

*Oppidum*: centro insediativo d'eccellenza dei popoli di cultura celtica e celto-ligure dell'Italia settentrionale. Esso è generalmente localizzato in una zona geomorfologicamente stabile ed adatta ad una complessa espansione areale dell'abitato, strategicamente ben difendibile e artificialmente difesa, dalla quale sono facilmente raggiungibili le principali vie di comunicazione interregionale e di controllo delle risorse. La reale centralità che ebbero gli *oppida* nel controllo della Cisalpina è confermata dalla conquista che Roma operò nei loro confronti, talora trasformandoli in *coloniae* e *municipia*.

*Vicus*: è l'insediamento minore romano che nelle fonti gode, per così dire, di maggior fama [24]. Due concetti di *vicus* si contrappongono per

ubicazione nel territorio: i *vici* urbani – in primo luogo quelli di Roma [25] – edifici raggruppati e serviti da un diverticolo di strade, forme di aggregazione della popolazione urbana legate soprattutto a manifestazioni di religione popolare; ed i *vici* fuori dalla città, un'unità insediativa nata come "organizzazione autonoma delle *civitates* indigene" [26]. Nel panorama della Cisalpina siamo di fronte ad un modo di abitare culturalmente diversificato e proprio per questo non compreso in tutte le sue caratteristiche dalle fonti letterarie; malgrado ciò l'archeologia ha oggi appurato che i *vici* in territorio extraurbano furono sfruttati dai Romani come luogo privilegiato per i rapporti con gli autoctoni, *in primis* quello giuridico-amministrativo: il *vicus*, infatti, sembra godesse di un proprio territorio e di un'amministrazione decentrata dal *municipium* gestita da un *magister*. Tuttavia se questa condizione sembra apparentare la categoria del *vicus*, la documentazione archeologica per quanto attiene agli aspetti morfologici e tipologici delle strutture abitative e di servizio, economici e socio-politici, rimane estremamente diversificata con casi di trasformazioni amministrative in nuclei di tipo urbano, oppure con una specializzazione di carattere produttivo-commerciale.

*Forum*: in merito alle effettive attività commerciali che si svolgevano nei *vici*, queste solitamente si svolgevano nel nucleo centrale dell'insediamento, che nella maggior parte dei casi era un *forum* inteso non come piazza dotata di edifici pubblici monumentali – che tuttavia può essere presente – ma come luogo di mercato, punto di raccolta e di scambio di una serie di beni che si diversificano molto a partire dai prodotti primi e derivati, agricoli e pastorali, per arrivare ai materiali da costruzione quali i laterizi e legname, ai prodotti di attività artigianali impiantate proprio nel centro vicano. Il forum è in tal senso già presente in epoca precedente all'intervento di Roma e costituisce un tipo d'insediamento minore che può sussistere autonomamente rispetto al *vicus*, ma che può anche in seguito subire una ristrutturazione organizzativa tale da generarlo. Parlando di *vicus* e *forum* – che sono evidentemente centri a funzione complementare – va sottolineato come la presenza di direttrici viarie o di fiumi/laghi navigabili sia un elemento favorevole alla formazione di insediamenti che si trasformano nel tempo; allo stesso modo, anche le condizioni che permettano lo sfruttamento di risorse ambientali del territorio, come la prossimità di miniere, cave di pietra, depositi d'argilla per i prodotti fittili, sorgenti salmastre per l'estrazione del sale, e così via, sono parametri utili all'identificazione di un sito minore.

*Statio*, *mansio* o più tardi *mutatio*: si tratta di siti minori che nascono come elemento integrante il sistema viario d'età romana, in Cisalpina spesso riorganizzato per volere di Augusto in funzione del *cursus publicus*. La differenza d'appellazione si basa sul fatto che *statio* definirebbe un luogo di sosta dove è possibile ristorarsi nelle *cauponae*, cambiare il cavallo e disporre della presenza di militari a controllo del tracciato; la *mansio*, invece, oltre a quanto indicato per la *statio*, avrebbe offerto anche spazi, *hospitia* per il pernottamento e *balnea*, strutture per l'alloggio degli animali e delle merci.

La validità di questa modellizzazione, che pur resta utile per la sua dimensione storico-epigrafica, risulta meno evidente nell'applicazione archeologica, essendo in essa connaturata una dicotomia tipica della mentalità moderna, quella tra città-campagna [27] o centro-periferia [28], secondo cui l'insediamento minore è tale in alterità alla città. In tal modo si perde una visione globale ed antropologica del vivere, giacché si pongono steccati ermeneutici e confini funzionali ad un modo di concepire ed occupare il territorio che invece in antico era molto più osmotico e fluido di quanto la terminologia antica e la categorizzazione moderna, proprio per i suoi metodi tassonomici, riesca a decifrare [29].

*Un modello inadeguato*

Per lungo tempo – ma ancora oggi in verità – la storia del popolamento extraurbano d'età romana si è fondata sul binomio insediamento accentrato – insediamento sparso, rappresentato, il primo, dal sistema città, il secondo da quello *villa* –. L'attenzione, quindi, anche al passaggio al tardoantico ed all'alto Medioevo, si è sempre focalizzata sull'idea della continuità di vita, pur nell'adattamento ai tempi e alle mutate condizioni socio-politiche, della città e della fine del modello *per villas* nelle campagne [30]. Questo approccio ha implicato un notevole ritardo nello studio dei siti minori in Italia ed ha avuto come conseguenza quella che Sara Santoro definiva, nei suoi appunti, "l'elefantiasi" del tardoantico, ovvero un interesse marcato per i secoli di transizione (IV-VII d.C.) piuttosto che per la fase di formazione dell'assetto rurale romano, quella della romanizzazione della Cisalpina [31]. Tale orientamento potrebbe anche derivare dalla spinosa questione, per il III e II sec. a.C., della strutturazione del popolamento

preromano – il tradizionale "diecismo celtico" di mansuelliana memoria [32] – in cui, a pochi centri maggiori, si sarebbero affiancati numerosi insediamenti minori sparsi [33] e dall'idea, anch'essa piuttosto controversa, che la Cisalpina abbia svolto il ruolo di banco di prova per una romanizzazione dell'Europa tardolateniana [34].

Inoltre la vitalità e una concentrazione degli studi nel settore nord-orientale della Cisalpina, soprattutto nell'area friulana e trentina, unitamente alle pionieristiche ricerche sugli insediamenti d'altura sloveni e austriaci [35], nonché la teorizzazione di una frontiera precoce di quest'area alpina (già da età cesariana) [36], ha creato uno squilibrio in merito ai dati disponibili tra le varie *regiones*, fatto che solo nuove indagini in contesti dell'Italia nord-occidentale [37] ed appenninica [38] stanno rapidamente colmando: lo scopo tende a verificare se il modello dell'insediamento d'altura nel Nord-Est presenti caratteristiche assimilabili a quanto visto altrove, pur se in ambiti culturali e geografici distanti e vari.

Il panorama si complica ulteriormente di fronte alla limitata casistica degli insediamenti minori di pianura, con felici eccezioni quali Angera [39], Calvatone [40] e Maccaretolo [41]. Di fronte a tali difficoltà, si nota come spesso il dibattito si sia concentrato piuttosto sugli aspetti epigrafici, amministrativi, tralasciando maggiormente questioni di natura topografico-archeologica: struttura in termini di spazi occupati, edifici pubblici, caratteri residenziali, commerciali e produttivi. In effetti, gli interventi di scavo sono di rado sufficientemente ampi da consentire di comprendere se l'oggetto della ricerca consti di pochi edifici rurali aggregati in una fattoria complessa o qualcosa di più. Alla lacunosità del dato archeologico non sempre, poi, la ricerca toponomastica, fotogrammetrica e storiografica (fonti) ha supplito in termini qualitativi. L'insediamento d'altura, invece, con il suo spazio circoscritto, talora addirittura murato, è più semplice da riconoscere, indagare e definire.

Di fronte ad un simile panorama, tentare una sintesi è arduo, ma un quadro generale, certamente perfettibile giacché per campione, è immaginabile.

Tre sembrano essere i livelli insediativi:
- Città;
- Insediamento isolato (*villae rusticae*);
- Agglomerato secondario [42]: ovvero "un insediamento compatto non urbano" [43]; ha un ruolo subalterno rispetto alla *civitas* (almeno secondo le fonti letterarie).

Tipi: *Bedriacum*/Calvatone, *Angera* (sul lago Maggiore) così come Muralto (Canton Ticino) [44] sono centri (*vici*?) polifunzionali:
- Luoghi di scambio (commerciali e d'incontro);
- Attività religiosa;
- Con superfici areali anche di 30 ha;
- In continuità con l'età preromana;
- Produzione manifatturiera;
- In età romana, spinta alla monumentalizzazione: edifici pubblici come templi e terme, piazze e necropoli;
- Spazi distinti funzionalmente (quartieri residenziali, artigianali);
- Questi centri possono divenire una sorta di piccole città con assetti quasi urbani e, dunque, assumono il ruolo di riferimenti logistici per il territorio circostante.

Tuttavia, non sempre i siti minori mostrano connotati assimilabili alle città e non sempre si qualificano per il loro ruolo polifunzionale: talora evidenziano anche piccole dimensioni, con vocazione primaria agricola, aggregati demici sorti nell'ambito della grande proprietà estensiva e forse legati alla realtà del colonato; altri aggregati demici? inoltre, a natura stagionale, potevano nascere in riferimento alle *nundinae* (aree di mercato in momenti precisi dell'anno) [45].

Quindi esistono siti che manifestano:
- Un legame fondiario: nell'alto Novarese, nell'ambito del *pagus Agaminus*, è emersa una grande fondazione privata (una *villa*), in località Ghemme [46], zona in cui è stata trovata anche una dedica ai *vicani* [47]: di qui si è ipotizzato che il sito minore sia nato come unione di proprietà terriere (qualcosa non dissimile dal *vicus* di Bliensbruck-Rheinheim, in stretta associazione ad una *villa*) [48];
- Una funzione itineraria: *mansiones* che per posizione topografica privilegiata svolgono un richiamo sulla popolazione (talora sviluppando abitati) e spesso si aggiunge una connotazione religiosa (*in Summo Poenino* [49], Maccaretolo);
- Una funzione termale (come Abano/ Montegrotto "centro di villeggiatura" dell'*ager Patavinus*): divengono strutture aggregative su base religiosa; talvolta anche con teatro [50];
- Un'attività estrattiva e mineraria: ad esempio a Valperga (nei pressi di Torino) [51] in un edificio rustico si è rinvenuta una produzione siderurgica e agricola al contempo;
- Una funzione sacrale e di scambio: documentazione epigrafica con dediche a divinità vicane come a Manerbio [52];
- Una natura di nuclei silvo-pastorali d'altura con schema insediativo ad abitazioni separate

da aree aperte (per coltivare?), tecniche edilizie preromane di ascendenza protostorica e con prosecuzione tardoantica (Castelraimondo e Doss Zelòr, in Trentino [53]).

Ricordando una limitata casistica commensurabile, e a fronte di una varietà di funzioni a larghissima adattabilità regionale se non locale, il tentativo già di Gemma Sena Chiesa [54] d'individuare alcuni caratteri che, nella varietà montagna/pianura, sembravano costituire un comune denominatore alla maggior parte dei siti indagati in letteratura, non ci pare più così evidente. È vero che in alcuni siti, come Angera o Calvatone emerge una tendenza a riprodurre una sorta di organizzazione paraurbana, nell'alternanza tra spazi pubblici (e religiosi) e spazi insediati, con un'apparente costante fino ad età tardoantica; in altri, la diffusa presenza di aree economico-produttive e talora una continuità di vita fino ai nostri giorni, il che dimostra una oculata scelta insediativa economica e geomorfologica. Ma è altrettanto vero che tali caratteristiche non fanno l'unanimità, tantomeno l'orientamento di massima dei dati rilevati nei singoli siti (non molti, lo ripetiamo) per i quali disponiamo di un sufficiente quadro archeologico. Si ha l'impressione che la stessa tassonomia terminologica latina, decisamente fallibile giacché spesso riadattata ad identificare contesti abitativi, produttivi e religiosi estranei alla tradizione della storiografia antica e applicati a formule non proprie all'occupazione territoriale centro-italica, si ripercuota anche sui nostri tentativi di categorizzazione che per essere tali devono generalizzare costringendo in categorie troppo strette – o talora troppo ampie – ed inadeguate alla varietà di questi luoghi.

## Una proposta di metodo

Beninteso, queste pagine non vogliono ripercorrere con un'ennesima sintesi la delicata questione dei siti minori in età romana e tardoantica, tuttavia un inquadramento generale del problema era necessario ad introdurre qualche considerazione di metodo messa a punto negli anni in un continuo dialogo in particolare con Sara Santoro e Gianluca Bottazzi. Da questo è emerso che rischia di appiattire un fenomeno che ha le sue radici ben prima della romanizzazione (nelle sue diverse forme e tempi) della Cisalpina. In particolare non sempre si è provveduto ad analizzare sistematicamente e, per quanto possibile, comparativamente, l'eventuale trasformazione (evolutiva o involutiva) avvenuta, a partire dalla romanizzazione, in quegli insediamenti di cui si conosce l'origine preromana; inoltre, in particolare per alcune regioni, *in primis* l'*VIII*, ancora fortemente nebuloso risulta il rapporto sociale ed economico che intercorse tra popolazione rurale dell'area collinare e montana, e quella urbana: dato non da poco giacché in età romana tale rapporto determina e connota caratterizzandola, la sopravvivenza extraurbana nel territorio, interagendo sulle attività commerciali e produttive del sistema.

Al di là delle fonti epigrafiche, letterarie o itinerarie, che denominino l'insediamento con l'indicazione del suo nome antico e della sua natura giuridica, una prima identificazione dell'agglomerato minore è ravvisabile anche in via prettamente archeologica.

E questa si fonda, in prima istanza, su una classificazione tipologico-funzionale (con un buon grado di astrazione e di confronto tra siti) che si attua attraverso l'analisi di diversi fattori, spesso strettamente collegati: dimensione, funzione degli spazi costruiti e non, complessità della struttura economica, statuto sociale degli abitanti, sono alcuni degli elementi che orientano nell'individuazione della natura del centro. Altro fattore è l'inserimento all'interno dei sistemi territoriali di viabilità, dell'amministrazione e dei mercati (*nundinae*) regionali che ne determinano il ruolo nei confronti dei centri urbani: questi sistemi corrispondono ognuno a modelli spaziali e a gerarchie tra i siti diversi, tuttavia, ritengo importante contemplare nell'ipotesi di lavoro la possibilità che essi giungano, almeno in linea teorica, ad una coincidenza voluta che ottimizzi i rapporti tra le città e i centri minori ai fini, ad esempio, di un equilibrio economico che elimini la competitività.

Lo studio tipologico degli insediamenti minori si deve fondare su un metodo che *in primis* stabilisca parametri utili all'identificazione dei centri stessi, parametri che valgano già di per se stessi e che acquistino una valenza ancora maggiore se li si comprende in un sistema di rapporti. È necessario, tuttavia, ricordare come da questi indicatori non si possa in nessun modo delineare un quadro di sintesi approfondita che metta in evidenza tutte le componenti di un fenomeno storico-culturale complesso qual è la presenza degli insediamenti secondari in un territorio e che possa portare ad una loro completa definizione: infatti, i parametri che si andranno ad elencare sono esclusivamente funzionali alla ricerca, e proprio in quanto tali punto di partenza dell'interpretazione. Rimane inoltre fondamentale una sistematica raccolta di dati, di cui *supra*, organizzata necessariamente in funzione di un'ipotesi di lavoro: in tal modo non andranno perdute le informazioni più significative derivanti dalla schematizzazione dei dati e delle conoscenze pregresse che preventivamente si saranno selezio-

nate per contesti utili, per affidabilità e priorità di ricerca.

### I parametri per l'individuazione di un sito minore

Nell'ambito del progetto A.M.A.R.I.S. che Sara Santoro coordinò nell'allora sua sede accademica di Parma, relativamente alla *regio VIII* ed in particolare nel settore dell'Appennino ligure e tosco-emiliano, i parametri qui di seguito elencati sono stati utilmente impiegati per l'identificazione di siti minori, tra alta pianura, collina e montagna (oltre i 400 m di quota). Ad una analisi dell'edito, si è sistematicamente associata un'attività di prospezione delle aree di presunta evidenza insediementale, fattore indispensabile perché l'ipotesi identificativa acquisisse consistenza anche su base archeologica e geo-topografica. Ecco in sintesi i parametri impiegati:

1- La tradizione letteraria, storiografica, la presenza di epigrafi *in situ* che ricordino la condizione di *vicus* anche di centri a mobilità statutaria nel corso della storia.
2- Epigrafi che menzionino la presenza di magistrati, divinità ed attività correlate, con la qualifica di vicane o pagensi.
3- Edifici che possano essere considerati pubblici per riunione, svago dei cittadini di un centro extraurbano autonomo con amministrazione delegata (basilica, teatro etc.).
4- La suddivisione dell'insediamento in strutture abitative organizzate secondo un piano urbanistico (non necessariamente regolare, ma anche d'adattamento alla topografia locale) e modelli avvicinabili ai centri urbani.
5- Aree e depositi relativi a quartieri destinati ad attività artigianali e commerciali, con particolare attenzione alla caratterizzazione delle stesse: se siano, ad esempio, impianti manifatturieri o commerciali a diversa scala d'irradiazione in regione.
6- Evidenze archeologiche che testimonino della presenza di aree di culto e/o di centri salutari, per esempio nei pressi di aree termali.
7- La presenza di una necropoli che, in considerazione della sua ampiezza possa essere valutata in quanto relativa ad un ad un abitato più o meno stabile e non a sepolture isolate giacché appartenenti a *fundi* privati.
8- L'esistenza di strutture fortificate o semplici complessi residenziali cintati, posti su alture isolate e punti strategici individuati anche su base toponomastica.
9- Depositi e materiali archeologici romani in contesti (difensivi, abitativi, sepolcrali e cultuali) chiaramente riferibili ad una sopravvivenza e persistenza di elementi etnici e/o culturali preromani.
10- L'esistenza di strutture attribuibili a *stationes* o *mansiones* ricordate nel territorio dalle fonti letterarie ed itinerarie.
11- La presenza di una direttrice di traffico organizzata su larga scala, ricostruibile partendo dalle fonti antiche e dagli indicatori specifici delle strade romane quali miliari, iscrizioni relative all'arredo delle infrastrutture viarie, ponti, strati attribuibili alla sottofondazione stradale, strutture portuali ed attracchi fluviali (per vie d'acqua), toponimi.

Queste circostanze sono verificate sulla base dello studio degli indicatori che archeologicamente le caratterizzano: per gli edifici (pubblici o privati che siano) essi comprendono le tipologie costruttive, i materiali e le tecniche prettamente romane (ad esempio l'*opus caementicium*, i muri in laterizi o in opera vittata, le colonne, gli architravi in rocce importate o locali); le pavimentazioni (mosaici, *sectilia*); la metrologia, ad esempio, di aperture quali porte; intonaci colorati e dipinti; gli arredi artistici o artigianali.

Per i quartieri produttivi sono invece indicative le strutture e gli attrezzi per la lavorazione della materia prima con le relative scorie, le aree per l'immagazzinamento e la conservazione sia delle materie prime che dei prodotti finiti, le fosse di scarico per i rifiuti e gli scarti [55], le strutture abbandonate in seguito ad un ammodernamento o ad una riconversione produttiva del centro [56], le matrici di una produzione ceramica in serie e quelle dei bolli di fabbrica, che spesso testimoniano la natura statale o privata dell'impianto, nominando direttamente i proprietari ed i responsabili dello stesso.

Per le aree sacre, inoltre, si ricordino gli elementi costitutivi di recinti sacri (quali muretti di terra, a secco o staccionate in legno), le strutture dei sacelli per le *effigies* divine, gli altari, le mense e gli oggetti simbolici per il culto, i depositi votivi, le fosse colmate di pasti rituali, gli *ex voto*, le strutture per la comunicazione ctonia e per le libagioni (anfore, pozzi); infine gli accumuli di monete di numerose emissioni anche distanti nel tempo e nello spazio (fondamentali per documentare la durata e la natura della frequentazione del santuario stesso) e i testi iscritti con dediche divine [57].

Una tematica a parte è costituita dallo studio tipologico e distributivo della cultura materiale dei siti – di qualsiasi tipo essi siano, ma facendo attenzione ad operare confronti diretti tra contesti omogenei per tipologia (ad esempio, sepolture con sepolture) – all'interno dei quali è interessante capire i rapporti che esistono tra materiali prodotti *in loco* e quelli importati. Spesso infatti si stabili-

sce una selezione di questi oggetti d'uso a seconda della loro funzione, degli utilizzatori e degli ambiti in cui vengono adoperati, come ad esempio, in contesto rurale, la compresenza in abitazioni o tombe, da un lato, di ceramica da fuoco tradizionalmente prodotta nella zona, dall'altro, di poche forme e tipi di ceramica fine da mensa importata che, pur avendo una minore incidenza nei ritrovamenti, testimonia una pari possibilità di attingere ai mercati regionali.

È chiaro che ognuno di questi indicatori evidenzia singoli problemi d'interpretazione che sono legati in primo luogo al loro diverso grado di visibilità e di conservazione, al loro ritrovamento in giacitura primaria o secondaria, con particolare incidenza dei fattori concomitanti che ne hanno causato la deposizione o il reimpiego, alla definizione della loro provenienza e dell'identità degli artigiani che li hanno realizzati. Tali problemi non possono essere contemplati nello specifico della ricerca sugli insediamenti minori, tuttavia la loro conoscenza nelle linee essenziali è importante per valutare l'affidabilità e la valenza del sito all'interno di una ricostruzione regionale della storia economica e politica di periodo romano.

## Gli strumenti per la ricerca

Per tentare di poter disporre di un quadro di informazioni il più possibile omogeneo, all'interno del quale operare confronti ed elaborazioni che possano approfondire l'analisi del fenomeno, è necessario poter disporre di una scheda uniformata utile alla registrazione e funzionale all'interpretazione di ogni singolo sito. La *scheda di sito*, quindi, ha come approccio fondante la standardizzazione della terminologia che costituisce le *voci* che la compongono: questo obiettivo è perseguibile mediante un criterio descrittivo e tipologico-funzionale che, va detto per chiarezza, comunque non può prescindere in buona parte dall'interpretazione personale. Risulta dunque evidente che per consentire la comune comprensione e l'omogeneo uso delle conoscenze pregresse, bisogna *in primis* limitare la soggettività delle definizioni impiegate – che costituiscono un elemento ulteriore al *datum* archeologico – stabilendo quali termini si vogliono utilizzare e chiarendone l'origine, il significato ed i criteri di selezione. Nel nostro caso, come *supra* evidenziato, si è scelto di impiegare, per la definizione tipologica dei siti, la terminologia desunta dalle fonti epigrafico-letterarie affiancata ad una generalizzazione delle evidenze archeologiche raggiunta a scopo di utilità della ricerca e in funzione di analisi metodologiche pregresse sui siti minori [58].

Partendo da voci di carattere generale, funzionali a dare un'identità al sito (*località*, *provincia* e *denominazione* attuale), si passa ad altre che costituiscono gli ambiti su cui operare l'interpretazione. Queste ultime sono:

- *Toponimo*: è uno degli indicatori che ad un esame linguistico può confermare l'origine antica del sito; oltre ai toponimi prediali romani, si ricordino tutti quelli derivati dal substrato preromano e post-classico.
- *Localizzazione*: si tratta della situazione geomorfologica in cui è ubicato il sito (per l'area appenninica, si hanno i terrazzi alluvionali di fondovalle o di mezzacosta, i pianori sui crinali e su alture isolate, i corpi di antiche frane attestate) e relativa altitudine; quest'ultimo dato è importante per capire se esiste una densità, e quindi una preferenza, nella scelta di zone ad altitudini omogenee e se questa scelta sia determinata da fattori climatici, ambientali, di esposizione, di salubrità o altro.
- *Tipo di indicatore*: è uno dei campi fondamentali per la registrazione dei dati e riprende i parametri che in precedenza si sono indicati per l'identificazione degli insediamenti minori. La scelta può essere multipla tra:
  1. Toponimo.
  2. Fonti: tradizione erudita / fonti metterarie / fonti epigrafiche.
  3. Strutture: abitative / produttive / difensive / viarie / cultuali / monumentali / necropoli.
  4. Materiali: dall'abitato / da depositi votivi / da corredi funerari / sporadici.
- *Tipo d'insediamento*: è il campo più complesso da implementare, sicure fonti dirette a testimoniare la natura dell'insediamento e non esiste a tutt'oggi una classificazione definitiva degli insediamenti minori. In merito occorre tentare di stabilire il tipo di agglomerato sulla base dell'analisi della terminologia antica precedentemente riportata.
- *Viabilità e comunicazione*: è la voce in cui si specifica la presenza delle direttrici viarie, il loro collegamento al sito e la distanza che separa l'insediamento dal *caput civitatis* (*municipium* o *colonia* che sia) e da altri centri minori, se ne sono attestati nel territorio. La voce è fondamentale per definire la distribuzione e la densità dei centri in cui si addensa la popolazione extraurbana.
- *Dimensioni*: si riferiscono all'area indagata dell'insediamento (in relazione alla quale bisogna definire le modalità di scavo e la loro affidabilità scientifica) o alla parte reperita tramite l'individuazione autoptica in superfi-

cie dei materiali e dei lembi del suolo antico. In merito si può considerare l'esistenza di un eventuale rapporto diretto tra l'estensione e il grado di organizzazione delle attività dell'insediamento minore, ricostruzione che tuttavia deve essere supportata da diversi dati economico-sociali attribuibili ad un unico sistema.

Le voci successive caratterizzano in modo analitico e descrittivo l'insediamento: *descrizione del sito*; *strutture*: divise per definizione, tipologia, descrizione ed evoluzione; *reperti*: divisi per classi di materiale, tipo, quantità e luogo di rinvenimento (in relazione ovvero alle strutture *supra* descritte); *datazione* e *cronologia relativa* che rende conto delle trasformazioni nel tempo; interpretazione sintetica del sito; *bibliografia* ed *allegati*: ovvero la documentazione di base recuperata nell'edito.

### Nota conclusiva

Fin qui la sintesi di un metodo che nel tempo è stato adottato, raffinato e più volte riadattato per la ricerca sui siti minori cisalpini dal "team" facente capo a Sara Santoro all'Università di Parma. Un metodo che tenta di "tempérer le cliché trop simple" che spesso la ricerca archeologica ha applicato ad vivere extraurbano, nelle sue molteplici forme e periodi. Fatto che ha sminuito il ruolo, quello dei siti minori, la cui importanza nel dinamizzare l'economia romana e nella strutturazione politica ed amministrativa dei nuovi territori conquistati è emersa sempre negli ultimi anni. Anche la questione continuista o discontinuista tra l'insediamento protostorico, quello romano e poi tardoantico-altomedievale risulta sempre più complicare la questione piuttosto che essere funzionale ad un suo inquadramento. È quindi necessario, in fasi di transizione, di trasformazione, adottare la categoria della diversità, ancorché, è vero, essa non aiuti sempre a comprendere e sviluppare un modello storico-archeologico strutturato ed univoco. Sempre all'insegna di una dimensione caleidoscopica, la "spécificité italienne" evidenziata ormai anni orsono da J.-P. Morel [59], per altro per le regioni peninsulari italiane, non specificamente per la Cisalpina, comunque si rivela adatta e pertinente anche per il Nord Italia: scarsità delle fonti antiche, grande varietà di contesto, difficoltà nella definizione di un'identità giuridica, persistenza di popolazioni preromane con assetti insediativi "tradizionali" e sostanziale distinzione tra centri con funzioni economiche accentuate e non accentuate o scarse. Nell'ambito del complesso problema tra una volontà classificatoria e una necessità di sintesi, i parametri indicati per lo studio degli agglomerati minori hanno il vantaggio di costituire un compromesso che sembra essere funzionale ad un approccio strutturato e che resta utile in maniera inversamente proporzionale all'ampliarsi della zona oggetto di ricerca. Va quindi sottolineato che le definizioni proposte sono strettamente legate al metodo descritto e si mantengono su un piano di classificazione che resta sempre e solo preliminare. Ma anche questo è l'insegnamento di Sara: talora non è necessario dare ad ogni costo risposte nuove, diverse; talora è più interessante porre domande diverse.

### NOTE

[1] *Castelraimondo III. In ricordo di Sara Santoro* sarà pubblicato a cura di M. Cavalieri e F. Prenc nella rivista "Antichità Altoadriatiche", 2018.

[2] Anna Besozzi, Giulio Bigliardi, Gessica Bonini, Serena Carattini, Emilia Cervero, Gabriele Mainardi Valcarenghi, Federica Matteoni, Luca Mazza, Alessandro Novellini e Silvia Sandrone.

[3] Senza scrupolo di esaustività, ma unicamente su base delle occorrenze dei loro nomi, ricordo Gianluca Bottazzi, Maurizio Buora, Sauro Gelichi ed Arnaldo Marcone. Molto ai loro lavori devono le considerazioni di queste pagine.

[4] Buora 1988, cc. 428-429.

[5] A tal proposito, cfr. Santoro 2007.

[6] Mansuelli 1982.

[7] *Les agglomérations secondaires* 1994.

[8] Maggi, Zaccaria 1994.

[9] Maggi, Zaccaria 1994, p. 175.

[10] Qui ricordo solamente quelli in cui anche il sottoscritto è stato coinvolto: Progetto A.M.A.R.I.S. *Gli altri modi dell'abitare romano nell'Italia Settentrionale* (CO.FIN 2001); Progetto europeo C.R.A.F.T.S.-P.A.A.R. *Stuctures, implantation et rôle économique de l'artisanat antique en Italie et dans les provinces occidentales à l'époque romaine* 2001-2004; Progetto di scavo e valorizzazione del sito e parco archeologico-ambientale di Castelraimondo (Forgaria nel Friuli, UD), Interreg Italia-Austria I, II, e III (1999-2006); Progetto Pilota UNIPR-M.A.E. D.G.P.C.C. uff. V *Progettazione e realizzazione del Parco Archeologico Urbano di Durrës*, con una presenza in Albania a partire dal 2002.

[11] Manacorda 2004, p. 35.

[12] Sul tema della sistematicità della ricerca di dati, molti concetti sono tratti dall'articolo inedito di G. Bigliardi, *Le fortificazioni romane d'altura nella Gallia Cisalpina centro-orientale*.

[13] S. Gelichi, *Sulle tracce degli insediamenti minori nell'Italia settentrionale: la transizione verso il Medioevo*, inedito.

[14] Per il *vicus* come alternativo alla città, Capogrossi Colognesi 2002, pp. 229-231.

[15] Brulet 2008, pp. 82-110.
[16] Morel 1994.
[17] *CIL* I, 592. Sabattini 1974.
[18] Santoro Bianchi 1999a, p. 347.
[19] Criniti 1991, pp. 76-84.
[20] Il tema del *pagus* trova ulteriore complessità in un'eventuale continuità del loro esistere – sempre che di una continuità si possa parlare – con la distrettuazione plebana che si va formando nel corso dell'alto Medioevo. Questa lettura è oggi contestata; Brogiolo, Cantino Wataghin, Gelichi 1999; Fiocchi Nicolai, Gelichi 2001.
[21] Zaccaria 1991, p. 62; Todisco 2004, p. 161-184; Tarpin 2012.
[22] Liv. XXXIV, 56.
[23] Liv. XXXIX, 1-2.
[24] Tarpin 1999; Tarpin 2012.
[25] Tac., *ann*. XV, 38, 3. Ma *vici* erano presenti anche a *Ariminum*, *Brixia* ed *Aquileia*; Zaccaria 1991, pp. 61-62.
[26] Maggi, Zaccaria 1999, p. 15.
[27] Cavalieri 2012, p. 23-25.
[28] Dobesch 2004.
[29] Hölscher 2000.
[30] Si pensi, tra gli altri, a volumi che hanno segnato la storia degli studi come Francovich, Hodges 2003 e Brogiolo, Chavarria Arnau, Valenti (eds.) 2005.
[31] È noto a tutti quanto questo termine abbia creato e crei ancora dibattito e, in effetti, nella ricerca sui siti minori lo si potrebbe porre come uno dei nodi concettuali da sciogliere. La questione, comunque, è stata da me già ampiamente dibattuta in Cavalieri 2013 e a quelle posizioni si rimanda.
[32] Mansuelli 1962.
[33] Cavalieri 2016.
[34] Sena Chiesa 2001; Rossignani 2007.
[35] A tal proposito cfr. gli ancora fondamentali atti del convegno di Forgaria nel Friuli che delineavano metodo e merito circa le conoscenze sui siti minori dell'intero arco alpino; Santoro Bianchi 1999b; Santoro Bianchi 2004a; da ultimo cfr. l'interessante sintesi in Svoljšak, Dular 2016.
[36] Bigliardi 2004.
[37] Arnauld 2007; Martinengo 2015.
[38] Catarsi 2015; Ghiretti 2016.
[39] Sena Chiesa 1985; Sena Chiesa, Lavizzari Pedrazzini 1995.
[40] Grassi 2013.
[41] Bottazzi, Cavalieri c.s.
[43] Chevallier 1983.
[44] Capogrossi Colognesi 2002, p. 110.
[45] Cantino Wataghin, Fiocchi Nicolai, Volpe 2007, p. 91; Janke 2007.
[46] Cantino Wataghin, Fiocchi Nicolai, Volpe 2007, p. 86; Spagnolo Garzoli 2007, pp. 333-334.
[47] Spagnolo Garzoli 1996, pp. 251-252; Cantino Wataghin, Fiocchi Nicolai, Volpe 2007, p. 99.
[47] *CIL* V, 6617.
[48] Petit 2000.
[49] Wiblé *et alii* 2008.
[50] Zanovello 1998; Bassani, Bressan, Ghedini 2011.
[51] Spagnolo Garzoli 1998, p. 78.
[52] Cavalieri 2012, pp. 130-131.
[53] Leonardi 1979.
[54] Sena Chiesa 2003, pp. 206, 209, 217.
[55] Mannoni, Giannichedda 1996; Santoro Bianchi 2004b.
[56] Pur se per un ambito estraneo alla Cisalpina, cfr. il caso della riconversione di un'intera villa tardoantica in *ateliers* produttivi del vetro, bronzo, piombo etc. Cavalieri 2011.
[57] Cavalieri 2012.
[58] In particolare ci si riferisce a Maggi, Zaccaria 1994 e Santoro Bianchi 1999b, in considerazione di una chiara metodologia della ricerca esposta, supportata dall'approfondimento dei vari limiti conoscitivi legati alle fonti antiche, alle contingenze di ritrovamento e alla disomogeneità dei criteri di indagine dei singoli siti archeologicamente indagati nel passato.
[59] Cfr. *supra*.

## BIBLIOGRAFIA


Arnauld P. 2007 – *Villages et agglomérations secondaires dans le processus d'urbanisation des Alpes Méridionales*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione* 2007, pp. 171-176.

Bassani M., Bressan M., Ghedini F. (a cura di) 2011 – Aquae Patavinae. *Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia*, Padova.

Bigliardi G. 2004 – Alpes, id est claustra Italiae. *La trasformazione dei complessi fortificati romani dell'arco alpino centro-orientale tra l'età tardo-repubblicana e l'età tardo-antica*, "Aquileia Nostra", 75, cc. 317-371.

Bottazzi G., Cavalieri M. c.s. – *Tra Po, pianura ed Appennino. Alcune considerazioni sugli agglomerati minori d'età romana in Emilia*, "Res Antiquae", in corso di stampa.

Brogiolo G. P., Cantino Wataghin G., Gelichi S. 1999 – *L'Italia settentrionale*, in *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VII sec.)*, Atti della giornata tematica dei seminari di archeologia cristiana (École française de Rome, 19 marzo 1998), a cura di Ph. Pergola, Città del Vaticano, pp. 487-540.

Brogiolo G. P., Chavarria Arnau A., Valenti M. (a cura di) 2005 – *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Mantova.

Brulet R. (a cura di) 2008 – *Les Romains en Wallonie*, Bruxelles.

Buora M. 1988 – recensione a Ciglenečki S., *Höhenbefestigungen aus der Zeit von 3. bis 6. Jh. im Ostalpenraum*, Ljubljana 1987, “Aquileia Nostra”, 59, cc. 428-429.

Cantino Wataghin G., Fiocchi Nicolai V., Volpe G. 2007 – *Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari*, in, *La cristianizzazione in Italia tra Tardoantico ed Altomedioevo*, a cura di R. M. Bonacasa Carra e E. Vitale, Palermo, pp. 85-134.

Capogrossi Colognesi L. 2002 – *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell’Italia romana*, Napoli.

Catarsi M. (a cura di) 2015 – *Da* Forum Novum *a Fornovo Taro. Archeologia, arte e storia di un territorio*, Fornovo Taro.

Cavalieri M. 2011 – *Dalle tessere alle collane. La rifunzionalizzazione della villa tardoantica di Aiano-Torraccia di Chiusi (San Gimignano, SI) e il reimpiego dei suoi mosaici parietali in pasta vitrea*, in Atti del XVI Colloquio dell’AISCOM, a cura di Claudia Angelelli, Tivoli, pp. 613-626.

Cavalieri M. 2012 – Nullus locus sine genio. *Il ruolo aggregativo e religioso dei santuari extraurbani della Cisalpina tra protostoria, romanizzazione e piena romanità*, Collection Latomus, 335, Bruxelles.

Cavalieri M. 2013 – Ὡς χιὼν ἡ Ῥώμη πάντα καλύπτει. *Fonti e categorie storiografiche sull’identità romana*, “Res Antiquae”, 10, pp. 41-84.

Cavalieri M. 2016 – Ὤικουν δὲ κατὰ κώμας ἀτειχίστους. *Sources historiographiques et nouvelles acquisitions archéologiques à propos des sociétés gauloises en Cisalpine entre le IV*e *et le I*er *siècle av. J.-C.*, in *Évolution des sociétés gauloises du Second âge du Fer, entre mutations internes et influences externes*, a cura di G. Blancquaert, F. Malrain, “Revue archéologique de Picardie”, n. speciale 30, pp. 199-221.

Chevallier R. 1983 – *La Romanisation de la Celtique du Pô*, Rome.

Criniti N. 1991 – *La Tabula Alimentaria di Veleia*, Parma.

Dobesch G. 2000 – *Zentrum und Peripherie – Gesellschaftliche Phänomene in der Frühgeschichte*, in *Materialien des 13. Internationalen Symposiums Grundprobleme der frühgeschichtlichen Entwicklung im mittleren Donauraum*, Wien.

Fiocchi Nicolai V., Gelichi S. 2001 – *Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)*, in *L’edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Bordighera, pp. 304-373.

*Forme e tempi dell’urbanizzazione* 2007 – *Forme e tempi dell’urbanizzazione in Cisalpina (II secolo a.C. – I secolo d.C.)*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Firenze.

Francovich R., Hodges R. 2003 – *Villa to Village. The Transformation of the Roman Countryside in Italy,* c. *400-1000*, London.

Ghiretti A. (a cura di) 2016 – *Alla scoperta della Cisa romana. Scavi archeologici alla Sella del Valoria (2012-2015)*, Parma.

Grassi M. T. (a cura di) 2013 – *Calvatone-*Bedriacum. *I nuovi scavi nell’area della* Domus *del Labirinto (2001-2006)*, Postumia, 24/3, Mantova.

Hölscher T. 2000 – *Einführung*, in *Gegenwelten zu den Kulturen Griechenlands und Roms in der Antike*, a cura di T. Hölscher, München - Leipzig, p. 9-18.

Janke R. 2007 – *Il* vicus *romano di Muralto (Canton Ticino, Svizzera): nuovo progetto di studio*, in *Forme e tempi dell’urbanizzazione* 2007, pp. 346-348.

Leonardi P. 1979 – *L’abitato romano del Doss Zelor presso Castello di Fiemme nel Trentino*, in *Atti Accademia Roveretana degli Agiati*, s.VI, 19, Rovereto, pp. 293-310.

*Les agglomérations secondaires* 1994 – *Les agglomérations secondaires: la Gaule Belgique, les Germanies et l’Occident roman*, a cura di J.-P. Petit e M. Mangin, Paris.

Maggi P., Zaccaria C. 1994 – *Considerazioni sugli insediamenti minori di età romana nell’Italia Settentrionale*, in *Les agglomérations secondaires* 1994, pp. 163-180.

Maggi P., Zaccaria C. 1999 – *Considerazioni sugli insediamenti minori di età romana nell’Italia settentrionale*, in *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, a cura di S. Santoro Bianchi, Bologna, pp. 13-23.

Mannoni T., Giannichedda E. 1996 – *Archeologia della produzione*, Torino.

Mansuelli G. A. 1962 – *I Cisalpini (III sec. a.C. - III sec. d.C.)*, Firenze.

Mansuelli G. A. 1982 – *Note sur l’identité culturelle des agglomérations dans le monde provincial européen*, “RAE”, 33, 1, pp. 31-34.

Manacorda D. 2004 – *Prima lezione di archeologia*, Roma - Bari.

Martinengo G. 2015 – *Luoghi di culto preromani in Piemonte*, “Orizzonti: Rassegna di archeologia”, 15, pp. 77-80.

Morel J.-P. 1994 – *Les agglomérations secondaires de l’Italie péninsulaire*, in *Les agglomérations secondaires* 1994, pp. 153-162.

Svoljšak D., Dular J. (a cura di) 2016 – *The Iron Age at Most na Soči. Settlement Structures and Small Finds*, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 33, Ljubljana.

PETIT J.-P. (a cura di) 2000 – *Le complexe des thermes de Bliesbruck (Moselle). Un quartier public au cœur d'une agglomération secondaire de la Gaule Belgique*, Blesa 3, Paris.
ROSSIGNANI M. P. 2007 – *Processi di trasformazione negli insediamenti indigeni della Cisalpina tra II e I secolo a.C.*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione* 2007, pp. 29-34.
SABATTINI A. 1974 – *I* vici *della* regio VIII*: fonti e classificazione*, "Studi Romagnoli", 25, pp. 295-301.
SANTORO S. 2007 – *Per una ricostruzione dell'economia degli insediamenti d'altura fra costa Adriatica e crinale Alpino in età romana (II secolo a.C. - II secolo d.C.)*, "Antichità Altoadriatiche", 65, pp. 843-898.
SANTORO BIANCHI S. 1999a - *Stato e prospettive delle ricerche italiane sugli insediamenti romani minori di area alpina*, in *Proceedings of the XV$^{th}$ International Congress of Classical Archaeology*, a cura di R. F. DOCTER e E. M. MOORMANN, Amsterdam, pp. 347-349.
SANTORO BIANCHI S. (a cura di) 1999b – *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, Bologna.
SANTORO BIANCHI S. 2004a – *I villaggi d'altura del Friuli tra IV e II sec. a.C.*, in *Des Ibères aux Vénètes*, a cura di S. AGUSTA-BOULAROT e X. LAFON, Roma, pp. 409-443.
SANTORO BIANCHI S. (a cura di) 2004b – *Artigianato e produzione nella Cisalpina. Parte I. Proposte di metodo e prime applicazioni*, Flos Italiae. Documenti di archeologia della Cisalpina Romana, 3 Firenze.
SENA CHIESA G. (a cura di) 1985 – *Angera romana. Scavi nella necropoli*, Roma.
SENA CHIESA G. 2001 – *Il modello romano in Cisalpina: un progetto di indagine archeologica*, in *Il modello romano in Cisalpina. Problemi di tecnologia, artigianato e arte*, a cura di G. SENA CHIESA, Flos Italiae Documenti di archeologia della Cisalpina Romana, 1, Firenze, pp. 9-14.
SENA CHIESA G. 2003 – *Agglomerati insediativi minori*, in *Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo*, Palilia, 12, Wiesbaden, pp. 205-221.
SENA CHIESA G., LAVIZZARI PEDRAZZINI M. P. (a cura di) 1995 – *Angera romana. Scavi nell'abitato 1980-1986*, Roma.
SPAGNOLO GARZOLI G. 1996 – *Ghemme, Largo Gianoli. Resti di strutture di età romana*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 14, pp. 251-252.
SPAGNOLO GARZOLI G. 1998 – *Il popolamento rurale in età romana,* in *Archeologia in Piemonte. II, L'età romana*, a cura di L. MERCANDO, Torino, pp. 67-88.
SPAGNOLO GARZOLI G. 2007 – *Ghemme,* vicus *degli* Agamini. *Aggregazione spontanea o aggomerato pianificato?*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione* 2007, pp. 333-334.
TARPIN M. 1999 - Oppida ui capta, uici incensi… *Les mots latins de la ville*, "Latomus", 58, 2, pp. 279-297.
WIBLÉ Fr. *et alii* 2008 – *Une Voie à travers l'Europe*. Alpis Poenina, *Grand Saint-Bernard*, Séminaire de clôture : 11-12 avril 2008, Fort de Bard (Vallée d'Aoste), Aosta.
TARPIN M. 2002 – Vici *et* pagi *dans l'Occident romain*, Rome.
TODISCO E. 2004 – *La percezione delle realtà rurali nell'Italia romana: i* vici *e i* pagi, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, a cura di M. PANI, VII, Bari, pp. 161-184.
ZACCARIA C. 1991 - *Il territorio delle città nella Transpadana (note epigrafiche)*, in *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches*, a cura di W. ECK e H. GALSTERER, Mainz am Rhein, pp. 55-71.
ZANOVELLO P. 1998 – Patauini Fontes: *l'area termale euganea nei suoi rapporti con* Patauium, in Suburbia. *Les faubourgs en Gaule romaine et dans les régions voisines*, a cura di R. BEDON, "Caesarodunum", 32, pp. 311-328.

**Riassunto**

L'articolo si pone come obiettivo una sintesi in merito ai problemi che occorrono nell'affrontare lo studio dei siti minori, in particolare della Cisalpina romana, in un ambito cronologico che va dalla fine dell'età del ferro alla tarda Antichità. Un tema che per anni è stato al centro della ricerca di Sara Santoro e che, in questa sede, non solo si vuole affrontare per nodi concettuali, ma soprattutto per proposte metodologiche che facciano il punto di un approccio concettuale e pratico ai problemi che esso pone, sulla base della metodica elaborata negli anni 2003-2010 dal gruppo di ricerca internazionale sui siti minori dell'Università di Parma e dell'Université catholique de Louvain.
Le pagine che seguono ripercorreranno gli "steps" fondamentali di tale metodo, nato su base empirica, e oggi teorizzato a seguito di un'applicazione sistematica e prolungata nel tempo, con ottimi risultati acquisiti. Alcune delle parole-chiave che costituiranno il leitmotiv dell'articolo saranno: volontà ad una sistematicità nella raccolta dati; univocità della terminologia impiegata; abbandono di modelli storico-archeologici preconfezionati e applicabili come griglie interpretative standardizzate. La categoria della diversità caratterizzerà la descrizione di un approccio fondato su semplici strumenti di ricerca e classificazione tipologica compendiati da una per quanto possibile conoscenza diretta del territorio.
Per redigere i principi guida di queste pagine, infatti, ci si è basati sull'esperienza personale nello studio del territorio ed anche su una teorizzazione del vivere extraurbano oggetto da tempo di un ampio dibattito in ambito nazionale e

transalpino. Sulla base di alcune posizioni emerse proprio dal pregresso bibliografico, si porrà in essere un confronto utile a meglio definire, almeno nelle nostre intenzioni, la specificità del vivere *per vicos*

**Parole chiave:** qualità del dato; cronologia; status giuridico; terminologia; indicatore di sito.

**Abstract: The "small towns" in North Italy: a methodological proposal**

The aim of the present paper is to provide a synthesis of problems and questions about the study of so-called "small towns", in particular in Roman Cisalpine Gaul, from the end of the Iron Age to Late Antiquity period. This was for a long time a main subject for the Sara Santoro's researches: focus here will not be to repeat this debate reflect on the conceptual issues but it will try to make some methodological proposals for taking stock of a practical approach to the problems which arise from this kind of archaeological studies. This methodology was developed in 2000s by the international research groups on "small towns" formed by the University of Parma and the *Université catholique de Louvain* (Belgium).
The pages that follow will cover the fundamental steps of this method, empirically based, and today theorized following a systematic and prolonged application over time with excellent results. Lists some of the keywords that will be the leitmotif in the paper: ambition to a systematic data collection; univocality in the used terminology; renunciation of prepacked archaeological frameworks, used as interpretative and standardized grids. The category of diversity will characterize the description of an approach based on simple search tools and typological classifications compiled by the direct knowledge, as far as possible, of the territory.
In order to draw the guiding principles of these pages, in fact, the personal experience in the study of the territory was a fundamental factor; on the other hand, the theorization of the extra-urban living, which has long been the subject of extensive national and transalpine debate, is essential for the present *essai*. Based on some stances emerged from the previous bibliography, a useful comparison will be made to better define, at least in our intentions, the specificity of living *per vicos* in Roman North Italy.

**Keywords:** data quality; chronology; legal status; terminology; town indicator.

**Marco Cavalieri** _ Université catholique de Louvain _ Centre d'étude des Mondes antiques
Place B. Pascal, 1 - Collège Érasme, mail box L3.03.13
1348 Louvain-la-Neuve (B)

# BETWEEN 'VILLAGES' AND 'TOWNS' IN THE MID ADRIATIC AREA: ROLE AND HIERARCHIC ORGANIZATION OF THE 'MINOR SETTLEMENTS' IN ROMAN TIMES

Sonia *ANTONELLI,* Maria Cristina *MANCINI,* Oliva *MENOZZI,* Marco *MODERATO*

## Territorial organization and Economy during the Roman period (M.C.M. & O.M. [1])

The central Adriatic area in antiquity was occupied by Italic tribes, whose names are quite well known and attested in the literary sources by the 4th century BC. In this context, a crucial role, between the 4th and the 2nd century BC, was played by what can be defined as 'minor settlements', acting both politically and economically in a hierarchic territorial system, which changed smoothly between the 1st century BC and the 1st century AD, and then again in the imperial period.

From the end of the 4th century BC the settlement pattern has been based on territorial sub units, attested by the Romans as *pagi*, working as semi-independent districts having their own councils responsible at local level for all social, religious and agricultural matters, clearly attested by epigraphic and literary sources [2]. Within the territory of each *pagus*, the most common kinds of settlements were *oppida*, *castella* and *vici*, which were generally strategically located along main natural paths and passages, and tightly connected. *Oppida* and *castella* in this territory were different kinds of hillforts [3], fortified centres [4] or fortifications for the control of important areas, or temporary refuges [5]. However, only a few of these centres have been excavated, and we know very little about them. The number of hillforts and villages within a *pagus* was strongly influenced by the topography of the area, *vici* being widespread in river valleys, plains and plateaux of the eastern Apennine area, while hillforts appears to have been located mainly in the mountainous interior [6]. However, there are examples in the Central Apennine of *vici* on hilltops, such as Marruvium or Teate, and some of the hillforts, Piano La Roma or Hatria for instance, could probably have been villages fortified later.

Within each *pagus* there was typically a large extrurban sanctuary, which played, especially for mountainous areas, an essential role acting as centre of political and economic as well as religious assembly. These sanctuaries were often situated at nodal points in the communications network, and probably served a widely scattered rural population [7].

The Romans at the beginning seem to have maintained the *pagus* system and used it for their administration, so much so that many early *vici* and *oppida* became Roman centres, like for example *Hatria Picena, Alba Fucens, Corfinium, Sulmo, Interamna* [8]. Moreover, after the municipalization, the new urban centres did not interfere too much with the *pagus* system, becoming the administrative centres of these territorial units.

After the Roman conquest new forms of settlements, already used by the Romans in Latium, Etruria and Campania, were introduced in the Central Apennine area. Since the end of the 4th century BC Latin colonies were founded for the control of the local populations, such as Alba and Carseoli (303/290 BC), or used also as strategic points along the Adriatic coast, such as *Hatria Picena* and *Castrum Novum* (289 BC). The foundation of Latin colonies in the area introduced for the first time a Roman territorial view and the need of integrating two different territorial systems, although initially in a limited way and only relatively to the *agri coloniali*.

Within this territorial system *Fora* and *conciliabula* soon after the Roman conquest and before the Social War, probably played a fundamental role. They were located in nodal points of the road network and were used as assembly areas for markets, exercise of the army, or meeting centres for widespread local populations [9]. Examples in the Central Apennines of these kinds of settlement are *Interamnia*, whose status of *conciliabulum civium Romanorum* is attested by the sources [10], and probably *Iuvanum* and *Corfinium*, which can be interpreted as *fora* used, the former as market centre, and the latter as an assembly point and for the exercise of the army, as the presence of a *campus* seems to testify [11]. However, it is the poverty of the evidence which makes them such isolated examples at the moment, and they are likely to have been very numerous and extremely important. Moreover, details of the organisation of these settlements are very scanty and it is also difficult to understand their institutional status.

If the colonies were autonomous, the administration of small scale settlements ( i.e. villages, small hillforts, farmsteads, *fora* and so on) was

based on the *praefecturae*, consisting in large districts, which were named after the main settlement in the area hosting the *praefectus iuri dicundo* [12]. However, it should be remembered here that, during the period between the middle of the 3rd and the middle of the 2nd centuries BC, the word *praefectura* meant properly the prefect's district and not the centre in which he resided, though later the word came to be used referring to particular towns. And often the confusion between these two interpretations is already in the sources. Moreover, it is still unknown which was the relationship between the original local tribal districts, and the Roman *praefecturae* soon after their introduction.

After the Social War the main settlements of the Central Apennines, which were located along the road network or in crucial points for the territorial administration, became *municipia* with full Roman citizenship. However, the 'minor settlement' continued to play an important role, especially for the mountainous areas (fig. 1).

The skeleton and the main meaning of this system was represented by the road network, which has been widely exploited and monumentalised by the Romans, but was previously attested as natural routes following the main river valleys and the upland plateaux, along which villages, sanctuaries, *mansiones* and *stationes* formed crucial economic points. For this region, moreover, the road system can not be separated by the natural harbours, which were used since early period, not as structured ports, but as natural embankments, generally along the sea coasts, but in some way attested also in a river version along the Sangro river and possibly along the Vomano.

The phenomenon of urbanization gave a strong impetus to the development of the land and maritime trade. Italic merchants had already expanded the sphere of influence of their trade, establishing subsidiaries in major port cities of the Eastern Mediterranean. At the same time had been developing a new middle class, aware of its social and economic power, mainly consisted of artisans and companies often combined their common interests. Agriculture began to play an important role between production activities and

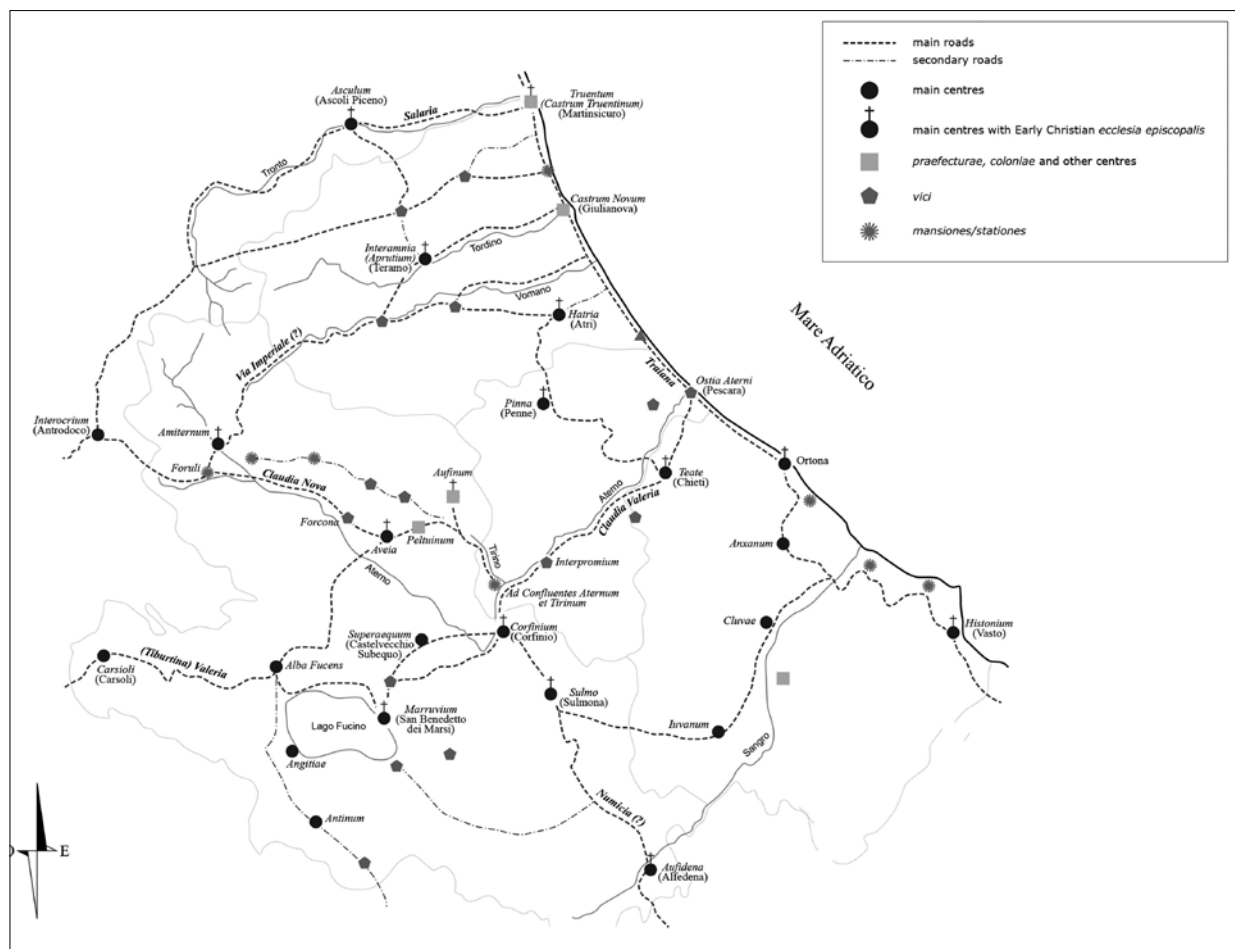



Fig. 1. Principal sites and settlements in Abruzzo (S. Antonelli).

became, along with the livestock breeding, the leading sector of the Italic economy. The economic system of goods distribution and contacts for trade sees as privileged interlocutors the minor settlements. They were connected by a dense and good road network and by river network and ended in numerous landings on the coast. Their main function was port of call for merchant ships of italic *negotiatores* and of supply of goods especially foreign and exotic goods, distributed by a network of *mercatores* in major and minor centres of Central Apennine area.

Going to look at specific examples, among the minor settlements some of the pre-roman villages, later to become *vici* during the Republican and Imperial age, occupied an important and central role within the territorial organisation. The *vici* of *Interpromium* and San Rustico are the best examples from this territory.

The *vicus* of San Rustico, in the northern Abruzzo, played an important role along the main pre-roman and roman road-network, with a strong economic vocation (as *tabernae,* kilns for metallurgy, pools and imported goods have been able to suggest). Its 'para-urban' system is based on original large quarters of *tabernae* and public and private buildings, dating to the 1st century BC, with strong modification in the giulio-claudian period, characterised by an inner reorganisation of the buildings and a 'monumentalization' of the main road, which has been properly paved. The centre of the *vicus* is characterised by an open space, with a possible function of main square/forum, in antiquity dominated by a temple, dating to the 2nd-1st century BC, according to its rich votive deposit. Most of the local productions, such as metallurgy, wine and oil production, seems to be widely attested both for the roman and for later periods [13]. The discovery of Apulian and Hellenistic material, as well as *arulette* with Hellenistic motifs locally produced strongly demonstrates an openness of the region to overseas ports, trade and cultures [14].

The *vicus* of *Interpromium* is not yet known, except for the building discovered in 1969 [15]. It was a *statio* with a rectangular plan located along the *via Tiburtina Valeria*. The *statio* had a paved rump linking the building with the main road. Several phases of the building have then been rebuilt in later times, probably with the reconstruction and restorations of the emperors Valentinianus, Valens and Gratianus. The economy of the settlement was based mainly on wine and olive oil production, livestock and the products therefrom, from the exploitation of wood, by outcrops of bitumen and asphalt mines [16]. From this *vicus* an interesting inscription is mentioning a *Ponderarius Pagi Interpromini* [17], suggesting strong economic and administrative implications for this site and its territory. The *ponderarium*, or public weighing, was the site of attesting the weights of various product on sale. It was usually placed in the immediate vicinity of a market or of production facilities [18]. The claim of a *ponderarium* confirms the importance of the site as centre of production and sorting goods, located in a central point road.

As mentioned above, together with the *vici*, also some of the hillforts continued to be used in Hellenistic and Roman times. One of the most representative site is the hillfort of Monte Pallano, which continues to be an important commercial settlement also in the roman period. It was an italic hillfort already from the 5th century BC, fortified by impressive walls. It was part of a regular road network, even though remote and unfrequented place. The central area was consisting of a huge rectangular paved square, with colonnade on three sides. Around the *forum* we find public and craft places, *tabernae* and private building. Many places of worship were located in surrounding areas [19]. The urban planning follows an italic urban typology. The settlement dominated the Sangro Valley, was placed along an important pastoral road, with several production sites in the territory, and a large *forum* not only with administrative and commercial function, but most likely market place and cattle fairs [20].

Along the *Via Claudia Nova*, in the inner area of the region is placed *Aufinum*. It could represent a great example of minor centre. However this settlement had a great economic emphasis in the Hellenistic period, becoming a 'market area' at the crossing point of two natural routes. The settlement shows an interesting feature: that is a 'so called theatre', which has been used as point for political and economic reasons of the population. Moreover recent geo-archaeological prospection have pointed out that a large terraced road was arriving to the theatre and going to an open space, suggesting a possible simple market area, which could have been used together with the theatre for assembly in occasion of cattle auctions and fairs [21]. The centre had a sort of decay or contraction with the Claudian period, when a new road was 'built' cutting out *Aufinum* and giving more emphasis to *Peltuinum*.

The Capestrano plain is characterised by three branches of the Tirino river and surrounded by mountainous ridges creating ideal conditions both for settling, for the agricultural exploitation of the area and for natural defence. Therefore, the area has been continuously settled, with temporary refuges since the Palaeolithic period, and permanently from the Neolithic, with an intensification of the settling in the Late Iron Age (second half of the

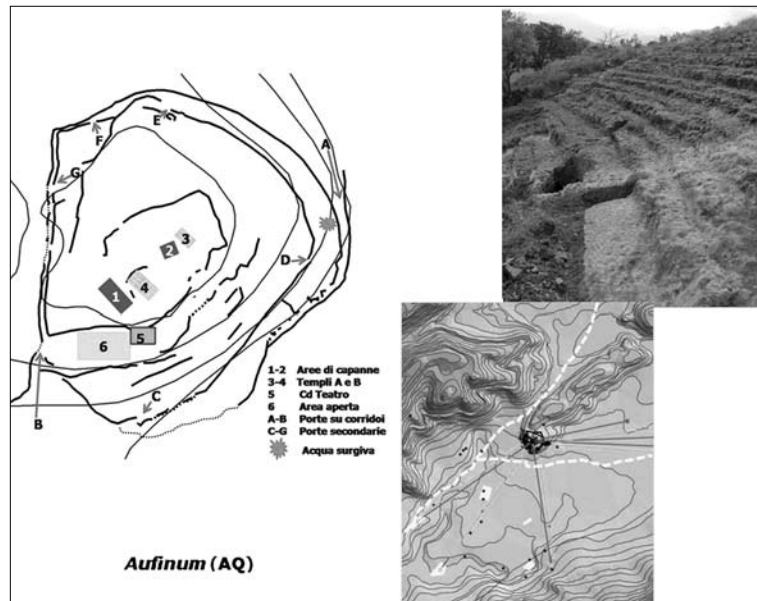



Fig. 2. Colle Sant’Antonino (Capestrano, AQ).

8th century BC) with long continuity till medieval times [22]. Almost nothing is known about the settlements dating from the Iron Age to the Late Archaic period; while, at the end of the 5th century BC the hill of S. Antonino was largely settled, but there are no evidence for previous periods, when probably smaller settlements must have been concentrated on other areas within the plain, which is possible to hypothesize just on the base of surface finds. The excavations on the hilltop of S. Antonino is mainly attesting the period from the 3rd century BC to Roman times, together with an intense re-use of the area and of the monuments in late antiquity and early medieval periods (fig. 2). At the moment two temples have been investigated, together with the so-called ‘theatre’, which represents an interesting structure for political, economic as well as rituals meetings of a scattered population leaving nearby [23]. The finds from the excavation of the settlement are attesting an intense exchange of goods and influences with surrounding areas as well as with foreign contexts, probably on economic bases, as attested by a Focean coin (4th BC) and the presence of bronze and lead weights for economic purposes. The presence of the Phocaean coin is to be related with business contacts with this centre, due to the production of alum used for the processing of wool and animal skins. The numerous weights are testimony of economic activities inside the sanctuary, positioned directly under the protection of the gods worshipped [24].

Directly linked to the road-network are obviously the settlements well-known as *mansiones* or *stationes*. In the site of Bazzano, a huge civil complex placed along the *Via Claudia Nova* was used probably as a *mansio* or *statio*, joined to the transhumance. The building presents a long *porticus ad viam* and three *cubicula*. Most probably it had an upper level with bedrooms for travellers. Facing the building it has been found a short stretch of the paved road, the *Claudia Nova*. Because of a collapse the building was re-used in the ground floor as a refuge for the flocks, especially during the transhumance, because very close to the main route. During the early medieval period was used as necropolis [25]. Born as infrastructure related to road networks, it becomes popular as commercial meeting and trade place.

The *vicus* of Cinturelli, which developed probably around a *statio* or a *mansio*, is placed along the *Via Claudia Nova*, at about 13 roman miles from Bazzano. In the *vicus*, as for Bazzano, have been discovered several buildings built along the road and dating to the Roman Imperial period, mostly workshops with their infrastructures, cisterns and kilns for pottery and metallurgy [26].

The picture of the Central Apennines area is completed by the ports along the Adriatic coast, serving the local communities as maritime outlet of the main roads. The western Adriatic coast has been, for a long time, considered as *importuosa litora*, because of its topographic configuration and local adverse sea currents and some of the population of this area was used to piracy, attested by Strabo [27].

Concerning the coastal sites, on the basis of the archaeological evidence, some explicative samples can be presented here. The first is *Ostia Aterni* (fig. 3) placed at the end of *Via Tiburtina Valeria Claudia*, to the mouth of the Aterno River, and has been always a *vicus*. The road connected Rome directly with the Central Adriatic Sea. The harbour of *Ostia Aterni* was known since the republican period as landing of Vestini, Paeligni and Marrucini tribes, it become the most important harbour during the imperial age, especially in the 3rd and 4th centuries AD, because placed in a strategic position along the sea routes to Salona, the new imperial headquarter. Obviously the port of *Ostia Aterni* received the goods to be exported and imported by sea. Some inscriptions attested the economic role of the *vicus*, linked to the navigation: for instance the case of *Cassius Hermodorus “nauclero qui erat in colleg(io) Serapis Salon(itano)”* [28], confirms the relationship whit the opposite coast and the presence of owners with their merchant fleets. Along

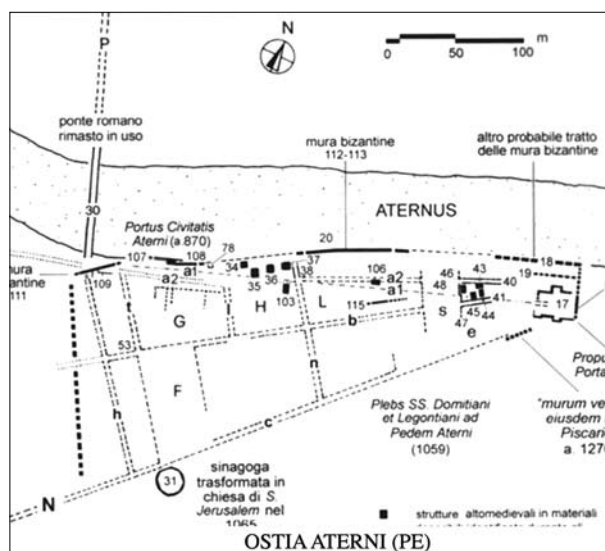



Fig. 3. Ostia Aterni (Pescara). Imperial and Late Roman Harbour (Staffa 2004).

the banks of the river Aterno, dockings were built and linked to them commercial infrastructures for the unloading of goods from ships and their marketing and distribution networks in major urban centres and minor settlements. An ancient dock has been dug up during recent excavation, and the numerous pottery fragments testify the prominent role in trade and marketing with the Northern Africa and the Eastern Mediterranean countries [29], until 7th-8th century AD when commercial activities never knew a period of decay [30]. The maritime activities is connected whit the exploitation of deposits of bitumen, as well testified by an ingot [31]. Transported by land or river, the bitumen was used in caulking wooden hulls of ships and perhaps also intended for export.

A *Statio Ad Salinas,* according to the sources, was located in the area of Città Sant'Angelo (PE) along the coastal road, *Via Flaminia-Traiana*, close to an ancient harbour. The trade of local productions, probably both by land and sea, is widely attested by the large amount of amphorae and by the kilns for the production of amphorae, which have been found not far from the ancient harbour [32], by the presence of salt marshes and by salt trade [33].

Similar situation has been found at *Castrum Novum* and it seems to indicate a productive complex along the seacoast. A large lamp workshop is attested and it has been partially excavated in the area a storeroom. The typology seems to be quite repetitive and can be found mainly in Adriatic contexts, dating to the Flavian period. This production is an important marker of trade trough the Adriatic routes [34].

In the centre of San Vito Chietino, during excavations between 1991 and 1995 a settlement with a long continuity of use, dating from the 1st century BC to the early medieval period, has been found. Originally two rooms with *porticus*, overlooking the seacoast were built in the 1st century BC, and during the 1st century AD was then restructured and re-used for a workshop of "Firmalampen" [35].

Several italic élites were joined to the international trade, and the Paelignan *gens Peticia* has been the more important. It was a *familia* of *negotiatores* and *navicularii*, well attested by archaeological and epigraphic sources in Italy and in other countries in the Mediterranean basin. In all the epigraphic sources, the peoples of the *gens Peticia* are often cited as ship owners, at least until the full 4th century AD. The documents give a good picture of a rich and wealthy family, like many others, by Italian manufacturers and dealers, owners of ships and specialized in trading, especially wine, with the Mediterranean and the East, following precise routes already in the 1st century BC. Goods from Italy arrived in all Mediterranean ports and landings farther away, like Arabia and India. From here they imported fabrics, precious stones and spices [36].

The roads can be considered the main resources of transport for goods, flocks, armies, peoples and, above all, for cultural ideas. The Italic people knew the real importance of a road network in the Central Apennine area.

The road network used the special natural tracks for the transhumance, known later as *tratturi*. The strongly pastoral economy of Central Apennines already during the pre-Roman period is attested in this area. These routes were more important also for the trade of goods related to the stock raising, such as milk, cheese, meat, hide and particularly significant for wool and salt, and for the commerce of different products. Often it is difficult to distinguish the tracks of the roman roads for the transhumance from the later *tratturi*. There is frequently a coincidence of pre-roman tracks, *viae* and *calles publicae romanae* and *tratturi*. The *tratturo Magno* used part of the roads *Claudia Nova*, *Valeria Claudia* and *Traiana*.

Two relieves from Sulmona and Pretoro, dating to the 1st century BC, illustrate transhumance in Central Apennines, showing the shepherds with their flocks during their moving along these tracks and one from Pacentro remind *calles* and *callitani* [37]. The mentions of *paenularius* and *lanipenda* testify activities linked to the wool manufacture [38].

Along these roads specific for the transhumance and the *viae publicae* were often located important markets, water springs, sometimes with

monumental fountains, resting points, settlements and sanctuaries. The most important was the sanctuary of *Ercole Curino*, near Sulmona, dating from the 4th century BC to the 2nd AD, probably used as market and commercial place, as well demonstrated from the cow votive offering. Often used by local communities as places of socio-political meetings and places of fairs and markets, shrines began to establish economic transactions under the tutelage of a divinity and with the guarantee of a religious authority. The most illustrative is definitely the big terraced shrine dedicated to Hercules, in Sulmona, located along an ancient route, with acquaintances already in previous eras, in which there was a market for the buying and selling of cattle. In Abruzzo many shrines are dedicated to Hercules, and beyond, along the paths of transhumance, used as places of exchange and sale [39].

Numerous productions and local activities are attested in the minor settlements by epigraphic sources, are quite various and also geographically homogeneously dislocated, with activities related to the marketing of timber in the areas of *Amiternum* territory and Valle Roveto, both inner and mountainous zones, but closely located to the main road network. The cultivation of vegetables and fruits are mainly focused on the plain river terraces along the middle Aterno Valley, in the territory of *Interpromium*. Olive and grape cultivation are attested for the inner inter-valley plateaux (*Aufinum, Sulmo, Corfinum*), as well as for the smooth hilly area just at the back of the seacoasts. Moreover transhumance and their related activities, such as dairy products, as well as textiles, salt trade and re-use of animal bones, are closely related with the practice of transhumance, both long and short distance and therefore well attested along main and secondary tratturi. Moreover, while these main productive activities seems to be widely attested mainly in minor centres, the art-craft activities are exclusively attested in the main urban centres, probably for their use as main market poles, as the numerous epigraphic sources of *acuarii, argentarii, aurifices, ephippiarii, pistores, stabularii, tectores, sculptores*, as well as the find of *fullonicae*, seem to attest. However just the carpentry seems to be limited outside the urban centres and dislocated in the territory, for obvious problems of transport and working spaces. Concerning textiles, it is more difficult to locate exclusive productive areas, because the large numbers of finds concerning wool and linen productions (mainly tools for their work) seem to suggest a wide production both for personal use and trade [40].

Among the typical local productions for Hellenistic and early Roman times in central Apennine area, certainly the funerary beds must be mentioned. They were typical of graves of 40/45 years old women and consist of bone imitation of the Hellenistic funerary beds which were generally in ivory or metal, especially bronze, which became popular in the Central Italy at the beginning of the 2nd century BC and continued to be produced until the early Imperial period. These bone imitations are widely attested for the period between the 2nd and the 1st centuries BC, so much that the presence of local workshops seems now to be certain. The decorations of these bone beds were based on ivory and bronze prototypes. Till recently the only bone funerary bed completely restored and reconstructed was the fine example from Amplero, imitating bronze models; however a very recent find from tomb 520 at Fossa, which represents the finest example of imitation of ivory models, has recently been restored. The evident concentration of bone funerary beds in Abruzzo could to suppose a specialized production in Central Italy [41].

The analysis of coins from hoards, excavated sites and single finds produces a more detailed picture of coin supply and use during italic and roman period. The Italic tribes that inhabited this area produced their own coins and coinage was part of the indigenous cultures. The presence of coins from Greece and other Mediterranean Countries demonstrates the existence of important trade with and from the Mediterranean Basin. The significant presence of Italic coins, principally from Southern Italy, supports the huge economic and cultural contacts existing between the Italic populations all along, and the presence of Roman Republican silver and bronze coins, principally, supports the non-disruption in the economic and social activities. A pattern of particular interest was observed in the central region, along the River valleys, where distinctive spatial distributions of silver and bronze coins were identified. Both metals have been recovered in single finds, coins are found together as hoards. This appears to indicate that silver and bronze coins were used in inter-regional transactions with external groups on the river valley and on the coast, trade and the payment of troops or duties, and so on, while in the principal italic and roman harbours on the coast coins might have been also as a store of wealth whose value was not necessarily measured in economic terms, but probably as metal value. The entire Central Apennines was truly on the centre of the pre-Roman Mediterranean traffics and on the mainstream position of the Roman Empire, and the coin evidence suggests the day-today lives of the population in a substantial part of the country will have hardly changed for several generations after the arrival of the Roman coins [42].

## Conclusions

The settlements of Italic tradition, were gradually integrated within the Roman administrative system with roles and functions not identical but changing through the times. Although they never became *municipia*, they played an important role for the territory as pole of aggregation, becoming Episcopal centres in early Christian times, as in the cases of *Aufinum*, *Pitinum*, *Castrum Truentinum*.

The location is strictly related to the road network and the ports-embankments generally corresponds to those of some *vici,* as the crossing point of main axes of the road network.

The archaeological evidence at the moment do not allow a detailed reconstruction of the urban systems and of the monumental forms, however the case of *Peltuinum* and *Aufinum* seem to attest monumental forms for the main examples, following an urban planning, with a hierarchization of the spaces, functional organization of the areas with monumental buildings.

In other cases the relationship with the road-network seem to conditioned the planimetric asset of the buildings, as for instance the longitudinal buildings and the presence of porticoed areas.

According to the most recent finds, the network of minor settlements seems to have been characterized by specialized functions and activities integrating the urban system, where more complex activities of transformation are attested.

The archaeological data offer the possibility to reconstruct the main commercial routes on the basis of the import-export of the different typologies of goods. Therefore, it is completely confirmed the view of coastal centres working as main commercial poles for the oriental and Balkan area, as well as for north-south trade, with Apulia and northern Adriatic Italy, and inner areas as commercial link with Tyrrhenian Italy as well as with inner zones, such as Umbria and northern inner Apennine zones.

## Mid-Adriatic minor settlements in late antiquity: crisis? what crisis? (S.A.)

The themes related to the economy in the Roman world have been much discussed, to the contrary the investigation of late antiquity economy has stalled the development of a generic concept of crisis with a negative deviant ideological implication. The theme is widely debated and too often in the perception of the causes of the crisis in late Roman period are searched in the presence of external agents (immigration, invasions) as well as in late antiquity the movement of non-native populations are believed to cause the rupture of equilibrium. There is a solid parallelism between the emblematic composite economic system of the Roman world (where the state economy had a strong weight) and the contemporary economic system dominated by capitalism and globalization. The breakdown of this balance leads to the so-called "crisis" which, however, must be seen as moments of transformation (there is already talk of hypothetical future economic organization generically defined system of post-capitalism).

Archaeologists have been guilty of internalizing discussions of material culture within schemes of classification and chronology, while ancient historians and economists have been concentrated upon documents and institutions. The literary conventions governing excavation reports and artefact catalogues have been part of the problem, but another difficulty is that individuals vary considerably in their cognitive abilities; some find is easier to grapple with linguistic forms and literary devices than to conceptualise space and physical shape. The privileged position of the written above the material, combined with a long-established correlation between classical scholarship and social élites, has introduced a protracted cultural distance not only between archaeologists and ancient historians but within their disciplines, according to the character of individual researches.

Evaluating the last thirty years of archaeological theory it is possible to comprehend that too often archaeologists have followed the lead of cultural theory or social science, which are based primarily on documents. At the same time archaeological publications frequently tend to be over-specialized (by necessity) and commonly somewhat forbidding to the outsider. These two factors have led to the marginalization of archaeological contributions to broader debates on the ancient economy. It is necessary theoretical equality for archaeology, arguing that archaeology needs a firmly "grounded" sense of itself if it is to be an equal partner in a truly pluralistic scholarly enterprise. Then it is very important not subordinating archaeological theories and models to the concerns of economic historians, calling for disciplinary plurality rather than hierarchy [43].

No other topic has witnessed a more dramatic explosion of research in the last few years than the economy and society of late antiquity and the early Middle Ages. Today, we speak of "*Pirenne*'s thesis" as an outdated model of understanding the very complex transition from Antiquity to the Middle Ages. In the last three decades, new approaches to documentary history, but especially the hundredfold growth of archaeological studies and findings have transformed beyond recognition

the study of the social and economic history of the period from 4th until 9th centuries AD. New questions have emerged and scholars have increasingly moved towards a comparative approach. Through reading and discussions of a variety of issues and regions, we will come to some understanding of the workings about late-antique and early medieval economy and society and focalizing especially on: trade and coins; rise of new aristocracies; emporia (“ports-of-trade”); kingdoms and communities; archaeology of late antique and early medieval social changes.

The available studies with an archaeological approach specifically and mainly pertain to the Mediterranean area and change the flow of maritime trade [44].

In the Adriatic Italian Peninsula, the recent researches are principally concentrated on the Comacchio area, Classe and in the Apulian region [45]. The Central Adriatic regions (Marche, Abruzzo and Molise) have been marginally treated as well as has been focused the recent meeting in Ravenna [46] and in Spoleto [47]. The current excavations and researches are highlighting different aspects respecting to the historiographical former model centralized negatively on a distinct and generalized caesura towards the middle of 4th century AD and on an economy completely ridden on political and commercial structures of the Eastern Imperial area between 5th and 7th century. The forms previously identified as crisis seem instead to be interpreted as well social and cultural changes and transformations in the picture of economy attesting adaptation and different issues according to the context.

The economic role of the minor settlements has been well investigated for the roman period and it is already evident that they directly attended to the goods productions, through multiples organized artisanal activities, to which normally remain archaeological evidences, to the services distribution and to the local and imported productions circulation in temporary markets and in permanent trade, on local and regional scale.

The relationship between minor settlements and economic system is centred on important international projects focused on some areas of Italian Peninsula, as well as the middle Tyrrhenian region, evaluating the insertion of local level in geographical and economic exchanges systems on wide-scale, individuating models of artefacts distribution and circulation in intermediary position between urban centres and minor settlements, as well *villae* and farms [48].

In the connection of economic and commercial indicators and minor settlements one intends to propose a review of data for the middle Adriatic region, especially modern Abruzzo, in Late Antiquity period (4th-7th century AD). The aim is to insert this area in a wider scientific debate, for important interpretations and key lectures inspiriting future research projects.

In this former years, the researches on historical and cultural aspects between late Antiquity and Early Middle Age have had evident development, modifying the cognition about economic aspects. Anyway, a particular ambiguity about the interpretation of archaeological sources, especially according the deterioration of the precedent situation or of the persistence of employ.

A side from instances of reduction and “decline”, more or less clear – at least by the shapes – there are instances of settlement and economic growth, as in many Britannic sites in which between 3rd and 4th AD there is a strong development and become hierarchically equal to urban centres. Old models, based on a more autarchic economic organization are surpassed toward the acknowledge of new forms of craft activity organization.

Before going into the specific content related to the economical and social aspects of the Late Antiquity minor settlements in the Middle Adriatic area, is important to clarify that the term for “minor” is not correlated to an expected hierarchization. An early and in-depth debate focused on the urbanistic, jurisdictional and terminological features of these settlements has emerged in the central and northern Europe thanks to a great deal of archaeological remains. The definition of “agglomération secondaire” has become mainly common in the archaeological literature on the continental provinces and especially on the Gaul province. Nowadays, the scientific debate seems to have overcome the inferiority prejudice involved in the term “minor” by considering others such as “petite ville” which is in line with the Anglo-saxon conceptual and theoretical model of the “small towns”. In different contexts, particularly in the Mediterranean area, the derivation from the roman concept of *vicus* has led to the use of the term “villaggio” to represent a political and administrative classification, which often was totally independent from demographic and socio-economical considerations. In the northern Africa and the Iberian provinces the minor settlements are highly agricultural, therefore are commonly called “agrotowns” although their organization is such an extent complex and manifold that it can not be simplistically considered as «estensione della città nella campagna» (extension of the town in the rural area).

It is possible to talk of agglomerations which play an important role in the land use planning from both an economical and administrative point

of view. The best defined category concerning the juridical aspect is represented by the *vicus* which in specific cases seems to have quite urban dimension and structure; nevertheless, the juridical status can change during the years while remaining mainly unchanged the residential aspect, the craftsmanship and the trade roles of the settlement.

The "minor" settlements play an important role in the Late Antiquity territorial reorganization due to the fact that these were inhabitated by a population mainly engaged in the production of primary goods. As to this, studying them is fundamental to verify the effective impact and extent of the crisis during the Late Antiquity. Some kind of ambiguity in the interpretation of the archaeological sources is related to this subject because to the fact that several studies tend to consider only the "decline" or the reduction both in the quality of buildings and the decorative and monumental features differently from the Roman Period [49]. Others instead, are focused to detect traces of a generic "permanence of occupation" without analyzing the forms and methods of the political, social and economical context changed over the years. Currently the interpretative models based on the retreat towards an economic organization of self-sufficient type [50] are definitely overcome in favour of the acknowledgement of new forms of articulation of productive activities. The studies show different examples of contraction and "decline" more or less apparent, at least in forms, but also others characterized by a clear increase in the economy and settlement as the evolution of many Britannic sites during the Late 3rd and the Early 4th century AD which tend to occupy relevant positions in the market hierarchy along with the urban centers.

The aim of this paper is to propose a review of the economical and commercial data on the so-called "minor" settlements in the mid-adriatic region during the Late Antiquity (4th-7th century AD). A specific regard is related to the Abruzzo region in order to understand if the transformations and changes must be interpreted as a break or degeneration or otherwise these are the result of solutions adopted to react to the changes afflicting the political, socio-cultural and also economical order.

Generally, the minor settlements in Abruzzo region are located, as usual as in other contexts, directly in connection to the main viability and the coastal landing [51]. The settlements identified as *vici* are located in strategical places in proximity to the junction and intersection of the main roads which suggests that the viability had a fundamental role in the organization of the region economical system [52]. This phenomenon is quite clear in few sites such as Santa Maria a Vico (S.Omero, TE), Campovalano (Campli, TE) and San Rustico (Basciano, TE). In S.Maria a Vico the *vicus* has been identified through an inscription of the Trajan period which is nowadays reused in the right nave of the church. The inscription states the existence of an association of *cultores Herculis* seated in the *vicus* called *Stramentarius* o *Stramenticius* [53]. This settlement was located at the intersection of an important ancient axis, likely the roman *Caecilia,* which probably connected the Tyrrenic area to the Adriatic one [54]. A first ramification of the *Ceacilia* axis reached the coast at Tortoreto, where there was an important proto-historic settlement while during the Roman period there had to be a nucleus of many *villae rusticate*. Otherwise, the second ramification led to the north-southern coastal viability at Alba Adriatica, where it is maybe possible to locate the *statio Perturnum* mentioned in the sources by the Anonimus Ravennas and Guido [55] along the coastal road between *CastrumTruentinum* and *Castrum Novum*.

Equally, the Campovalano settlement is placed at the intersection of the north-south axis which connected the *Asculum* and *Interamnia Praetuttiorum* urban contexts to the east-western trans-Apennine road, so-called *Caecilia*.

No direct epigraphic data allowing to define the legal *status* of the settlement are present (which seems to belong to the *vicus* category over the Late Antiquity), however this information can be presumed from the presence of an inscription reused into the church of S. Pietro in Campovalano which preserves the dedication to the *divus Iulius* and it would be related to the emission of the *lex Rufrena* in the 44 BC, which promotes the diffusion of the cult in the *municipia* and the major *vici*.

On the other hand, there are not epigraphy data for San Rustico (Basciano, TE) which has been excavated during the construction of the highway, the function of the settlement has been proposed on the basis of the urban planning organization [56]. Again the *vicus* is located at the intersection of the east-western axis which linked the *amiternum* area to the coastal Abruzzo via the Capannelle passage, going down to the Vomano valley. In S. Rustico location a ramification of the axis continued towards *Interamnia Praetuttiorum* while the other one led till the *Hatria* colony.

The average of the archaeological data on the Post-Classic period is definitely very low, both for the lack of systematic studies [57] and for an insufficient attention paid in the past to the Late Antiquity phases, which were already presented in other contexts [58]. The presence of craft activities over the Post-Classic period is overall permanent, although, one of the most challenging issues is that the data cannot allow to estimate the real amount

of the production, therefore it is not possible to assess whether it is producing for self-consumption or if it is possible to assume some forms of local trade as well [59]. Get to the point, is quite clear that the archaeological data demonstrate some forms of occupation in the Late Antiquity, the production needs of primary commodities and, as consequence, the permanence, in these settlements, of the artisans with specific skills.

One of the most testified handcrafted activities of the Late Antique period, even for the evident marks on the ground such as for instance slags and pyrotechnic structures, is the metallurgy.

The archaeological judgement of the iron working from an economical point of view is highly difficult to define, since many generic "marks" of steel activities can be reasonably related to the construction or to the domestic and livelihood needs.

In the San Rustico *vicus* a kiln for metal working, dated post 4th c. AD, has been clearly identified. Based on the kiln related "cap" slag [60] found out during the excavations it is likely that it was used for the iron working.

Similarly in the Centurelli *vicus* (AQ), in the Abruzzo interior, numerous "cap" slags were found in the restructuring phases of the settlement, especially in proximity of the road [61]. No furnace or production facilities were identified.

The Centurelli case allows to do some considerations on the slag deposits, in fact, until few decades ago these key production indicators were not given much importance and only more recently an increase of attention is paid to proper analysis and identification [62]. The remains of metallurgical activities, indeed, are very common and should be carefully analysed on the basis of criteria such as the quantity and the assembly, that is the coexistence of almost homogeneous quantities of different types of slags related to the post-reduction and forged activities [63]. Another aspect to take into account is that of their dispersion or use in the building and in the preparation of roadways such as drainage material [64]. A more accurate analysis of this deposits would likely lead to narrow the proliferation of production activities, which is often interpreted as a symptom of the contractions of medium and long range trades and other self-consumption phenomena. The abandonment of large industrial centers and multiplication of steel initiatives in many areas, as early as the 3rd c. AD [65], could be a sign of an economic restructuring in the name of the preservation of the technological knowledge rather than the sign of the decline [66]. The studies on the *extra limes* areas have clearly shown that, between the 2nd and the 3rd c. AD, the increase of the iron working in the rural areas is directly connected to an evolution of the agricultural practices [67] and certainly not to a reduction of economic and commercial capabilities for autocracy purposes.

However, often the archaeological data are unsatisfactory to well understand the economic and commercial significance of these craft activities that can be effectively linked to the self-consumption or structural needs: this is the case of the rest and service places [68] such as the coastal *statio* in S. Vito Chietino (location, Murata Bassa CH). It had to be that during the Imperial period an important plant specializing in the production of lamps was located in the S.Vito *statio*. After the roman production plant was abandoned, the area was used for funerary purposes. In an even later date, around the 6th c. AD there had to be a further settlement phase characterized by a housing made of perishable materials. At this period belongs the ceramic kiln, very small in size, which was probably related to the self-consumption needs for the welcome purposes of the *statio* [69], however, is not possible to exclude that it could produce a surplus that fulfilled also commercial needs even in a short range.

Furthermore, the production of ceramics, in Late Antiquity, as part of a settlement in which in Roman Times were produced lamps represents an interesting case of resumption of activity, probably promoted by the availability of good quality clay.

However, on the basis of the generic marks related to the craft activities is quite difficult to define the permanence, even in the Late Antiquity, of a class of merchants, artisans or indeed the landed aristocracy [70] in the "minor" settlements. In this sense are perhaps more indicative some materials that belong to the funerary contexts reserved for a high social class which can be interpreted as "proof" of the socio-economic dimension of some of the settlements and even of the religious context referring to the Christianization [71]. As to this, there are two explicative sarcophagi of the 4th c. AD, the first of which belongs to a Roman workshop [72] and is currently exhibited in the Church of San Clemente a Casauria in the context of the ancient *vicus Interpronium* [73], while the other is realized in Proconnesian marble and it has probably been imported from the East, it is now stored in the church of S.Pietro a Campovalano which surely was in the same settlement of which unfortunately is not possible to know the name.

The *sarcophagus* of San Clemente a Casauria is decorated only along the front side with three Christian figurative scenes and two with strigilated motifs [74]. It is an interesting case beyond the fact that a marble *sarcophagus* is still an element that distinguish a certain elite, but especially from the

peculiarity of the iconography represented, namely Susanna among the elders [75], which has comparisons with a single copy known to the writer, now preserved in Barcelona [76]. It is possible to argue that these two samples come from the same workshop as the special nature of the decorative theme and especially some formal and stylistic elements [77]. The decorative theme is definitely uncommon [78] compared to the conventional figure of the prayer ("orante"). However, it seems to persist the problem on the awareness of the customer and/or purchaser.

The interesting fact is that of the connection with a roman workshop well integrated in the international trade, at least basing on the sample stored in Barcelona.

An international scope also characterizes the commercial exchanges in the Adriatic area of Abruzzo during the Late Antiquity as pointed out by the text of the *sarcophagus* inscription in Campovalano (fig. 4).

Unfortunately the inscription is lost [79] but a transcript of this is preserved in the Archive of the Biblioteca Apostolica Vaticana within the Gaetano Marini's fund [80]. The inscription regards an epitaph in greek characters of a certain Aurelius Andronicus from Nicomedia, marble merchant (λιθένπορος), buried with his wife Fortuna.

The rear of this *sarcophagus* of Costantinian age, made up of Proconnesian marble, is decorated on all the four sides and is reused within the church of San Pietro in Campovalano [81]. The decoration consists of two levels with two other figurative scenes focused on the Saint Peter's iconography alternating with two panels characterized by very tight strigilated motifs [82]. The decorative scheme and the type of marble seem to be linked to an eastern context as well as the deceased's home.

Another λιθένπορος named *M. Aurelius Xeronianus Aquila*, a native of Bithynia is well-known in Rome during the 3rd c. AD [83] through a funerary inscription in the church of S. Saba on the Aventino. The activity of these *negotiatores marmorarii* consisted in submitting the sarcophagi orders to the production workshops [84], especially after the "revitalization" of the mining activities and the resumption of the role of Nicomedia in the commerce [85].

In the 5th century the *graeci negociatores* managed the retail in Rome, staining often of unfair competition [86] and even in the *Leges Visigothorum* they are mentioned as *transmarini negociatores* operating in the Western area [87]. Therefore, some of these eastern merchants settled in the *pars occidentalis* continuing to mantain contacts with the motherland and creating effective networks of exchange [88]. They are characterized by an extraordinary mobility [89], as evidenced even in the Early Middle Ages [90]. The presence of a merchant performing such an activity in a minor center, as Campovalano used to be, is a relevant factor which may be partially explained by the settlement's strategic location at the intersection of two main routes in close topographic relationship with the coastal approach of *Castrum Novum* (Giulianova, TE), which from Late Antiquity

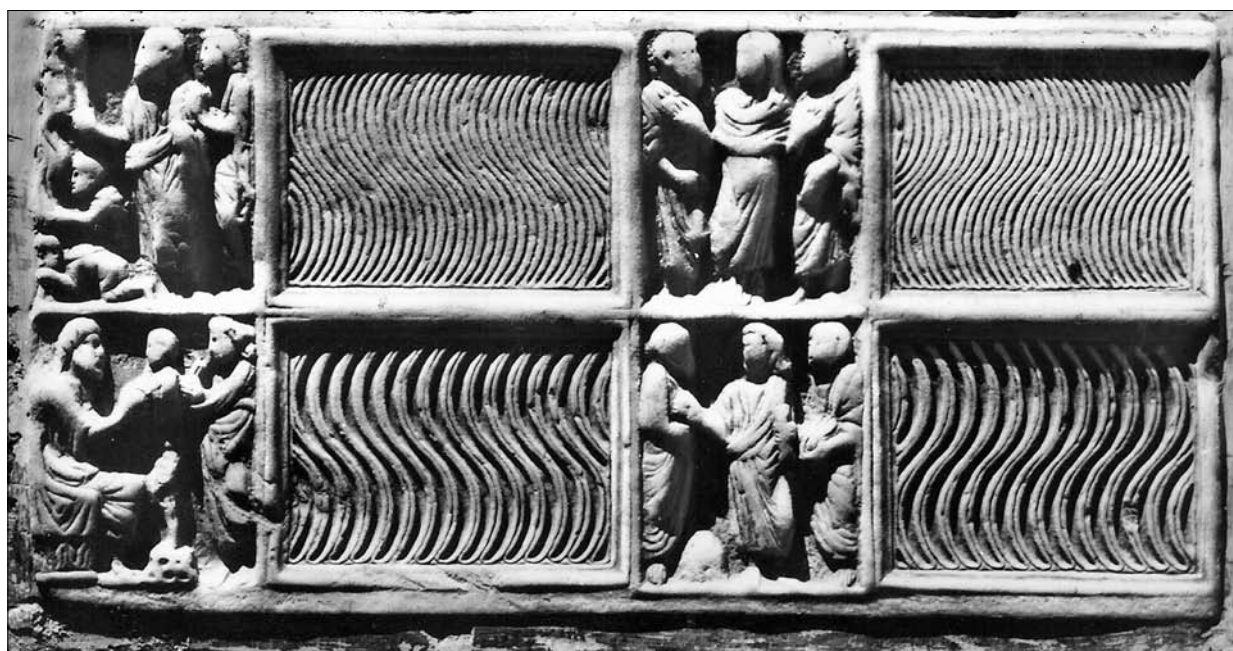



Fig. 4. S. Pietro a Campovalano (Campli, TE). Early Christian sarcophagus (foto S. Antonelli).

acquires a relevant role in the Adriatic relations with the East [91].

Furthermore, is important to take into account the dynamics related to the introduction of the Early Christian religious buildings with *cura animarum* function: they are clearly located in relation to forms of vital settlements; moreover, the furnishings indicate commercial and cultural contacts in the Mediterranean context as well as a certain economical capability.

Regarding this is definitely significant another discovery of architectural elements in Campovalano, at San Pietro church, made of Proconnesian marble, some of whom are semi-finished [92] (especially a column), and there is also a small *pergula* capitel with acanthus leaves decorations dating to the 6th c. AD and it is probably related to a Presbytery enclosure [93]. It is not clear the original function of the church but it is likely that it was in charge of the *cura animarum*.

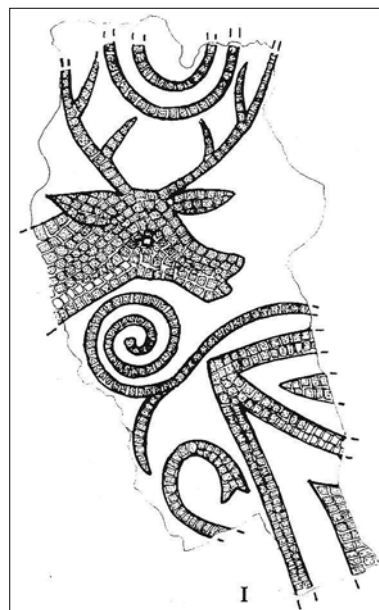
Santa Maria a Vico instead was surely a rural parish which preserved this role for all the Middle Age. In this church there are still two pairs of window barriers with geometrical decorations dating back to the 6th c. AD. For two barriers is relevant the comparison with a product of the Euphrasius Porec complex [94], on the other side of the Adriatic. In the Adriatic area, once again, have to be found comparisons and stylistic influences that characterize the mosaic of the church of Santo Stefano in Rivo Maris in Casalbordino (CH).

In the Late 5th c. AD the church is part of a Roman villa in close relationship with a dock and a *statio* as well.

The archaeological investigations found out a series of mosaic floors, including a fragment of figured floor with a deer that longs for a *kantaros* from which grows a vine shoot dating back to the 6th c. AD.

The most punctual comparisons refer to the mosaics known in the Balkans and the Aegean [95] (fig. 5). This decorative motif is particularly widespread on both sides of the Adriatic [96] and despite the diversity of representations it reveals a common iconographic matrix. Moreover, the theme of the deer which longs for a *kantaros* is usually used in relation to baptismal environments and even in the absence of the baptismal font, that has not already found, could let imagine a *cura animarum* function even for the S.Stefano in Rivo Maris church.

There is no doubt that the circulation, in Late Antiquity, of materials, patterns and perhaps workers even from long-range circuits like the other side of the Adriatic or the East attest the access of these settlements to the same circuits, but also an economic dimension and still considerable socio-cultural one.

Fig. 5. S. Stefano *in Rivo Maris* (Casalbordino, CH). Mosaic in the nartex (TULIPANI 2001).

In conclusion, it is possible to point out that during the Late Antiquity in Abruzzo could act an economic model based on the "minor" settlements which played an important role as local markets and service centers for the circulation and exchange of products and good, even from remote areas.

These settlements were mainly placed at the center of a systemic distribution area (the so-called theory of central places), in which a rule is to localize at least the largest settlement from an urban point of view (but not urban *strictu sensu*) where specific artisan activities took place and/or it was possible to deliver specialized services.

In this last category of settlements could be included either the coastal settlement of *Ostia Aterni* (which is nowadays Pescara), equipped with a port particularly active in the Late Antiquity, as the settlement of *Peltuinum* in the Abruzzo interior. Both the settlements never reached the municipal *status*.

The port of *Ostia Aterni* played the role of redistribution center of goods coming from beyond the Adriatic and Mediterranean [97]. The highest volume of traffic is probably included by the first half of the 6th c. AD [98], although there are significant evidences until the 6th c. AD [99].

The presence in the hinterland of transport containers and eastern sigillata samples [100] might suggest that the role of *Ostia Aterni* was similar to that managed by other redistributor centers which were in a strong interaction system between the *pars occidentalis* and *orientalis* of the Empire, with different market dynamics imposed by pure market needs rather than "state" directives.

The *Peltuinum* settlement, in the vestine area, presented urban characteristics [101] very close to urban settlements and played a strategic role in the development of territory in Late Antiquity.

In *Peltuinum* has been found a bronze "Zwiebelknopffibel", which is a crossbow fibula dating back to the 4th-5th c. AD [102]. This crossbow fibula is mainly attested in the urban centers (*Iuvanum*, *Alba Fucens* and *Castrum Truentinum*) [103].

The presence of this type of fibula may be cautiously connected to the presence of military ranks and, therefore, to the allocation of troops [104], or presence of State officials and members of their families.

In *Peltuinum,* in the Post-Classical phases, many indicators of specialized craft activities were found and this could be the evidence of its role as a "mediator" center. During the Late Antiquity, probably since the 4th c. AD, in fact the north-west corner of the *porticus* of the temple, placed near the theatre, is converted back to artisan purpose. The intercolumnar spaces are buffered with reused material and create in this way a small regular environments. Some indicators allowed the identification in one of these spaces of a lapidary workshop where the stone material recovered from the same temple and the nearby theatre was worked [105].

In another of the rooms was instead found a large deposit of animal bones with obvious traces of cutting and also many bone's objects, this was undoubtedly a workshop involved in the production of bone artefacts [106].

The bone's processing in the Late Antiquity, as well as *Peltuinum,* seems to be confirmed only in the city center of *Alba Fucens* as part of a workshop still active in the 5th c. AD [107]. This is a definitely a normal phenomenon since it is a specialized production that is most obvious find in the urban contexts, in the major centers or however in those centers which have an intermediate function from an economical point of view compared to smaller settlements in which instead are produced "primary" goods.

To confirm the presence of specialized productions in *Peltuinum* there is also the discovery in the *porticus* of the temple of "processing waste and slags from the fusion of the bronze, silver and iron" […] and also from the evidence "in one of the workshops, of a likely melting bed" [108], as well as by the significant presence of recovered objects (statues fragments, inscriptions and decorative friezes of the Classic period found out in the sacred area) destined to be remelted.

Finally, seems quite clear that in *Peltuinum* there was a solid bronze and silver processing activity that can be considered "specialized" in proportion to the everyday activities steel, commonly certified in most smaller town.

## Minor Settlements in the Paelignan Valley: a study case in Abruzzo (M.M.)

The Peligna Valley represents an interesting case of study of the ancient central Adriatic settlement patterns for its physical and historical features: it is a meeting point between the mountainous inland (to the west) and the coastal settlement to the east, crossed by several rivers and historical roads. The instance we are going to discuss is the study of Conca Peligna (Peligna Valley) and the rural landscape of one of its main centers, *Corfinium* (fig. 6).

*Corfinium* is the fulcrum of the territorial organization in the northern part of the valley since preroman times and it keeps it central role during the Roman empire and also during late antiquity, when the city becomes bishop seat. It is also a context in which romanization took place early (3rd c. BC) but also where nonetheless a strong identity awareness resisted, leading the city of Corfinio being the meeting place for the Lega Italica formed against Rome. Its geomorphological situation, made of dry highlands, abundance of water (both in terms of sources and rivers) and steep mountains led its inhabitants to different solution in terms of inhabiting the valley. In the first phase of the project, legacy and scholar data were recorded and elaborated in the framework of the recent historical and archaeological model related to the evolution of the landscape. All the sites have been georeferenced and processed in a GIS platform on which spatial analysis were performed (mainly viewshed analysis and density heatmaps) [109].

The valley is known to be inhabited *vicatim* since the late Bronze Age and enters the roman orbit from the 3rd c. BC, following the concession of a *foedus* to the Peligni in 304 BC and the contemporary construction of the Via Tiburtina Valeria. As for its settlement pattern, it is usually illustrated with the so-called "*pagus-vicus*" model (see above), whose limits are recently been exposed by Tess Stek [110]. Without detailing too much, the model foresees that one or more *vici* may refer to a territorial district (the *pagus*); more *pagi* composing a *touto*/*populus* thus shaping the various populations that inhabitated the area. Sanctuaries were a distinctive feature of the model, being the "reference point" for the local communities. In addition to the issues highlighted by Stek (poor linking with the archaeological evidence, self-justification of the model) we would like to add another expose

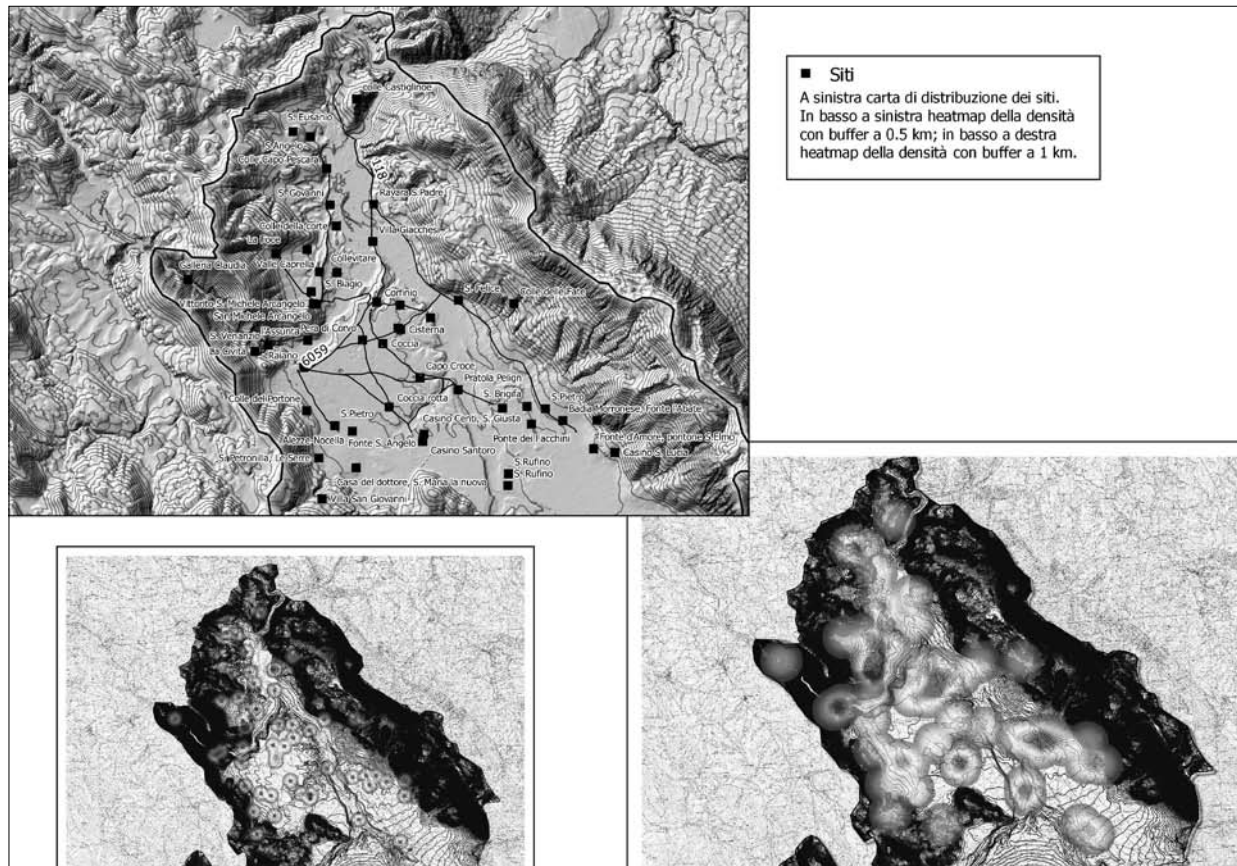



Fig. 6. Sites in the Paelignan Valley.

another flaw, related to the terminology used for the model itself. The use of the term *vicus* to generally define sparse/minor pre roman settlement may mislead the interpretation, as in roman jurisdiction *vicus* is a precise status given to a compact almost-urban settlement and it’s strictly related to the roman presence and intervention on the landscape. Therefore using for example the word *vicus* to define a 3rd c. BC minor settlement in this area where roman presence does create misunderstanding between the model and the archaeological evidence. The archeological data show instead in the pre roman age for the Conca Peligna the presence of several very dispersed settlements (and their necropolis) often related to sanctuaries.

A simple GIS density analysis may help us to visualize better the shape and concentration of this territorial district; the density distance was set at 0.5 km, a short in terms of settlement patterns and at 1 km (fig. 1). It is the case of Capo Pescara, where a sanctuary related to the source of the Pescara river is associated with sparse settlements and necropolis. The area was also strategic to the control of the river cross and the passage that led towards the coast.

The *pagus* could be seen here as a territorial boundary not related to a complex settlement but in connection with a cult place (Capo Pescara) and its sparse populated area; this also may be connected to the funerary areas that appear along the route Popoli-Vittorito and Popoli-Corfinio) which therefore the southern boundary. The pagus may then become a *fundus* of the gens Aufidia, as some late republican epigraphs in Ravara S. Padre testify.

A similar situation is the one in Vittorito. Here, the sanctuary is located S of the settlement in an elevated position on a platform of the hill and with the full visual control on area below and on the course of the river Aterno. Traces of settlement and burial areas have been found, not far from each other in the area of San Biagio, Fontuccia, St. Maurizio and Collevitare. In this case we find the same recurrent elements: sanctuary, settlements, funerary areas.

Another district South of Corfinio can be traced in the area of Taverna della Chitarra; an inscription found in the area reports the activity of the *meddices actici*, magistrates in charge of building a structure related to water management.

Water was, as we mentioned, an important element in the management of the resources. Many of the sanctuaries of the valley were related to water sources (Capo Pescara, Fonte S. Ippolito just to mention some of them [111]). The model that D'Ercole proposed for the sanctuaries of this area (boundaries/liminal function) mainly based on the Magna Grecia examples and the De Polignac theory and on the application of Thiessen polygons, has been argued recently by Stek [112]. The function of these cult places is to be the social and political focus of the district, representing both a meeting point, and probably the economic fund of the *pagus*.

Unfortunately we still don't know much about the articulation of the settlements. *Corfinium*, being one of the main centers offers some more data. The ancient sources defined this settlement in the pre roman age both as an *oppidum* and as a *conciliabulum*. The archaeological data seem to confirm at least the presence of a fortified settlement in the highest part of the highland where the modern city is located. The presence of a market place, probably related the transhumance routes may be attested by the presence of a later suburban *campus militaris*, that, despite the name, was used also for other purposes as cattle market. We may suppose that *oppida* and hilltop fortified settlements were set to control the market places of the *pagi*, while sanctuaries remained as political/social reference of the pre-roman *Touto*. This role was certainly related to the geo-morphological setting but led also these centers to be chosen as residences of power by the aristocrats between 7th and 5th c. BC.

Another trace of the importance of the cult places is the presence of materials connected to the cult of Cerere, near Casino di Ciccio (southeast of Corfinio), that can also be linked to another rural settlement along the road from Raiano to Capo Canale [113].

In the southern area of the highland we can assume the presence of another territorial agency. Near Taverna della Chitarra, Van Wonterghem debated the presence of a *pagus*: an iscription in paelignan language highlights the work of two *meddices actici*, village officials, which were in charge of building structures related to water management.

During the late republican and early imperial age the situation changes. The stabilization of the routes and the subdivision of the land -centuriation [114] – redesigns the landscape. As some of the most important centers turn from minor settlement to *municipia* (*Corfinium, Sulmo,* and *Superaequum*), the sparse settlement tends to contract into more compact-agglutinated sites. Besides, the importance of the Via Tiburtina Valeria as major link from the Tyrrhenian to the Adriatic sea, and the development of secondary road network led to the birth of a new kind of service/road settlements: *stationes* and *mansiones* appear now along the trade routes.

The centrality of the *pagus*, recedes in favor of a more crucial role of the *municipia* while several of the sparse settlement sites changes into *vici* – or other kinds of roman minor settlements as the case of Fonte S. Angelo-Taverna della Chitarra-Casino Santoro (fig. 6 n. 81, 82, 84, 85); this idea is also supported by an epigraph which highlights this change of status (*utei pequ/niam populo pageis retrib[uerunt] CIL* IX, 3173 = *ILS* 5642). Also in this area the density heatmap seems to point out that all the sites belonged to the same territorial instance: it must be noted the inscription dedicated to Paulo Mammio Aufidio which, by the will of the population of Corfinio, is nominated *patronus municipii*.

Also the other agglomerations (Vittorito, Raiano, Capo Ravara) still continue to exist, functioning as intermediate nodes of a settlement pattern which uses a more complex and diffused road network to connect the different sites in the valley.

This process is also testified by the second and third centurizations, dated by Soricelli [115] between half of the 1st c. BC and first half of the 1 c. AD. The centurization grid covers all the valley from *Corfinio* to *Sulmo*, also reflects a new perception of the ancient landscape, no more divided into sparse settlement but functionally organized to manage its agricultural resources.

The last centurization, following a module of 15x15 *actus* dates back to 48-49 AD, just before the construction of the Claudia Valeria Via which also constitutes one boundary of the system. In the same period, several water systems were built and they probably belong to the roman age. Water management had to be an integral part of the historical landscape of the Paelignan Valley: we have evidence of that in the position and the role of sanctuaries in pre-Roman and Roman times, the significant presence of elements linked to the collection and channeling of water (tanks, cisterns, etc. found in large numbers already by Van Wonterghem [116]); and in the alignment of several axes of centurization to the water channels [117]. In comparison to the other centuriated areas, it must be recorded that the presence of *villae* is low in the whole valley and completely absent in the *ager* of *Corfinium*. This fact can be related to the deficiency of updated data and intensive surveys. It is also possible that in this area the large estate model does not apply, as a sparse estate and settlement remains the preferred

way to organize the territory. The sanctuaries now have lost their social political role and are limited (where not almost abandoned) to their religious service. However, many of them kept their “land-mark” function and will be later recovered and reused with the propagation of the Christian cult. It is the case of Fonte S. Ippolito, where the monumentalization of the sanctuary in the 4th-3rd c BC is followed by a phase of abandonement after the second half of the 1st c.AD and a reprise of use in the late antiquity and middle ages, this time as a Christian church and cemetery [118].

NOTE

1 The two authors have respectively analysed: O. Menozzi the territorial organization and M. C. Mancini the economic aspects.
2 For instance: *CIL* IX, 726, 1455, 2823, 3137, 3138, 3849; Strabo V, 4,242; Livy IX, 13,6, 17,2,3, XXXI, 30,6; Horat., *Carmina*, II, 13,4, *Epistulae*, I, 18,105; Festus L.502 and so on.
3 Papi 1995, pp. 443-459.
4 Some of them are known to have been settled, like Monte Vairano, near Campobasso and Alfedena. De Benedictis 1989, pp. 111-115; De Benedictis 1991, pp. 47-55; Oakley 1995, pp. 73-76; Coarelli, La Regina 1993, pp. 260-267.
5 In some cases with military character, like probably Tre Torrette, above Campochiaro in Molise Coarelli, La Regina 1993, pp. 208-209; Oakley 1995, pp. 112-113.
6 Liv. XI, 45, 17; X, 18,8.
7 Gabba 1975; La Regina 1976; Letta 1992; Campanelli, Faustoferri 1997.
8 La Regina 1970.
8 Liv. VII, 15; XL, 19,37.
10 Frontin., *Grom*., 18, 10-11.
11 Devijver, van Wonterghem1981.
12 Interesting for the organization of the *praefecturae* is Humbert 1978.
13 Pellegrino, Messineo 1991, pp. 268-288.
14 Mancini, Menozzi 2017.
15 Staffa 2006b.
16 Staffa 2006b, pp. 43-46.
17 *CIL* IX, 3046; Staffa 2004, pp. 162-164; Staffa 2006b, pp. 29-30.
18 Mancini, Menozzi 2017.
19 Faustoferri, Lloyd 1998; Faustoferri, Riccitelli 2005.
20 Mancini, Menozzi 2017.
21 Fossataro, Menozzi 2011, pp. 476-489; Mancini, Menozzi 2017.
22 Research and excavations of different teams of Chieti University, since 2002, are involved in projects of landscape archaeology of the area through intense survey seasons, of excavations in the wide necropolis and in the settlement on the hilltops of S.Antonino-Collelungo.
23 Menozzi *et alii* 2014, pp. 278-279.
24 Mancini 2016, pp. 227-231.
25 Strazzulla 1998, pp. 23-28; Martellone 2007, pp. 191-202.
26 D’Alessandro *et alii* 2011, pp. 186-191; Mancini, Menozzi 2017.
27 Strabo 7, 317.
28 *CIL* IX, 3337; *ILS* 1265.
29 Staffa 2006 a, pp. 391-410.
30 Mancini, Menozzi 2017.
31 *CIL* IX, 3072.
32 Staffa 2001, pp. 137-139.
33 Mancini, Menozzi 2017.
34 Migliorati 2006, pp. 175-179.
35 Staffa 2002, pp. 202-203.
36 For further information on activities and on routes see: Mancini, Menozzi 2017.
37 Tuteri 2011, pp. 36-38.
38 Buonocore 2007, p. 165 fig. 32; *CIL* IX, 4350; Segenni 2007, p. 185.
39 Mancini, Menozzi 2017; for the economic role of sanctuaries in ancient Abruzzo, see: Mancini 2016, pp. 227-231.
40 For bibliographical insights: Mancini, Menozzi 2017.
41 Mancini, Menozzi 2017.
42 Mancini 2008; Mancini 2015.
43 Greene 2006, pp. 109-136.
44 Kingsley, Decker (eds) 2001.
45 Gelichi, Hodges (eds) 2012; Augenti *et alii* 2007, pp. 257-295; Volpe 2012, pp. 27-57.
46 Cirelli, Giorgi, Lepore (eds) c.s.
47 Cirelli, Diosono, Patterson (eds) 2012.
48 See project “*Fora, stationes*, and sanctuaries: the role of minor centers in the economy of Roman Central Italy”, carried out by Gröningen Institute of Archaeology, Chair of Classical and Mediterranean Archaeology (dir. Prof. Dr. P. A. J. Attema) in the Pontinian region, cfr. de Haas, Tol forthcoming.
49 Often this consideration is due to the poor condition of the structure and stratigraphy of the latest, also because of the bad planting or the perishable nature of the buldings, see van Ossel, Raynaud 2012, pp. 151-152.
50 Volpe 2012, p. 42; for the Apulian territory see the offered synthesis in Leone, Turchiano 2002, pp. 857-890.
51 For the ports and harbours see Fossataro 2006, pp. 51-56.
52 The viability appears of primary importance in the definition of Isidore: *Vicus autem dictus ab ipsis tantum habitationibus, vel quod vias habet tantum sine muris*, cfr. Isid., *Etym*. XV, II, 12.
53 The table was found in 1885, reused as a cover of a burial box with the inscription facing the deceased. In that occasion, as part of excavations for the construction of a farmhouse adjacent to the church, the earthworks brought to light an extensive burial ground, see Barnabei 1885, pp. 167-170.
54 Regarding the proposal on the problematic identifica-

tion of the *Caecilia* with the east-west road that, dividing from the Salaria near Amatrice (*Falacrinae*), went beyond the Appennine pass of Forca, between Pizzo di Sevo and Pizzo di Moscio and ran down the throats of Salinello up to Campovalano and, from there, he went towards the Vibrata Valley, see Antonelli 2008, pp. 27-32

55 *Ravennatis anonymi Cosmographia* 5,1 e *Guidonis Geographica* 70, in *Itineraria Romana*, II; see Firpo 1998, p. 962.

56 Messineo, Pellegrino 1986, pp. 136-166.

57 For a brief description of the findings and evidences, even epigraphic, and its bibliography see Staffa 1996, pp. 283-285.

58 Antonelli, Somma 2017.

59 An interesting critical approach to the analysis of the data and the archaeological record has been recently proposed for the "agglomerations secondaires" of the north-eastern Gaul, see Coquet 2011, p. 83.

60 Messineo, Pellegrino 1986, p. 146.

61 D'Alessandro, D'Ercole, Martellone 2011, p. 189.

62 Antonelli *et alii* 2013, pp. 95-112.

63 For macroscopic classification of the slags and the possibility of associating the different types to the several steps of the working process, see Cucini Tizzoni, Tizzoni 1992.

64 The problem relating the slags dispersion and their interpretation in terms of the location of activities has been recently faced for the urban contexts of the Roman Gaul, see Leroy, Merluzzo 2010, pp. 305-321.

65 Pages 2010. The proliferation of production sites has also been interpreted as a direct result of the inclsusion of metals among the charges in kind, see McCormik 2008, p. 54.

66 van Ossel 2006, pp. 556-558.

67 La Salvia 2011, p. 83; La Salvia, Valenti 2012, p. 126

68 Basso, Zanini (eds) 2016.

69 Staffa 1998, p. 476.

70 In relation to the *Interpromium* and Pescara valley economy see Mancini, Menozzi here.

71 Cantino Wataghin, Fiocchi Nicolai, Volpe 2007, pp. 85-134.

72 The *sarcophagus* dated back to the Constantinian period in Pani Ermini 1976, p. 43 and, specifically, to the 320 A.D. in Sotomayor 1975, p. 175, has been attributed by both the scholars to a Roman workshop.

73 Staffa 2006.

74 Dimensions: 2.15 m. length; 0,54 m. width; 0.55 m height. Regarding the iconographic aspects see Wilpert 1936, p. 50 table 297, 1; Sotomayor 1975, pp. 26, 27, 80-81, 227, 231; Pani Ermini 1976, pp. 42-43. Also Sotomayor 1975, p. 26 (n. 2) for the *sarcophagus* from Girona that has the same compositional scheme.

75 Already claimed in the past by Garrucci 1879, p. 115 table 378 and Bovini 1954, p. 40. See also Antonelli, Somma 2017.

76 Wilpert 1929, p. 118, tav. CX, 3.

77 The origins from the same workshop of the two sarcophagi from Spain and Abruzzo have already been supposed in Sotomayor 1975, p. 80, tav. 2, 4.

78 For the Susanna iconography see Bisconti 2000, pp. 302-303 and Réau 2000, p. 450.

79 The inscription belonged to the private collection of the historian G. B. Delfico who published it in 1812 without any reference to the *sarcophagus*, see Delfico 1812, p. 151. The collection was after offered to the city of Teramo, but in the Autumn 1994 of the inscription remained only a "small portion" placed along the wall of the *atrium* in Palazzo Comunale, see Buonocore 2001, p. 62.

80 *Cod. Vat. Lat.* 9072, p. 505 n. 1 e 9102 f. 56, published by Buonocore 2001, p. 62, figg. 4-5. Marini took the information directly from Mons. A. L. Antinori, who was present at the time of the *sarcophagus* discovery. Few decades ago Ferrua, after the reading of some Gaetano Marini books, successfully rewrote the events of the important *sarcophagus*, see Ferrua 1984, pp. 383-386.

81 The front-side preserved is 0,87 m high and 1,73 m long.

82 In the upper register are represented: on the right, St. Peter who makes water gush from the source and a prayer ("orante") between S. Peter and St. Paul; in the lower register, again from the right, a Christ on the throne with a child and a female figure (perhaps the presentation of Jesus in the Temple), and a male figure praying again between Peter and Paul, see Wilpert 1929, I, pp. 114, table CVI, 2 and Pani Ermini 1976, pp. 43-44.

83 *M. Aurelius Xeronianus Aquila* carried out his activities at the *Horrea Petroniana*. Ward Perkins in the discussion of the problem about the presence of these merchants of oriental marbles, from the Late Roman Imperial period, also took into account our *Aurelius Andronicus,* but improperly talked of the inscription as coming from Terni territory probably on the basis of the presence of *Interamna* in the *Corpus Inscriptionum Grecarum,* which likely Ward-Perkins identified with the better-known *Interamna Nahars* rather than *Interamna* or *Interamnia Pretuttiorum,* see Ward-Perkins 1980, p. 34 e Ward-Perkins 1983, p. 243.

84 The city of Nicomedia operates an effective trade of sarcophagi, exploiting well-structured trade routes for other products. The activity of the workshops and craftsmen in Nicomedia becomes highly skilled and the city in the Late Imperial period is designed as a "leader center", even from an artistic point of view, Ward-Perkins 1980, pp. 23-69.

85 About the sarcophagi in Proconnesian marble, their spread, costs and methods of trade see Koch 2011, pp. 12-15.

86 These *Graeci negotiatores* were expelled in 440 A.D. as a result of a *Valentinianus'* decree, see *Nov. Valent*., V.

87 *Leges Visigothorum*, XII, 2, 14 e M.G.H. *Leges*, t. 1, p. 420.

88 An overview of the eastern merchants and business networks between West and East is offered by Pieri 2002, pp. 123-132.

[89] McCormick 2008, pp. 272-278.

[90] This is what emerges for the North Adriatic area and its emporia, see Gelichi 2009, pp. 154-155.

[91] With the name of κάστρον Νόβω the settlement and its port are placed in the Byzantine *castra* by the geographer Giorgio Ciprio, see *Georgii Cyprii*, *Descr*., p. 98 n. 623.

[92] This system not only allowed to contain costs, but also ensured the circulation of products that could be adapted to the taste of the final beneficiaries in different and distant regions of the empire, through the activity of local workshops that provided the finishing touch of the products. The same sarcophagi were sometimes exported just rough-finished and/or semi-finished, in this regard see Asgari 1990, pp. 110-117.

[93] All presbyterial fences and liturgical furnishings were produced in series and finished on site, circulating throughout the Mediterranean. For instance is indeed noteworthy the well-known case of Marzamemi wreck in which also were present elements of a pergola, decorated with acanthus leaves, see Kapitän 1980, pp. 85-94. For a more detailed description of the Campovalano artefact see Antonelli 2008, p. 91.

[94] The barrier closes the east window of the southern side of the Episcope complex, Russo 1991, pp. 205-206, n. 151, fig. 175.

[95] Tulipani 2001, p. 328 with related bibliography.

[96] Jakšić 2009; Jeličić-Radonić 1993; for a broad review of the evidences see Giuliani, Leone 2011, pp. 158-159.

[97] About *Ostia Aterni* and analysis of the material data see Antonelli, Somma 2017.

[98] The pottery dates back to the V century A.D.: e.g. ARS production D form Hayes 61B3, production C5 form Hayes 85 and the mortar in coarse ware Fulford 22-23, see Bonifay 2004, p. 449. The form Hayes 99, also found out in Pescara, is one of the most controversial and debated as regards the dating. It has been dated to the sixth century AD by Hayes and then backdated by Tortorella to the second half of the fifth century A.D., see Tortorella 1998, p. 43. This form has been commonly dated to the sixth century AD, even if the variant A does not seem to cross the mid-sixth century, see Bonifay 2004, p. 181.

[99] Like the later forms of African sigillata Hayes 90 variant B2, Hayes 105, 106 Hayes and Hayes 107, see Staffa 1991, p. 315.

[100] These are the Hayes forms 3D, 3E, 3H dated back between the Late fifth and early sixth century A.D. certified in different sites of the Pescara Valley, see Siena, Troiano, Verrocchio 1998, p. 678. Imports of LRC sigillata (or PRS), Middle East and microasiatic amphorae identify the close relationships between the Adriatic area and the East, as already observed in Ravenna and Dürres, to which we refer, respectively to Augenti *et alii* 2007, pp. 291-292 and Antonelli 2012, pp. 322-323.

[101] Regarding the jurisdictional situation of *Peltuinum,* see Mancini, Menozzi 2017. The settlement is under systematic archaeological investigations by the Archaeological Superintendence of Abruzzo and the University of Rome "La Sapienza" since the nineties of the Last Century, see Migliorati 2011, pp. 1-8 and related references. The forthcoming publication of ceramic materials will allow us to better understand its inclusion in broader commercial networks and the economic significance of the site itself. The study on the materials of the 1994-1997 archaeological seasons has been led by the Dr. Luciana Tulipani and I would like to thank her for the exchange of ideas and availability, see Tulipani c.s.

[102] For this type of fibula and for their interpretation in a historical and archaeological key see Pröttel 1988, pp. 347-372; Buora 1997, pp. 247-260; Schierl 2008, pp. 62-72.

[103] Archaeological Superintendence of Abruzzo, n. inv. 124947 and n. cat. 135514. I really thank Marzia Tornese, a friend and a colleague of mine, for giving me the data relating to the *Peltuinum* fibula which as been drawn from the research conducted for her PhD thesis entitled "Presenze alloctone in Italia centrale: tempi, modalità e forme dell'organizzazione territoriale nell'Abruzzo altomedievale" discussed on June 18, 2012, at the University of Rome, "La Sapienza" (XXIV ciclo).

[104] Possenti 2007, pp. 279-298.

[105] The workshop of a lapidary is still active in the tenth century A.D., see Tulipani 1996, p. 54.

[106] For a long tradition on bone processing in the inner of Abruzzo see Mancini, Menozzi 2017.

[107] Ceccaroni, Borghesi 2011, p. 230, fig. 22.

[108] Tulipani 1996, p. 52.

[109] The study was combined with the results of remote sensing and non invasive diagnostics in the study area, see La Salvia, Moderato, Pompilio 2015, p. 477.

[110] Stek 2009 pp.65-70.

[111] Moderato, Tornese 2015, p. 478.

[112] Stek 2009 cap. 3.

[113] For an overview of the cults in Corfinio, see Dioniso 2013.

[114] Choucer 1987, Soricelli 2011, Moderato, Tornese 2015.

[115] Soricelli 2011, pp. 490-93.

[116] Van Wonterghem 1984 p. 322.

[117] Moderato, Tornese 2015 pp. 478-79.

[118] Somma, Antonelli, Casolino 2015, pp. 199-200.

BIBLIOGRAFIA

AMREIN H., DESCHLER-ERB E., DESCHLER-ERB S. 2008 – *Handwerk und Gesellschaft in den römischen Provinzen*, Internationaler Kongress CRAFTS 2007, "Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte", 65, 1-2, Zürich.
ANTONELLI S. 2008 – *Il territorio di* Aprutium. *Aspetti e forme delle dinamiche insediative tra VI e XI secolo*, Roma.
ANTONELLI S. 2012 – *Produzioni e commerci di ceramiche fini, comuni e da cucina tra Tardoantico e Altomedioevo a Durazzo: lo stato degli studi*, in C. S. FIORIELLO (ed.), *Ceramica romana nella Puglia adriatica*, Modugno (BA), pp. 313-333.
ANTONELLI S., IACONE A., PROSPERI S., TORNESE M. 2013 – *L'impianto metallurgico dell'*Athenaeum*: processi empirici tra "teoria e metodi" ed esperienza archeologica*, in M. SERLORENZI, R. EGIDI (eds.), *L'*Athenaeum *di Adriano. Storia di un edificio dalla sua fondazione al XVII secolo*, "Bollettino di Archeologia on line", IV/2-3-4, pp. 95-112.
ANTONELLI S., SOMMA M. C. 2017 – Vicantim habitantes. *Centri minori in Abruzzo nella tarda antichità*, in *Emptor et mercator* 2017, pp. 443-465.
ARTHUR P. 2004 – *From Vicus to Village: Italian Landscapes, AD 400-1000*, in N. CHRISTIE (ed.), *Landscapes of Change. Rural Evolutions in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Aldershot-Hants, pp. 103-133.
ASGARI N. 1990 – *Objets de marbre finis, semi-finis et inachevés du Proconnese*, in M. WAELKENS (ed.) *Pierre éternelle du Nil au Rhin. Carrières et préfabrication*, Bruxelles, pp. 106-128.
AUGENTI A., CIRELLI E., NANNETTI M. C., SABETTA T., SAVINI E., ZANTEDESCHI E. 2007 – *Nuovi dati archeologici dallo scavo di Classe*, in S. GELICHI, C. NEGRELLI (eds.), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo*, III Cer. Am. Is, Mantova, pp. 257-295.
BARNABEI F. 1885 – *S. Omero*, "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 167-170.
BASSO P., ZANINI E. (eds.) 2016 – Statio amoena*: sostare e vivere lungo le strade romane*, Oxford.
BISCONTI F. 2000 – *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano.
BONIFAY M. 2004 – *Etudes sur la céramiques romaine tardive d'Afriques*, BAR 1301, Oxford.
BOURDIN S., D'ERCOLE V. 2014 (eds.) – *I Vestini e il loro territorio dalla Protostoria al Medioevo. Atti del Colloquio Febbraio 2010. Collection de l'École française de Rome*, Roma.
BOVINI G. 1954 – *Sarcofagi paleocristiani della Spagna*, Città del Vaticano.
BUONOCORE M. 2001 – *Per un'edizione dei codici Vaticani Latini 9071-9074 di Gaetano Marini: l'epigrafia cristiana dalle origini fino all'anno Mille*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, 8, Studi e Testi, 402, pp. 45-73.
BUONOCORE M. 2007 – *La tradizione letteraria ed epigrafica di* Peltuinum *in età romana*, in CLEMENTI 2007, pp. 135-179.
BUORA M. 1997 – *"Zwiebelknopffibeln" del tipo Keller 6 da Aquileia*, "Arheološki Vestnik", 48, pp. 247-260.
CAMPANELLI A., FAUSTOFERRI A. 1997 – *I luoghi degli dei*, Chieti.
CANTINO WATAGHIN G., FIOCCHI NICOLAI V., VOLPE G. 2007 – *Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari*, in R. M. BONACASA CARRA, E. VITALE (eds.), *La cristianizzazione in Italia tra Tardoantico ed Altomedioevo*, IX Congresso Naz. Archeologia Cristiana, Palermo, pp. 85-134.
CARRIÈ J.-M. 2012 – *Nommer les structures rurales entre fin de l'Antiquité et Haut Moyen Âge: le répertoire lexical gréco-latin et ses avatars modernes. 1re partie*, "Antiquité Tardive", 20, pp. 25-46.
CECCARONI E., BORGHESI H. 2011 – Alba Fucens *(Massa d'Albe, AQ), Via del Miliario. Campagne di scavo 2007-2009*, "Quaderni di Archeologia d'Abruzzo", I/2009, pp. 221-231.
CHOUQUER G., CLAVEL LEVEQUE M., FAVORY F., VALLAT J. P. 1987 – *Structures agraires en Italie centromeridionale: cadastres et paysages ruraux*. Roma.
CIRELLI E., DIOSONO F., PATTERSON H. (eds.) 2015 – *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale*, Bologna.
CIRELLI E., GIORGI E., LEPORE G. (eds) forthcoming – *Economia e territorio nell'Adriatico centrale tra tarda antichità e altomedioevo (secc. IV-VIII)*, Atti del convegno (Ravenna, 28 feb.-01 mar. 2014).
CLEMENTI A. 2007 – *I campi aperti di* Peltuinum *dove tramonta il sole... Saggi sul tema di Prata d'Ansidonia dalla Preistoria all'età moderna*, L'Aquila.
COARELLI F., LA REGINA A. 1984/1993 – *Abruzzo e Molise*, Roma.
COQUET N. 2011 – *Les agglomérations du nord-est de la Gaule: bilan critique des données*, avec la collaboration de P. BARRAL, P. NOUVEL, S. IZRI, M. JOLY, in *Aspects de la Romanisation dans l'Est de la Gaule*, dir. M. REDDÉ, vol. 1, pp. 75-90.
CUCINI TIZZONI C., TIZZONI M. 1992 – *Le antiche scorie del golfo di Follonica (Toscana). Una proposta di tipologia*, "Notizie dal chiostro del Monastero Maggiore", suppl. 9, Milano.
D'ALESSANDRO S., D'ERCOLE V., MARTELLONE A. 2011 – *Caporciano (AQ). Il* vicus *di Cinturelli*, "Quaderni di Archeologia d'Abruzzo. Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo", 1/2009, pp. 186-191.

De Benedittis G. 1989 – *Il problema delle fortificazioni del Sannio alla luce degli scavi di Monte Vairano*, in *Mura poligonali*, atti del I seminario (Alatri, 2 ottobre 1988), a cura di F. Fioretta, E.M. Bèranger, V. Evangelisti e C. Zanella, Alatri, pp. 111-115.

De Benedittis G. 1991 – *Monte Vairano*, in *La Romanisation du Samnium aux IIe et Ier siécles av. J.C.*, actes du Colloque (Naples, 4-5 Novembre 1988), Naples, pp. 47-55.

de Haas T., Tol G. forthcoming – Fora*,* stationes *and sanctuaries: first results of the Minor Centers project*, in International Mediterranean Survey Workshop in honour of Prof. Emilio Gabba (Pisa, 26-27 october 2012).

Delfico G. B. 1812 – *Memorie dell'*Interamnia *Pretuzia*, Napoli.

Devijver H., van Wonterghem F. 1981 – *Il* campus *nell'impianto urbanistico delle città romane: testimonianze epigrafiche e resti archeologici*, *ActaALov* 20, pp. 33-68.

Dionisio A. 2013 – *Caratteri dei culti femminili a Corfinio*, "Archeologia Classica", LXIV, pp. 223–294.

*Emptor et mercator* 2017 – S. Santoro (ed.), Emptor et mercator. *Spazi e rappresentazioni del commercio romano*, Studi e ricerche internazionali coordinate da Sara Santoro, Bari.

Faustoferri A., Lloyd J.A. 1998 – *Monte Pallano a fortified Samnite centre and its hinterland*, "JRA", 11, pp. 5-22.

Faustoferri A., Riccitelli P. 2005 – *Monte Pallano: l'urbanistica di un centro italico di altura*, in *Communities and Settlements from the Neolithic to the early Medieval Period. Proceedings of the 6th Conference in Italian Archaeology. Groningen 2002*, Oxford, pp. 871-881.

Feissel D. 2004 – *Un rescrit de Justinien découvert à Didymes (1er avril 533)*, «Chiron. Mitteilungen der Kommission für alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts», 34, pp. 285-365.

Ferrua A. 1984 – *Il sarcofago di Campli*, «Rendiconti della Pontificia Accademia «(serie III), LIII-LIV (1980- 81, 1981-82), pp. 383-386.

Fiches J.-L. (dir.) 2002 – *Agglomérations gallo-romaines en Languedoc-Roussillon*, Monographies d'Archéologie Méditerranéenne, n. 13 & 14, Lattes.

Firpo G. 1998 – *La viabilità antica*, in M. Buonocore, G. Firpo (eds), *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, II, 2, L'Aquila, pp. 959-984.

Fossataro D. 2006 – *Central Adriatic sea: real 'importuosa litora?*, in C. Greenlaw, J. Day, H. Hall (eds), *SOMA 2004. Eighth Symposium of Mediterranean Archeology. Dublin*, Oxford, pp. 51-56.

Fossataro D., Menozzi O. 2011 – *Capestrano: scavi e ricognizioni 2003-2009*, in U. Irti (ed.) *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità- III Convegno di Archeologia*, Avezzano, pp. 476-489.

Francovich R., Hodges R. 2003 – *Villa to Village. The Transformation of the Roman Countryside in Italy, c. 400-1000*, London.

Gabba E. 1975 – *Mercati e fiere nell'Italia romana*, "Studi classici e orientali", 24, pp.143-161

Garrucci R. 1879 – *Storia dell'arte cristiana*, V, Prato.

Gelichi S. 2009 – *Alla fine di una transizione? L'Italia settentrionale nel primo Alto Medioevo tra città, villaggi e economie*, in *Territorio, Sociedad y Poder*, 2, pp. 143-158.

Gelichi S., Hodges R. (eds) 2012 – *From One Sea to Another. Trading Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages*, Proceedings of the International Conference, Turnhout.

Giuliani R., Leone D. 2011 – *La cattedrale paleocristiana di s. Maria a Canosa: nuovi dati sulle pavimentazioni musive*, in AISCOM XVI, Tivoli, 153-176.

Greene K. 2006 – *Archaeological data and economic interpretation*, in P. F. Bang, M. Ikeguchi, H. Ziche (eds.) *Ancient economies, modern methodologies. Archaeology, comparative history, models and institutions*, Bari, pp. 109-136.

Humbert M. 1978 – Municipium et civitas sine suffragio. *L'organisation de la conquête jusqu'à la Guerre Sociale,* Rome.

Jakšić N. 2009 – *Il nucleo del complesso vescovile paleocristiano di Zara*, in R. Farioli Campanati, C. Rizzardi, P. Porta, A. Augenti, I. Baldini Lippolis (eds.), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo). Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche*, Bologna, pp. 303-312.

Jeličić-Radonić J. 1993 – *Mozaici konsignatorija salonitanske katedrale*, "Diadora", 15, pp. 275-288.

Kapitän G. 1980 – *Elementi architettonici per una basilica dal relitto navale del VI secolo di Marzamemi (Siracusa)*, "Corsi di Cultura e Arte Ravennate e Bizantina", 27, pp. 71-136.

Kingsley S., Decker M. (eds.) 2001 – *Economy and Exchange in the East Mediterranean during Late Antiquity*, Oxford.

Koch G. 2011 – *Sarcofagi di età imperiale in Asia minore: una sintesi*, in F. D'Andria, I. Romeo (eds.), *Roman sculpture in Asia Minor*, Proceedings International Conference to the 50th anniversary of the Italian excavation at Hierapolis in Phrygia, Portsmouth-Rhode Island, pp. 9-29.

La Regina A. 1970 – *Note sulla formazione dei centri urbani in area sabellica*, in *Studi sulla città antica*, Atti del convegno di studi sulla cittá etrusca e italica preromana, Bologna 1966, Convegni e colloqui 1, Bologna, pp.191-207.

La Regina A. 1976 – *Il Sannio*, in P. Zanker, *Hellenismus in 'Mittelitalien* I, Göttingen, pp.219-254.

La Salvia V. 2011 – *Tradizioni tecniche, strutture economiche e identità etniche e sociali fra Barbaricum e Mediterraneo nel periodo delle grandi migrazioni*, "Postclassical Archaeologies", 1, pp. 67-94.

La Salvia V., Moderato M., Pompilio L. 2015 – *Applicazione diagnostica archeologica a Corfinio (AQ)*, in P. Arthur, M. L. imperiale (eds.), *VII congresso nazionale di archeologia medievale*, Sesto Fiorentino (FI), pp. 476-480.
La Salvia V., Valenti M. 2012 – *Insediamenti, strumenti e culture altre fra Mediterraneo e* barbaricum. *Alcuni esempi*, in C. Ebanista, M. Rotili (eds.), *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*, Cimitile (NA), pp. 121-142.
Lefort J., Morrison C., Sodini J.-P. (eds.) 2005 – *Les Villages dans l'Empire byzantin. IVe-XVe siècle*, Paris.
Leone D., Turchiano M. 2002 – *Aspetti della circolazione delle merci nell'Apulia tardoantica, tra importazioni e produzioni locali*, in *L'Africa Romana XIV*, Roma, pp. 857-890.
Leroy M., Merluzzo P. 2010 – *Les déchets des activités de métallurgie du fer dans les agglomérations de Gaule romaine: ateliers, dépotoirs et rebuts déplacés*, in *Aspects de l'artisanat en milieu urbain: Gaule et Occident romain*, Actes du colloque international, sous la direction de P. Chardron-Picault, "Revue d'Archéologie de l'Est", 28e suppl., Dijon, pp. 305-321.
Le Roux P. 1998 – *Le Haut-Empire romain en Occident d'Auguste aux Sévères*, Nouvelle Histoire de l'Antiquité, 8, Paris.
Letta M. 1992 – *I santuari rurali nell'Italia centroappenninica*, "MEFRA", 104, pp.109-120
Mancini M.C. 2008 – *Ripostigli monetali in Abruzzo. Distribuzione topografica e cronologica mediante l'uso del G.I.S.*, in D. Fossataro, M. L. Di Marzio, O. Menozzi (eds.), *Soma 2005, Proceedings of the IX Symposium on Mediterranean Archaeology*, Oxford, pp. 259-266.
Mancini M. C. 2015 – *Greek and Hellenistic Coins in the Central Adriatic Apennines between V and the II BC*, in H. Honiz, P. M. Militello (eds.), *Soma 2011, Proceedings of the XV Symposium on Mediterranean Archaeology*, Oxford, pp. 789-792.
Mancini M. C. 2016 – *La moneta degli dei: riflessi di economia nei santuari italico-romani dell'area centro-adriatica*, in A. Russo, F. Guarneri (eds), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali*, Roma, pp. 227-231.
Mancini M.C., Menozzi O. 2017 – Vicantim habitantes. *Centri minori in Abruzzo in età romana,* in *Emptor et mercator* 2017, pp. 421-441.
Mangin M., Jacquet B., Jacob J.-P. (eds.) 1986 – *Les Agglomérations secondaires en Franche-Comté romaine*, Paris.
Mangin M., Tassaux F. 1992 – *Les Agglomérations secondaires de l'Aquitaine romaine*, in *Villes et agglomérations urbaines antiques du Sud-Ouest de la Gaule,* Bordeaux.
Massy J.-L. 1997 – *Les agglomérations secondaires de la Lorraine romaine*, Besançon.
Martellone A. 2007 – *Alcune considerazioni sulla* mansio *di Bazzano e L'Aquila*, in Clementi 2007, pp.191-202.
Mathieu N., Rémy B., Desaye H. 2009-2010 – *Epigraphie, architecture et économie dans les villes et agglomérations secondaires des Gaules, des Germanies et des provinces alpines. Recherches sur quelques mots:* diaeta, fabrica, figlina, horreum, macellum, mercatus, portus, taberna, «Caesarodunum», 43-44, pp. 325-357.
McCormick M. 2008 – *Le origini dell'economia europea. Comunicazione e commercio 300-900 d.C.*, Milano.
Menozzi O., Fossataro D. 2006 – Iuvanum *Survey Project. I dati del territorio*, in S. Lapenna (ed.), Iuvanum *l'area archeologica*, Sulmona, pp.31-37.
Menozzi O., D'Ercole V., Fossataro D., Torello Di Nino S. 2014 – Aufinum*: città e necropoli*, in Bourdin-D'Ercole 2014, pp.265-290.
Messineo G., Pellegrino A. 1986 – *Il* vicus *di San Rustico*, in L. Franchi dell'Orto (ed.), *La valle del medio e basso Vomano*, *DAT II, 1*, Chieti, pp. 136-166.
Migliorati L. 2006 – Castrum Novum, in P. Di Felice, V. Torrieri (eds.), *Museo Civico Archeologico "F. Savini"*, Teramo, pp. 175-179.
Migliorati L. 2011 – Peltuinum, "Journal of Fasti Online", pp. 1-8.
Moderato M., Tornese M. 2015 – *Il paesaggio storico di Corfinio (AQ) tra Tardantichità e alto Medioevo* in P. Arthur, M. L. Imperiale (eds.), *VII Congresso nazionale di archeologia medievale*, Sesto Fiorentino (FI), pp. 476–480.
Oakley S.P. 1995 – *The Hill-forts of the Samnites*, London.
Pagès G. 2010 – *Artisanat et économie du fer en France méditerranéenne de l'Antiquité au début du Moyen Âge. Une approche interdisciplinaire*, Monographies Instrumentum, 37, Montagnac.
Pani Ermini L. 1976 – *Echi e tradizioni diverse nella scultura altomedievale in Abruzzo*, "Abruzzo", XIV, 1, pp. 41-60.
Papi R. 1995 – *Muros erant montes*, in R. Papi (ed.) *Insediamenti fortificati in area centro-italica*, Pescara, pp. 9-26.
Pellegrino A., Messineo G. 1991 – *Note sul* vicus *di San Rustico di Basciano (Teramo)*, "MGR" XVI, pp.268-288.
Petit J.-P., Mangin M. 1994a – *Les Agglomérations secondaires. La Gaule Belgique, les Germantes et l'Occident romain*, Paris.
Petit J.-P., Mangin M. 1994b – *Atlas des agglomérations secondaires de la Gaule belgique et des Germanies*, Paris.

PIERI D. 2002 – *Marchands orientaux dans l'économie occidentale de l'antiquité tardive*, in L. RIVET, M. SCIALLANO (eds.), *Vivre, produire et échanger: reflets méditerranéens. Mélanges offerts à Bernard Liou*, Archéologie et Histoire romaine 8, Montagnac, pp. 123-132.

PISANI P. 2011 – *Les campagnes rutènes sous le Haut-Empire. La question des agglomérations secondaires*, in PH. GRUAT, J.-M. PAILLER, D. SCHAAD (eds.), *Les Rutènes. Du peuple à la cité. De l'indépendance à l'installation dans le cadre romain 150 a.C. - 100 p. C.*, Bordeaux, pp. 637-682.

POLFER M. 2001 – *L'artisanat romain: évolutions, continuités et ruptures (Italie et provinces occidentales)*, Monographies Instrumentum 20, Montagnac.

POSSENTI E. 2007 – *Abbigliamento e rango in Italia settentrionale tra V e VI secolo*, in G. P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU (eds.), *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, 12° seminario sul tardoantico e l'alto medioevo, Padova, 29 settembre – 1 ottobre 2005, Mantova, pp. 279-298.

PRÖTTEL PH. M. 1988 – *Zur Chronologie der Zwiebelknopffibeln*, Jahrbuch des Zentralmuseums in Mainz", 35, 1, pp. 347-372.

RÉAU L. 2000 – *Iconografía del arte cristiano. Iconografía de la Biblia. El Antiguo Testamento*, Barcelona.

RUSSO E. 1991 – *Sculture del complesso eufrasiano di Parenzo*, Napoli.

SCHIERL T. 2008 – *Le "Zwiebelknopffibeln"*, in M. BUORA, S. SEIDEL (eds.), *Fibule antiche del Friuli*, Cataloghi e monografie archeologiche dei civici musei di Udine, 9, Roma, pp. 62-72.

SIENA E., TROIANO D., VERROCCHIO V. 1998 – *Ceramiche dalla VaI Pescara*, in L. SAGUÌ (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Firenze, pp. 665-704.

SEGENNI S. 2007 – Peltuinum*: La transumanza, la proprietà agraria*, in CLEMENTI 2007, pp. 181-189.

SOMMA M.C., ANTONELLI S., CASOLINO C. 2015 – *Culto delle acque tra continuità e trasformazioni: il caso di Fonte S.Ippolito a Corfinio (AQ)* in P. ARTHUR, M. L. IMPERIALE (eds.), *VII Congresso nazionale di archeologia medievale*, Sesto Fiorentino (FI), pp. 197-200.

SORICELLI, G. 2011 – *Assegnazioni graccane e* Libri Coloniarum*: il caso di* Corfinium *e* Sulmo, in G. FIRPO (ed.), Fides amicorum. *Studi in onore di Carla Fayer*, Pescara, pp. 481–508.

SOTOMAYOR M. 1975 – *Sarcofagos romanos de España*, Granada.

STAFFA A.R. 1991 – *Scavi nel centro storico di Pescara, 1: primi elementi per una ricostruzione dell'assetto antico e altomedievale dell'abitato di "Ostia Aterni-Aternum"*, "Archeologia Medievale", XVIII, pp. 201-367.

STAFFA A.R. 1996 – *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'età romana al medioevo*, in L. FRANCHI DELL'ORTO (ed.) *Le Valli della Vibrata e del Salinello, DAT, IV, 1,* Pescara, pp. 252-331.

STAFFA A.R. 1998 – *Le produzioni ceramiche in Abruzzo fra fine V e VII secolo*, in L. SAGUÌ (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Firenze, pp. 437-485.

STAFFA A.R. 2001 – *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'antichità al medioevo*, in *Dalla valle del Piomba alla valle del basso Pescara, DAT V.1*, Chieti, pp. 122-161.

STAFFA A.R. 2002 – *L'Abruzzo costiero. Viabilità, insediamenti, strutture portuali ed assetto del territorio fra Antichità ed Alto Medioevo*, Lanciano.

STAFFA A.R. 2004 – *Carta archeologica della provincia di Pescara*, Mosciano Sant'Angelo.

STAFFA A.R. 2006a – *I centri urbani dell'Abruzzo adriatico fra tarda antichità e alto medioevo*, in A. AUGENTI (ed.), *Le città italiane tra tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Firenze, pp. 345-476.

STAFFA A.R. 2006b – *Da* Interpromium *a Tocco da Casauria*, Mosciano Sant'Angelo.

STEK T. D. 2009 – *Cult places and cultural change in Republican Italy: a contextual approach to religious aspects of rural society after the Roman conquest,* Amsterdam.

STRAZZULLA J. M. 1998 – *La piana de L'Aquila in età romana,* in V. D'ERCOLE, R. CAIROLI (eds.*),Archeologia in Abruzzo. Storia di un metanodotto tra industria e cultura*, Avezzano, pp. 23-28.

TODISCO E. 2011 – *I* vici *rurali nel paesaggio dell'Italia romana*, Documenti e studi, 50, Bari.

TORNESE M. 2012 – *Presenze alloctone in Italia centrale: tempi, modalità e forme dell'organizzazione territoriale nell'Abruzzo altomedievale*, Tesi di dottorato in Archeologia e Antichità Post-Classiche (XXIV ciclo), Università di Roma "La Sapienza".

TORTORELLA S. 1998 – *La sigillata africana in Italia nel VI e nel VII secolo d.C.: problemi di cronologia e distribuzione*, in L. SAGUÌ (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Firenze, pp. 41-69.

TULIPANI L. 1996 – *Da* Peltuinum *alla Civita Ansidonia*, in A. CAMPANELLI (ed.), Peltuinum. *Antica città sul tratturo*, Pescara, pp. 50-61.

TULIPANI L. 2001 – *Un esempio di continuità fra tarda antichità e medioevo: il complesso cultuale di S. Stefani* in Rivo Maris *a Casalbordino (CH)*, "Archeologia Medievale", XXVIII, pp. 323-340.

TULIPANI L. forthcoming – Peltuinum *tra tarda antichità e altomedioevo: alcuni dati sulla ceramica*, in E. CIRELLI, E. GIORGI, G. LEPORE (eds.), *Economia e territorio nell'Adriatico centrale tra tarda Antichità e alto Medioevo*.

TUTERI R. 2011 – *Il filo di Arianna: percorsi del Museo Archeologico di Sulmona tra pannelli e schede*, Catalogo del Museo, Atri.

VAN OSSEL P. 2006 – *Rural Impoverishment in Northern Gaul at the End of Antiquity: the Contribution of Archaeology*, in W. BOWDEN, A. GUTTERIDGE, C. MACHADO (eds), *Social and Political Life in Late Antiquity*, Leiden-Boston, pp. 533-565.

van Ossel P., Raynaud C. 2012 – *L'économie rurale et les productions en Gaule durant l'Antiquité tardive: moyens et techniques de production*, «Antiquité Tardive», 20, pp. 151-159.
van Wonterghem F. 1984 – Superaequum, Corfinio, Sulmo, Firenze.
Volpe G. 2012 – *Per una geografia insediativa ed economica della Puglia tardoantica*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto Medioevo*, Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Savelletri di Fasano, 3-6 novembre 2011, Spoleto, pp. 27-57.
Ward-Perkins J. B. 1980 – *Nicomedia and the Marble Trade*, "PBSR", XLVIII, pp. 23-69.
Ward-Perkins J. B. 1983 – *Commercio dei marmi nel mondo romano*, in *L'Adriatico tra Mediterraneo e penisola balcanica nell'antichità*, Taranto, pp. 239-245.
Wilpert G. 1929 – *I sarcofagi cristiani antichi*, I, Città del Vaticano.
Wilpert G. 1936 – *I sarcofagi cristiani antichi*, III, Città del Vaticano.
Wilson R. J. A. 1990 – *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province. 36 BC-AD 535*, Warminster.
Zadora-Rio E. 1995 – *Le village des historiens et le village des archéologues*, in E. Mornet (ed.), *Campagnes médiévales. L'Homme et son espace. Etudes offertes à Robert Fossier*, Paris, pp. 145-153.

**Abstract**

The inland mountainous region of Abruzzo is very rich as far as regards ancient populations, small towns and minor settlements, playing already from the Iron Age, especially in Roman times and in late antiquity an important role, both for the local population as well as from the mechanisms of settling and from the economic point of view. For too long, the studies of the settlement patterns and of the economic exploitation of the region have looked just to the main centres, playing very poor attention to the minor centers and to boundary areas of this territory. The main centers and sites in the area, in fact, are quite well known, while the minor settlements and the smaller towns are now widely investigated by local Superintendence, Universities and archaeologists, but they have never been properly studied systematically from the topographic point of view. The archaeological team of Chieti University is applying a new approach to the study of the inland and mountainous settling patterns, in relationship with the surrounding territory, using new technologies and methodologies, as Remote Sensing, intensive survey projects, archaeometric analysis and non invasive geo-archaeological prospecting. The region was organised during the Iron Age and in Roman times in numerous settlements, very different in typologies, wideness, role, economic vocation and position, systematically and homogeneously planned from a hierarchic point of view. In late antiquity and during the Early Medieval age the patterns of the settlement changed the hierarchic organization. Moreover, they are generally closely related to the local road network, to the most important via Claudia Nova (Tratturo Magno and Via degli Abruzzi in Medieval Age), sanctuaries and temples, transhumance trackways and their development is greatly influenced by their locations and functions toward the main settlements and the exploitation of the territory. They are often the best sites to understand the mechanisms of settling as well as the role of the local productions and economy in the development and locations of these population patterns. It could be therefore very interesting to look at these minor typologies of sites contextualising them more closely and presenting the results of the recent excavations and surveys of Chieti University as sample cases. Moreover, the appendix is completely dedicated to the analytic study of an sample area, the Paelignan context, in order to show more closely a territorial case which has involved directly Sara Santoro in the surveys and researches.

**Keywords:** minor settlements; economy; roads; settling patterns.

**Riassunto: Tra villaggi e città nell'area medioadriatica: ruolo e organizzazione gerarchica dell'insediamento minore in età romana.**

Le aree montane interne dell'Abruzzo erano abitate da popolazioni italiche, in piccoli centri urbani ed insediamenti minori che giocarono un ruolo importante a partire dall'età del ferro, soprattutto in età imperiale e tardo antica, come si può notare dal particolare meccanismo insediamentale ed economico. Per lungo tempo, gli studi sui modelli insediativi e sullo sfruttamento economico del territorio si sono incentrati sui centri principali, mostrando poco interesse verso i centri minori e le aree periferiche. Infatti, i centri e i siti principali sono ben noti, al contrario degli insediamenti minori e dei piccoli centri abitati che solo di recente sono stati ampiamente investigati dalla Soprintendenza, dalle Università e dagli archeologi, anche se non ancora studiati sistematicamente dal punto di vista topografico ed economico. Il gruppo di archeologi dell'Università di Chieti sta portando avanti approfondite ricerche sui modelli insediativi delle aree interne e montane della regione, in relazione al territorio circostante, anche attraverso l'uso di nuove tecnologie e metodologie, come "Remote Sensing", ricognizioni intensive, analisi archeometriche, prospezioni geo-archeologiche non invasive. Già durante l'età del ferro, la regione era popolata da numerosi insediamenti, differenti per tipologie, dimensioni, ruolo, vocazione economica e posizione, sistematicamente e omogeneamente pianificati in un preciso ordine gerarchico; ordine che si svilupperà ulteriormente in età romano-imperiale. Nella tarda antichità e durante l'Altomedioevo i modelli insediativi subiscono notevoli mutamenti, cambiando anche l'organizzazione gerarchica. Questi centri, così come santuari e templi, sorgevano lungo la rete stradale locale, in particolare la via Claudia Nova (nota come Tratturo Magno e Via degli Abruzzi in età medievale), ed i percorsi tratturali e il loro sviluppo è stato fortemente influenzato dalla loro posizione e funzione rispetto agli insediamenti principali ed allo sfruttamento del territorio. Ed è proprio il ruolo dei centri minori a rendere comprensibile il meccanismo di insediamento, lo sviluppo economico e delle produzioni locali di queste popolazioni. Sono qui presentati i primi risultati di ricerche e scavi dell'Università di Chieti relativamente agli insediamenti minori ed alla loro contestualizzazione topografica ed economica. L'appendice è completamente dedicata allo studio analitico di un'area campione nella Valle Peligna, un caso studio che ha coinvolto ed interessato direttamente Sara Santoro nelle indagini e ricerche.

**Parole chiave:** centri minori, economia, viabilità, modelli insediativi.

**Sonia Antonelli** _ DiSPUTer - Università G. d'Annunzio Chieti-Pescara (Italy)
sonia.antonelli@unich.it

**Maria Cristina Mancini** _ DiSPUTer - Università G. d'Annunzio Chieti-Pescara (Italy)
mc.mancini68@gmail.com

**Oliva Menozzi** _ DiSPUTer - Università G. d'Annunzio Chieti-Pescara (Italy)
o.menozzi@unich.it

**Marco Moderato** _ DiSPUTer - Università G. d'Annunzio Chieti-Pescara (Italy)
marco.moderato@gmail.com

# *REGIUM LEPIDI*. IL CONTRIBUTO DEI RECENTI SCAVI ALLA RICOSTRUZIONE DEL PIANO REGOLATORE E DELLA RETE STRADALE DELL'INSEDIAMENTO ROMANO

Alessia *MORIGI,* Simone *BERGAMINI*

La ricorrenza, nel 2017, dei 2200 anni dalla data di fondazione delle colonie gemelle di Modena e Parma viene celebrata, nell'ambito del Programma "MMCC – 2200 anni lungo la via Emilia", da un fitto calendario di eventi sull'origine e lo sviluppo di *Mutina*, *Regium Lepidi* e *Parma*, che ha lo scopo, tra gli altri, di gettare nuova luce sulle prime fasi di sviluppo di centri, che, pur accomunati dall'attraversamento dell'arteria consolare, rappresentano tuttavia fisionomie completamente diverse sotto il profilo istituzionale e insediativo [1]. In questa prospettiva il programma, che coinvolge Mibact e Università di Parma, culminerà, a fine anno, in un convegno internazionale promosso dall'ateneo parmigiano e dal Comune di Parma sulle fasi di fondazione di queste tre realtà urbane e, più in generale, sulla continuità nelle forme e contenuti tra la città antica e quella moderna e contemporanea [2]. L'obiettivo è una concreta collaborazione tra urbanisti antichi e contemporanei che sia in grado di declinare le acquisizioni scientifiche in termini di progettazione e revisione dei moderni piani regolatori e di rendere disponibile la ricerca archeologica alle esigenze delle amministrazioni delle città odierne. Il tema più rilevante è la trasmissione di luoghi identitari dall'insediamento antico a quello contemporaneo e, attraverso questo canale, il superamento della moderna città dei *non-luoghi* [3] in favore di una città nella quale la forma urbana rifletta le dinamiche della vita associata secondo il modello democratico che caratterizza la nostra società. Esperienze in questo senso sono in corso in varie città emiliane. Un esempio è Bologna, dove il nuovo PSC è stato calibrato su linee guida orientate alla salvaguardia del concetto di identità dopo una consultazione che lo ha individuato come criterio primario per la costruzione dei nuovi spazi dell'abitare [4]. Segue Parma, dove la recente progettazione della città contemporanea si è orientata sui luoghi dell'identità [5], oggetto di esposizioni e cicli di incontri in sinergia tra Comune e Università nell'ambito del Progetto S.F.E.R.A. sugli spazi e le forme dell'Emilia Romagna antica [6], diretto da chi scrive, e del programma di ateneo Mastercampus Strategy [7], diretto da Carlo Quintelli e finalizzato alla rigenerazione urbana e alla costruzione degli spazi universitari in armonia con il palinsesto coloniale romano. In questo orizzonte si collocano anche le ricerche sull'urbanistica di *Regium Lepidi,* che, sempre nell'ambito delle celebrazioni, si arricchiscono dei dati dei recenti scavi nell'abitato, esposti nella mostra ora in corso *Lo scavo in piazza. Una casa, una strada, una città*, a cura di Marco Podini [8], e resi da lui disponibili, per le loro implicazioni topografiche, per il loro utilizzo nell'aggiornamento della carta archeologica della città antica. Quest'ultima, in corso di pubblicazione a cura di chi scrive e di Simone Bergamini, è, a sua volta, già parzialmente rifluita anche nella proposta di ricostruzione in realtà aumentata dell'abitato di età imperiale oggi fruibile presso i Civici Musei di Reggio Emilia, nell'ambito del Progetto "Regium@Lepidi-2200", a cura di Maurizio Forte [9].

Fig. 1. Il tracciato della *via Aemilia* attraverso la *Regio VIII* con i principali centri abitati. Si noti la collocazione di *Forum Lepidi/Regium* tra *Mutina* e *Parma*.

Fig. 2. Particolare del mosaico con soggetti pagani rinvenuto sotto la cripta della Cattedrale di Reggio Emilia, uno dei più pregevoli tappeti musivi tardoantichi emiliani. IV sec. d.C. Da www.gazzettadireggio.gelocal.it.

Dal punto di vista istituzionale e insediativo, *Regium Lepidi* sembrerebbe scontare, come semplice *forum,* la posizione intermedia tra le *coloniae* di *Mutina* e *Parma* (fig. 1). A dispetto della differenza di *status*, sono tuttavia numerosi gli indizi che testimoniano una rapida ascesa del centro, che diverrà, con un processo che continua durante la tarda antichità e l'alto medioevo, una delle realtà urbane più ricche e rilevanti della *VIII regio* (fig. 2) [10]. Questa forbice tra l'origine come agglomerato secondario e la concreta consistenza archeologica spiega l'attenzione degli studiosi*,* a partire dall'"input*"* del reggiano Gaetano Chierici*,* e la rilevanza dell'insediamento nel dibattito scientifico sulla Cisalpina [11]. In termini urbanistici, è Mario Degani a fare, alla metà del secolo scorso, una prima sistematizzazione dei dati noti. Si trattava, inevitabilmente, di una carta artigianale, con mappatura simbolica degli ingombri e senza, per questo, spendibilità ai fini topografici modernamente intesi. Tuttavia, dobbiamo a Degani la documentazione dei resti antichi emergenti in seguito ai massicci lavori di ricostruzione postbellici e l'individuazione di alcuni dei caratteri peculiari della forma urbana antica e della sua evoluzione diacronica [12]. Sui dati Degani vale la pena di soffermarsi siccome la loro lettura critica è molto importante per l'evidente rilevanza intrinseca e per l'apporto delle nuove scoperte alla ricostruzione della forma di *Regium Lepidi*. Ad esempio, nei siti individuati in via S. Pietro Martire e in via Navona, pur in assenza di documentazione stratigrafica, vengono individuate due fasi insediative: la prima restituisce una viabilità non ordinata secondo il reticolo normale alla *via Aemilia* e con infrastrutture di tecnica piuttosto eterogenea; nella seconda interviene una regolarizzazione secondo la canonica ortogonalità al cardine massimo con una certa uniformità costruttiva e con un modulo poi confermato nel resto dell'impianto urbano [13]. Queste acquisizioni hanno consentito, pur in via preliminare, di inquadrare *Regium* entro dinamiche insediative canoniche. Ad un centro privo di un'urbanistica regolare e ben definita per il suo stesso *status* di agglomerato spontaneo si era andato a sovrapporre, in una fase successiva, un abitato più strutturato e regolare. Si tratta di un fenomeno non ignoto in regione: si pensi a *Forum Popili*, sempre nata nel II sec. a.C. e sempre lungo la via consolare nel punto di intersezione tra la viabilità appenninica e la pista pedemontana poi rettificata con l'apertura della via Emilia [14]. A questo automatismo sfuggivano tuttavia, come si accorse lo stesso Degani, i ritrovamenti negli isolati a nord e a sud di via S. Rocco, sventrati tra gli anni '50 e '60 del '900, nel settore a nord-ovest della via Emilia e del centro storico medievale. In questa zona di via San Rocco, pur entro un'ampia forbice di fasi edilizie, spalmate dal II sec. a.C. alla tarda antichità [15], appariva evidente la prevalenza di strutture e infrastrutture con orientamenti divergenti ma sempre incompatibili con quello ortogonale alla via consolare (fig. 3). Questa anomalia in pianta ha orientato tutte le successive ricostruzioni della *forma*, proiettate a distinguere due diversi piani regolatori, il primo organizzato lungo la via Emilia e il secondo, questo di S. Rocco, con un suo orientamento autonomo (fig. 4). Uno dei nodi cruciali della questione, forse mai realmente affrontato, consiste nella modalità con cui questi due piani regolatori si saldavano in regime cronologico di contemporaneità e si rapportavano sia tra loro sia con la rete viaria extraurbana. Nel dibattito critico prevale la tendenza a interpretare la coesistenza dei due orientamenti come il tentativo di conciliare il centro protourbano – orientato *secundum naturam* – e quello urbano ed ortogonale, rispettivamente, l'originario *Forum Lepidi* e la *civitas Regium Lepidi* di età imperiale. Questo avvicendamento avrebbe richiesto più di un passaggio in termini di riassetto urbanistico ed infrastrutturale, forse già a partire dal I sec. a.C. [16].

Fig. 3. Disegno di Mario Degani, con i ritrovamenti effettuati durante lo sventramento di un'area urbana tra via Crispi e via San Rocco (da DEGANI 1959).

Partendo da questa base conoscitiva, rifluita anche nell'edizione, pochi mesi or sono, del Progetto *Regium@Lepidi*, veniamo ora ai recenti dati di scavo. Recentissime indagini stratigrafiche, localizzate proprio in corrispondenza del quadrante nord-ovest della città romana, vanno ad integrare gli sterri Degani e altri sondaggi stratigrafici degli anni '80 e '90 [17]. Si tratta dei cantieri aperti tra 2014 e 2015 in piazza della Vittoria e nei sotterranei di palazzo Busetti (fig. 5, siti A e B). Nel caso di piazza Vittoria, i rinvenimenti riguardano strutture abitative, di poco esterne a quello che si considerava il limite urbano, con orientamento nord-sud presumibilmente entro una griglia stradale ad esse solidale. Nel caso di palazzo Busetti, invece, il rinvenimento di un segmento di strada acciottolata, costruita con

Fig. 4. Proposta di ricomposizione in pianta del piano regolatore di *Regium Lepidi*, sovrapposto allo sfumato e alle isobate (linee grigio chiare) che evidenziano la morfologia del suolo, e ai siti archeologici di strutture abitative (punti grigio). In evidenza (cerchi rossi) le aree in cui sono presenti strade ad orientamento non ortogonale, su cui spicca il settore nord-ovest..

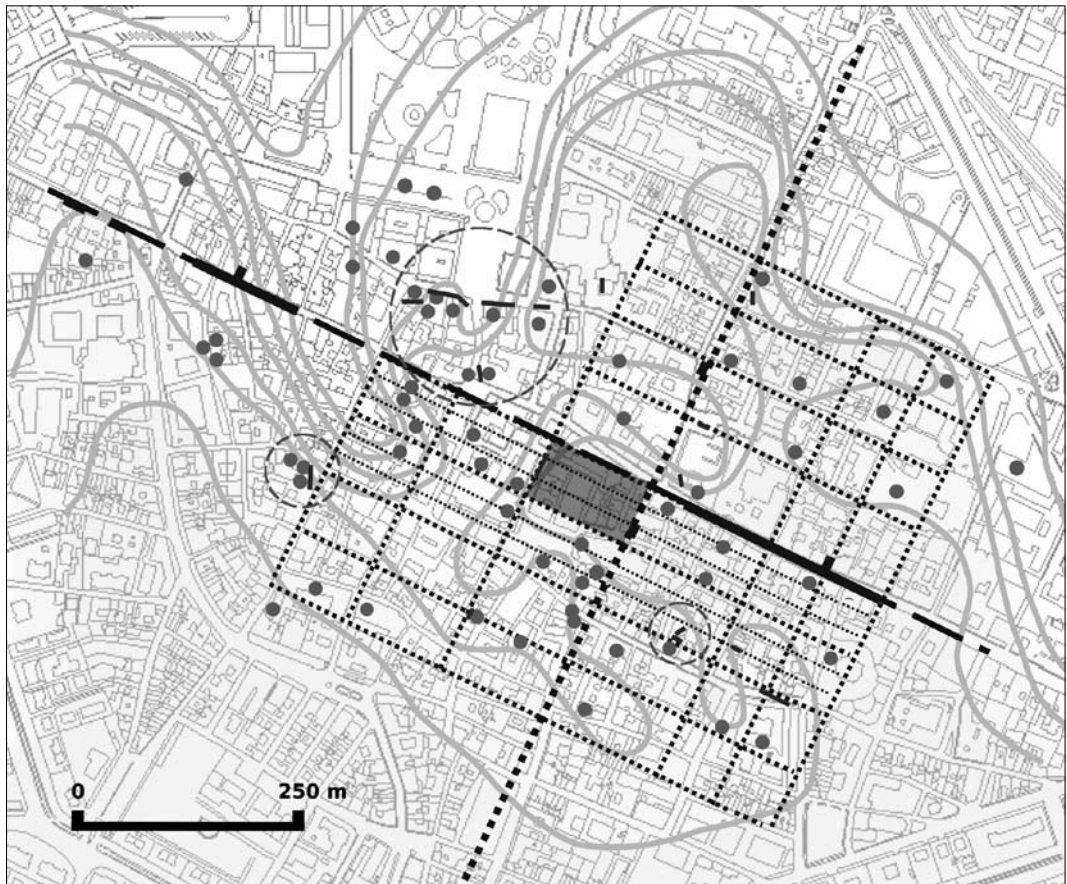
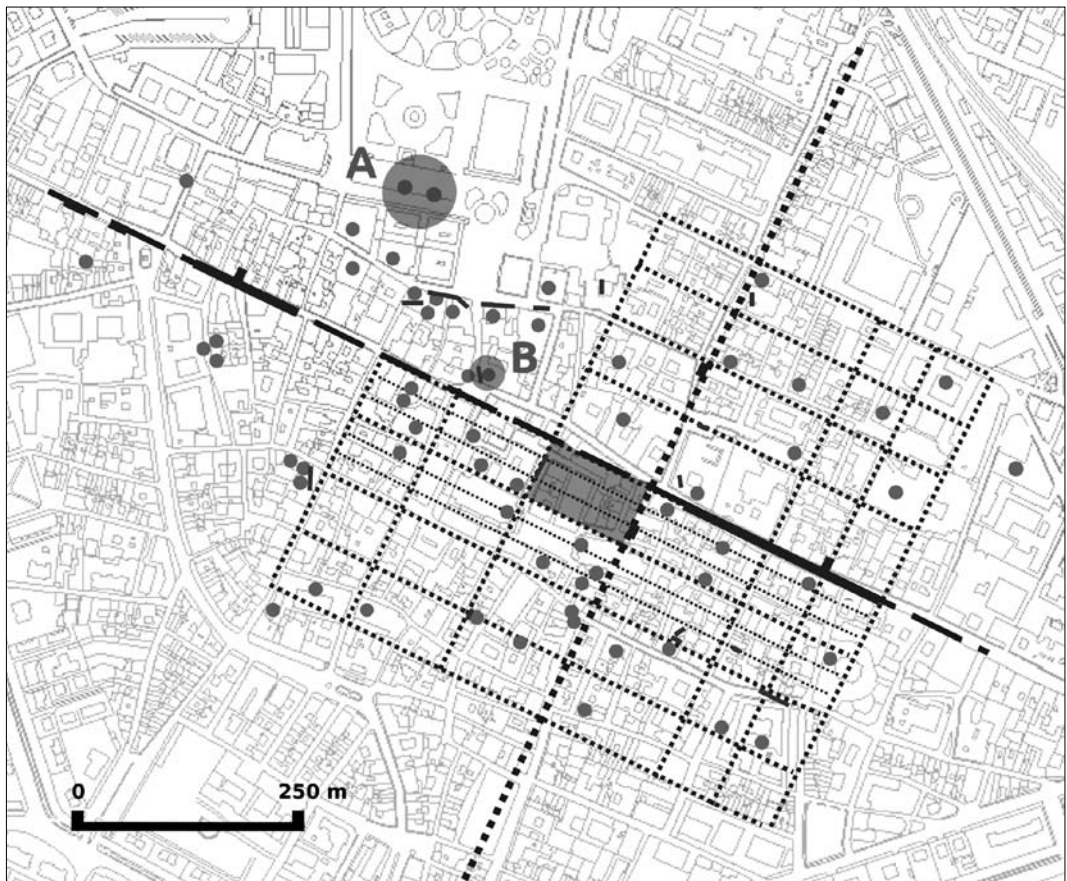



Fig. 5. Piano regolatore di *Regium Lepidi* con in evidenza le aree archeologiche oggetto di questo studio: A- piazza della Vittoria; B- palazzo Busetti..

tecnica identica alle strade che costituiscono l'ossatura viaria della *Regium Lepidi* di età imperiale, prova l'inclusione e la perfetta integrazione di una viabilità non ortogonale all'interno dei diversi piani regolatori urbani. Entrambi i siti, Vittoria e Busetti, testimoniano la presenza di una strada in direzione nord-sud, e quindi non ortogonale alla via Emilia, che si dirige forse al territorio attraversando un importante quartiere urbano della città romana. Questo fatto induce a ripensare la struttura complessiva della forma urbana regiense, che si allontana sensibilmente dallo stereotipo di "città regolare" nel quale è rimasta a lungo intrappolata e che invece risponde a una pianificazione meno organizzata e più flessibile, se si considera che non si tratta di una fondazione coloniale. In questo senso, le nuove acquisizioni spingono addirittura, in qualche modo, a riformulare parte della ricostruzione della forma urbana finora comunemente accolta. La strada di Palazzo Busetti troverebbe, infatti, verosimile prosecuzione nel secondo cardine minore ad ovest del *kardo maximus*, che tradizionalmente è dislocato non molto lontano ma che, per dare continuità alla strada, andrebbe traslato lateralmente. Questa apparentemente minima variazione avrebbe un dirompente effetto collaterale in termini di piano regolatore, siccome farebbe saltare la metrologia degli isolati occidentali del reticolo regolare a sud della via Emilia, isolati che fino ad ora erano sempre stati considerati antichi, dal momento che il computo metrico degli ingombri catastali lungo le attuali via Guido da Castello e via Farini sembrava rispondere quasi perfettamente a moduli romani.

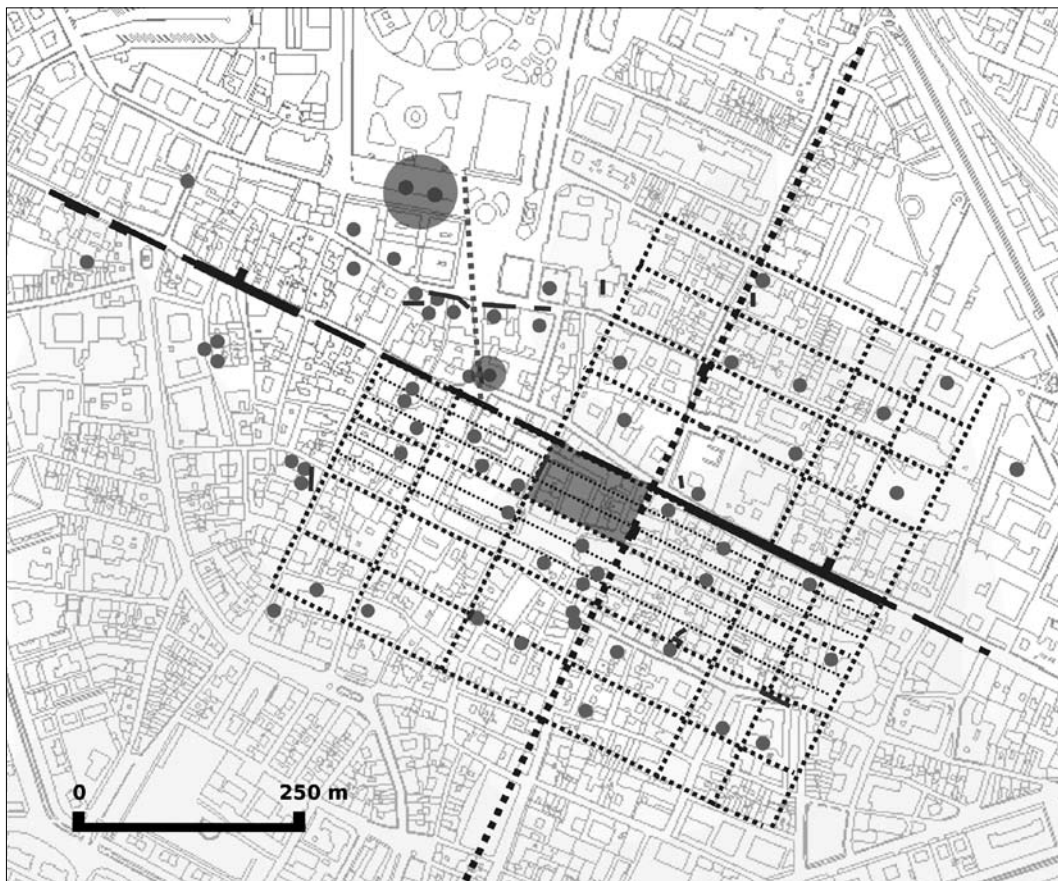
Altro è il problema delle ragioni di questa viabilità irregolare, riconducibile, come di frequente, alla morfologia del suolo. Come noto dagli studi geoarcheologici Cremaschi [18], specialmente le aree ovest e nord del centro storico attuale presentano notevoli salti di quota e irregolarità, più sensibili in antico anche per la presenza di uno o più corsi d'acqua e paleoalvei, di percorso ancora incerto.

In conclusione tutto questo rilancia, più in generale, il dibattito sulla struttura dei *fora*, che, specie in area padana, ebbero tra II e I sec. a.C. un'ampia fioritura, ma dei quali è difficile, per la loro stessa natura, delineare modelli di sviluppo in termini di dinamiche urbanistiche standardizzate. In caso, lo standard è l'anomalia, intesa come inevitabile deroga al rigido modulo ortogonale come portato di un passato insediativo più spontaneo perché più vincolato ai condizionamenti geoambientali e meno determinato da logiche fondative. Molto pragmaticamente, queste fratture nella maglia insediativa canonica non comportavano, come dimostra *Regium Lepidi*, neppure un successivo adeguamento a schemi più regolari e restavano invece fossilizzate nell'uniforme dipanarsi dei moduli insediativi, a riprova del lungo percorso di formazione della città storica.

Segue il dettaglio dei dati qui sintetizzati, disponibili grazie al lavoro filologico e ad ampio spettro di reperimento e costruzione della carta archeologica.

A.M.

Nel 2014 iniziavano i lavori per la costruzione di un grande parcheggio coperto in corrispondenza dell'odierna piazza della Vittoria, cerniera tra la città medievale e il vasto parco pubblico un tempo corrispondente alla Città della Gonzaghesca. Gli scavi hanno messo in luce una *domus* di età tardorepubblicana o protoimperiale posta oltre il limite nord ipotizzato, a partire da Degani, per la città romana. Le strutture, per buona parte spogliate ed identificabili come abitative grazie alla tipologia dei vani e dei resti pavimentali in mosaico e cementizio, sembrano rientrare in un tipo edilizio comune nell'area urbana. Il loro orientamento, invece, come nei resti rilevati alcune decine di metri più a meridione, risulta quasi perfettamente nord-sud, e quindi divergente dall'impianto urbano canonico, che indicativamente è orientato nord-est/sud-ovest. Questi scavi, i cui risultati sono ancora in fase di studio e pubblicazione e che si propongono in questa sede solo per le loro implicazioni topografiche, inducono, di conseguenza, a postulare un'estensione del settore ad orientamento non regolare maggiore rispetto alle ipotesi precedenti. In particolare, si è voluto leggere nella persistenza di questa peculiarità urbanistica il condizionamento imposto da una direttrice viaria nord-sud diretta verso la bassa pianura: essa sarebbe stata ripercorsa fino al 1339 (anno di costruzione della Cittadella e di distruzione del borgo preesistente), dalla cosiddetta "strada di S. Nazario" o "via degli Strinati", che toccava l'importante e oggi scomparso monastero di San Prospero *extra moenia* [19]. Tale ipotesi, al momento, non è suffragata da solide prove archeologiche, ma potrebbe trovare ulteriore linfa in un secondo scavo d'emergenza, anch'esso presentato nella mostra ora in corso, che venne eseguito tra 2014 e 2015 circa 100 metri più a sud, all'incrocio tra via Emilia a San Pietro e via Crispi, in un'area baricentrica per la Reggio medievale e moderna. L'indagine dei sotterranei di un locale a fronte strada del cinquecentesco palazzo Busetti ha infatti restituito resti di strutture, probabilmente commerciali, prospettanti su di una strada lastricata a grossi ciottoli diretta diagonalmente nord-sud e intercettata in parte sotto l'angolo dello stesso palazzo. La periodizzazione delle fasi identificate

Fig. 6. Piano regolatore con inserimento dell'ipotesi di via diagonale tra il suburbio nord-ovest e la *via Aemilia*, intersecante il settore di palazzo Busetti..

va almeno dal I sec. a.C. – al di sotto del quale non si ebbe modo di indagare – al V sec. d.C., periodo nel quale è testimoniata la continuità d'uso del piano stradale con una accurata selciatura in grossi ciottoli [20]. Dal punto di vista topografico, il ritrovamento di palazzo Busetti è di primaria importanza. La presenza di una via "diagonale" in un settore immediatamente contiguo alla *via Aemilia* risulta infatti un'assoluta novità, e permette di formulare alcune considerazioni a proposito delle problematiche inizialmente sollevate, ossia la modalità di intersezione tra reticolo urbano regolare e settore orientato nord-sud e il rapporto tra viabilità urbana e direttrici extraurbane (fig. 6). Proposte di restituzione in pianta della forma urbana sono state a più riprese avanzate da Degani (1973) [21], Marchesini (1978) [22], Malnati (1988) [23], Pellegrini (1996) [24] e Lippolis (2000) [25]. In linea generale, esse storicamente mirano ad estendere il più possibile la maglia regolare urbana di età imperiale, che quindi tendenzialmente risulta interrotta solo in presenza di evidenze archeologiche incompatibili con il suo sviluppo. Ad esempio, all'incrocio via Crispi-via S. Rocco, negli anni '50 già Degani aveva identificato un primo breve tratto stradale nord-sud, nel contesto dei lavori di sbancamento dell'isolato tra le due vie. L'eventualità dell'intersezione del tratto urbano dell'*Aemilia* con vie ad essa non perpendicolari non venne praticamente presa in considerazione, se non nel caso di probabili direttrici extraurbane (le c.d. "vie oblique"): in questo caso, la loro effettiva presenza rimane oggetto di discussione, ma si tende generalmente a dislocare i loro incroci (i "carrobbi") in aree esterne al probabile *pomerium* [26]. La scoperta di questo tratto stradale, al contrario, impone di riconsiderare criticamente una serie di dati finora assunti per certi per quanto riguarda l'identificazione della viabilità minore urbana, fattore condizionante della modularità degli isolati. In precedenza, infatti, il tramite tra il reticolo ortogonale, a sud della via Emilia, e l'area ad orientamento diagonale, era costituita dalla prosecuzione di un cardine identificato nell'allineamento via Farini-lato ovest piazza Prampolini-via Carducci; sarebbe stato questo cardine a intersecare, a sua volta, la strada scoperta da Degani nel tratto nord di via Crispi. Il tratto al di sotto di palazzo Busetti,

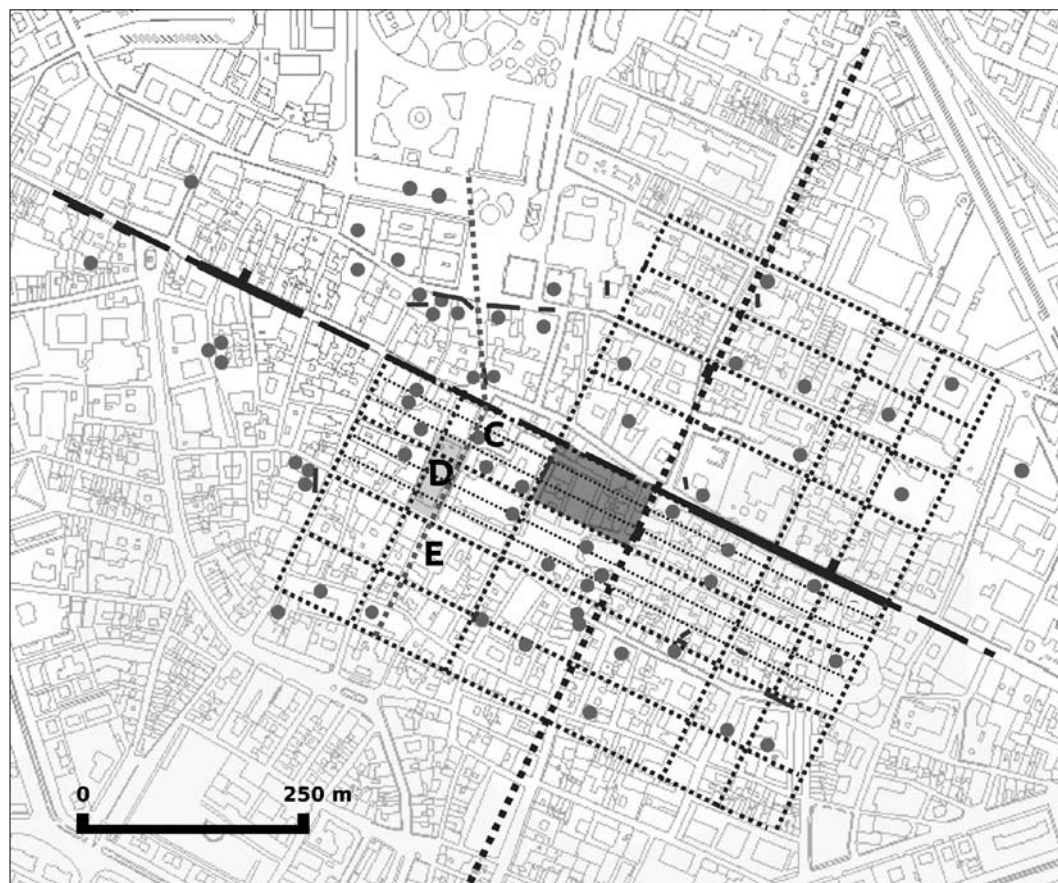



Fig. 7. Piano regolatore modificato alla luce della proposta di slittamento del cardine minore sull'allineamento dato dal lato est di piazza Prampolini (C-D-E)..

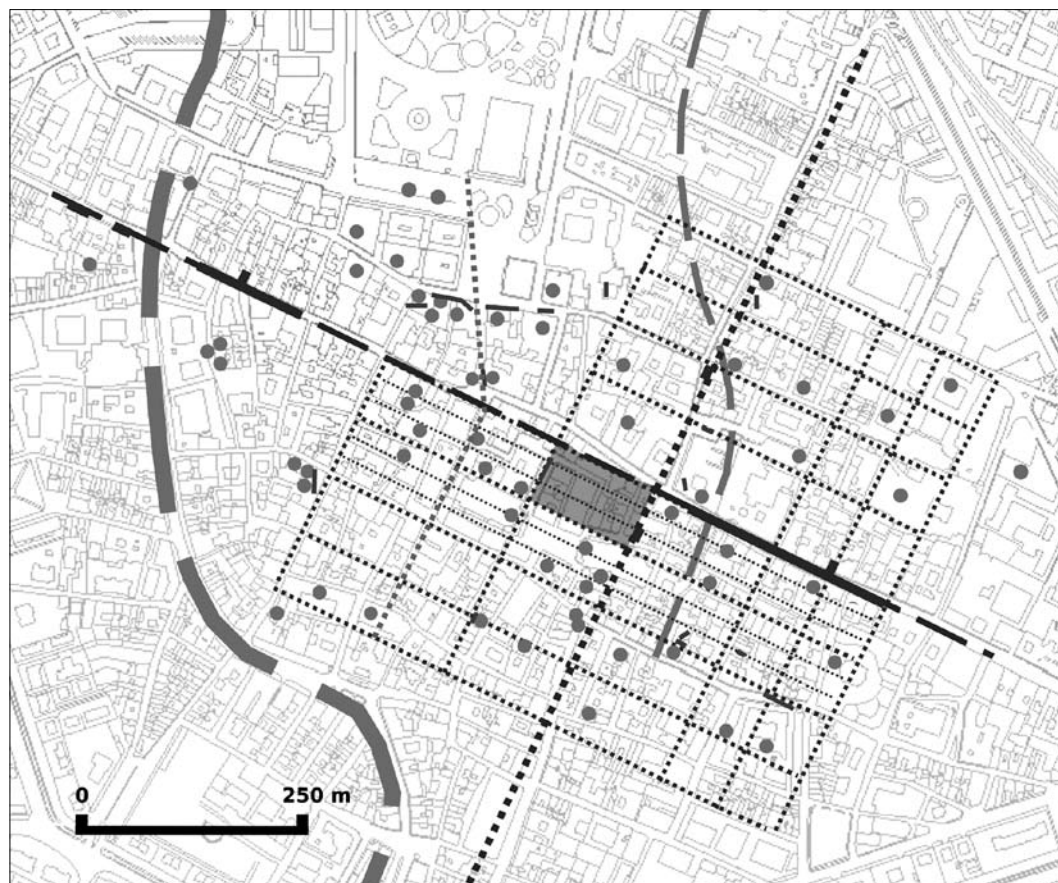



Fig. 8. Pianta del piano regolatore di *Regium Lepidi*, con la traslazione del cardine specularmente alla via diagonale. Si noti il contesto idrografico e morfologico, a cui l'orientamento delle infrastrutture del quartiere nord-ovest si conformerebbe appieno..

probabile prosecuzione della via vista da Degani più a nord, estende diverse decine di metri a meridione l'orientamento diagonale delle strutture del quartiere nord-ovest della città, che giungerebbe quindi a lambire la *via Aemilia*, in una zona peraltro non distante dall'area forense. Seguendo la linea suggerita dalla diagonale, il suo esito è da identificarsi nella zona appena a sud della via Emilia attuale, presso l'ex Albergo Posta, all'incrocio con via Corridoni. Diviene lecito, quindi, attendersi la presenza speculare di un cardine minore, interfacciato alla strada in questione, proprio in questo punto: esso verrebbe sostanzialmente a coincidere con la stessa via Corridoni (fig. 7, C), con prosecuzione lungo il lato est di piazza Prampolini-sagrato della Cattedrale (fig. 7, D) [27], e più a sud in via Croce Bianca (fig. 7, E); se questo è vero, cadrebbe automaticamente l'ipotesi dell'asse tradizionalmente rintracciato nell'allineamento su via Carducci, troppo ravvicinato al precedente. Conseguenza immediata sarebbe una radicale revisione delle attuali proposte di ricostruzione di tutta la forma urbana ad orientamento ortogonale.

Se da un lato è evidente che l'esistenza di una via diagonale urbana intersecata con l'*Aemilia* incide sull'interpretazione della pianificazione e dell'organizzazione urbanistica antica di *Regium Lepidi*, dall'altro non sono privi d'interesse i risvolti riguardanti l'esito e il percorso della stessa strada a nord. L'analogia in orientamento e tecnica costruttiva con l'altro breve tratto stradale rintracciato da Mario Degani all'estremità nord di via Crispi induce a riconoscervi abbastanza verosimilmente segmenti della medesima strada [28]. Il fatto che, a sua volta, via Crispi rappresentasse, nel medioevo, il primo tratto della "via di San Nazario", di origine romana, ha indotto a considerarla un asse stradale di una certa importanza per il quadrante urbano che ne segue l'orientamento e la sfrutta per i collegamenti con la pianura a settentrione. Anche le strutture identificate in piazza della Vittoria, in questo caso, sarebbero sostanzialmente servite dal tratto nord della stessa via. Infine, potrebbe trovare un adeguato contesto la recente ipotesi, confortata da prospezioni geofisiche a grande profondità [29], della collocazione in corrispondenza del parco della Vittoria dell'anfiteatro cittadino, in precedenza suggerita dalla sola toponomastica medievale [30].

In conclusione, la scoperta della via diagonale che interseca la via *Aemilia* da nord indurrebbe a dover ripensare il sistema di isolati regolari a sud della via consolare così come ipotizzati fino ad oggi. I loro limiti, archeologicamente non documentati, sono infatti sempre stati delineati sulla base di persistenze nella viabilità odierna e allineamenti catastali parlanti. Lo "spostamento" del II cardine minore da via Carducci-via Farini a via Corridoni-via Croce Bianca (fig. 8) sarebbe un utile campanello d'allarme contro questa prassi molto diffusa di identificazione di persistenze di epoca antica in allineamenti medievali e moderni. In questo e in altri casi, le dinamiche rilevate farebbero più correttamente pensare a una sorta di traslazione o duplicazione dell'asse cardinale. Se questo è vero, non può essere pregiudizialmente esclusa neppure la presenza di ulteriori strade "diagonali" nord-sud a meridione della via consolare, dove invece gli allineamenti postantichi sembrerebbero confermare l'estensione della sola urbanistica ortogonale. In questo quadro di lavoro aperto, è quindi dalle prossime ricerche che si attendono ulteriori dati per la definizione della reale consistenza dei quartieri ovest e nord della città romana, nei quali si concentrano le più consistenti anomalie topografiche ma anche le maggiori suggestioni per la ricostruzione del profilo evolutivo di *Regium Lepidi*.

S.B.

## NOTE

1. Per il calendario delle iniziative scientifiche delle celebrazioni: www.2200anniemilia.it.
2. "Fondare e ri-fondare: origine e sviluppo della città di Parma. Costruzione di un'identità policentrica lungo la via Emilia tra Parma, Reggio e Modena, simposio internazionale" (12-13 dicembre 2017), coordinato scientificamente da Carlo Quintelli e Alessia Morigi (www.2200anniemilia.it/eventi/fondare-e-ri-fondare-origine-e-sviluppo-della-citta-di-parma).
3. Augé 1992.
4. Morigi 2016.
5. "Forum permanente per lo sviluppo di politiche territoriali integrate. Il futuro della memoria: sei luoghi per la città", mostra e rassegna di incontri (Parma, Oratorio San Tiburzio, 17 febbraio-1 marzo 2017); "Parma 2030. La città delle idee. Piano strategico di rigenerazione urbana", mostra (Parma, Oratorio San Tiburzio, 3-30 aprile 2017).
6. Morigi 2015; Morigi 2016b.
7. Per Mastercampus Strategy e la relativa bibliografia, www.mastercampus.it. Sul dibattito scientifico e la situazione in regione, si veda Pasqui, Briata, Fedeli 2017, e le attività di Urban@it. Centro nazionale di Studi per le Politiche urbane, in www.urbanit.it.
8. www.2200anniemilia.it/eventi/lo-scavo-in-piazza-una-casa-una-strada-una-citta/.
9. Forte 2016.
10. Lippolis 2016.
11. Per una essenziale storia degli studi, Morigi, Macellari, Bergamini 2016, p. 80.

[12] Sugli scritti di Mario Degani, DEGANI 1973, con proposta di carta archeologica e ricostruzione urbanistica.

[13] DEGANI 1973, p. 198 nn. 10-11 e p. 205 nn. 79-80. Per via S. Pietro Martire, anche DEGANI 1967, pp. 8-9; su via Navona, PAINI 1996. Più in generale, SCAGLIARINI CORLAITA 1983.

[14] Su *Forum Popili*, MORIGI 2010, con bibliografia precedente; MORIGI 2011; MORIGI 2012.

[15] Sulle datazioni delle strutture dell'area nord-ovest della città romana, MALNATI 2015; MALNATI 2016. Più in generale, VENTURI, SCAGLIARINI CORLAITA 1999.

[16] Di recente, MUSSINI 2010; LIPPOLIS 2016; MALNATI 2016.

[17] Gli scavi degli ultimi due decenni del XX secolo sono in gran parte editi in AMBROSETTI, MACELLARI, MALNATI 1996.

[18] CREMASCHI 2000; CREMASCHI 2015; Contributo Cremaschi in *Lo scavo in piazza* c.s.

[19] Si rimanda ai diversi contributi sul tema presenti nel catalogo della mostra *Lo scavo in piazza* c.s.

[20] PODINI 2016; PODINI, MACELLARI c.s.; MORIGI, BERGAMINI c.s.

[21] Vedi nota 12.

[22] MARCHESINI 1978, pp. 5-7, tav. 1.

[23] MALNATI 1996.

[24] PELLEGRINI 1996.

[25] LIPPOLIS 2000.

[26] BOTTAZZI 2008. Da ultimo, STORCHI 2015.

[27] L'ipotesi della possibile esistenza di un cardine minore transitante per il lato est di piazza Prampolini è stata già avanzata in CURINA 2014 sulla base degli strati archeologici tardoantichi rilevati sotto l'attuale sagrato della Cattedrale, strati che preludevano alla costruzione della chiesa episcopale di VI secolo.

[28] Si veda la pianta, non del tutto esatta, in DEGANI 1959.

[29] FORTE, CATANZARITI, MORELLI 2016.

[30] STORCHI 2009; STORCHI 2016.

## BIBLIOGRAFIA


AMBROSETTI G., MACELLARI R., MALNATI L. 1996 – Lepidoregio. *Testimonianze di età romana a Reggio Emilia*, catalogo della mostra, Reggio Emilia.

AUGÉ M. 1992 – *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Paris.

BOTTAZZI G. 2008 – *Persistenze dell'impianto urbanistico di* Regium Lepidi *nella città medievale. Alcune osservazioni storico-topografiche*, in *Matilde e il tesoro dei Canossa*, a cura di A. CALZONA, catalogo della mostra, Milano, pp. 392-396.

CREMASCHI M. 2000 – *Geoarcheologia e archeologia urbana*, in *Manuale di geoarcheologia*, a cura di M. CREMASCHI, Roma, pp. 320-341.

CREMASCHI M. 2015 – *Reggio Emilia e il torrente Crostolo negli ultimi quattro millenni: aspetti geomorfologici e geoarcheologici*, in *Reggio 1313. L'insediamento dei Servi di Maria. Gli aspetti cultuali nel contesto urbano*, a cura di A. CHIAPPONI, Atti del convegno, Reggio Emilia, pp. 17-44.

CURINA R. 2014 – *La città romana e il passaggio all'alto medioevo*, in *La Cattedrale di Reggio Emilia. Studi e ricerche*, a cura di G. CANTINO WATAGHIN, M. MUSSINI e P. PRODI, Milano, pp. 101-131.

DEGANI M. 1959 – *Il tesoro romano-barbarico di Reggio Emilia*, Firenze.

DEGANI M. 1967 – *Reggio Emilia. Scoperte archeologiche urbane ed extraurbane*, "NotSc", serie ottava, 21, pp. 5-22.

DEGANI M. 1973 – Regium Lepidi*: storia e urbanistica della città romana di Reggio Emilia,* "Quaderni di Archeologia Reggiana", 2, pp. 183-206.

FORTE M. 2016 (a cura di) – Regium@Lepidi 2200. *Archeologia e nuove tecnologie per la ricostruzione di Reggio Emilia in età romana*, Bologna.

FORTE M., CATANZARITI G., MORELLI G. 2016 – *Le prospezioni geofisiche nell'area di Parco del Popolo*, in FORTE 2016, pp. 163-175.

LIPPOLIS E. 2000 – *Reggio Emilia*, in Aemilia*: la cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, a cura di M. MARINI CALVANI, Venezia, pp. 412-421.

LIPPOLIS E. 2016 – Regium Lepidi *nello sviluppo urbano dell'Italia romana*, in FORTE 2016, pp. 97-104.

MALNATI L. 1996 – *Contributi diversi*, in AMBROSETTI, MACELLARI, MALNATI 1996, pp. 41-45, 84-86, 272-274.

MALNATI L. 2015 – *Reggio Emilia*, in Brixia. *Roma e le genti del Po: un incontro di culture III-I sec.a.C.*, a cura di L. MALNATI e V. MANZELLI, catalogo della mostra, Milano, p. 166.

MALNATI L. 2016 – Regium Lepidi*: un bilancio*, in FORTE 2016, pp. 75-78.

MARCHESINI A. 1978 – *Periodo romano*, in *Reggio Emilia: la città dall'età romana al XX secolo*, a cura di W. BARICCHI, R. CAVANDOLI e A. MARCHESINI, catalogo della mostra, Reggio Emilia.

Morigi A. 2010 – *Forum Popili: forma e urbanistica*, in *Cultura abitativa nella Cisalpina romana. 1. Forum Popili*, a cura di A. Coralini, Firenze, pp. 101-296.
Morigi A. 2011 – *Il mestiere del topografo: schedatura critica e forma urbana a* Forum Popili, "Studi Romagnoli" 62, pp. 423-440.
Morigi A. 2012 – *I percorsi dell'acqua: idrografia e struttura urbana a* Forum Popili, in *Patria terra. Studi sulla Romagna antica in ricordo di Giancarlo Susini*, atti del convegno "Studi storici e archeologici in ricordo di Giancarlo Susini" (Cesenatico, 24 ottobre 2010), a cura di G. Poma, Cesena, pp. 147-178.
Morigi A. 2015 – *Nuove carte d'identità. Topografia antica & progettazione urbana moderna per il* restyling *consapevole della* forma *di Parma*, "Paideia", 70, pp. 277-287.
Morigi A. 2016a – Bononia *2.0. Identità urbana, urbanistica antica, progettazione contemporanea*, Cesena.
Morigi A. 2016b – *Progetto S.F.E.R.A. Ricerca scientifica, formazione universitaria, progettazione urbana e politiche occupazionali per l'archeologia dell'Emilia-Romagna*, "Studi Romagnoli" 66, pp. 809-822.
Morigi A., Bergamini S. c.s. – *Nuovi dati topografici a* Regium Lepidi*: le strade della città e la via obliqua*, in *Lo scavo in piazza. Origine e trasformazioni di un quartiere urbano*, catalogo della mostra, Reggio Emilia.
Morigi A., Macellari R., Bergamini S. 2016 - *La città invisibile. Per la Carta Archeologica e la forma urbana di* Regium Lepidi, in Forte 2016, pp. 75-78.
Mussini E. 2010 – Regium Lepidi *e gli scavi archeologici del Credito Emiliano*, in *Le collezioni artistiche del Credito Emiliano. Storia del palazzo Spalletti-Trivelli di Reggio Emilia*, a cura di F. Bonvicini, Milano, pp. 13-39.
Paini D. 1996 – *Reggio Emilia, via Navona 1977.* Domus *di età alto-imperiale*, in Ambrosetti, Macellari, Malnati 1996, pp. 150-158.
Pasqui G., Briata P., Fedeli V. 2017 (a cura di) – *Urban@it. Secondo rapporto sulle città. Le agende urbane delle città italiane*, Bologna.
Pellegrini S. 1996 – *La viabilità e l'urbanistica*, in Ambrosetti, Macellari, Malnati 1996, pp. 14-17, tav. 4.
Podini M. 2016 – *Cantieri di scavo archeologico a Reggio Emilia fra il 2010 e il 2015: considerazioni preliminari sulla città romana*, in Forte 2016, pp. 123-141.
Podini M., Macellari R. c.s. – *Dagli scavi di Palazzo Busetti a quelli di Piazza della Vittoria: storia e trasformazioni di un quartiere urbano*, in *Lo scavo in piazza. Origine e trasformazioni di un quartiere urbano*, catalogo della mostra, in corso di stampa.
Scagliarini Corlaita D. 1983 – *L'edilizia residenziale nelle città romane dell'Emilia Romagna*, in *Studi sulla città antica: l'Emilia Romagna*, a cura di G. A. Mansuelli, Roma, pp. 287-288.
Storchi P. 2009 – *Proposte per l'identificazione di edifici per spettacolo a* Regium Lepidi, "Orizzonti", 10, pp. 131-135.
Storchi P. 2015 – *Reggio Emilia in età romana: problemi topografici e prospettive di ricerca*, "Atlante Tematico di Topografia Antica", 25, pp. 203-214.
Storchi P. 2016 – Edifici per spettacoli a Regium Lepidi. Alcune proposte per la loro identificazione, in Forte 2016, pp. 141-151.
Venturi E., Scagliarini Corlaita D. 1999 – *Mosaici e pavimenti romani di* Regium Lepidi, Reggio Emilia.

**Riassunto**

Il lavoro riconduce alla carta archeologica di *Regium Lepidi*, in corso di pubblicazione, alcuni recentissimi dati di scavo che confermano la presenza di viabilità ad orientamento alternativo alla *via Aemilia*, asse decumanale urbano sul quale si imposta il disegno della città. La scoperta di abitazioni ad orientamento nord-sud e di un tratto stradale diagonale che arriva a intersecare la via consolare induce a rintracciare nella forma urbana di età imperiale la compresenza di pianificazione ortogonale e di quartieri organizzati diversamente dal piano regolatore, forse per il maggiore condizionamento geomorfologico, e a rivedere, di conseguenza, la tradizionale ricostruzione della topografia dell'insediamento.

**Parole chiave:** *Regium Lepidi*; topografia urbana; *via Aemilia*; pianificazione urbana.

**Abstract: *Regium Lepidi*: contribution of latest excavations in reconstructing city plan and road network of roman settlement**

This work refers to Regium Lepidi archaeological map, still being prepared for publication. The latest excavation data from Reggio Emilia city center confirm the presence in the ancient roman settlement of diagonal urban roads, while most of city plan simply seemed to adapt to via Aemilia orientation. The finds regard houses and a road segment with smooth cobblestones, both oriented N-S, which are strictly near to consular Aemilia, running NO-SE. This causes archaeologists to think about presence of different aspects in the imperial age city planning, including both orthogonal planning and free-orientation areas. This had happened maybe for particular geo-morphological conditions of Reggio Emilia alluvial plateau, and it drives to a general review and reinterpretation of traditional Regium Lepidi reconstruction models.

**Keywords:** Regium Lepidi; urban topography; Aemilia road; city planning.

**Alessia Morigi** _ Dipartimento DUSIC Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università di Parma
Strada D'Azeglio 85, 43125 Parma

**Simone Bergamini** _ via A. Volta 26, 44012 Bondeno (FE)
simo.bergo@gmail.com

# RICERCA ARCHEOLOGICA E VALORIZZAZIONE: RIFLESSIONI SUL PARCO ARCHEOLOGICO DI *BYLLIS* (ALBANIA)

Roberta *BELLI PASQUA*

Dal 2014 il Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura del Politecnico di Bari ha avviato un'attività di ricerca sul sito di *Byllis*, nell'Albania centro meridionale, sulla base di un accordo di collaborazione scientifica con l'Istituto di Archeologia di Tirana; il progetto è in codirezione tra chi scrive e Luan Përzhita, direttore dell'Istituto, e si avvale della consulenza di Neritan Ceka, che ha diretto gran parte degli scavi effettuati finora sul sito; l'attività vuole unire alla finalità della ricerca archeologica anche quella della valorizzazione e promozione culturale dell'area [1].

*Byllis* è situata nella prefettura di Fier, area dove si trovano alcuni dei siti archeologici più interessanti dell'Albania; si tratta di centri antichi diversificati per origine e per tipologia, che corrispondono ad altrettante fasi significative dello sviluppo storico del territorio. Tra questi Apollonia [2], colonia di fondazione corinzia-corcirese della fine del VII secolo, fornisce un'importante testimonianza dell'attività colonizzatrice dei Greci, essendo stata il tramite per la veicolazione della cultura ellenica nell'area; diversamente, i centri che gravitano lungo la valle del fiume Vojussa, quale ad esempio la stessa *Byllis* o la vicina Klos, documentano il successivo incremento, a partire dal IV secolo, di un sistema di insediamenti illirici a controllo della regione, sviluppatisi secondo un processo evolutivo le cui cause sono individuabili nella politica insediativa delle dinastie epirote-macedoni prima e della federazione romana poi, nonché nella volontà identitaria emergente delle comunità locali.

La valle gravitava, inoltre, sull'antico asse di percorrenza est-ovest che metteva in collegamento il basso Adriatico con l'Egeo settentrionale, ristrutturato in occasione dell'espansione romana nell'area (II a.C.) mediante la realizzazione della via Egnazia, in collegamento con Apollonia e con l'antica *Epidamnos/Dyrrachion* (od. Durrës), importante asse di comunicazione fra l'Oriente balcanico e l'Occidente adriatico [3].

Già individuati dalla ricerca archeologica dei primi del secolo scorso [4], alcuni di questi insediamenti sono stati successivamente oggetto di ricerche sistematiche ad opera degli archeologi albanesi, grazie alle quali è stato possibile definirne gli impianti urbani e mettere in luce parti consistenti delle aree pubbliche e monumentali; altri siti invece sono stati finora solo parzialmente scavati o non sono stati ancora dotati di impianti che li rendano pienamente fruibili [5]; ne consegue un panorama diversificato dello stato attuale delle emergenze archeologiche della regione, che le istituzioni albanesi stanno cercando di tutelare e valorizzare attraverso la creazione di parchi archeologi e la promozione turistica.

Nello specifico, l'antico centro di *Byllis* occupa una collina alta poco più di 500 m sul livello del mare e costituisce il tipico sito d'altura del paesaggio antico albanese, posto a dominare la valle del fiume Vojussa (fig. 1), uno dei principali assi fluviali dell'Albania centro meridionale; dal sito si arriva a vedere la linea di costa mentre, verso l'entroterra, il paesaggio introduce ai centri più interni. La città fa parte di un sistema di insediamenti che appartengono al *koinòn* dei *Bylliones*, comparto etnico territoriale la cui esistenza è documentata fin dal V secolo a.C. e del quale la stessa *Byllis* sembra aver costituito il principale centro di riferimento [6].

La sua fondazione è tradizionalmente attribuita alla metà del IV a.C., ma il suo impianto urbano

Fig. 1. Byllis. Il fiume Vojussa con lo sfondo delle montagne visto dalle mura della città (foto D. Falco).

Fig. 2. Byllis, agorà. Foto da drone (foto ed elaborazione A.M. Jaia).

sembra strutturarsi piuttosto intorno alla metà del III secolo [7]; la città è circondata da un poderoso circuito murario del tipo cosiddetto "Geländemauer", oggetto nel tempo di ristrutturazioni fino all'età giustinianea [8]. All'interno l'impianto si struttura secondo una ripartizione funzionale delle aree e uno schema ortogonale con grandi *plateiai*, di cui la *plateia* C, che segue la dorsale naturale della collina in senso Nord-Sud, divide in due grandi comparti – orientale e occidentale – la città.

Una gran parte delle aree settentrionale e orientale di quest'ultima sembra destinata a funzioni principalmente residenziali; gli scavi effettuati da una missione archeologica albanese diretta da Neritan Ceka e Skënder Muçai, tra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento, hanno messo in luce alcune *domus* e individuato alcuni degli assi viari principali [9]. Il quadrante sud-occidentale della città è, invece, occupato dall'agorà monumentale (fig. 2) anch'essa scavata in gran parte nei medesimi

Fig. 3. Byllis, agorà. La stoà orientale, settore sud-est con il lato di fondo addossato alla parete rocciosa; si notino anche le sovrapposizioni di età bizantina (foto dell'autore).

anni; la piazza si sviluppa su più livelli, determinati dalla presenza sul lato sud-est di un massiccio calcareo nel quale è stata ricavata la cavea del teatro. Le analisi compiute a seguito degli scavi hanno permesso di ipotizzare che l'area è frutto di un intervento unitario programmato; l'esame della configurazione della piazza mostra, inoltre, che essa si sviluppa in linea con le elaborazioni dell'urbanistica monumentale di età ellenistica, utilizzando il sistema delle grandi *stoai* per definire scenograficamente lo spazio pubblico, creando quinte architettoniche che definiscono l'area e raccordano i dislivelli. A meridione, una *stoà* a doppia navata, che si sviluppa contigua alle mura, chiude lo spazio agorale; ad un livello superiore, altre due *stoai*, anch'esse a doppia navata, bordano i lati settentrionale e orientale dell'area pubblica; la *stoà* orientale, parallela alla via di crinale sebbene ad un livello inferiore, sfrutta parzialmente per il lato di fondo a meridione la parete rocciosa del massiccio calcareo (fig. 3) [10].

All'interno, l'area pubblica è ripartita nei complessi del teatro e dello stadio, che occupano il settore orientale della piazza, realizzati probabilmente anche in funzione delle cerimonie legate alla celebrazione periodiche del *koinòn* o della regalità dinastica molossia; a questi si aggiungono strutture funzionali quali la grande cisterna monumentale, edificata in contiguità del filare di sedili più basso dello stadio (fig. 4), destinata alla raccolta delle acque. A occidente gli scavi hanno riportato alla luce i resti di una struttura identificata come un ginnasio, mentre altri edifici messi in luce lungo il lato settentrionale della piazza sono stati interpretati ipoteticamente come un arsenale e un pritaneo [11]. Nel recente riesame, effettuato in occasione della ripresa delle ricerche, la presenza di orientamenti e allineamenti analoghi ha confermato che la

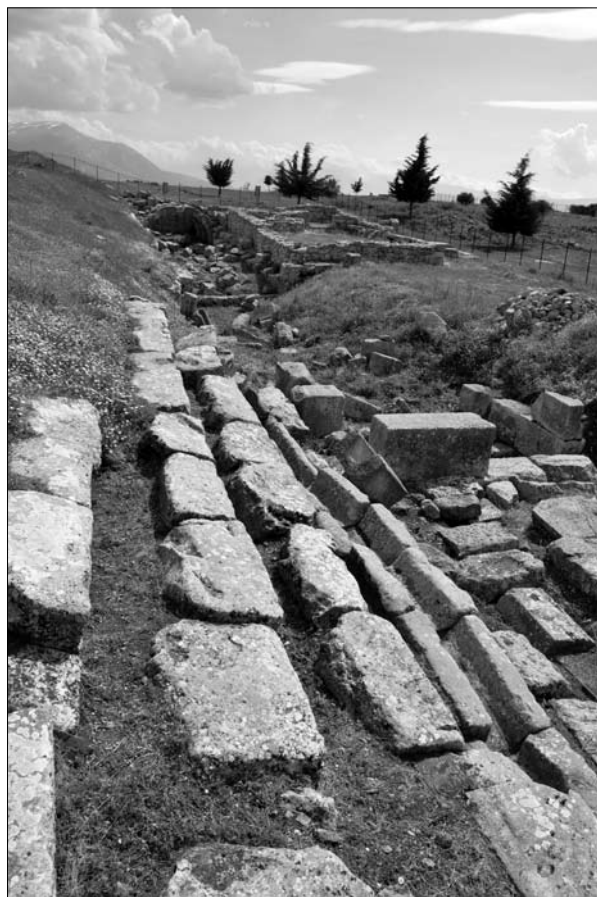



Fig. 4. Byllis, agorà. In primo piano i ranghi di sedili inferiori dello stadio, in secondo piano la cisterna con le arcate di copertura parzialmente ricostruite e le terme di età giustinianea contigue ad essa (foto dell'autore).

piazza risponde ad un progetto unitario, che deve essere stato sviluppato nel tempo, mentre il rilievo manuale delle singole strutture ha permesso di mettere in luce in modo più analitico l'esistenza di una successione di fasi costruttive, che dovranno ora essere esaminate nel dettaglio per comprenderne lo sviluppo diacronico e definire le reciproche relazioni tra i singoli edifici.

Nel complesso la città ha avuto una fase di vita molto lunga: all'età ellenistica segue lo sviluppo in età romana con la deduzione a colonia di età augustea; a quest'ultima è riconducibile la ristrutturazione di alcune delle porte urbane; ristrutturazioni di età romana, mostrano anche altri edifici, come ad esempio il teatro [12] (fig. 5), che è stato oggetto nello scorso anno di un nuovo rilievo (fig. 6) con il fine di poterne meglio delineare la cronologia relativa. In età giustinianea, la città cambia assetto: il nucleo monumentale viene racchiuso entro un perimetro più ristretto, delimitato da una cinta muraria il cui andamento segue quello della dorsale collinare; l'impianto ortogonale è abbandonato a favore di

Fig. 5. Byllis, agorà. La cavea del teatro vista dal portico posteriore dell'edificio scenico. Si notino a sinistra, il muro di *analemma* e una porzione dei sedili della cavea ricostruiti a seguito degli scavi (foto dell'autore).

Fig. 6. Byllis, agorà. Planimetria del teatro e della *stoà* meridionale (rilievo P. Baronio, A. Acciani, M. D'Aprile, I. Leone, W. Lollino, D. Varvara, Politecnico di Bari).

nuclei residenziali che si attestano attorno alle grandi basiliche edificate nell'area, dotate di ricche decorazioni musive, attualmente in corso di studi da parte di un'"équipe" franco-albanese [13].

Come si evince da questa breve presentazione, la città è di grande interesse per quanto attiene la ricerca archeologica, rappresentando un importante caso di studio per lo sviluppo dell'urbanizzazione nei territori epiroti ed illirici; le nuove ricerche ora in corso sono state avviate con la finalità di ricostruire, anche virtualmente, l'immagine della città antica, favorendone una più specifica contestualizzazione nell'urbanistica dell'area interadriatica e,

Fig. 7. Byllis. Foto da drone delle mura di cinta, settore settentrionale con la corte fortificata. Si noti la via di accesso al sito, che corre parallela ad un tratto delle mura, e l'ingresso in corrispondenza della porta 2 (foto ed elaborazione A.M. Jaia).

Fig. 8. Byllis, area a nord del muro di ingresso all'agorà, veduta dei resti della domus B (foto A. Acciani).

Fig. 9. Byllis, agorà. Frammento di fregio dorico nell'area davanti al teatro (foto dell'autore).

più in generale, del contesto mediterraneo di età ellenistica e romana.

Nello stesso tempo la ricerca in corso ha offerto un'utile occasione di analisi dello stato attuale del sito ai fini della tutela e della valorizzazione. Attualmente *Byllis* è visitabile, ma raggiungibile tramite una strada poco adatta ad una frequentazione costante di flussi turistici; mancano specifiche infrastrutture che rendano facilmente fruibili i resti archeologici e rendano evidente la pertinenza dell'antico centro all'originario sistema di insediamenti collegati, consentendo ai visitatori di avere piena consapevolezza del paesaggio antico e dei centri che ne facevano parte.

Il sito, che è divenuto Parco Archeologico nel 2006, mostra elementi che meritano un ulteriore potenziamento, in termini di fruibilità da parte dei visitatori. L'ingresso avviene dal lato nord della città antica, attraverso una strada asfaltata che ricalca una tradizionale via di percorrenza e che, per un breve tratto, corre parallela alle mura del *phrourion* dotato di torre circolare (fig. 7), che costituiva un ulteriore baluardo di difesa-offesa all'interno del circuito murario; una strada sterrata, che prosegue quella asfaltata esterna, conduce direttamente all'area pubblica della città. Di fatto il percorso di visita è ancora sostanzialmente limitato all'area circostante l'*agorà* e a quest'ultima, che spesso viene percepita dai visitatori come la città stessa; l'apparato didattico è attualmente limitato a pochi pannelli (fig. 8) che non sempre sono facilmente leggibili, a causa del forte sole che illumina l'area nei mesi estivi.

Ne emerge, quindi, la necessità di operare alcuni correttivi, quali ad esempio riunire graficamente e idealmente le emergenze archeologiche, illustrandole attraverso piante topografiche, cronologiche e tematiche, grazie alle quali si rendano evidenti la fisionomia generale dell'impianto, le trasformazioni subite nel tempo dai singoli monumenti e dall'impianto urbano nel suo complesso; sarebbe opportuno inoltre prevedere la presenza di un centro informativo per la divulgazione dei risultati delle ricerche e per ricostruire in modo esplicito, mediante un apparato didattico dedicato, la storia del territorio e dei suoi centri, insieme con un eventuale *antiquarium* in cui possano essere esposti alcuni dei materiali rinvenuti, tra cui alcuni elementi architettonici (fig. 9) o alcune stele funerarie, dalla necropoli, attualmente conservati nell'area. Infine si potrebbe prevedere il potenziamento di alcuni "punti strategici", fortemente suggestivi ai fini dell'osservazione del paesaggio, dotati di pannelli illustrativi che permettano di identificare i centri circostanti e ricostruire le relazioni visive intercorrenti tra questi ultimi e la città billina. Tali necessità possono essere integrate dalla applicazione di strategie multimediali, quali la realizzazione di specifiche App e di un sito dedicato attraverso il quale possa essere realizzata una visita virtuale dell'area, così da invitare poi alla visita reale.

Sarebbe inoltre opportuno rafforzare il legame tra *Byllis* e il vicino sito, già ricordato, di Klos, attraverso percorsi di visita integrati; quest'ultimo centro, infatti, è meno organizzato ai fini della fruibilità, essendo privo di pannellistica, ed è difficoltoso per il visitatore percepire l'estensione della città (peraltro non ancora completamente messa in luce), e più in generale proprio il suo essere città. Il sito però ha tutte le potenzialità per essere meta strutturata di visite, grazie alla presenza di un teatro (fig. 10), ancora conservato e dotato di iscrizioni, di una passeggiata lungo il percorso delle mura (fig. 11) con possibilità di una osservazione anche naturalistica.

Fig. 10. Klos. Il teatro (foto F. Giannella).

Fig. 11. Klos. Tratto delle mura della città (foto F. Giannella).

A livello più generale, *Byllis*, grazie al maggiore sviluppo che ha raggiunto la ricerca archeologica in questo centro, può costituire un utile caso di studio per sperimentare le strategie più idonee all'ottimizzazione delle potenzialità del territorio, non solo in termini di approfondimento scientifico, ma anche ai fini delle ricadute in termini economici che la sua valorizzazione in chiave di turismo sostenibile può offrire alla regione in cui è situato.

Ricordo a questo proposito che, a livello locale, oltre al piccolo villaggio di Hekal, sorto a circa 3 km dall'area archeologica, il centro più vicino (15 km) è Ballsh, una cittadina sviluppatasi presso la grande raffineria che sfrutta i giacimenti dell'area e che rappresenta la principale risorsa economica della città oltre a costituire, anche, una fonte di inquinamento che nuoce fortemente alla qualità della vita. Dal punto di vista economico l'area è in forte sofferenza: il tasso di emigrazione è alto, la dismissione programmata della raffineria provocherà certamente ulteriore disoccupazione; infine una via di collegamento attualmente in costruzione tra il sito di *Byllis* e l'autostrada Valona-Argirocastro rischia di escludere dai percorsi turistici Ballsh, per la quale passa ora l'unica via di accesso al sito archeologico.

Nell'ottica di un progetto di valorizzazione occorrerà quindi coniugare le necessità del sito con le esigenze del territorio per far sì che il Parco Archeologico rappresenti un importante simbolo identitario per le comunità locali e un'occasione di crescita e sviluppo anche per i centri moderni vicini. A tal fine sarà necessario però aggiungere un sistema strutturato di gestione del parco, che agisca sul lungo periodo e per il quale sia prevista una presenza costante di personale e di guide che accompagnino i visitatori e forniscano eventuali informazioni; in tal senso opportuni corsi di formazione per i giovani potranno fornire occasioni di crescita culturale e prospettive lavorative e, riguardo a quest'ultimo aspetto, vorrei chiudere ricordando proprio l'esempio di Sara Santoro che alla formazione dei giovani albanesi sul patrimonio culturale locale aveva dedicato molta parte del suo impegno in terra d'Albania.

NOTE

* Esprimo il mio ringraziamento agli organizzatori per l'invito a partecipare a queste giornate in ricordo della collega Sara Santoro. Ho conosciuto personalmente Sara nel 2013, in occasione di una comune collaborazione per un progetto di riallestimento del Museo Archeologico di Durazzo, a quell'epoca in fase di ristrutturazione, su invito dell'allora direttore dell'Istituto dei Monumenti di Cultura, Apollon Baçe. Quella comune partecipazione, poi sancita da una convenzione tra lo stesso Istituto dei Monumenti, il DISPUTER dell'Università di Chieti-Pescara e il DICAR del Politecnico di Bari, è stata la prima di una serie di altre occasioni in cui abbiamo lavorato insieme per la valorizzazione del patrimonio archeologico dell'Albania, ultima la mostra a Tirana sull'attività delle Missioni Italiane sul territorio schipetaro, organizzata dall'Ambasciata di Italia in Albania nello scorso aprile 2016. In tutte queste occasioni ho avuto modo di ammirare il grande impegno di Sara per la valorizzazione e la divulgazione dei siti e monumenti dell'archeologia albanese. In ricordo di questo impegno e dell'entusiasmo con cui affrontava ogni nuovo progetto su questo tema dedico alla sua memoria questa sintetica presentazione dell'attività che sto conducendo in Albania.

[1] Oltre a chi scrive e a Luan Përzhita fanno parte stabilmente della missione: Luigi M. Caliò (già Politecnico di Bari e ora Università di Catania), Alessandro M. Jaia (Sapienza Università di Roma), Olgita Ceka, Elio Hobdari, Paulin Pushimaj (Istituto di Archeologia di Tirana); partecipano inoltre dottorandi, specializzandi e studenti del Politecnico di Bari, dell'Università di Catania e di Roma, dottorandi dell'Istituto di Archeologia di Tirana; la Missione opera con il sostegno del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Esiti delle prime ricerche finora presentati in: Belli Pasqua 2014; Belli Pasqua *et alii* 2014; Belli Pasqua, Përzhita 2016; Belli Pasqua *et alii* c.s.a; Belli Pasqua *et alii* c.s.b; Belli Pasqua, Përzhita 2017.

[2] Sintesi sulla città e sulle ricerche archeologiche in Dimo, Lenhardt, Quantin 2007.

[3] *Epidamnos* è a sua volta fondazione coloniale corcirese, dedotta nel 627 a.C. Il suo ruolo di luogo di scambi tra popoli di culture diverse quali i Greci, gli Illiri e i Liburni (sebbene in rapporti conflittuali con questi ultimi), la rese fin dall'inizio un centro fondamentale per lo sviluppo del territorio. La ricostruzione della città antica e la salvaguardia dei suoi resti monumentali è stata una delle attività di ricerca di Sara Santoro (Santoro 2003; Santoro 2004; Santoro 2010), che l'ha trasmessa anche ai suoi allievi: Sassi 2017.

[4] A titolo esemplificativo si ricordano le indagini archeologiche compiute nell'area da Camillo Praschniker quando era di stanza con le truppe austro-ungariche in occasione della Prima Guerra Mondiale: Praschniker 1920.

[5] Per una sintesi dei siti archeologici della regione: Cabanes *et alii* 2008; Gilkes 2013.

[6] Sul *koinòn* dei Bylliones sintesi in: Ceka N. 2012; Ceka O. 2012.

[7] Cabanes *et alii* 2008, pp. 164-174; Ceka N. 2012; Ceka O. 2012; Ceka 2013, *passim*. Nell'ambito delle nuove ricerche è stato avviato un riesame dell'impianto urbanistico e della topografia dell'area, sotto la responsabilità del collega A. M. Jaia, avvalendosi anche delle tecniche areofotogrammetriche: si confronti Belli Pasqua *et alii* c.s.a.

[8] Sulle fortificazioni di *Byllis* e sul loro rapporto nel panorama locale e, più estesamente, nell'area adriatica e balcanica: Ceka 1990; Caliò 2017.

[9] Per una sintesi degli scavi sulla città in quegli anni: Cabanes *et alii* 2008, pp. 164-174; Ceka, Muçai 2012; sulle abitazioni: Ceka 1992.

[10] Le *stoai* settentrionale e orientale erano già state individuate da Praschniker nelle brevi indagini compiute sull'area: Praschniker 1920, pp. 67-84; esse sono poi state portate alla luce in occasione degli scavi dell'*équipe* albanese: Baçe, Ceka 1981 (con ipotesi di restituzione della *stoà* orientale); un nuovo rilievo aggiornato è stato effettuato poi nello scorso aprile 2017 dall'"équipe" del Politecnico di Bari nell'ambito della missione congiunta con l'Istituto di Archeologia per verificare la ricostruzione degli elevati con eventuale attribuzione degli elementi architettonici conservati nell'area, attualmente in fase di catalogazione. Anche della *stoà* meridionale, nello scorso settembre 2016, è stato effettuato un rilievo aggiornato; in fase di verifica sono il rapporto tra la *stoà* e il circuito murario meridionale e il possibile uso poliorcetico della *stoà* stessa. Sull'analisi delle *stoai*, cfr. anche Belli Pasqua, Përzhita 2017

[11] Cabanes *et alii* 2008, pp. 170; Ceka, Muçai 2012, pp. 26-29.

[12] Sul teatro di *Byllis*: Ceka 1987, p. 145; Ceka 1993, p. 132; Baçe 2002-03, pp. 381-385; Sear 2006, p. 416; cfr. www.theatrum.de, s.v. *Byllis*.

[13] Sull'attività dell'équipe franco-albanese, che ha operato sotto la direzione congiunta di Skënder Muçai, Jean-Pierre Sodini e Pascale Chevalier, numerose sono le pubblicazioni; si ricordano a titolo esemplificativo i resoconti delle campagne di scavo nel "Bulletin de correspondance hellénique", editi a partire dal 2003, inoltre: Beaudry, Chevalier, Muçai 2013 e Beaudry *et alii* 2013 (con bibliografia).

## BIBLIOGRAFIA

Baçe A. 2002-03 – *Griechischer Theater des 5. Bis 3. Jahrhunderts in Illyrien und Epirus*, "Bonner Jahrbücher", 202/203, pp. 365-411.

Baçe A., Ceka N. 1981– *Shetitoret e periudhës qytetare ilire*, "Monumentet", 22, pp. 5-54.

Beaudry *et alii* 2013 – N. Beaudry, P. Chevalier, T. Kozelj, S. Muçaj, M. Wurch-Kozelj – *Le quartier épiscopal de Byllis (Albanie). Les campagnes de fouilles 2011-2012*, "Bulletin du centre d'études médiévales d'Auxerre |BUCEMA "[En ligne], 17.2 | 2013, mis en ligne le 13 décembre 2013, consulté le 13 décembre 2013. URL: http://cem.revues.org/13268 ; DOI : 10.4000/cem.13268

Beaudry N., Chevalier P., Muçai S. 2013 – *Les coulisses d'une cathédrale: le quartier épiscopale de Byllis (Albanie) au VI^e^ siècle*, in *Acta XV Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae, Toleti, 8-12.9. 2008*, II, a cura di O. Brandt, S. Cresci, J. López Quiroga, C. Pappalardo, Città del Vaticano, pp. 1269-1277.

Belli Pasqua R. 2014 – *Nuove ricerche per lo studio e la valorizzazione di Byllis (Albania)*, in C. D'Amato *et alii*, *Proceedings of the 1st Workshop on the state of the art and challenges of research efforts at Politecnico di Bari. Atti del 1° Workshop sullo stato dell'arte delle ricerche nel Politecnico di Bari*, Bari, pp. 275-279.

Belli Pasqua *et alii* 2014 – R. Belli Pasqua, L. Përzhita, L.M. Caliò, E. Hobdari, A.M. Jaia, O. Ceka, P. Pushimaj, *Ekspedita kërkimore në Bylis 2014*, "Iliria", XXXVIII, pp. 349-355.

Belli Pasqua *et alii* c.s.a – R. Belli Pasqua, L.M. Caliò, A.M. Jaia, L. Përzhita, O. Ceka, P. Pushimaj, *Progetto* Byllis - *Valle del Vijosa (Albania)*, in *Proceedings of the 2nd International Conference of Aerial Archaeology from Aerostats to Drones: Aerial Imagery in Archaeology, 3-5 February 2015, Academia Belgica, Rome*, in corso di stampa.

Belli Pasqua *et alii* c.s.b – R. Belli Pasqua, L. Përzhita, L.M. Caliò, A.M. Jaia, O. Ceka, P. Pushimaj, M. Cozzolino, *Nuove ricerche sull'apparato monumentale di* Byllis, in *Theatroeideis. L'immagine della città, la città delle immagini, Atti del Convegno Internazionale, 15-19 giugno 2016*, in corso di stampa.

Belli Pasqua R., Përzhita L. 2016 – *Ricerche per l'Analisi e la valorizzazione del patrimonio archeologico dell'Albania*, in *Antiche città e paesaggi di Albania. Un secolo di ricerche archeologiche italo-albanesi / Qytetet Antike dhe Peizazhi në Shqipëri. Një shekull kërkimesh arkeologjike italo-shqiptare*, a cura di Lepore G. (Catalogo della mostra, Museo Storico Nazionale di Tirana, 12 aprile-20 maggio 2016), Bari, pp. 140-157.

Belli Pasqua R., Përzhita L. 2017 – *Dalla tradizione alle nuove tecnologie: metodi di analisi integrati per lo studio della città di Byllis*, in *New Archaeological Discoveries in the Albanian Regions*, Proceedings of the International Conference (Tirana, 30-31 January 2017), II, Tirana, pp. 665-683.

Cabanes *et alii* 2008 – *Carte archéologique de l'Albanie*, a cura di P. Cabanes, M. Korkuti, A. Baçe e N. Ceka, Tirana.

Caliò L. M. 2017 – *L'architettura fortificata in Occidente tra la Sicilia e l'Epiro*, in *L'Architettura greca in Occidente nel III secolo a.C.*, a cura di L.M. Caliò e J. Des Courtils, Roma, pp. 323-367.

Ceka N. 1987 – *Le koinon des Bylliones*, in *L'Illirye méridionale* 1987, pp. 135-149.

Ceka N. 1990 – *Fortifikimet antike të bashkësisë byline*, "Iliria", XX, pp. 99-146.

Ceka N. 1992 – *Urbanistika dhe banesat në Bylis*, "Iliria", XXII, pp. 73-96.

Ceka N. 1993 – *La koinè illyro-epirota dans le domaine de l'architecture*, in *L'Illirye méridionale* 1987, pp. 123-133.

Ceka N. 2012 – *Nascita ed evoluzione dei centri urbani nell'Illiria del Sud*, in De Marinis *et alii* 2012, pp. 65-70.

Ceka O. 2012 – *Il koinon e la città. L'esempio di* Byllis, in De Marinis *et alii* 2012, pp. 59-64.

Ceka N., Muçai S. 2012 – *Byllis. Storia e Monumenti*, Tirana (trad. it.).

De Marinis *et alii* 2012 – G. De Marinis, G.M. Fabrini, G. Paci, R. Perna, M. Silvestrini, *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, BAR International series, 2419, Oxford.

Dimo V., Lenhardt Ph., Quantin F. 2007 – *Apollonia d'Illyrie*. 1. *Atlas archéologique et historique*, Athènes - Rome.

Gilkes O. J. 2013 – *Albania. An archaeological guide*, London.

*L'Illirye méridionale* 1987 – *L'Illirye méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actes du colloque international de Clermont-Ferrand (22-25 Octobre 1984)*, a cura di P. Cabanes, Clermont-Ferrand.

Praschniker C. 1920 – *Muzakhia und Mallakastra. Archäologische Untersuchungen in Mittelalbanien*, Wien.

Santoro S. 2010 – Epidamnos, Dyrrachium, Dyrrachion*: trasformazioni urbanistiche e culturali di un porto fra Oriente e Occidente*, in *Roma 2008 – International Congress of Classical Archaeology. Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean*, "Bollettino di Archeologia on line", volume speciale, pp. 23-36.

Santoro S. 2003 – *Lo stato degli studi sull'urbanistica di* Epidamnos-Dyrrachium, in "Antichità Altoadriatiche", 53, pp. 149-208.

Santoro S. 2004 – *Progetto Durrës. Azione di cooperazione internazionale decentrata nel settore del patrimonio archeologico e culturale*, in "Antichità Altoadriatiche", 58, pp. 13-20.

Sassi B. 2017 – Dyrrachium III. *Storia e archeologia di una città portuale tra Oriente e Occidente*, Bari.

Sear F. 2006 – *Roman Theatres. An architectural Study*, Oxford.

**Riassunto**

Dal 2014 il Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura del Politecnico di Bari ha avviato un'attività di ricerca sull'antica città di Byllis, nell'Albania centro meridionale, sulla base di un accordo di collaborazione scientifica con l'Istituto di Archeologia di Tirana.
La città rappresenta un importante caso di studio per lo sviluppo dell'urbanizzazione del territorio della valle del fiume Vojussa nell'età greca e romana; essa fu pianificata secondo una griglia urbana regolare; caratteristici sono il suo circuito murario e l'agorà, che mostra un sistema articolato di teatro-stadio, una cisterna monumentale per la raccolta delle acque e stoai. Le nuove ricerche ora in corso sono state avviate con la finalità di ricostruire, anche virtualmente, l'immagine della città antica, favorendone una più specifica contestualizzazione nell'urbanistica dell'area interadriatica e, più in generale, del contesto mediterraneo di età ellenistica e romana. Nello stesso tempo tale attività offre un'utile occasione di analisi dello stato attuale del sito, divenuto Parco Archeologico nel 2006, consentendo di proporre alcune linee guida per potenziarne il valore in termini di fruibilità da parte dei visitatori.

**Parole chiave:** Byllis; città antica; fortificazioni antiche; agorà; teatro greco; stoà; stadio antico; Parco Archeologico.

**Abstract: Archaeological research and valorisation: Thoughts on Byllis Archaeological Park (Albania)**

Since 2014, the Department of Civil Engineering and Architectural Sciences of the Polytechnic of Bari has started a new research on the ancient city of Byllis, in central southern Albania, thanks to an agreement with the Institute of Archeology of Tirana.
The city is an interesting example of the urbanization process that transformed the landscape of the valley of the river Vjosa in Greek and Roman period. It was laid out according to a regular plan and marked by characteristic fortified walls and agora, showing a complex representative system through the theatrum and the stadium, and other monuments such a large cistern to collect water and the stoai. Aim of the new research is to reconstruct the image of the ancient city, favoring its more specific contextualization within the urbanism of the inter-Adriatic area and, more generally, of the Mediterranean framework of the Hellenistic and Roman age. At the same time the research offers a useful opportunity to analyze the current state of art concerning the ancient city, which became an Archaeological Park in 2006, and to propose some guidelines to increase the site's accessibility for visitors.

**Keywords:** Byllis; ancient city; ancient fortification; agorà; greek theater; stoà; ancient stadium; Archaeological Park.

**Roberta Belli Pasqua** _ Professore associato di archeologia classica,
Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari
roberta.belli@poliba.it

# I CENTRI MINORI NELLA VALLE DEL DRINO (ALBANIA) TRA V E II SEC. A.C.

Roberto *PERNA*

Il presente contributo vuole proporre una sintesi di alcuni dei più recenti risultati delle indagini condotte dalla missione italo-albanese ad *Hadrianopolis,* in prossimità del villaggio Sofratikë, e nella valle del Drino, in Albania meridionale nella regione di Gjirokaster (fig. 1)

Obiettivo principale è quello di fare particolare riferimento all'analisi di un modello insediativo basato su villaggi fortificati che collochiamo in età tardo-classica ed ellenistica, diverso dunque da quello urbano, che si colloca all'inizio di un percorso che solo molto tardi, sostanzialmente in età imperiale e dopo una serie di esperienze diverse, condurrà in questo territorio al definitivo affermarsi della città come centro del sistema economico e sociale delle comunità che in esso vivevano [1].

Tale processo, lungi dall'essere lineare e proiettato alla nascita della città, è segnato dall'applicazione di modelli diversi che nel tempo hanno risposto ad esigenze diverse. Il caso dei villaggi fortificati è una di tali esperienze che non evolverà direttamente nella nascita di città, ma che al contempo è estremamente significativo per comprendere l'evolversi degli articolati fenomeni storici.

Gli scavi archeologici condotti a Sofratikë (12 in fig. 2), i saggi nel non lontano villaggio fortificato di Frashtan (16 in fig. 2) [2], insieme ai "surveys" nel territorio hanno consentito infatti, pur in attesa sia della prosecuzione delle indagini, sia dello studio approfondito delle singole classi materiali [3], di articolare e dettagliare quanto già precedentemente ipotizzato e aprire nuovi interessanti filoni di ricerca [4].

Il territorio della valle del Drino (fig. 2) in età tardo-classica è caratterizzato dalla presenza di un modello insediativo basato sulla fortificazione ed organizzazione funzionale di villaggi, più antichi e legati probabilmente alla pastorizia, posti alle

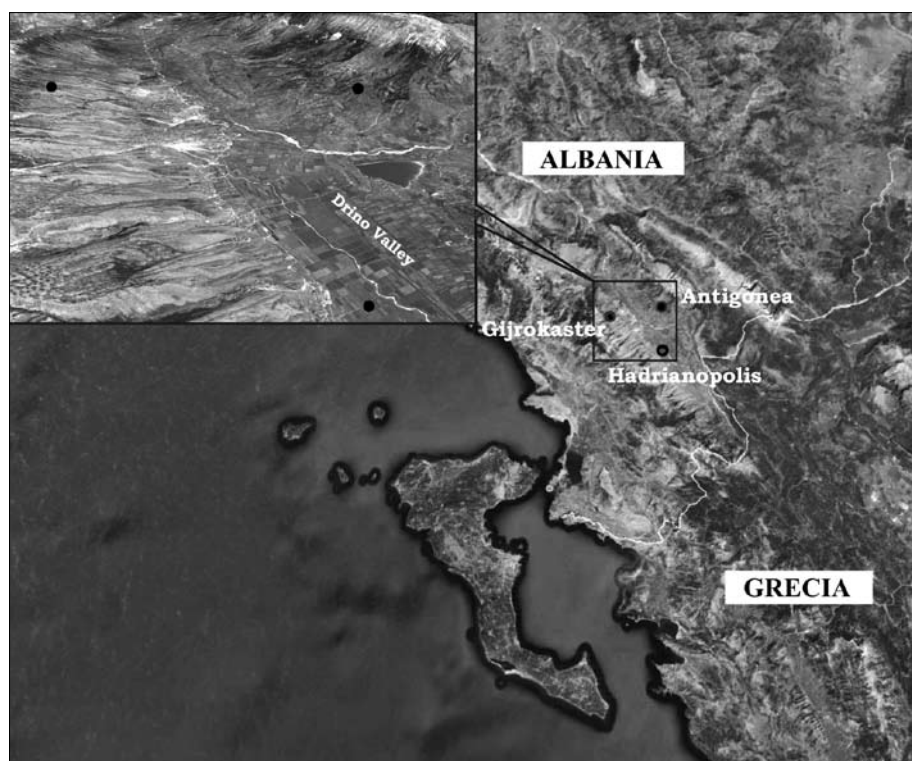



Fig. 1. Localizzazione dei centri di *Hadrianopolis*, Antigonea e Gjirokaster nella valle del Drino.

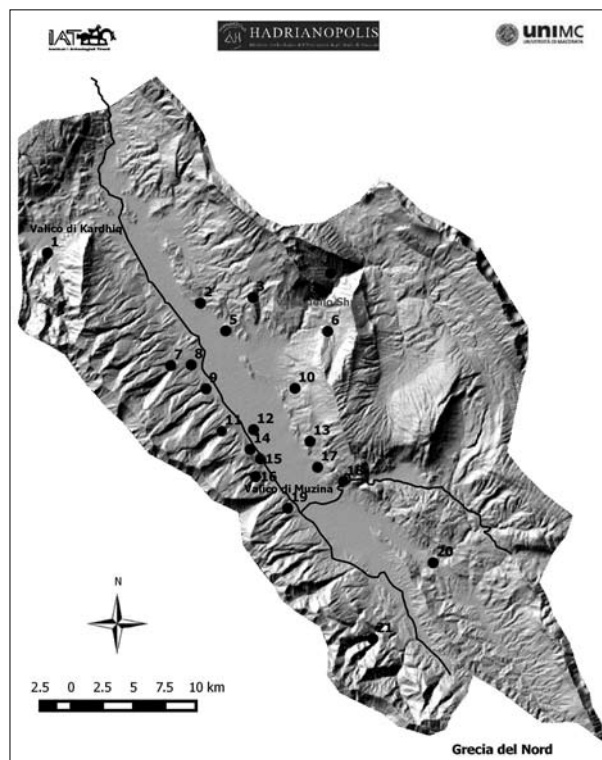



Fig. 2. Estratto della carta archeologica della valle del Drino, in corso di realizzazione, con evidenziati i siti citati nel contributo.

prime pendici delle montagne e in zone facilmente difendibili. Tra questi, meglio indagati e di più facile interpretazione, sono, oltre a quello di Paleospiti di Frashtan, quelli presso Jergucat (19 in fig. 2) [5] e Terihat (14 in fig. 2) [6]. Allo stesso modello, che potremmo definire pre-eacide, in quanto precedente l'avvio dell'egemonia della dinastia Molossa, sono riferibili ritrovamenti da noi effettuati presso Gorica (15 in fig. 2) [7], Dhuvjan (11 in fig. 2) [8] e Lazarat (7 in fig. 2). Tali centri sono tutti posti alle pendici del Mali Gjier, catena montuosa che delimita a Ovest la valle, meno evidenti a Est, dove forse solo per Antigonea (3 in fig. 2) [9] si può ipotizzare che la città, fondata da Pirro, non fosse stata edificata *ex nihilo*, ma sul sito occupato da un precedente insediamento organizzato secondo il modello proposto per Paleospiti presso Frashtan.

La conformazione del versante occidentale della Valle del Drino è caratterizzata dalla presenza di anguste e ripide valli e da profonde spaccature sui fianchi della montagna con direzione ovest/est che, di fatto, rendono impossibile sia la presenza di un funzionale asse stradale con direzione nord/sud di collegamento tra tali siti, sia percorsi di attraversamento in direzione Ovest, verso la valle della Bistriça. La scelta insediativa sembra dunque essere molto precisa: siti non troppo distanti dalla valle

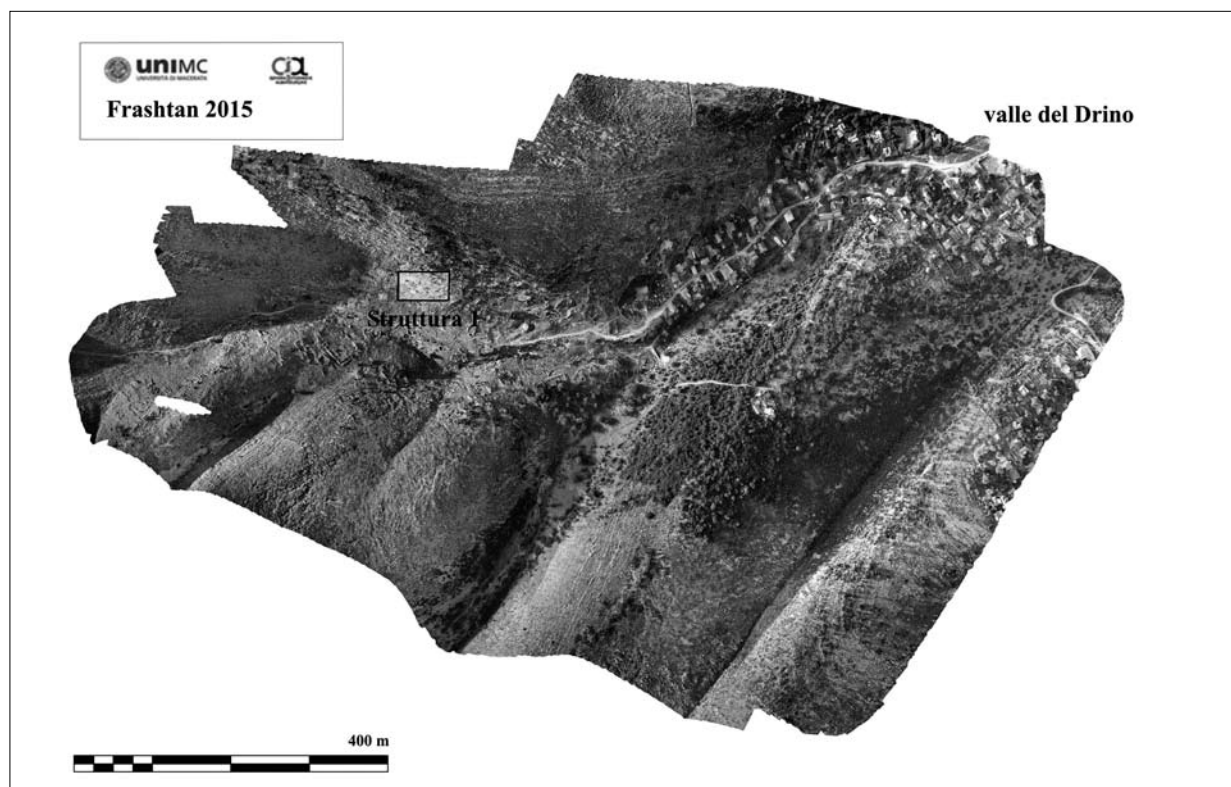



Fig. 3. Ortotofoto con passo 1 cm, dell'area occupata dal sito fortificato di Paleospiti di Frashtan (elaborazione A. Antinori).

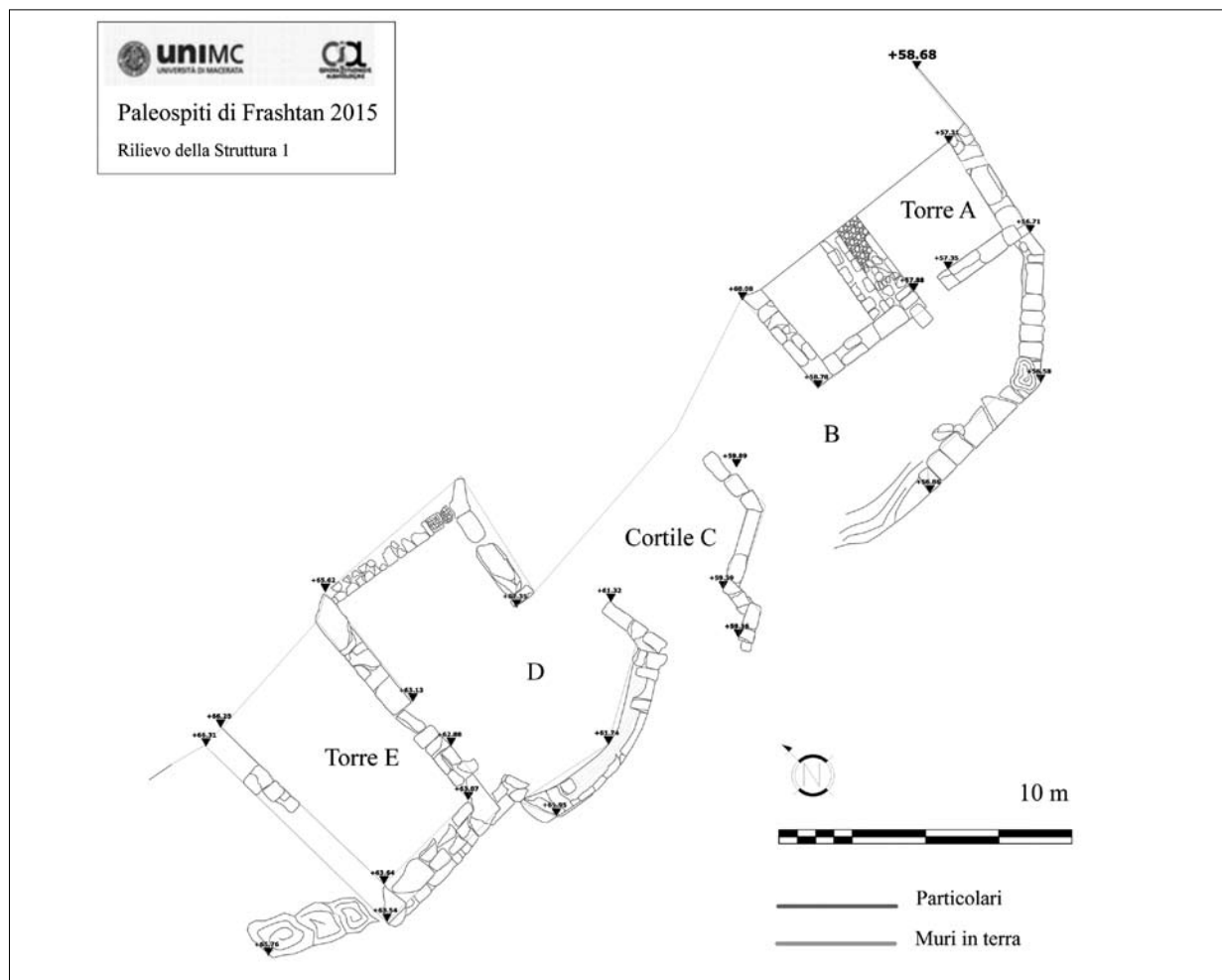



Fig. 4. Rilievo della Struttura 1 di Paleospiti di Frashtan (rilievo e disegno D. Sforzini).

e dalla viabilità principale ad essa bisettrice affinché potessero essere controllate e limitatamente sfruttate dal punto di vista agricolo, con un evidente predilezione per l'isolamento ed una proiezione verso Ovest a controllo dei pascoli montani.

Tra questi il più noto è il sito presso Paleospiti di Frashtan ottimo esempio per la definizione del modello che stenta a trovare nel mondo greco confronti altrettanto ben documentati. Il sito antico, che si estende per oltre 400 m in linea d'aria in senso est/ovest, lungo la direzione della vallecola (fig. 3), e per 200 m in senso nord/sud, è caratterizzato dalla presenza di una strada lastricata che, correndo nel fondovalle, funge quasi da asse di sviluppo dell'insediamento, caratterizzato dalla presenza di ambienti privati e da eterogenee strutture difensive che si sviluppano, coordinate e disordinatamente legate fra loro grazie ad un sistema di terrazzamenti, con l'obiettivo evidente di recingere e controllare l'area.

Lo scavo ha interessato una di queste strutture, la Struttura 1, collocata in posizione elevata sulla collina, lungo una linea che, rispettando le isoipse, è caratterizzata dalla presenza di numerosi muri di terrazzamento e ambienti e rivolta verso Sud/Sud-Ovest, ed ha consentito di evidenziarne interventi di risistemazione e riorganizzazione realizzati fino all'età moderna. La posizione particolarmente strategica consente da questo punto da un lato il controllo della viabilità legata ai pascoli montani ad Ovest, dall'altro di scoprire gran parte della vallata aprendosi su tutta la piana del Drino verso Sud fino a controllare i collegamenti con la Grecia del Nord [10].

Il complesso (fig. 4) lungo in totale m 32,40 e largo m 10,00 è sostenuto da poderosi muri di terrazzamento e composto da 2 torri di forma quadrangolare (A che, divisa in due ambienti, misura m 9,20 x 6,05 ed E, che misura m 8,90 x 5,45) poste alle estremità est ed ovest e precedute da spazi forse coperti da tettoie (B e D), che si

Fig. 5. Paleospiti di Frashtan: particolare delle murature della Torre E.

sviluppano ai lati di un cortile (C), che fungeva da ingresso ed al quale si accedeva attraverso una sorta di porta *scea*.

All'esterno delle torri si aprivano delle porte che consentivano di proseguire lungo la linea difensiva che seguiva le isoipse.

La Struttura è realizzata in opera quadrata appoggiata direttamente sulla roccia, con blocchi non perfettamente squadrati, probabilmente lavorati sul posto, disposti alternativamente di testa e di taglio, senza l'ausilio di riempimenti o leganti (fig. 5). Si tratta di una tecnica di lavorazione e di una modalità di messa in opera i cui confronti più diretti si individuano, ad esempio, nelle fortificazioni di età eacide di Selo (21 in fig. 2) [11] Selcka (4 in fig. 2) [12] e Labova (6 in fig. 2) [13], ma nel nostro caso si rileva una minore precisione nel taglio dei blocchi e nella cura della messa in opera [14].

Se dal punto di vista planimetrico e funzionale non si trovano confronti per tali modelli di strutture difensive, di particolare interesse sembra essere l'ingresso caratterizzato da una struttura curvilinea, la cui diffusione sembra potersi riscontrare solo nelle fortificazioni di età eacide, ad esempio ancora a Labova e Selo [15], rispetto alle quali a Frashtan, per la rozzezza del taglio e della messa in opera dei blocchi, per la semplicità planimetrica e per la minore monumentalità degli elementi sembra attestata una sorta di fase "sperimentale" che ben si addice alla disarticolata complessità delle strutture che compongono il sistema difensivo, ancora distanti da un'organica progettazione e coerenza nella organizzazione poliorcetica.

Tali considerazioni ci consentono dunque di ipotizzare una maggiore antichità della Struttura 1 rispetto agli esempi citati, ipotesi non contraddetta dall'indagine stratigrafica in corso.

Sia dunque la collocazione topografica di tali insediamenti che distano alcune centinaia di metri dalla valle del Drino ed al tempo stesso riescono a controllarle, sia l'attenzione rivolta al controllo delle aree interne e dei pascoli montani, sia la loro diffusione sul territorio sembrano corrispondere ad un modello insediativo diffuso e ben adattato alle necessità economiche legate alla pastorizia ed allo sfruttamento integrativo dell'agricoltura, così come a quelle geopolitiche rivolte al controllo ed alla gestione della viabilità nord/sud.

Allo stesso modo un sistema di questo genere, composto da piccoli villaggi relativamente isolati, ognuno a controllo di un piccolo ambito territoriale, si giustifica solamente in assenza di un controllo centrale e ben organizzato di tutto il territorio.

Si tratta di necessità e condizioni che possiamo riscontrare nella fase cronologica a cavallo tra V e IV sec. a.C., comunque precedente il III sec. a.C., quando la dinastia Eacide era ormai capace di governare in forma stabile il territorio dove fondò, nel rispetto di modelli utilizzati anche dalla dinastia macedone, la città di Antigonea come centro di riferimento [16].

I villaggi fortificati evidenziano invece un sistema economico e politico ancora in parte chiuso in sé stesso, formato da comunità tribali, ma che, anche in considerazione del fatto che sono tutti posti alle pendici del Mali Gjier che delimita a Ovest le valle e sul quale si attestava la strada antica, pone al centro del suo sviluppo il controllo della viabilità imperniata sulla bisettrice della valle del Drino legata da un lato alla alla Molossia e alla Grecia del Nord, alla Grecia del Nord dall'altro alle colonie corinzio-corciresi della costa Ionica e all'Illiria.

L'organizzazione di tali insediamenti connessi probabilmente alla strutturazione e sedentarizzazione di villaggi legati alla pastorizia, spiegherebbe anche il mutamento della percezione dei greci di tali comunità che sembra passare, da quella legata ad un modello culturale lontanissimo da quello

Fig. 6. Sofratikë: frammento di cornice architettonica di ambito corinzio.

della *polis* [17] ad un sistema più integrato nel mondo greco tanto che i Caoni, a partire da *Phoenike*, entrano nell'elenco degli ambasciatori annunciatori delle feste nei santuari di Epidauro ed Argo [18].

Pochi sono i dati provenienti dal sito di Sofratikë (12 in fig. 2) per questa fase, ma tra questi spicca un frammento di cornice architettonica (fig. 6) che trova confronti con produzioni di ambito corinzio databili almeno al V sec. a.C., legate ad edifici a carattere monumentale, per il quale è stata proposta, prudenzialmente, una datazione all'inizio del IV sec. a.C. [19]. Allo stesso mondo corinzio-corcirese rimandano anche numeroso monete di Corcyra individuate nel corso dello scavo [20].

Sembra dunque ipotizzabile che, ancora prima che l'area passasse sotto il controllo della dinastia Molossa, nella zona più bassa della valle del Drino, si fosse avviato comunque lo sviluppo di un insediamento dotato forse anche di strutture a carattere monumentale.

Il sito, scarsamente difendibile rispetto agli insediamenti contemporanei si collocava però in una posizione perfettamente funzionale per coagulare le comunità dislocate nei villaggi fortificati circostanti e risultava per questo adatto ad una funzione di luogo comunitario ed identitario, connesso anche alla gestione dei percorsi commerciali con direzione nord/sud, lungo la bisettrice di valle, e di collegamento trasversale sia verso Est, in quanto alla sbocco del percorso che costeggiando il fiume Shuës raggiunge la valle di Zagori e quindi la Grecia del Nord, sia verso Ovest con la valle della Bistriça e *Phoinike* attraverso i vicini, e sostanzialmente equidistanti, valichi di Muzina e Kardhiq.

Le indagini in corso sembrano dunque attestare un organico e significativo inserimento, sia delle popolazioni di tale area della Caonia, sia dell'insediamento presso Sofratikë, nell'ambito del sistema di relazioni intrattenuto da Corinto con le colonie fondate sulla costa dell'Illiria [21], mediate probabilmente dai centri molossi di Vitsa, Pogoni, Liatovouni e soprattutto a Dodona [22], posti proprio lungo quelle strade di collegamento al centro delle quali, in Caonia, si trova lo stesso l'insediamento presso Sofratikë.

A tale sistema di relazioni fa riferimento Tucidide quando ricorda la lunga amicizia tra Corinto e i barbari del continente [23] che si stabilizza e rafforza proprio nel corso della guerra del Peloponneso in relazione alla chiusura delle vie marittime da parte di Corcyra, alleata di Atene [24].

È dunque nell'ambito di tale contesto che avviene una strutturazione e sedentarizzazione di villaggi legati alla pastorizia.

Tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. il dato storico fondamentale è l'integrazione dei Caoni nella *symmachia* degli Epiroti, l'avvio della leadership degli Eacidi e la fondazione del capoluogo Antigonea [25]. Il potere militare e politico stabilmente nelle mani della dinastia consentirà l'abbandono del precedente modello insediativo, caratterizzato da insediamenti autonomi ed autodifesi, per uno sostanzialmente più organico, nell'ambito del quale le fertili pianure ed il sistema viario possono essere gestiti e sfruttati in maniera più organizzata.

Il territorio della valle che fa riferimento alla città, appare ormai difeso grazie ad una serie di fortezze di dimensioni ridotte, perfettamente organizzate dal punto di vista architettonico e poliorcetico, sostanzialmente prive in alcuni casi di aree insediative, che ne proteggono l'accesso controllando il sistema viario in punti nevralgici a partire da quelli più vicini ai confini esterni [26] e lasciando alla bisettrice di valle il ruolo di connessione ed asse di attrazione e sviluppo degli insediamenti.

Tra queste [27] si ricordano Lekel che controllava l'ingresso nord, Selo e Ktismata (20 in fig. 2) a Sud, Labova lungo la valle dello Shuës, Kardhiq (1 in fig. 2) lungo l'omonimo corso d'acqua e Selcka sulla sponda settentrionale dello stesso Shuës, a formare con la precedente un sistema articolato e coordinato, tutte comunque poste a presidiare quei passaggi vitali al centro dei quali erano Antigonea ed il vicino insediamento presso Sofratikë che da quest'ultima dista appena 10 km.

In posizione speculare ad Antigonea rispetto al principale percorso est/ovest lungo la valle dello Shuës infine l'insediamento urbano di Melan (13 in fig. 2), certamente più di una fortezza come anche le indagini più recenti condotte dall'Università di Macerata e dall'Istituto Archeologico di Tirana, che hanno individuato aree insediative, necropoli ed un'area santuariale sembrano confermare.

Il controllo organico del territorio consente in questa fase un nuovo modello di sfruttamento della valle, infatti una serie di insediamenti incominciano ad apparire a partire dal III sec. a.C. in prossimità delle aree più pianeggianti. Si tratta probabilmente di sistemi complessi nei quali aree di culto, insediamenti e necropoli sembrano formare singole unità funzionali, come ad esempio presso Peshkëpi e Poshtme (18 in fig. 2) [28], di piccoli insediamenti rurali associati alle loro necropoli come, ad esempio, Libohovë (10 in fig. 2) [29] e Arshi Lengo (2 in fig. 2) [30], in alcuni casi di fattorie fortificate, tra le quali si annoverano quella di Sopoti presso Derviçan (8 in fig. 2) [31], e quella di Dholani (9 in fig. 2) [32], generalmente poste lungo la viabilità principale, ma in posizione leggermente arretrata.

Sembra dunque di potersi rilevare come la nuova situazione politica garantisca, pur nella costante attenzione alle necessità della difesa, la possibilità di mettere a coltura le aree più pianeggianti grazie ad un sistema insediativo articolato e diffuso, imperniato intorno ad alcuni centri urbani che preferiscono occupare però ancora zone sopraelevate, ben difese, ma che ben presto si riveleranno poco funzionali.

Al centro di questo sistema rimane l'insediamento presso Sofratikë dove è documentato per questa fase e fino almeno alla fine del III e gli inizi del II sec. a.C., un aumento delle attestazioni di ceramiche di produzione regionale e forse locale [33]. Si tratta di tracce che, coerentemente con la trasformazione del quadro insediativo, sembrano attestare un aumento della ricchezza nell'ambito di una significativa riorganizzazione dei mercati, ma forse anche la nuova funzione di centro di servizio per la valle del Drino svolta dal sito che si configura come una sorta di proiezione della vicina Antigonea verso la valle e la strada, il centro egemone che forse già pagava funzionalmente la lontananza dai principali percorsi viari e del quale sarà destinata ad ereditare le funzioni di organizzazione e controllo del territorio.

È sostanzialmente in età Eacide che inizia quel processo di progressiva e sempre più articolata messa a coltura delle zone pianeggianti, caratterizzato, pur forse nell'ambito di un iniziale complessivo calo delle attestazioni percepibile all'inizio del II sec. a.C. [34], anche dall'avvicinamento dei siti a carattere rurale alla pianura ed alla bisettrice di valle, processo che non sembrerà subire interruzioni nei secoli successivi, ma che proseguirà ancora in età romana con evidenti fenomeni di continuità in termini sia di scelte strategiche di carattere generale, sia di continuità degli insediamenti stessi come evidenziato oltre che da alcuni dei siti già citati anche, ad esempio, dai ritrovamenti presso Çin (5 in fig. 2) che attestano la continuità di un insediamento rurale proprio a cavallo tra III e I sec. a.C. [35].

Dopo la fine della terza guerra macedonica la Caonia rientra pienamente sotto il controllo romano e, per quanto riguarda la valle del Drino, gli eventi di portata maggiore sono il declino del capoluogo Antigonea cui si associa probabilmente quello di Melan, e l'inserimento del territorio nell'ambito del *koinon* dei *Prasaiboi*, piccolo stato indipendente con centro a Butrinto, ma, come tutto il territorio, sotto la ferma protezione di Roma [36].

È evidente, come altrove sottolineato [37], che il progressivo incremento del sistema insediativo e della produzione della ricchezza nella valle, renderà sempre più imprescindibile la nascita di un centro di servizio che, dopo il 168 a.C. e l'abbandono di Antigonea, potrà svolgere il ruolo di coordinamento e gestione per il territorio.

Proprio nel sito presso Sofratikë, che si svilupperà in età imperiale in *Hadrianopolis*, le ricerche condotte in particolare tra il 2011 ed il 2017 hanno per questa fase permesso di individuare [38] un significativo incremento degli elementi strutturali e delle presenze materiali che documentano sia stretti legami con i mercati nord italici [39] sia in maniera più evidente la presenza di una popolazione residente.

È dunque molto probabile che questo sito, a partire dalle sue antiche funzioni comunitarie e di servizio, sfruttando la posizione strategica al centro della valle, che lo rendeva anche facilmente connesso a Butrinto, nell'ambito amministrativo del *koinon* dei *Prasaiboi* ed in un quadro poleografico ricco di insediamenti che ribadivano e mantenevano un modello decentralizzato formatosi in età ellenistica, avesse preso il posto di Antigonea [40]. Il suo ruolo, ora connesso ad una nuova fase di stabilità politica, era quello di necessario centro di riferimento per la valle anche come nodo nella rete viaria nord/sud che collegava il sistema portuale riorganizzato a settentrione – dal quale provenivano i prodotti legati direttamente ad area medio e soprattutto nord adriatica – [41], alla Grecia del Nord.

Tale ruolo, connesso anche all'importanza della viabilità nord/sud, è evidenziato anche dal confronto con il territorio contermine e, in particolare, dalle significative differenze che emergono dal quadro commerciale ed economico della Caonia occidentale dove le importazioni italiche sono limitate a *Phoinike* – da cui invece proviene una significativa quantità terra sigillata orientale A – [42], e a Saranda [43]. Allo stesso modo le evidenze materiali da Butrinto mostrano che dal I sec. d.C. i traffici commerciali che coinvolgono la città sono rivolti principalmente verso l'Oriente mediterraneo [44].

È in tale contesto che si inquadra l'attenzione di Augusto per il territorio resasi fattiva nella fondazione di una colonia proprio a Butrinto, ove l'imperatore decise di insediare veterani [45]. Non possiamo escludere che la nuova fondazione fosse il centro di un territorio molto vasto, come avvenne ad esempio per la non lontana Filippi [46], organizzato tramite villaggi o centri minori (*vici*) quali luoghi di addensamento della popolazione, più complessi delle singole unità rurali nella topografia e nelle funzioni, ma privi dell'articolazione strutturale, sociale e giuridica delle città, che si pongono al centro del sistema di gestione territoriale e che possono corrispondere a insediamenti e nuclei abitativi preesistenti, uno dei quali, riorganizzato anche con la costruzione di strade ed edifici, ed ora abitato, è quello presso Sofratikë [47].

Si tratta quindi di un processo, ancora tutto da definire nelle modalità di attuazione, che porta nella valle del Drino modelli di sfruttamento e gestione del territorio tipicamente romani, seppur con un certo ritardo rispetto a quanto già avvenuto nelle aree costiere. Verso tale considerazione ci inducono anche i dati associabili al modello della villa che, ad esempio per quello che riguarda l'insediamento presso Glina (17 in fig. 2) nella valle del Drino, sembrano documentare solo successivamente la ricezione di tipologie insediative forse più vicine al modello italico, che dovranno però essere analizzate nella loro effettiva dimensione architettonica e funzionale tenuto conto anche del fatto che in prossimità dello stesso sito le indagini più recenti hanno consentito di individuare un altro insediamento rurale [48].

Sembra dunque evidente che l'insediamento presso Sofratikë, ormai strutturato in forma di villaggio, sia il prodromo della città come centro di un sistema che da un lato conserva e perpetua modelli tradizionali di sfruttamento e gestione del territorio, dall'altro recepisce tipologie insediative non nuove, ma ora legate alla presenza romana [49].

## NOTE

1 L'"équipe" albanese è diretta dal collega D. Çondi, che qui ringrazio. Le ricerche sono state rese possibili anche grazie ai contributi del MAECI e della Regione Marche. Per quanto riguarda le attività svolte dal 2005 al 2010 si vedano in generale Baçe, Paci, Perna 2007; Perna, Çondi 2010, pp. 365-386; Perna, Çondi 2012a e Perna 2013, pp. 935-944.

2 Sul sito si veda Perna 2012d, pp. 67-70. Per i dettagli relativi alle ricerche stratigrafiche condotte tra 2011-2015, in attesa della pubblicazione definitiva delle indagini, alcune note preliminari sono in Perna, Çondi 2012b, pp. 431-433; Çondi, Perna 2014, pp. 263-278 e soprattutto in Perna 2014b, pp. 195-260.

3 Oltre a quanto già edito in Perna, Çondi 2012a, in part. pp. 147-233, si vedano Cingolani, Perna 2015, pp. 168-175; Perna *et alii* 2014, pp. 501-513; Perna, Capponi, Cingolani 2014, pp. 139-149; Perna, Cingolani c.s.

4 Per alcune considerazioni relative ai lavori più recenti si veda, oltre che Perna 2014a, pp. 253-271; Perna, Çondi 2014, pp. 367-386; Perna 2015, pp. 316-335, e Perna 2014b, pp. 195-260.

5 Perna 2012e, pp. 100-101, dove più recentemente sono state realizzate indagini con l'ausilio di droni per la realizzazione della planimetria del sito.

6 Perna 2012f, p. 72.

7 Le informazioni fornite da Hammod 1967, p. 206, sembrano infatti confermate dalle ricognizioni più recenti da noi condotte.

8 Tadolti 2012c, pp. 94-96.

9 Sorta tra 297 e 295 a.C., per volontà di Pirro, su una collina di fronte alla catena del Mali Nemerckes, in posizione sopraelevata e difendibile, ma allungata verso la valle (n. 3 in fig. 2). Sulla città si vedano, tra gli altri, Budina 1976, pp. 327-346; Zachos *et alii* 2006, pp. 379-390; Çondi 2014, pp. 241-252. Per alcune considerazioni relative alle possibili fasi più antiche si veda ancora Perna 2014b, p. 204.

10 Sintetiche considerazioni di carattere generali sulla viabilità desumibili da una prima analisi della carta archeologica della valle del Drino sono in Marziali 2012a, pp. 140-144. In relazione alle fasi più antiche un contributo è stato presentato da M. Melfi al *VI$^e$ Colloque international sur l'Illyrie Méridionale et l'Epire dans l'Antiquité*.

11 Korkuti, Baçe, Ceka 2008, pp. 131-132; Tadolti 2012a, pp. 75-78.

12 Qirjaqi 2012a, pp. 78-79.

13 Korkuti, Baçe, Ceka 2008, pp. 127-128; Tadolti 2012b, pp. 86-87, n. 15.

14 Totalmente diversi e decisamente più evoluti sono sia la tecnica edilizia, sia i modelli poliorcetici utilizzati ad Antigonea, a Melan (Marziali 2012a, pp. 81-84) ed a *Phoinike* (da ultimo: Bogdani, Giorgi 2007, pp. 13-30), all'inizio del III sec. a.C.

15 Noto in bibliografia il caso della Porta Est di Labova, insediamento dove le recenti indagini condotte dall'Università di Macerata hanno permesso di individuare un altro esempio; per questo e per il caso di Selo, inedito, si rimanda alla prossima pubblicazione dei risultati delle stesse indagini.

16 Sulle strategie politico-economiche-militari dei Caoni in questa fase e sul loro rapporto con il mondo corinzio si veda Melfi, Piccinini 2012a, pp. 38-39. Alcune più recenti considerazioni in relazione al funzionamento delle comunità pastorali sono in Cabanes, Drini 2014, pp. 307-308.

17 Le fonti sembrano concordi nell'attribuire ai Caoni, nel corso del V sec. a.C., un modello insediativo sparso, organizzato per piccoli villaggi e legato a comunità che vengono identificate come "barbari"

(STRABO VII, 7, 5); lo Ps. Scilace definisce l'organizzazione territoriale e politica dei Caoni Κατά Κώμας, (PS. SCYLAX, 28), così come Tucidide ed Erodoto (THUC. I, 47, 3; II, 68, 9; II, 80, 3-5; II, 81, 4-8; HDT. II, 52, 2).

[18] Di particolare interesse DIOD. XV, 13, 1-3 dove i barbari sono ormai gli Illiri, mente i Molossi sono alleati dei Lacedemoni e chiamati con il loro nome. Si veda IG IV$^2$, 1, 95 per Epidauro e DAVIES 2000, p. 248 per Argo.

[19] Tenendo conto della sua dimensione provinciale, ma che non si può escludere più antica considerando che il confronto più stringente sembra quello con un frammento da *Nikopolis*, edito dalla Katsadima, e datato ancora al V sec. a.C. (KATSADIMA 2007, pp. 87-100). Materiali di confronto sono stati individuati ad Ambracia, *Leuka*s ed Epidamno ed associati ad una edilizia, pubblica e privata di prestigio, si veda, con la bibliografia di riferimento, PERNA 2012a, pp. 101-102.

[20] GJONGECAJ 2012, p. 214.

[21] Certamente l'asse viario interno doveva svolgere un ruolo significativo per lo sviluppo di tali contatti, soprattutto con Corinto. In generale sui rapporti intrattenuti dai Caoni con il mondo corinzio-corcirese prima e con quello ateniese dopo nell'ambito del contesto adriatico si veda CASTIGLIONI, LAMBOLEY 2015, pp. 149-160.

[22] Per Vitsa si vedano, tra gli altri, VOKOTOPOULO 1986 e VOKOTOPOULO, 1987, pp. 53-64; per Liatovouni, DOUZOUGLI, PAPADOPOULOS 2010, pp. 1-87; alcune brevi note, con bibliografia precedente, relative a Pogoni sono in ANDREOU, ANDREOU 1999, pp. 51-56; infine per Dodona, da ultimo si veda DIETERLE 2007.

[23] THUC. I, 47, 3.

[24] Come ad esempio nel 435 a.C., quando Corinto dovette utilizzare proprio le vie di terra per portare aiuto ad Epidamno: THUC. I, 26, 2.

[25] Una utile sintesi sul tema è in CABANES 2004, pp. 11-52.

[26] Si vedano PERNA 2012a, pp. 101-102; PERNA 2012b, pp. 237-240; PERNA, ÇONDI 2014, pp. 368-369; PERNA 2015, pp. 320-322.

[27] Per i singoli casi si rimanda ai singoli sintetici contributi in MARZIALI *et alii* 2012a, pp. 67-101, con ampia bibliografia di riferimento.

[28] BUDINA 1974, pp. 367-368, n. 33; MARZIALI 2012d, p. 92.

[29] BUDINA 1974, n. 28; HAMMOND 1967, p. 207; QIRJAQI 2012b, p. 103.

[30] PERNA 2012g, p. 114; PERNA, ÇONDI 2010, p. 368.

[31] PERNA 2012h, pp. 95-96; QIRJAQI 2007, p. 75.

[32] MARZIALI 2012b, pp. 98-99.

[33] Si tratta in particolare di ceramica a vernice nera per la quale non possiamo escludere anche una produzione in loco; si vedano CINGOLANI 2012a, pp. 148-152; S. Cingolani in PERNA, CAPPONI, CINGOLANI 2014, p. 141 e PERNA, CINGOLANI c.s., oltre che PERNA 2014b, pp. 208-209. Stesse conclusioni sulla base delle attestazioni monetali per le quali si veda invece GJIONGECAJ 2012, p. 214.

[34] Sui dati della carta archeologica della valle del Drino per queste fasi si veda MARZIALI *et alii* 2012b, pp. 103-104; PERNA 2012b, pp. 241-244.

[35] PERNA 2012g, pp. 113-114; PERNA, ÇONDI 2010, pp. 368-369.

[36] Sul *koinon* si vedano DRINI 1987, pp. 151-158; CABANES, DRINI 2007, pp. 241-242. M. Melfi e J. Piccinini (MELFI, PICCININI 2012a, pp. 45-46) ne ipotizzano una estensione molto ampia rilevando come tra le iscrizioni di Butrinto, dove si registrano un centinaio di etnici diversi – probabilmente corrispondenti a unità molto piccole, come villaggi o, persino, gruppi familiari allargati – figuri anche l'etnico *Meleios* che potrebbe far riferimento alla piana Meleona, dove si accampò Appio Claudio (LIV. XLIII, 23, 3-6), e corrispondere alla valle del Drino.

[37] PERNA 2014b, pp. 195-260.

[38] Per quanto riguarda tali attività alle quali si fa riferimento in questa sede si veda, oltre che PERNA 2012c, pp. 104-108; PERNA, ÇONDI 2012b, pp. 431-433; ÇONDI, PERNA 2014, pp. 263-278. Alcune note sintetiche sono anche in PERNA, ÇONDI c.s.

[39] Attestati in particolare dalle produzioni di terra sigillata italica, dalle lucerne a volute e dalle pareti sottili (PERNA 2014b, pp. 211-213; PERNA 2015, pp. 323-325) e confermati, ad esempio, anche dalla sostituzione, a partire dal II sec. a.C., della *koinè* ellenistica dei vasi in bronzo con quella etrusca e nord italica (VESELI 2014, pp. 439-444).

[40] Sulla continuità e sulla eterogeneità dei modelli di sfruttamento del territorio in Caonia tra ellenismo ed età romana si veda anche FERRIES, SKENDERAJ 2015, pp. 195-225, in part. 210.

[41] Lo sfruttamento sistematico dei porti di Apollonia, Epidamno/*Dyrrhachium* e Orikos sembra essere da questo momento una costante della geopolitica romana (MELFI, PICCININI 2012a, pp. 43-44), confermato dell'inserimento del porto di Ancona nel sistema militare romano grazie ad esempio all'installazione dei *duumviri navales*, dal 178 a.C. (LIV. XLI, 1, 2).

[42] SHEHI 2007, pp. 157-166; GAMBERINI, VECCHIETTI 2010, pp. 524-527.

[43] MUÇAJ *et alii* 2005, pp. 41-104.

[44] Nonostante l'assenza di terra sigillata orientale A: REYNOLDS 2004, pp. 225; REYNOLDS, HERNANDEZ, ÇONDI 2008, pp. 71-74.

[45] In relazione alla politica coloniale che caratterizza il territorio albanese in questa fase si veda, tra gli altri, WILKES 2011, pp. 93-97.

[46] PAPAZOGLOU 1979, p. 357.

[47] Tali sono le conclusioni che si possono dedurre dall'analisi dei dati più recenti: PERNA 2014b, pp. 209-214.

[48] Non si può, tra l'altro, escludere la possibilità di assegnazioni viritane: MELFI, PICCININI 2012b, p. 65, n. 29; per la villa presso Glina si veda MARZIALI 2012c, pp. 103-104.

[49] Diversamente pensa a modelli più meccanicamente legati a quelli italici: SHPUZA 2010, p. 612.

BIBLIOGRAFIA

*AdriAtlas* 2015 – *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI$^{e}$ s. a.C. au VIII$^{e}$ s. p.C.*, Actes du colloque international (Roma, 4-6 novembre 2013) a cura di Y. Marion e F. Tassaux, Scripta Antiqua, 79, Bordeaux.
Andreou E., Andreou I. 1999 – *Les villages prèhistoriques fortifies de la vallée de Gormos à Pogoni d'Épire*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité III*, a cura di P. Cabanes, Paris, pp. 51-56.
Baçe A., Paci G., Perna R. 2007 (a cura di), Hadrianopolis, *I. Il Progetto TAU*, Jesi.
Bogdani J., Giorgi E. 2007 – *Ricerche, ricognizioni e saggi stratigrafici nella città alta*, in Phoinike *IV*, a cura di S. De Maria e S. Gjongecaj, Bologna, pp. 13-30.
Budina D. 1974 – *Harta arkeologjike e lugines se Drinosit*, "Iliria", 3, pp. 343-379.
Budina D. 1976 – *Antigonee d'Epire*, "Iliria", 4, pp. 327-346.
Cabanes P. 2004 – *L'Epire et le royaume des Molosses à l'époque d'Alexandre le Molosse*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia. Atti del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, Cosenza 26-30 settembre 2003), Taranto, pp. 11-52.
Cabanes P., Drini F. 2007 – *Corpus des Inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Epire, 2, Inscriptions de Bouthrôtos*, Athènes.
Cabanes P., Drini F. 2014 – *Bilan de la recherché en épigraphie grecque en Albanie*, in Perzhita *et alii* 2014, pp. 303-310.
Castiglioni M.P., Lamboley J.L. 2015 – *Les Grecs en Adriatique, bilan et perspectives*, in *AdriAtlas* 2015, pp. 149-160.
Cingolani S. 2012a – *La ceramica a vernice nera*", in Perna, Çondi 2012a, pp. 147-152.
Cingolani S., Perna R. 2015 – *Late Roman and Byzantine Glass from Hadrianopolis (Albania)*, in *Annales of the 19$^{th}$ AIHV Congress* (Piran, 18-22 settembre 2012), Koper, pp. 368-375.
Çondi D. 2014 – *Excavation in the ancient city of Antigonea*, in *International Congress of Albanian Archaeological Studies*, Atti del Convegno Internazionale (Tirana, 21-22 November 2013), Tirana, pp. 241-252.
Çondi D., Perna R. 2014 – *Aktiviteti dhe kërkimi arkeologjik në* Hadrianopolis *dhe në luginën e Drinos në vitet 2011-2014*, in "Iliria", 38, pp. 263-278.
Davies J. K. 2000 – *A Wholly Non-Aristotelian Universe: The Molossians as Ethnos, State, and Monarchy*, in *Alternatives to Athens, Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, a cura di R. Brock e S. Hodkinson, Oxford, 234-258.
Dieterle M. 2007 – *Dodona: religionsgeschichtliche und historische Untersuchungen zur Entstehung und Entwicklung des Zeus-Heiligtums*, Hildesheim.
Douzougli A., Papadopoulos J. 2010 – *Liatovouni: A Molossian cemetery and settlement in Epirus*, "JDAI", 125, pp. 1-87.
Drini F. 1987 – *A propos de la chronologie et des limites du koinon autonome des Prasaiboi a la lumiere des donnees des nouvelles inscriptions*, in *L'Illyrie Meridionale et l'Epire dans l'antiquite I*, Actes du colloque international (Clermont-Ferrand, 22-25 octobre 1984), a cura di P. Cabanes, Clermont-Ferrand, pp. 151-158.
Ferries M.C., Skenderaj A. 2015 – *Les* villae *et la dynamique de l'espace sur le territoire antique de l'Albanie*, in *AdriAtlas* 2015, pp. 195-225.
Gamberini A., Vecchietti E. 2011 – *Aspetti economico-produttivi di* Phoinike *e del suo territorio in età ellenistica attraverso lo studio dei reperti ceramici*, in Lamboley, Castiglioni 2011, pp. 524-527.
Gjongecaj S. 2012 – *Le monete*, in Perna, Çondi 2012a, pp. 214-217.
Hammond N.G.L. 1967 – *Epirus: The Geography of the Ancient remains, the history and the topography of Epirus and adjacent areas*, Oxford.
Katsadima I.K. 2007 – *Disiecta Membra*, in *Νικόπολις β'*. Πρακτικά του Δευτέρου Διεθνούς Συμποσίου (Preveza, 2007), a cura di K. Zachos, pp. 87-100.
Korkuti M., Baçe A., Ceka N. 2008 – *Carte archéologique dell'Albanie*, Tirana.
Marziali A. 2012a – *22. Melan*, in Perna, Çondi 2012a, pp. 81-84.
Marziali A. 2012b – *17. Dholani*, in Perna, Çondi 2012a, pp. 98-99.
Marziali A. 2012c – *27. Glina*, in Perna, Çondi 2012a, pp. 103-104.
Marziali A. 2012d – *28. Peshkopi e Siperme*, in Perna, Çondi 2012a, p. 92.
Marziali *et alii* 2012a – A. Marziali, R. Perna, V. Qirjaqi, M. Tadolti, *La valle del Drino in età ellenistica*, in Perna, Çondi 2012a, pp. 67-101.
Marziali *et alii* 2012b – A. Marziali, R. Perna, V. Qirjaqi, M. Tadolti, *Nascita di un insediamento romano nella valle del Drino. La carta archeologica*, in Perna, Çondi 2012a, pp. 103-104.
Melfi M., Piccinini J. 2012a – *Geografia storica del territorio di* Hadrianopolis *e nella valle del Drino (V sec. a.C. - 44 a.C.)*, in Perna, Çondi 2012a, pp. 37-50.
Melfi M., Piccinini J. 2012b – *Le fonti*, in Perna, Çondi 2012a, pp. 51-65.
Muçaj *et alii* 2005 – S. Muçaj, K. Lako, S. Bushi, S. Xhyheri, *Sigilata nga qyteti i Onhezëm-Ankiazmit (Sarandë)*, "Candavia", 2, pp. 41-104.

Papazoglou F. 1979 – *La province romaine de Macedoine*, in “ANRW” XI.1. 1, pp. 328-337.
Perna R. 2012a – *La valle del Drino in età ellenistica. I dati dallo scavo dell’insediamento presso Sofratikë*, in Perna, Çondi 2012a, pp. 101-102.
Perna R. 2012b – *Conclusioni*, in Perna, Çondi 2012a, pp. 235-256.
Perna R. 2012c – *Nascita di un insediamento romano nella valle del Drino. I dati dallo scavo dell’insediamento presso Sofratikë*, in Perna, Çondi 2012a, pp. 104-108.
Perna R. 2012d – *26. Frashtan*, in Perna, Çondi 2012a, pp. 67-70.
Perna R. 2012e – *29. Jerguçat*, in Perna, Çondi 2012a, pp. 100-101.
Perna R. 2012f – *21. Terihat*, in Perna, Çondi 2012a, p. 72.
Perna R 2012g – *Le indagini archeologiche ad* Hadrianopolis *(Sofratike) e nel territorio della valle del Drino (campagne 2008-2010). Per una prima sintesi storica dei risultati*, in *Le missioni archeologiche in Albania, in occasione dei dieci anni di ricerche a* Phoinike, Atti del Convegno (Bologna, 10 novembre 2010), a cura di S. De Maria, Bologna, pp. 111-129.
Perna R 2012h – *16. Derviçan*, in Perna, Çondi 2012a, pp. 95-96.
Perna R. 2013 – *Hadrianopolis (Sofratikë, Albania): monumental and economic evolution*, in *Identity and Connectivity, Proceedings of the 16th Symposium on Mediterranean Archaeology* (Florence, 1–3 March 2012), a cura di L. Bombardieri, A. D’Agostino, V. Orsi, G. Guarducci e S. Valentini, BAR, International Series, 2581, Qxford, pp. 935-944.
Perna R. 2014a – Hadrianopolis *e la Valle del Drino tra ellenismo ed età tardo antica*, in *Ricerche archeologiche in Albania*, Atti del Convegno di studi (Cavallino-Lecce, 29-30 aprile 2011), Roma, pp. 253-271.
Perna R. 2014b – Hadrianopolis *e la valle del Drino (Albania). Considerazioni sulle trasformazioni dell’insediamento e del territorio dall’età ellenistica a quella bizantina (campagne di scavo e surveys 2011-2015)*, “ASAA”, 92, serie III, 14, pp. 195-260.
Perna R. 2015 – *Caonia e Piceno: due modelli di occupazione del territorio in età romana a confronto,* in *AdriAtlas* 2015, pp. 305-335.
Perna R., Capponi C., Cingolani S. 2014 – *Fine-ware from* Hadrianopolis*: from hellenistic village to roman* vicus, in *Rei CretariÆ RomanÆ FaVtorVm Acta* 43, *From broken pottery to lost identity in roman times* (Catania, 23-30 september 2012), Bonn, pp. 139-149.
Perna R., Cingolani S. c.s. – *Hellenistic black glazed pottery from* Hadrianopolis *(southern Albania)*, in *9th International Scientific Meeting On Hellenistic Pottery* (Thessaloniki, 5-9 December 2012), in corso di stampa.
Perna R., Çondi D. 2010 – *Le indagini archeologiche ad* Hadrianopolis *(Sofratikë) e nel territorio della valle del Drino (campagne 2008-2010)*, “Iliria”, 34, pp. 365-386.
Perna R., Çondi D. 2012a (a cura di), Hadrianopolis *II. Risultati delle indagini archeologiche 2005-2010*, Bari.
Perna R., Çondi D. 2012b – *Rezultate gërmimesh të vitit 2011.* Hadrianopolis*,* “Iliria”, 36, pp. 431-433.
Perna R., Çondi D. 2014 – Hadrianopolis *e la valle del Drino: sviluppo monumentale ed economico dall’età ellenistica*, in Perzhita *et alii* 2014, pp. 367-386.
Perna R., Çondi D. c.s. – Hadrianopolis*, nascita di una città nella valle del Drino*, in *VIe Colloque international sur l’Illyrie Méridionale et l’Epire dans l’Antiquité* (Tirana, 20-23 maggio 2015), in corso di stampa.
Perna *et alii* 2014 – R. Perna, D. Çondi, C. Capponi, B. Lahi, C. Martinelli, S. Severini, D. Sforzini, V. Tubaldi, R. Shkodra Rrugia, *Ceramiche d’uso comune, anfore e materiali laterizi provenienti dall’Edificio termale di* Hadrianopolis *(Sofratikë – Albania)*, in *LRCW 4, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry* (Thessaloniki, 7-10 April 2011), BAR, International Series, 2616 - I, Oxford, pp. 501-513.
Perzhita *et alii* 2014 – *Proceedings of the International Congress of Albanian Archaeological Studies* (Tirana, 21-22 November 2013), a cura di L. Perzhita, I. Gjipali, G. Xoxha e B. Muka, Tirana.
Qirjaqi V. 2007 – *Nuovi ritrovamenti archeologici nella valle del Drino*, in Hadrianopolis, *I. Il Progetto TAU*, a cura di A. Baçe, G. Paci e R. Perna, Jesi, pp. 76-79.
Qirjaqi V. 2012a – *11. Selcka*, in Perna, Çondi 2012a, pp. 78-79.
Qirjaqi V. 2012b – *18. Libohovë,* in Perna, Çondi 2012a, p. 103.
Reynolds P. 2004 – *The roman pottery from the Triconch Palace*, in *Byzantine Butrint: Excavations and Surveys 1994-1999*, a cura di R. Hodges, W. Bowden e K. Lako, Oxford, pp. 224-269.
Reynolds P., Hernandez D.R., Çondi D. 2008 – *Excavations in the roman forum of* Buthrotum *(Butrint): first to third century pottery assamblages and trade*, in *Rei Cretariae Romanae Fautores* 40, pp. 71-74.
Shehi E. 2007 – *Terra sigillata orientale e italica a Phoinike. Risultati preliminari*, in Phoinike IV. *Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2004-2006*, a cura di S. De Maria e S. Gjongecaj, Bologna, pp. 157-166.
Tadolti M. 2012a – *30. Selo*, in Perna, Çondi 2012a, pp. 75-78.
Tadolti M. 2012b – *15. Labova*, in Perna, Çondi 2012a, pp. 86-87.
Tadolti M. 2012c – *19. Dhuvjan*, in Perna, Çondi 2012a, pp. 94-96.
Veseli S. 2014 – *Bronze Vessels found in hoard Context*, in Perzhita *et alii* 2014, pp. 439-444.
Vokotopoulou P.I. 1986 – *Vitsa, the cemeteries of a Molossian settlement*, Athens.

Vokotopoulou P.I. 1987 – *Vitsa. Organisation et cimetières d'un village molosse*, in *L'Illyrie méridionale et l'Epire dans l'antiquité I*, a cura di P. Cabanes, Clermont-Ferrand, pp. 53-64.
Wilkes J. 2011 – *The Roman Settlements at* Dyrrachium*, Byllis and* Buthrotum*: Purpose and Character*, in Lamboley. Castiglioni 2011, pp. 93-97.
Zachos *et alii* 2006 – K. Zachos, D. Çondi, A. Dousougli, G. Pliakou, V. Karatzeni, *The Antigoneia Project: Preliminary report on the first season*, in *New Directions in Albanian Archaeology*, a cura di L. Bejko e R. Hodges, International Centre for Albanian Archaeology, Tirana, pp. 379-390.

**Riassunto**

Il contributo si concentra sulle tipologie e le modalità insediative che caratterizzano la valle del Drino dall'età tardo-classica fino all'arrivo dei romani, passando, da un modello insediativo basato su villaggi fortificati fino ad uno che potremmo definire "protourbano". Tale percorso risulta tutt'altro che lineare, ma caratterizzato dall'applicazione di modelli diversi che nel tempo hanno risposto ad esigenze diverse.

**Parole chiave:** valle del Drino; Hadrianopolis; fortificazioni; città murate; topografia.

**Abstract: Small settlements in the Drino valley (Albania) between 5th and 2nd centuries BC**

The paper deals with the types and methods of settlement that characterize the valley of the Drino from the late classical period until the arrival of the Romans. This transition is marked by the evolution of the settlement model from one characterized by fortified villages to one that could be defined as "protourbano". It is a non-linear transition and a process characterized by the application of different models that over time have met different needs.

**Keywords:** Valley of Drino; Hadrianopolis; fortifications; walled cities; topography.

**Roberto Perna** _ Università degli Studi di Macerata
roberto.perna@unimc.it

# RINVENIMENTI DA UNA CATASTROFE DI ETÀ TARDOCELTICA-PROTOROMANA PRESSO LA GLAN TRA WILLERSDORF E ST. MICHAEL AM ZOLLFELD (CARINZIA/AUSTRIA)

Heimo *DOLENZ*, Eleni *SCHINDLER KAUDELKA*

Scavi preventivi per la costruzione della superstrada S 37 di Klagenfurt offrono le prime notizie di un insediamento norico-romano della fase La Tène D2a, che fu distrutto e sigillato da una alluvione della Glan [1]. In tal modo insieme con il *vicus* con santuario di S. Michael sullo Zollfeld, indagato archeologicamente negli anni 2001-2005, abbiamo una posizione chiave per la comprensione della storia degli insediamenti tardolatèniani-protoromani nel nucleo centrale del Norico (fig. 1; 14, 19) [2].

La scelta per la collocazione di questo insediamento è basata sulla topografia. Infatti la posizione all'incrocio stradale della via nord-sud attraverso lo Zollfeld con la salita verso la città sul Magdalensberg, vicino ad un imbarcadero della Glan, un fiume navigabile solo per una parte dell'anno, a sud del Grazerkogel, fortificato in età tardoantica (fig. 14, 21). Poiché la Glan regolarmente esondava, la strada di circonvallazione del *municipium Claudium Virunum* già alla fine del I o all'inizio del II secolo d.C. fu costruita su un supporto, più alta di 1,5-2 m, che servì come diga a protezione dalle inondazioni [3].

Gli scavi condotti dal Landesmuseum für Kärnten nelle campagne a sud del Grazerkogel e a ovest della località di St. Michael am Zollfeld hanno rimesso in luce un distretto sacro di 60 x 52 m circondato da una *porticus apsidata* con al centro un tempio tetrastilo su podio di ordine tuscanico [4]. Esso fu costruito al tempo di Adriano, fu poi modificato in età severiana e abbandonato alla fine del III secolo [5]. Dalle fotografie aeree e dalle misurazioni geofisiche si è potuto individuare un *vicus* di quasi tre ettari, pluristratificato, suddiviso in *insulae* rettangolari (fig. 1; 14, 10) [6].

Da questo *vicus* si effettuarono nel corso di tutto il XX secolo durante la lavorazione dei campi numerosi rinvenimenti relativi a sculture, elementi architettonici ed epigrafi, come ad esempio i frammenti di una statua a grandezza naturale di Giunone – o Minerva –, di una di Marte – o di un Dioscuro – e di un Marte Ultore, di poco inferiore alla grandezza naturale. Anche un frammento di iscrizione attesta qui il culto di Marte [7]. Una statuetta di bronzo di *Hercules bibax* (fig. 15) offre l'evidenza insieme con quattro altari votivi e una lamina votiva di un culto continuato per questa divinità sin dalla conquista romana [8].

Le ricerche archeologiche di superficie mostrano inoltre che il distretto templare a nord del *vicus* fu costruito solo dopo la rimozione e la copertura del porticato, che rimase in funzione fino all'età flavia [9]. Il livello di spianamento predisposto al tempo della costruzione del tempio conteneva residui del primo orizzonte del Magdalensberg [10].

Il panorama dei rinvenimenti in questi strati al di sotto del tempio vero e proprio si data fino all'età claudia, tuttavia tra di essi è riconoscibile anche un orizzonte più antico [11]. Esso è stratigraficamente poco contaminato e cronologicamente si può attribuire sotto l'aspetto ceramico all'ultimo quarto del I secolo a.C.

Nel catalogo della tesi per il diploma Master di Verena Zabukovec [12] sulle ceramiche di importazione dal tempio suburbano di St. Michael am Zollfeld sono contenute quasi 200 schede di recipienti che

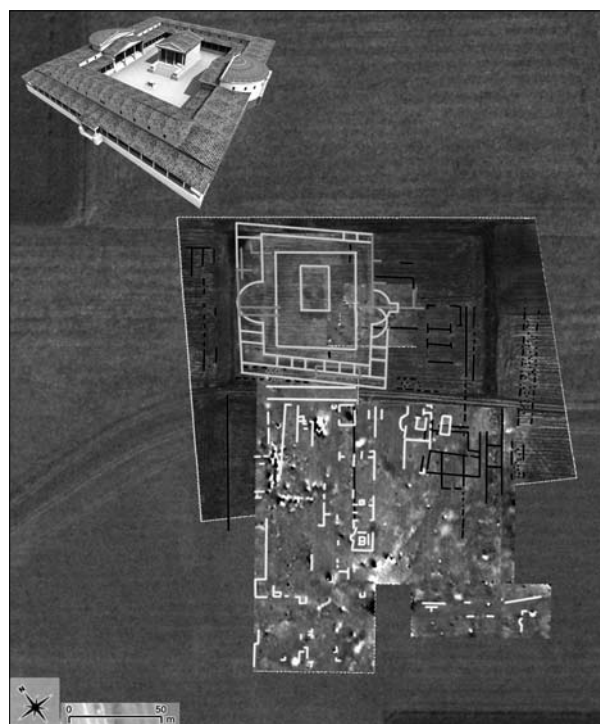



Fig. 1. Pianta ricostruttiva del *vicus* di St. Michael am Zollfeld (Jungmann 2017, fig. 11a) e ricostruzione ideale del distretto templare (I. Mairer 2007).

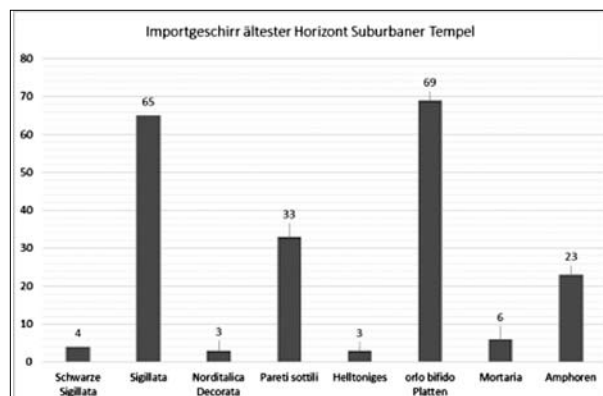



Diagramma 1. Ceramica di importazione dell'orizzonte più antico del tempio suburbano.

si datano al periodo pre e medioaugusteo. I pezzi sono stati più volte spostati e per questo fortemente frammentati. Nonostante le possibili individuazioni, solo pochi elementi si sono potuti disegnare.

Nella suddivisione in classi (diagramma 1), si rivela qui una netta prevalenza della *sigillata* rossa della fase che da Philip M. Kenrick è indicata come periodo A non standardizzato [13]. La scarsa presenza di norditalica decorata è tipica dell'orizzonte da proto a medio augusteo, mentre le sue massicce attestazioni nel Norico meridionale si manifestano nell'età medioaugustea. Appartengono al vasellame potorio di quest'epoca proveniente dall'Italia settentrionale le pareti sottili delle forme Marabini 1, Magdalensberg 28 come pure alcuni "Soldatenbecher" Marabini 35. Si osserva di regola la forte comparsa delle *Cumanae testae*, per lo più dei piatti con orlo bifido, in numero ridotto dei mortai pompeiani. I frammenti anforacei di questo contesto sono rari, non più di una manciata: prevalgono le Lamboglia 2 e le Dressel 2-4 orientali.

La ceramica da mensa grigia fine locale offre un'indicazione cronologica più precisa (fig. 2, 2a). Si nota qui il ridotto numero di forme ispirate alla ceramica da mensa italica. Prevale il repertorio morfologico celtico. Il medesimo panorama compare nella ceramica grezza, la cui caratterizzazione tipologica fa ricorso più al LTD2 che al mondo romano [14].

Di conseguenza si propone una datazione per questo orizzonte mal leggibile di contemporaneità con il "Komplex 2" del Magdalensberg, ossia dal 20 al 10 a.C.

L'esistenza simultanea degli insediamenti sul Magdalensberg e a St. Michael am Zollfeld nonché il loro collegamento stradale sono inoltre attestati epigraficamente. Una dedica votiva rinvenuta nel *vicus* di St. Michael fu posta a Marte dal liberto *Titus Kanius Philokrates,* che in seguito, come indica la sua lapide sepolcrale, fu sepolto sul Magdalensberg (fig. 3) [15].

Un'ulteriore connessione tra questi due insediamenti offre poi l'iscrizione funeraria databile intorno al volgere del millennio rinvenuta circa 200 metri a est del *vicus* di St. Michael am Zollfeld a sud della strada che conduce al Magdalensberg, lapide posta per i due liberti *Titus Titius Colonus* e *Titia Tertia* (fig. 3a) [16]. La *gens Titia* è, solo sul

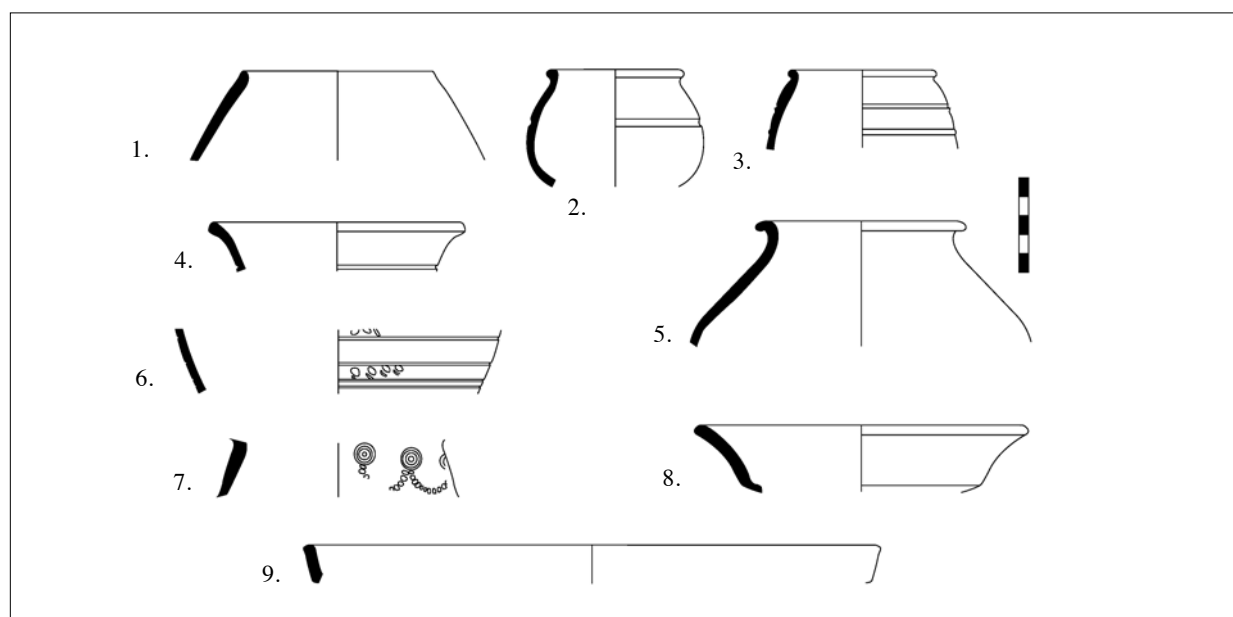



Fig. 2. St. Michael/Willersdorf. Ceramica fine tardoceltica dai livelli al di sotto del tempio suburbano (V. Zabukovec 2017).

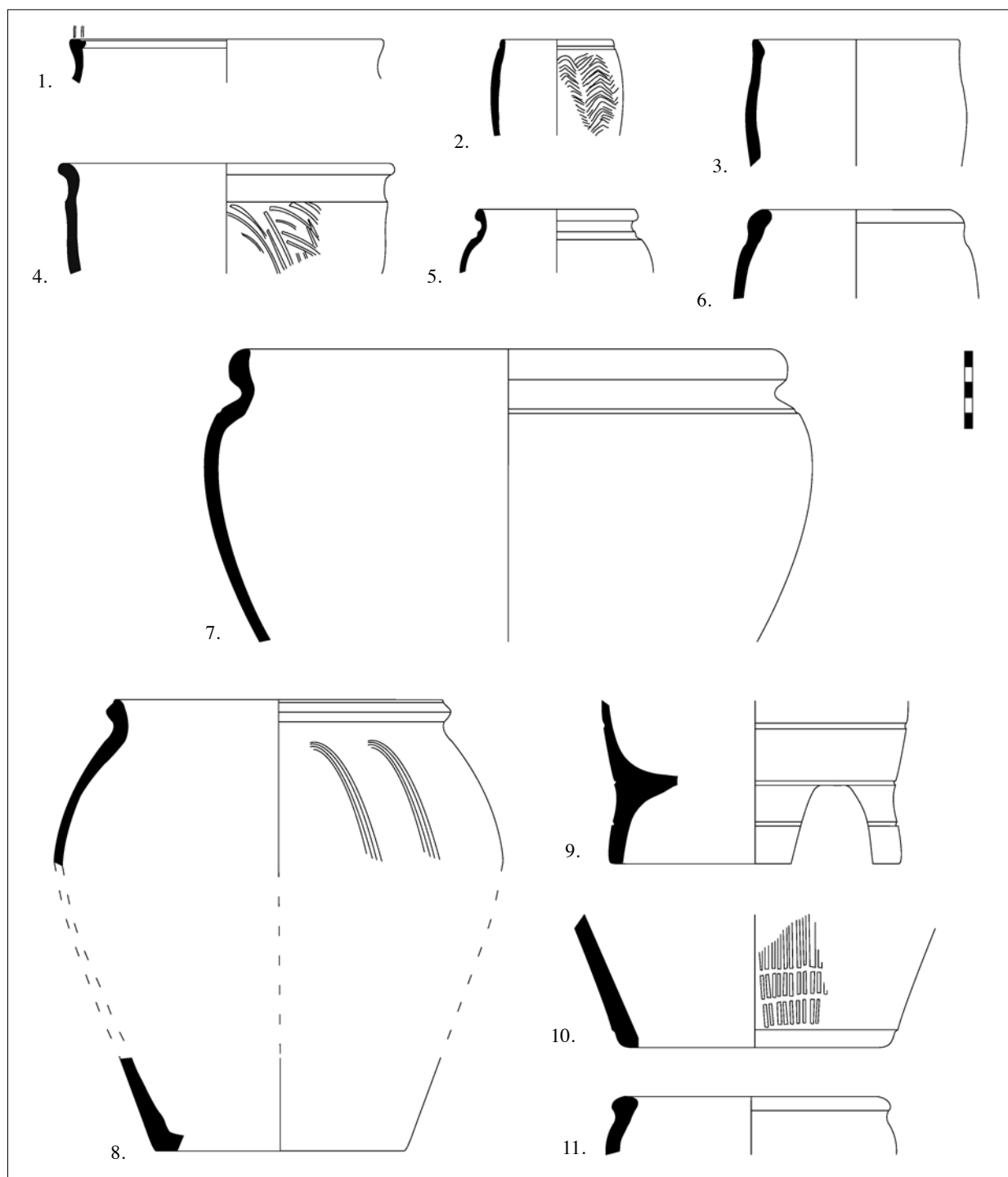



Fig. 2a. St. Michael/Willersdorf. Ceramica grezza dai livelli al di sotto del tempio suburbano (V. Zabukovec 2017).

Magdalensberg, attestata da ben tre iscrizioni funerarie [17].

Questi fatti sottolineano l'ipotesi che il *vicus* di St. Michael am Zollfeld fosse coevo della città sul Magdalensberg e che l'insediamento di valle fosse collegato all'altro con una strada (fig. 14, 27). Esso era in relazione a un porto fluviale sulla Glan, in riferimento al quale il porticato potrebbe essere interpretato come luogo di sosta e di trasferimento per le merci da importare ed esportare [18].

L'ampia superficie dell'indagine archeologica condotta per i lavori di allargamento della superstrada S 37 inizia a ovest della ex stazione

Figg. 3-3a. Iscrizione votiva di *Titus Kanius Philokrates* (Dolenz 2010, fig. 16) e lapide funeraria di *Titus Titius Colonus* (H. Dolenz 2016).

ferroviaria di Willersdorf e giunge nel periodo tra marzo e aprile 2016 a nord fino al limite occidentale del *vicus* quasi all'altezza del distretto templare adrianeo.

Nell'ambito di indagini preventive condotte dal Landesmuseum für Kärnten lungo la strada si sono potuti scavare e presentare già nell'anno 2008 a ovest della stazione ferroviaria rinvenimenti da necropoli e un insediamento di età tardoceltica e protoromana [19].

Allo stesso tempo nella primavera del 2016 gli scavi hanno mostrato un orizzonte alluvionale causato da un'inondazione, per un'altezza di m 1,3-1,5, ossia un livello di distruzione formato da un sedimento fine limoso-argilloso (fig. 5) [20]. Il deposito alluvionale giaceva direttamente al di sopra di un livello culturale e di distruzione alto 5-10 cm e sigillava questa prima superficie documentata. In questa striscia superficiale larga 5 m si rimisero in luce fondazioni e parti pavimentali di un edificio lungo almeno 26 metri e largo più di quattro.

Le fondazioni a secco spesse 0,6 m del muro occidentale e meridionale sono in connessione muraria e sono fatte di pietre di cava con scisti di clorite locali con ematite legati con argilla. Il muro a secco, di due filari, corre sopra un letto di pietrisco in piccoli pezzi, della grandezza massima di un pugno, spesso circa 0,2 m. Presso il muro meridionale si conservano resti di ciottoli di fiume, nel terzo settentrionale dell'area il piano pavimentale era formato da frammenti di laterizi e di anfore (fig. 6).

Il numero complessivo dei rinvenimenti all'interno dell'edificio è ridotto. Stupisce solo la composizione della ceramica di importazione, che permette un chiaro inquadramento (fig. 7; 7a). Al vasellame da mensa appartenevano un piatto di vernice neradi forma Lamboglia 28 e il fondo di una *sigillata* orientale con marchio a palmetta. Si aggiungono bicchieri di forma Marabini 1 e una brocca in argilla chiara con ansa a più fasce. Infine un tegame a orlo bifido e una serie di frammenti anforacei.

La ceramica grezza grigia era composta da "Graphittonware" e da diverse olle precoci, le cui forme sono state rinvenute di rado e come residuali sul Magdalensberg. Tranne una tazza a piede, si sono trovate esclusivamente olle multifunzionali da fuoco e da dispensa.

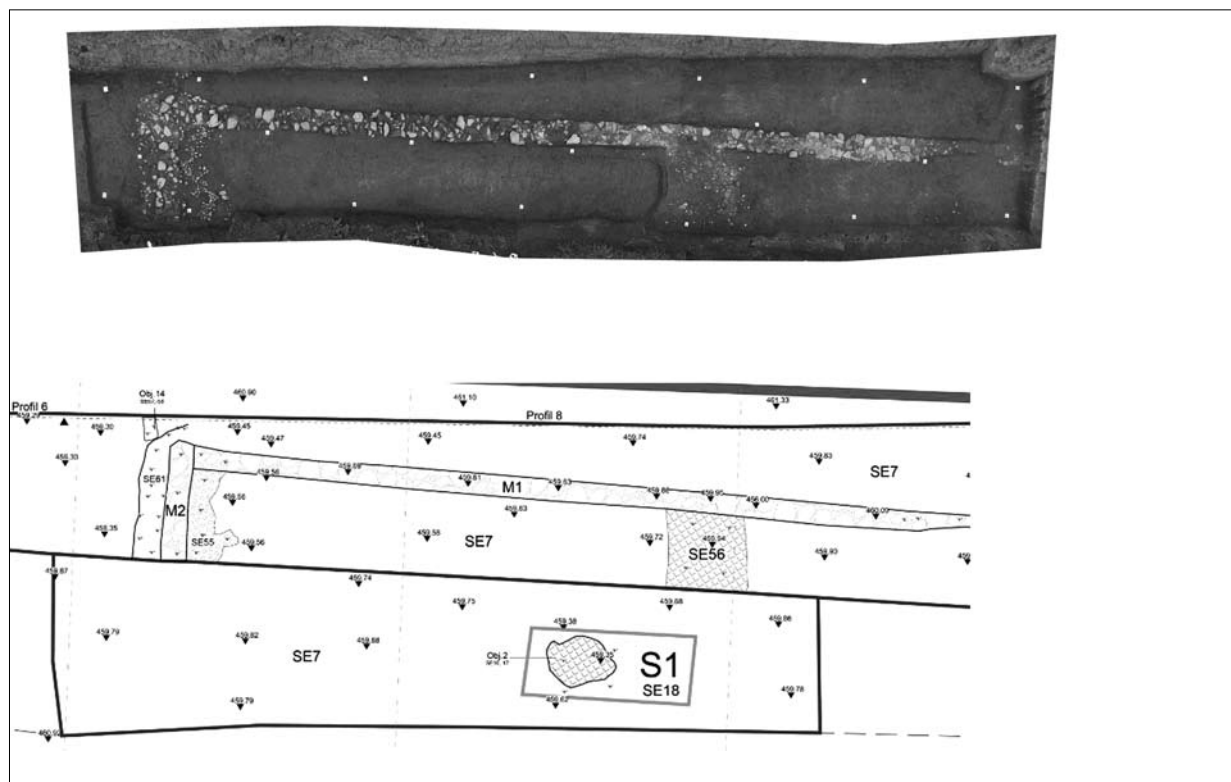



Fig. 4. Veduta aerea dell'area di scavo meridionale (Ch. Baur 2016, ADK) e planimetria (A. Kollmann 2016, ADK).

Fig. 5. Immagine dell'inondazione (ADK 2016).

Fig. 6. Piano pavimentale formato da resti ceramici (ADK 2016).

Nella ceramica fine grigia persistono forme antiche, che in realtà indicano una fase leggermente precedente. Mancano nel contesto forme ispirate alle produzioni italiche. La proposta di datazione si orienta verso il 60-50 a.C.

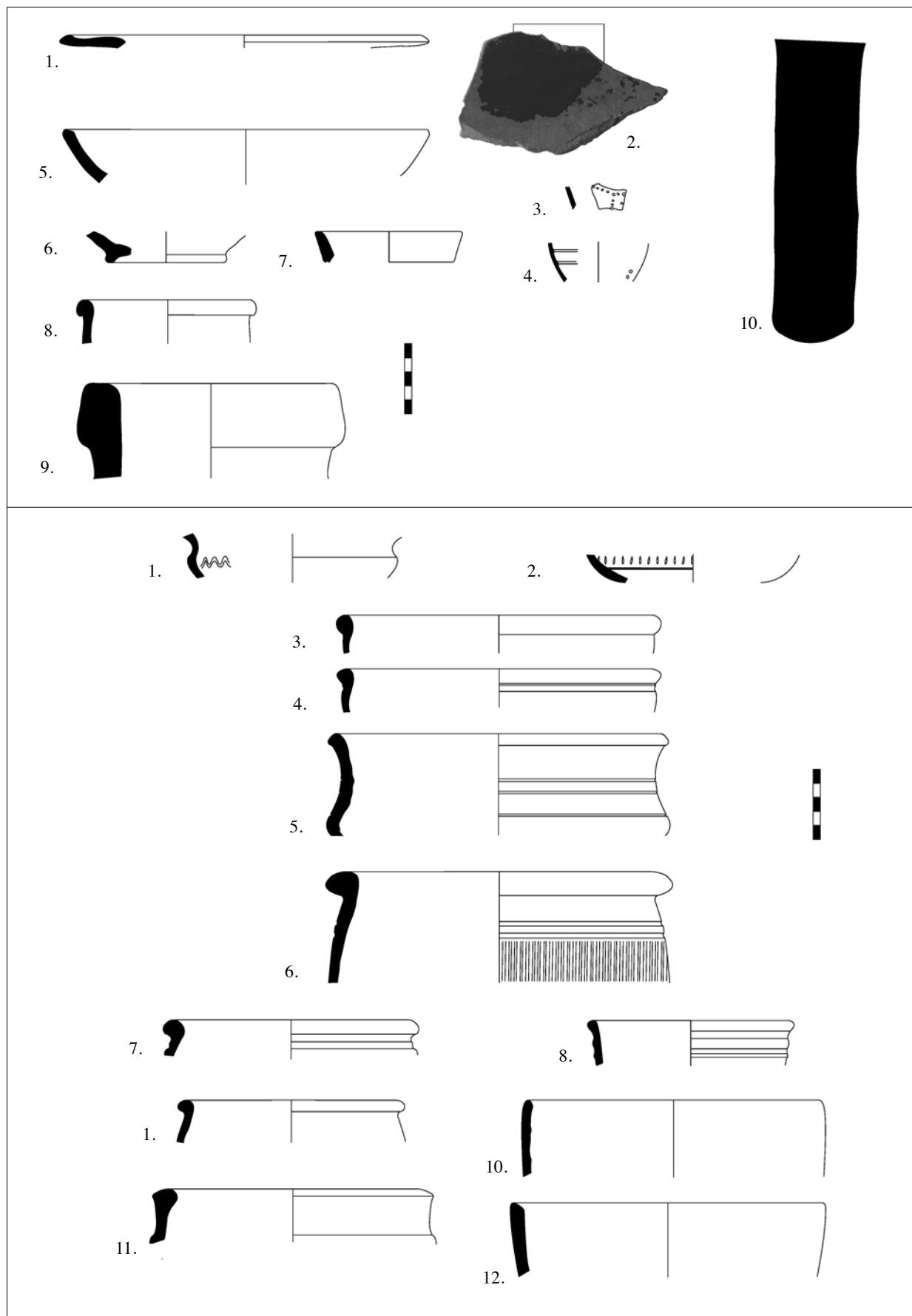
I risultati attuali suggeriscono un grande edificio con parti aggiunte, in cui le fondazioni a secco conservate potrebbero essere servite come supporto per una costruzione in legno.

I confronti costruttivi più vicini sono noti dagli scavi sul Magdalensberg. Da un lato si può far riferimento al porticato ligneo lungo 20 m a mo' di taberne del foro sotto l'area templare, in cui erano alloggiati i fabbri [21]. Dall'altro nell'anno 2008 si rimise in luce a nord della circonvallazione preromana del Magdalensberg un edificio abitativo tardoceltico-protoromano con muro a secco ed elevato in legno. L'analisi al C14 di un supporto ligneo ha portato a una datazione compresa tra gli anni 100-70 a.C. [22]. Ciò è congruente con la ceramica del contesto del muro celtico, che è da collocare tra 40 e 30 a.C. (fig. 8). Tra i rinvenimenti è evidente da un lato la presenza inaspettata di pezzi di importazione e nonostante il loro rinvenimento in un'area boschiva, che ne causò la grande frammentazione, sono indizio di una ristrutturazione [23]. Manca la vernice nera, tuttavia si è rinvenuto anche qui un frammento di *sigillata* orientale. La *sigillata* rossa padana completa il contesto. Al vasellame potorio appartengono di nuovo il bicchiere alto Marabini 1, e un bicchiere con parete carenata Magdalensberg 33 e un orlo trilobato di brocca. Anche in questo assemblaggio vi è un tegame a orlo bifido con il suo coperchio e il becco di una "Tiegellampe".

Nel complesso della ceramica grigia fine è da ricordare il piede di un contenitore tipo "Schlauchurne" (fig. 8, 9). Si nota la grande diversità tipologica dei rinvenimenti effettuati intorno al foro [24].

Rimane poco appariscente la ceramica grezza. Nessuno dei pezzi presentati nella selezione appartiene a una variante precedentemente sconosciuta [25]. I rinvenimenti degli scavi sul muro celtico e sul muro aggiunto sono in collegamento diretto con la ceramica di importazione e quella prodotta localmente rinvenuta in gran quantità negli scavi nell'orizzonte tardorepubblicano della città mercantile [26].

Due cose balzano agli occhi quando osserviamo l'orizzonte di terrazzamento della città. Il puro numero dei pezzi: solo di vernice nera abbiamo più di 1000 recipienti e altrettanti delle contemporanee pareti sottili. Le anfore che si trovano in questi contesti sono all'incirca tra 900 e 1200. E la provenienza italica non si limita solo al vasellame da mensa e ai contenitori da trasporto. Rari pezzi di ceramica da cucina completano questo insieme precoce. Il numero delle lucerne tardoellenistiche e protorepubblicane oscilla tra 210 e 220 pezzi.

Il repertorio morfologico del vasellame da tavola fine grigio consiste di forme non standardizzate, con un chiaro segno di vita delle imitazioni e adattamenti di forme italiche registrati a livello regionale. Per questi i vasai locali si basavano principalmente sulla vernice nera, ma anche sulla *sigillata* rossa precoce [27]. Per la consumazione dei cibi essi usavano prevalentemente piatti delle forme Lamboglia 5 e 7 e coppe di forma Lamboglia 28. Ciò include vasellame per bere, prevalentemente

Figg. 7-7a. St. Michael am Zollfeld. Rinvenimenti dall'interno dell'edificio (V. Zabukovec 2016).

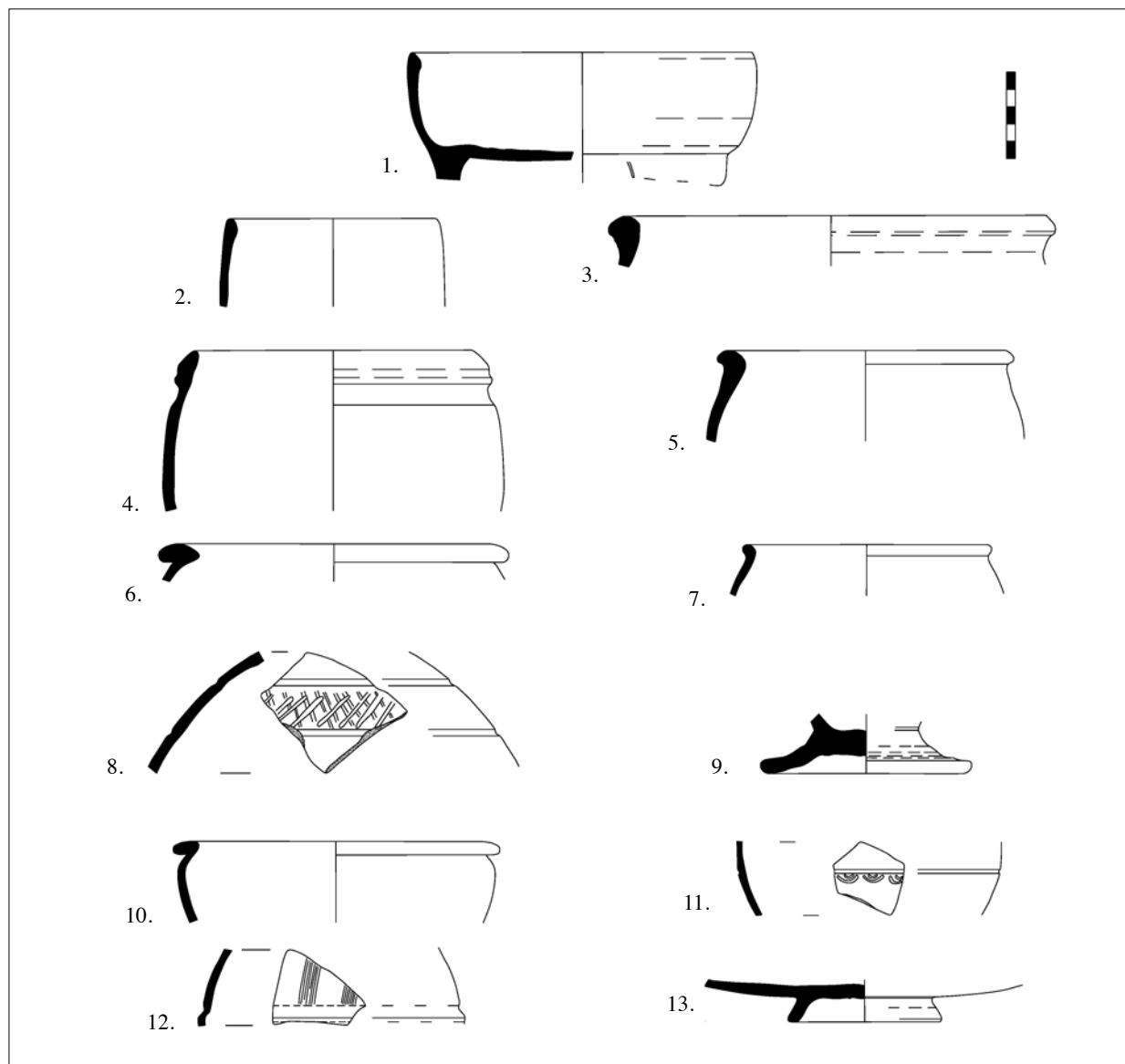



Fig. 8. Versante settentrionale del Magdalensberg. Rinvenimenti dall'edificio con intelaiatura di legno (Eleni Schindler Kaudelka sulla base di un disegno fatto da Wolfgang Artner 2008).

brocche biansate di forma *Conspectus* K 7-11 e bicchieri Marabini 4 come pure coppe emisferiche Marabini 36.

La ceramica grezza di questa fase mostra invece già forti tendenze all'uniformizzazione. Con l'eccezione di rare olle a grafite [28] si tratta di materiali al degrassante di marmo alquanto grossolano di recipienti chiaramente diversi dal precedente repertorio formale [29].

L'edificio pluristratificato 20 - 33 (fig. 9) corrisponde nella sua altezza alla fondazione a secco a sud del torrente Magdalensberg regolato (figg. 4-6). Qui la prima superficie documentata mostra trincee ortogonali per elementi lignei oppure letti formati da ghiaie e una fossa riempita di argilla. Scorie di attività fabbrile e scarti di fusione del bronzo come pure i bordi sigillati di colore da arancio a rosso di una buca potrebbero far pensare a una attività di lavorazione del metallo in questa parte dell'abitato. Al medesimo periodo di utilizzo e allo stesso orizzonte dell'edificio posto a sud del torrente potrebbe essere attribuita una struttura a mo' di zoccolo (fig. 10) lunga più di 2 metri nella sezione occidentale con una sovrastruttura lunga m 1,5 e alta 0,6. Rimangono chiaramente riconoscibili i moti vorticosi del pietrisco di piccole dimensioni causati dal flusso del fango a sud e la notevole asportazione della struttura a nord.

Sopra l'orizzonte insediativo distrutto e in qualche parte sormontato da oltre un metro di depositi si sono finora individuati in due punti interventi di carattere strutturale. Così ad esempio

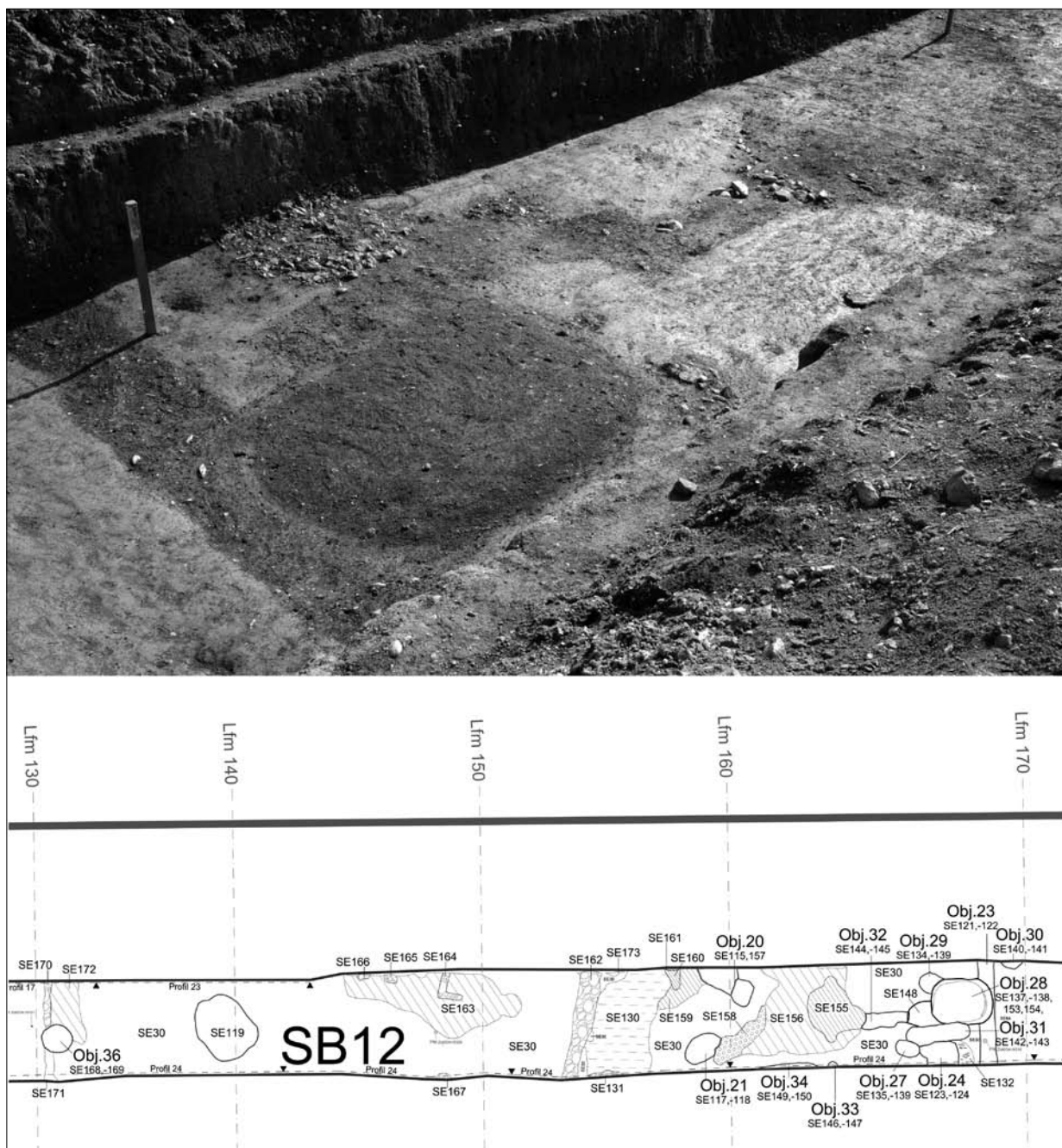



Fig. 9. Veduta d'insieme (ADK 2016) e planimetria del lato nord (A. Kollmann 2016, ADK).

uno strato orizzontale di pietre vicino alla superficie si dirige in un fossato con pareti oblique, largo 4 metri nella sezione occidentale E-O, il cui fondo raggiunge l'orizzonte insediativo di età tardolatèniana-cesariana (fig. 11). Un fossato simile è stato individuato anche a ovest della stazione ferroviaria di Willersdorf. Il livello omogeneo formato da sedimenti fini all'interno del fossato fa pensare a un'altra inondazione della Glan, che avrebbe riempito i due "canali di scolo" posti in direzione E-O.

La ceramica di importazione sopra il primo livello di inondazione (fig. 12) richiede un'ulteriore differenziazione, a motivo delle indagini non ancora concluse, soprattutto perché è alquanto mal conservata.

Allo stato attuale il salto temporale è di circa 10-20 anni in avanti. Nella vernice nera esso è indicato da una coppa a campana [30] e nella ceramica fine da un frammento di piccolissimi dimensioni, meno di 1x0,5cm in norditalica decorata a "Kommaregen" con vernice rossa [31].

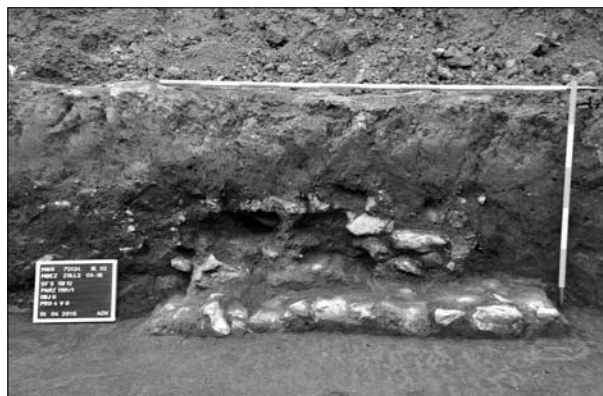



Fig. 10. Zoccolo (ADK 2016).

Fig. 11. Scarico nel fosso con pareti oblique (ADK 2016).

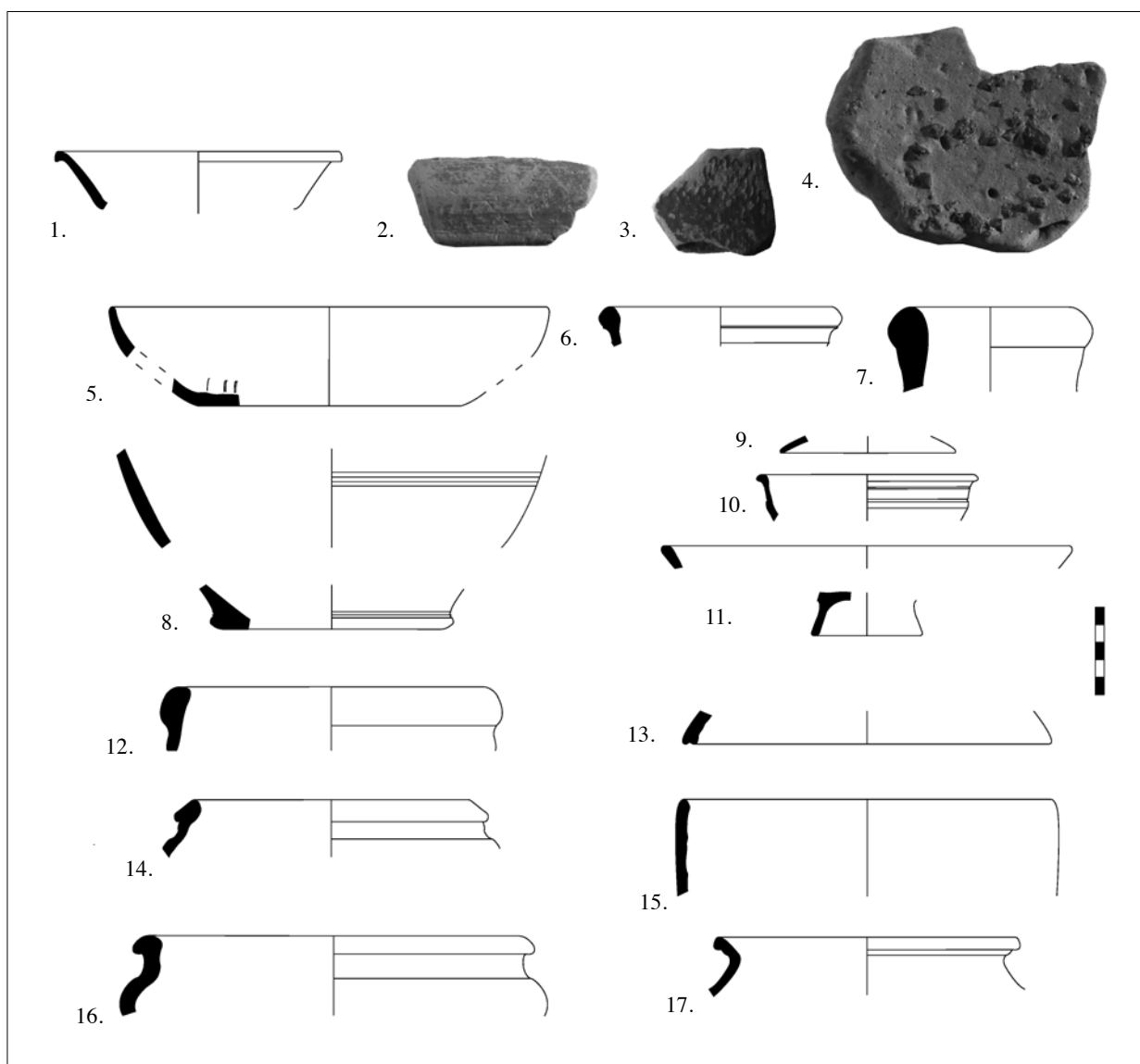



Fig. 12. Rinvenimenti dal primo strato alluvionale (V. Zabukovec 2017).

Fig. 13. Saggi di scavo lungo la S37. Scelta di rinvenimenti metallici (R. Barlovits 2017, ADK).

Anche il repertorio dei fondi mostra differenze rispetto al materiale sopra indicato proveniente dalla lunga fondazione in pietra. Per quanto riguarda la ceramica grezza, essa corrisponde in maniera molto netta ai rinvenimenti dall'orizzonte dei terrazzamenti sul Magdalensberg [32]. La semplificazione tipologica del vasellame fino grigio è evidente, ma non è necessariamente rivelatrice [33]. I rinvenimenti metallici si inseriscono perfettamente per cronologia e per provenienza nello spettro delle ceramiche (fig. 13).

In sintesi rimane da ricordare per un primo esame del materiale rinvenuto, che in tutti i contesti qui ricordati – ossia i livelli sotto il tempio suburbano di St. Michael, le indagini preventive nel bacino di ritenzione della Glan, le indagini lungo la S37 [34], gli strati dei terrazzamenti della città sul Magdalensberg, le cinte murarie sul versante settentrionale – compare vasellame celtico da tavola grigio ben depurato con decorazione a stampiglie. Le forme, un'identica tecnica di fabbricazione e anche la materia prima grezza adoperata indicano la loro produzione nelle stesse officine.

Le prime indagini sull'insediamento latèniano della valle della Glan si devono a Hermann Müller-Karpe [35]: esse sono state sostanzialmente allargate con nuovi rinvenimenti e risultati, in special modo dallo Zollfeld settentrionale, dalla necropoli di Kading e dalla cinta difensiva a doppio rivestimento tardoceltica dell'altura di Maria Saal scavati e studiati da Paul Gleirscher come pure da Christian Gugl per l'area di Feldkirchen [36]. Si deve pertanto supporre che già dalla metà del III secolo a.C. vi sia stato un controllo e una gestione territoriale intorno allo Zollfeld sotto forma di cascine vicino alla valle, con tombe familiari di persone portatrici di spada. Per quanto riguarda l'insediamento latèniano nell'ambito delle indagini di superficie degli anni 2001-2005 nel *vicus* e la zona templare adiacente e 2016 scavi preventivi lungo la superstrada S37) è di particolare importanza riferirsi ai vecchi rinvenimenti di alcuni tetradrammi d'argento con il nome di *Suicca* e *Tinco* da Willersdorf come pure

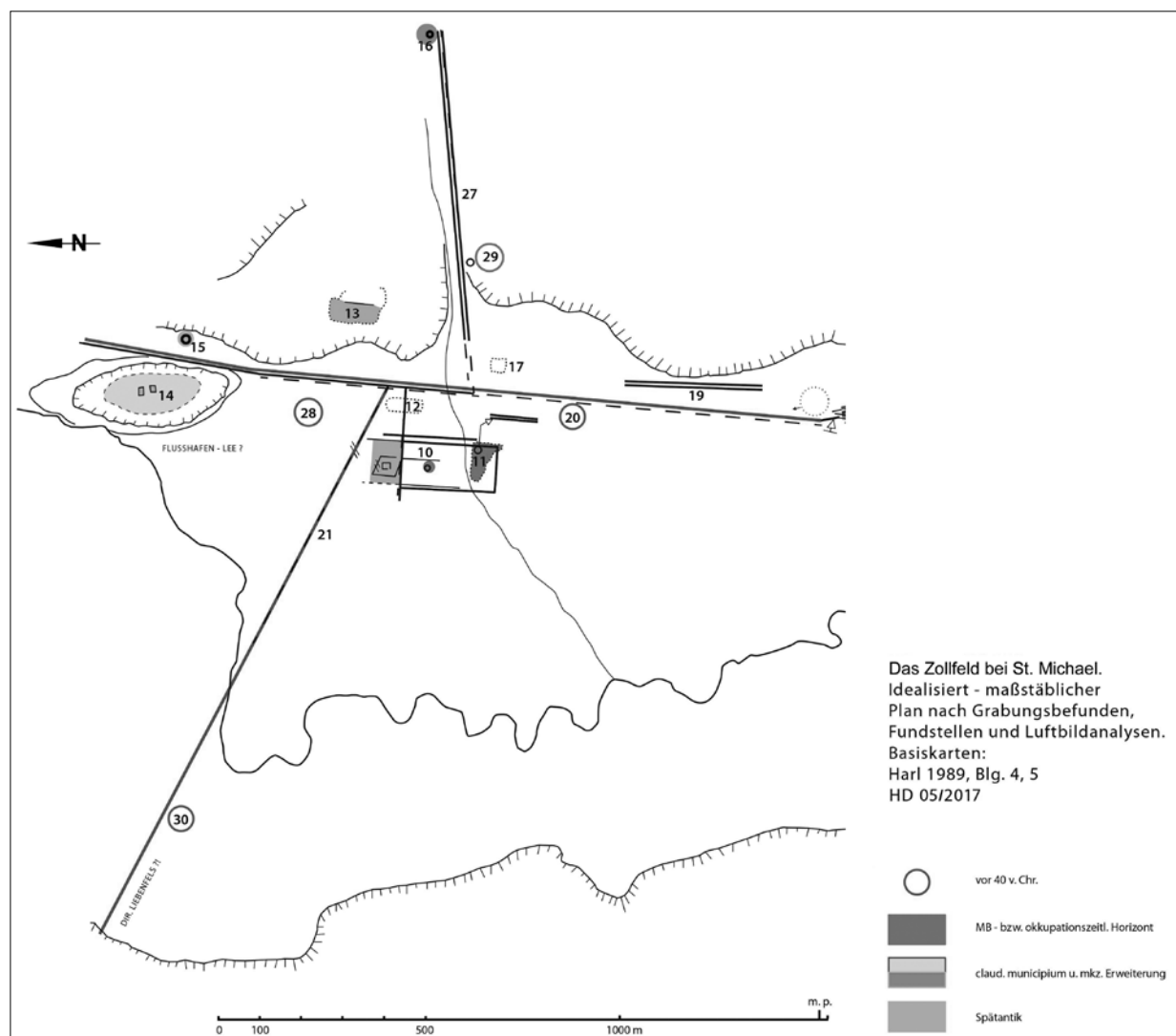



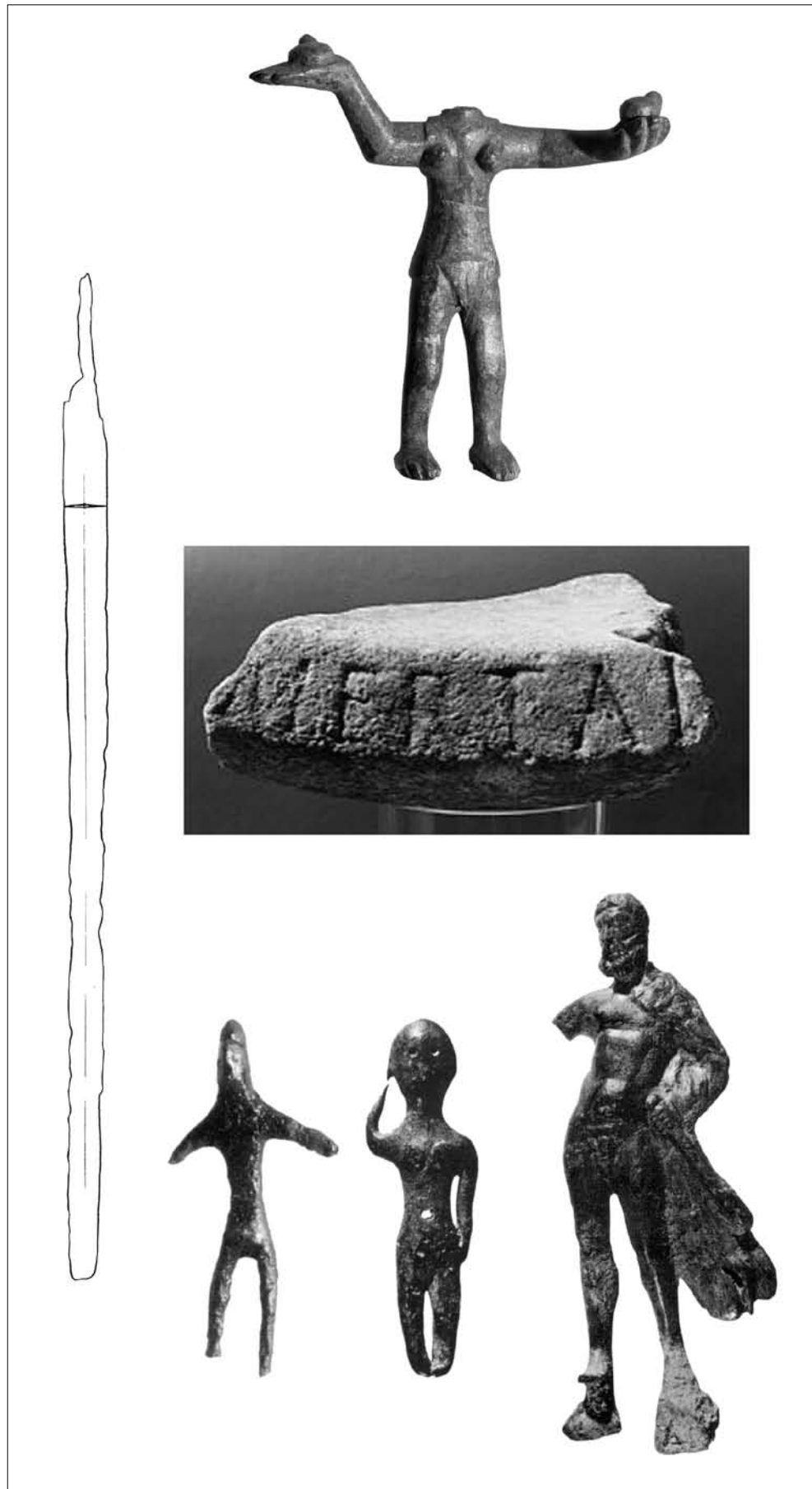
Fig. 14. Siti archeologici nell'ambito di St. Michael am Zollfeld (H. Dolenz 2017)

a una sepoltura di guerriero tardoceltica di Aich (figg. 14, 13; 15) [37].

Indica una possibile collocazione dell'area di insediamento di età latèniana-romana tra Willersdorf e St. Michael am Zollfeld come luogo di culto già nell'età del ferro inoltre la statuetta, purtroppo senza testa – vecchio rinvenimento – di una adorante che probabilmente offre delle frutta, databile al V secolo a.C. (fig. 15, in alto). Si aggiunge poi un rinvenimento illegale con "metal detector" di un guerriero itifallico contemporaneo, con elmo, dall'area del *vicus* (fig. 15, in basso a sinistra). Un *ex voto* affiorato nella medesima area, una donna con una fascia bianca, molto levigato, è stato datato dal III al I secolo a.C. (fig. 15, in basso) [38]. Può essere infine in possibile continuità nell'area del *vicus* anche l'iscrizione su un bacino votivo di marmo del diametro di più di un metro. Il dativo arcaico -MERTAI (fig. 15) sarebbe qui da integrare con il teonimo gallico-celtico Rosmerta. In ogni caso è attestato epigraficamente in questo insediamento di valle il culto di una divinità femminile celtica nel corso della seconda metà del I secolo a.C. fino al volgere del millennio [39].

Tanto le analisi idrogeologiche quanto quelle archeologiche, condotte solo nella stratificazione e nei livelli superficiali in una trincea lunga 250 m e larga 5 a ovest della S37 tra la stazione ferroviaria di Willersdorf e la località di St. Michael am Zollfeld permettono di formulare le prime conclusioni e le ipotesi di lavoro.

Il materiale proveniente dagli scavi dello strato insediativo sommerso dall'inondazione corrisponde all'orizzonte LTD2a della fase Mokronog ossia all'arco di tempo tardorepubblicano-cesariano nell'area mediterranea, quindi alla *facies* più antica dei rinvenimenti degli scavi dell'antemurale a nord e intorno al foro della città sul

Fig. 15. Rinvenimenti nell'ambito di St. Michael am Zollfeld e Aich (U. P. Schwarz, LMK; K. Allesch, LKM; Gleirscher 2007, figg. 5/1, 3, 4; Dolenz 1957, fig. 1/1).

Magdalensberg. Se l'inizio dell'insediamento e la costruzione del primo foro sul Magdalensberg [40] sono da porre solo nel periodo dell'occupazione romana del 16/15, si devono confutare i dati dal complesso dei rinvenimenti di un insediamento pluristratificato tra Willersdorf e St. Michael am Zollfeld come sigillati da una catastrofe naturale avvenuta intorno al 40/30 a.C. [41]. Ciò vale anche per la proposta avanzata da Paul Gleirscher che il muro a nord del Magdalensberg sia da datare nel periodo tardomedievale [42].

Gli assi dell'edificio, per quanto attualmente riconoscibile, sono del tutto paralleli ovvero perpendicolari tra loro e consistono esclusivamente di muri formati da pietre spezzate poste a secco e fondazioni a secco, che si possono interpretare come fondazioni per traverse di legno. Non si evidenzia l'impiego di marmo e travertino quaternario come materiale da costruzione come pure di malta di calce come legante dei muri e di intonaco.

Un'alta percentuale di ceramica di importazione, tra cui anfore orientali per vino e istriane per olio, ma anche laterizi per il tetto, come anche in generale l'importazione di oggetti della cultura mediterranea così ad esempio pezzi dei servizi da tavola, strumenti medici e una capsella sigillare mostrano l'alto grado di romanizzazione degli abitanti di questo insediamento, che evidentemente era collegato in maniera durevole al mercato dell'Italia settentrionale.

Anche se ora vi è la prova che vi era presso la Glan navigabile un insediamento tardoceltico-cesariano di valle che fiorì nel terzo centrale del I secolo a.C. e intorno al 40/30 a.C. fu distrutto da una catastrofe e sigillato, non si può ancora proporre una classificazione più precisa ovvero se sia un *emporion* dell'Italia settentrionale [43] o se sia il primo insediamento celtico-norico riconosciuto della valle.

Insediamenti di valle contemporanei presso corsi fluviali potrebbero essere esistiti a Stadtgörz presso Feistritz sulla Drava [44], ma anche nell'ambito più ampio dei successivi "municipi" claudii [45]. Rinvenimenti romani della medesima cronologia in contesti tardolatèniani hanno riportato in luce gli scavi "am Rochusmarkt" a Vienna [46]. Oltre ai predetti rinvenimenti dal Magdalensberg corrispondono a questo orizzonte cronologico tra l'altro anche reperti e strutture sulla Gurina [47] come pure quelli dell'acropoli a Bratislava [48]. Se si vorrà tentare di inquadrare cronologicamente questo insediamento sulla Glan che esisteva *in regno Norico* nel terzo centrale del I secolo a. C., si dovrà pertanto far riferimento all' *imperium proconsulare* di Cesare per le Gallie e l'Illirico (59-49 a.C.), in particolare ai suoi preparativi per una campagna nell'Illirico del 59 a.C. [49], al suo soggiorno in Aquileia nel 56 a.C. e allo spostamento in avanti dei confini militari e amministrativi della provincia al passo di Monte Croce Carnico nel 50 a.C. [50]. Sono poi da menzionare l'erezione al grado di colonia di *Tergeste*, la creazione del municipio di *Forum Iulii* (49 a.C.), le fondazioni cesariane di *Iulium Carnicum* e *Nauportus* [51]. Nell'anno 49 a.C. un re celtico di nome sconosciuto invia 300 cavalieri nobili come seguito a Cesare. Più volte si è indicata la grande importanza strategica che la Gallia Cisalpina aveva come area di reclutamento e base di rifornimento col ferro norico per le legioni di Cesare nella guerra gallica e in quella civile fino al 46 a.C. [52]; non si può dubitare di una riorganizzazione del territorio delle Alpi orientali iniziata da Cesare.

Nell'insediamento tardolatèniano-cesariano (*vicus*) tra Willersdorf e St. Michael am Zollfeld doveva riflettersi pertanto come nel foro sul Magdalensberg un *Regnum Noricum* in ogni caso legato a Roma da rapporti contrattuali o ormai clientelari. Tali relazioni bilaterali furono già considerate come indispensabili per un *forum mercantile* corrispondente alle norme urbanistiche tardo-repubblicane sul Magdalensberg, quindi in senso figurato per un *Forum Iulium in regno Norico* ovvero *Forum Iulium Noricum* e anche come provvedimenti per la sicurezza del fronte laterale per le incursioni nell'Illirico progettate da Cesare e portate a termine da Ottaviano [53]. Inizialmente gli agglomerati urbani extraterritoriali (*fora*) e i villaggi (*vici*) sarebbero sorti principalmente per scopi mercantili e di sfruttamento delle risorse, quindi mercati privilegiati, insediamenti produttivi e mercantili creati dall'autorità statale romana fuori dall'Italia [54].

La causa dell'abbandono dell'abitato tardo-celtico-cesariano rimesso in luce tra Willersdorf e St. Michael am Zollfeld in base alla consulenza idrogeologica va ricercata in uno spostamento duraturo verso est del letto della Glan prodotto da una inondazione rovinosa. Sembra essere succeduto uno spostamento dell'abitato verso nord e verso nordovest sul piano rialzato di ghiaia protetto dalle inondazioni.

Tra Willersdorf e St. Michael am Zollfeld si deduce adesso una superficie insediativa estesa per quasi cinque ettari a est della Glan e a sud del Grazerkogel (fig. 1). Distante solo due miglia dalla capitale della provincia *Virunum*, fece probabilmente seguito a un insediamento dell'età del ferro con proprio santuario (sul Grazerkogel o al Kirchbichl di St. Michael?) e continuò come *vicus* romano con santuari al più tardi dall'età medioaugustea fino alla metà del IV secolo d.C. Un insediamento successivo ancora vivo nel VI secolo è da localizzare poi nella fortificazione su altura del Grazerkogel [55].

Come sulla base di dati topografici nelle fonti letterarie e di una iscrizione si è proposto come nome *Virunum* per la città sul Magdalensberg che disponeva in età imperiale di tutti gli edifici municipali necessari [56], così Franz Glaser nell'insediamento di valle di St. Michael am Zollfeld propone di riconoscere il precedente insediamento della capitale della provincia *Virunum* [57]. Secondo l'attuale stato delle conoscenze questo insediamento di valle tuttavia era più antico ed esisteva contemporaneamente alla città sul Magdalensberg. Una fondazione precedente e un'esistenza simultanea si riscontra anche nei confronti della capitale della provincia *Virunum* nello Zollfeld.

È quindi assodata una fondazione cesariana della *civitas* italico - urbana (*forum* / *emporion*) con un santuario centrale e le strutture amministrative esistenti sul Magdalensberg chiamato *Virunum*, poi la sua rimozione e ristabilimento come *municipium Claudium* due miglia romane a sud di un *vicus* a noi sconosciuto per nome, più vecchio e indipendente nel suo ulteriore sviluppo presso St. Michael am Zollfeld.

NOTE

1 Situazione dei dati di scavo a novembre 2016. BDA - intervento n. 72124/16.02 - 16.06. Gli autori ringraziano la direzione del progetto Baulos S37 della AsfinAg, nella persona dell'ing. Franz Gruber, per il permesso di pubblicazione e la direzione gestionale committente dell'indagine archeologica "Archäologischer Dienst Kärnten gem. GmbH (ADK)", MMag. Regina Barlovits, per l'appoggio e l'assistenza costanti.

2 Sul *vicus* e il distretto templare di St. Michael am Zollfeld si vedano Dolenz 2005; Dolenz 2007, pp. 71-74; Dolenz 2010, pp. 61-78; Dolenz, Ebner 2011.

3 Sulla tangenziale occidentale di *Virunum*: Harl 1989, pp. 530-532; Dolenz 2002, pp. 116-117; Dolenz, Rutter, Schindler Kaudelka 2017.

4 Oltre ai confronti architettonici con i luoghi del culto imperiale indicati in Dolenz 2010, p. 75, è da tenere in considerazione specialmente la pianta del tempio di Adriano a Roma: Beste, von Hesberg 2010, fig. 17.

5 Vedi nota 2; Krmnicek 2004 e Zabukovec 2013.

6 T. Stassny in Dolenz, Stassny 2003, pp. 137-139. La nuova valutazione dei dati delle misurazioni geofisiche è stata effettuata da M. Jungmann nell'ambito del suo progetto di dissertazione presso la RWTH Aachen nell'anno 2015 (Jungmann *et alii* 2017).

7 Dolenz 2010, pp. 71-78.

8 Dolenz 2005/1, pp. 367-372; Dolenz 2010, pp. 68-69; Scherrer 2010.

9 Dolenz 2005, pp. 38-46, 50-51.

10 Dolenz 2009.

11 K. Gostencnik in Barlovits *et alii* 2009.

12 Zabukovec 2013.

13 Kenrick 2000, p. 36.

14 Baur, Schindler Kaudelka 2015.

15 Dolenz 2010, pp. 70-72, fig. 16, u. 17; Dolenz 2010a, pp. 138-140, figg. 8-9.

16 Lettura: *T(ito) Titio T(iti) (et) T(itiae) l(iberto)/ Colono/Titiae T(iti vel/et Titiae) l(ibertae) Tertiae/ vivae fili(i)/vivi fecerunt*. Iscrizione sepolcrale (0,75 x 0,6 x 0,12 m) in marmo a cristalli minuti, probabilmente dalle cave di Kraig.

17 Piccottini, Vetters 2003, pp. 142-143, nn. 21-23 = *CIL* III, 11602, 4990a, 11601. Sull'ipotizzato collegamento stradale già Harl 1989, pp. 579-580.

18 Dolenz 2005, pp. 51-52

19 Barlovits 2009, pp. 200-204.

20 Si ringrazia di cuore il dott. J. Schlammberger, idrogeologo regionale DI (Amt der Kärntner Landesregierung) per l'autopsia e la consulenza del 09.06.2017.

21 Dolenz 1996; Dolenz 1998, pp. 16-35.

22 Artner, Dolenz 2009, pp. 127-130 e Dolenz 2009.

23 Artner *et alli* 2008.

24 Artner, Dolenz 2009, fig. 7.

25 Artner, Dolenz 2009, fig. 6.

26 Schindler Kaudelka 2012.

27 Zabehlicky-Scheffenegger 2001.

28 Zabehlicky-Scheffenegger 1997.

29 Schindler Kaudelka 2012.

30 Schindler 1986.

31 Schindler Kaudelka 2000.

32 Schindler Kaudelka 2012.

33 Baur, Schindler Kaudelka 2015.

34 K. Gostencnik in Barlovits *et alii* 2009.

35 Müller-Karpe 1951, pp. 629-636.

36 Gleirscher 2007, pp. 35-38; Galik, Gugl, Sperl 2003, pp. 51-54.

37 Harl 1989, p. 580 con riferimento a "FÖ", 1, 1920, 33, 4; sul sito di rinvenimento di Aich si vedano Dolenz 1957, pp. 43-44, fig. 1/1 e Gleirscher 2007, p. 36.

38 Piccottini 1990, pp. 42-43, tav. 2; inquadramento stilistico secondo Gleirscher 2007, pp. 36-38, fig. 5/1-3 e Fleischer 1966, n. 228.

39 Dolenz 2005, pp. 366-367, fig. 1.

40 Dolenz, Knappinger 2014, pp. 35-37; Gostencnik, Dolenz 2016, pp. 145-147.

41 Gamper 2016, pp. 20-46, 103-105; una risposta già in Dolenz *et alii* 2009 e Martin-Kilcher 2011.

42 Su questo Dolenz 2009. Per i rinvenimenti sulla Gracarca cfr. Strobel 2014.

43 Piccottini, Vetters 2003, pp. 13-19 e Dolenz, Knappinger 2014, pp. 35-37; Gostencnik, Dolenz 2016, pp. 145-147.

44 Bersu 1929 e Gugl 2000, pp. 131-132, fig. 40; Gamper 2015, pp. 324-328.

45 Ad es. Gugl 2000, pp. 120-135; Gugl 2003, pp. 51-54.

46 Adler-Wölfl, Mosser 2015, pp. 9-38.

47 Gamper 2015, pp. 206, 212, 270. Qui è da mettere in discussione soprattutto l'indicazione della casa 1 come casa celtica, che sarebbe poi stata usata da abitanti ro-

mani (Gamper 2015, pp. 239-240). La disposizione ad angoli retti sulla Gurina (Gamper 2015, pp. 266-269 Abb. 130) sarebbe teoricamente confrontabile con le strutture rettangolari sotto il distretto templare e anche con i resti individuati nelle prospezioni a sud e a est.

[48] Musilova-Barta, Herucova 2014; Kysela, Olmer 2014, pp. 180-185; Musilova, Kolnikova, Hlozek 2015.

[49] In questo senso anche per la disposizione urbanistica mediterranea dell'acropoli e lo spettro delle sue importazioni, come rivendicato da Kysela, Olmer 2014, pp. 184-185.

[50] Horvat, Bavdek 2009, pp. 134-135, 141-143, fig. 112; Strobel 2009, pp. 443-454; Strobel 2015, pp. 73-74.

[51] Oriolo, Vitri 1997; Vitri *et alii* 2007, pp. 45-47; Music, Horvat 2007.

[52] Strobel 2015, pp. 72-76; Handy 2016, pp. 344-347.

[53] Dolenz *et alii* 2009, pp. 241-247, 260; Strobel 2015, pp. 72-76; Gostencnik, Dolenz 2016, pp. 151-156; Handy 2016, pp. 344-347; sullo *status* giuridico di un *forum* per l'insediamento su Magdalensberg nel senso di un'autonoma amministrazione quasi-municipale dell'insediamento commerciale si veda Zimmermann 2017, p. 109.

[54] In questo senso già Horvat, Bavdek 2009, p. 135, ora anche in dettaglio sulla terminologia degli insediamenti rurali extraurbani Strobel 2016, pp. 32-33. Si veda anche Zimmermann 2017, pp. 98-134.

[55] Come note 2 e 3.

[56] Piccottini 2005; Handy 2016, p. 347 e Gostencnik, Dolenz 2016, p. 145 ciascuno con precedente bibliografia.

[57] Glaser 2004a, pp. 86-87; Glaser 2004b, p. 91.

## BIBLIOGRAFIA


Adler-Wölfl K., Mosser M. 2015 – *Archäologie am Rochusmarkt – Die Grabungen in Wien 3, Rasumowskygasse 29-31*, "Fundort Wien", 18, pp. 4-48.

Artner W., Dolenz H., Luik M., Schindler-Kaudelka E. 2008 – *Ein Wallbefund am Magdalensberg,* "Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseums Kärnten 2006", pp. 73-77.

Artner W., Dolenz H. 2009 – *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg im Jahre 2008. Ein spätkeltisch - frührömischer Hausbefund im Bereich des Vorwalles*, "Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseums Kärnten 2008", pp. 123-134.

Barlovits R., Dolenz H., Heymans J., Gostenčnik K. 2009 – *Präventivarchäologische Maßnahmen im Vorfeld des Ausbaus der S 37 Klagenfurter Schnellstraße am Zollfeld – neue Erkenntnisse luftbildanalytischer, geophysikalischer und archäologischer Untersuchungen*, "Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseums Kärnten 2008", pp. 193-206.

Baur Chr., Schindler-Kaudelka E. 2015 – *Magdalensberg. Zur Auswertung augusteischer Planierschichten – Akkulturation am Beispiel der einheimischen Keramik*, in *Der obere Donauraum 50 v. bis 50 n. Chr.*, a cura di U. Lohner-Urban e P. Scherrer, RIU Band 10, Berlin, pp. 35-70.

Bersu G. 1929 – *Stadtgörz*, in R. Egger, *Ausgrabungen in Feistritz an der Drau, Oberkärnten*, "Jahreshefte ÖAI", 25, pp. 169-185.

Beste H., von Hesberg H. 2010 – *Il Campo Marzio con i luoghi del culto imperiale*, "Forma urbis", XV/9, pp. 16-19.

Dolenz Hans 1957 – *Neue Mittel - Latène - Funde aus Kärnten*, "Carinthia I", 1947, 1957, pp. 43-59.

Dolenz Heimo 1996 – *Eisenverarbeitung auf dem Magdalensberg*, in H. Straube, Ferrum Noricum *und die Stadt auf dem Magdalensberg,* Wien - New York, pp. 140-167.

Dolenz H. 1998 – *Eisenfunde der Stadt auf dem Magdalensberg*, Arch. Forsch. zu den Grabungen auf dem Magdalensberg 13, Kärntner Museumsschr., 75, Klagenfurt.

Dolenz H. 2002 – *Die Ausgrabungen am westlichen Stadtrand von* Virunum *(1992-1998). Zusammenfassung*, in G. Piccottini mit Beiträgen von H. Dolenz, F. Glaser und R. Jernej. Virunum; M. Šašel Kos, P. Scherrer (a cura di), *Die autonomen Städte in* Noricum *und Pannonien*, Noricum. Situla 40, Ljubljana, pp. 116-125.

Dolenz H. 2005a – *Die römische Siedlung und ihr wiederentdeckter Tempelbezirk bei St. Michael am Zollfeld*, "Carinthia I", 195, pp. 27-54.

Dolenz H. 2005b – *Votivinschriften aus St. Michael am Zollfeld. Epigraphische Zeugnisse aus einem römischen* Vicus *mit Heiligtum im nördlichen* Suburbium *der Provinzhauptstadt* Virunum, in *„Eine ganz normale Inschrift" ... und Ähnliches zum Geburtstag von Ekkehard Weber*. Althistorisch - epigraphische Studien 5, Wien, pp. 365-376.

Dolenz H. 2007 – *Tre strutture templari nel centro del Norico. I rapporti tra le regioni a nord e a sud delle Alpi in epoca romana*, "Quaderni friulani di archaeologia", 17, pp. 67-82.

DOLENZ H. 2009 – *Zu spätlatènezeitlichen Wallanlagen am Magdalensberg. A propros P. Gleirscher, Keltische Baureste am Gipfel des Magdalensbergs?*, “Archäologie Österreichs”, 29/2, pp. 22-24, “Römisches Österreich”, 32, pp. 1-16.

DOLENZ H., KRMNICEK ST., SCHINDLER-KAUDELKA E., SEDLMAYER H., ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER S. 2009 – *Zur vorannexionszeitlichen Siedlung auf dem Magdalensberg*, “Fundberichte aus Österreich”, 47, 2008, pp. 235-266.

DOLENZ H. 2010 – *Neu entdeckte römische Altertümer in Kärnten*, “Carinthia I”, 200, pp. 43-82.

DOLENZ H. 2010a – *Neue Römersteinfunde aus dem* vicus *bei St. Michael am Zollfeld*, “Anodos”. *Festschrift für Werner Jobst*. Studies of the Roman World 8/2008, (Trnava) pp. 131-146.

DOLENZ H. 2016 – *Der Bischofssitz und die spätantike Stadt* Virunum, “Römisches Österreich”, 39, pp. 47-172.

DOLENZ H., STASSNY T. 2003 – *(Beitrag), Die Ausgrabungen im Tempelbezirk bei St. Michael am Zollfeld im Jahre 2002*, “Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseums Kärnten 2002”, pp. 129-139.

DOLENZ H., EBNER D. 2011 – *Römische Baustrukturen am Kirchhügel von St. Michael am Zollfeld*, “Carinthia I”, 201, pp. 23-47.

DOLENZ H., KNAPPINGER J. 2014 – *Magdalensberg. Kulturraum – Naturjuwel – Lebensraum*, Klagenfurt.

DOLENZ H., RUTTER S. R., SCHINDLER KAUDELKA E. 2017 – *Zur nördlichen Vorstadt des* municipium Claudium Virunum, “Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseums Kärnten 2016”, in stampa.

FLEISCHER R. 1966 – *Die römischen Bronzen aus Österreich*, Wien.

GALIK A., GUGL CHR., SPERL G. 2003 – *Feldkirchen in Kärnten. Ein Zentrum norischer Eisenverhüttung.*, “ÖAkadW phil. - hist. Kl. Denkschr.”, 314. Band, Wien.

GAMPER P. 2015 – *Gurina. Die römische Stadt aus der Zeit der Eroberung Noricums*, Kärntner Museumsschr. 83, Klagenfurt am Wörthersee.

GLASER F. 2004a – *Der Name der Stadt auf dem Magdalensberg*, “Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseums Kärnten 2003”, pp. 85-87.

GLASER F. 2004b – *Heiligtümer im östlichen Alpenraum als Ausdruck lokaler Identität*, in *Lokale Identitäten in Randgebieten des römischen Reiches*, a cura di A. SCHMIDT-COLINET, Wiener Forschungen zur Archäologie 7, Wien, pp. 91-100.

GLEIRSCHER P. 2007 – *Maria Saal. Das Zollfeld zwischen Steinzeit und Fürstenstein*, in *Marktgemeinde Maria Saal. Geschichte – Kultur – Natur*, a cura di A. OGRIS e W. WADL, Klagenfurt, pp. 33-42.

GUGL Chr. 2000 – *Archäologische Forschungen in* Teurnia. *Die Ausgrabungen in den Wohnterrassen 1971-1978. Die latènezeitlichen Funde vom Holzer Berg*. ÖAI Sonderschriften Band, 33, Wien.

GOSTENČNIK K., DOLENZ H. 2016 – *Wirtschaftsbauten in der frührömischen Stadt auf dem Magdalensberg in Kärnten*, in *Wirtschaftsbauten in der antiken Stadt*, a cura di U. FELLMETH, J. KRÜGER, K. OHR e J. J. RASCH, Karlsruhe, pp. 145-165.

HARL O. 1989 – *Der Stadtplan von* Virunum — *Nach Luftaufnahmen und Grabungsberichten*, “Jb RGZM”, 36, 2, pp. 521-598.

HANDY M. 2016 – Natione Noricus. *Zur Bedeutung von Provinzidentität in Noricum*, in *Römische Steindenkmäler im Alpen - Adria - Raum. Neufunde, Neulesungen und Interpretationen epigraphischer und ikonographischer Monumente*, a cura di R. LAFER, Klagenfurt - Laibach - Wien, pp. 324-368.

HORVAT J., BAVDEK A. 2009 – Ocra. *The gateway between the Mediterranean and Central Europe,* Ljubljana.

JUNGMANN M., DOLENZ H., CLAUSER CH., BERLAGE T. 2017 – *Enhancing signals of buried roman structures in Archaeomagnetic data combining continous wavelet transform and tensor voting*, in wileyonlinelibrary.com/journal/arp 2017,1-17.

KENRICK Ph. M. 2000 – Corpus Vasorum Arretinorum Second edition, Bonn.

KRMNICEK St. 2004 – *Numismatische Oberflächenfunde aus dem Vicus und Tempelbezirk bei St. Michael am Zollfeld*, “Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseums Kärnten 2003”, pp. 137-144.

KYSELA J., OLMER F. 2014 – *The Roman Amphorae Discovered in The Excavation of The Bratislava Castle – A Preliminary Study,* in MUSILOVA, BARTA, HERUCOVA 2014, pp. 167-188.

MARTIN-KILCHER ST. 2011 – *Römer und* gentes Alpinae *im Konflikt – archäologische und historische Zeugnisse des 1. Jahrhunderts v. Chr.*, in Fines imperii – imperium sine fine? *Römische Okkupations - und Grenzpolitik im frühen Principat*, a cura di G. MOOSBAUER e R. WIEGELS, Rahden/Westf., pp. 27-62.

MÜLLER-KARPE H. 1951 – *Zeugnisse der Taurisker in Kärnten*, “Carinthia I”, 141, pp. 594-677.

MUSIC B., HORVAT J. 2007 – Nauportus - *an Early Roman Trading post at Dolge njive in Vrhnika*, “Arheološki vestnik”, 58, pp. 219-283.

MUSILOVA M., BARTA P., HERUCOVA A. (a cura di) 2014 - *Bratislavsky hrad dejiny, vyskum a obnova*, Bratislava.

MUSILOVA M., KOLNIKOVA E., HLOZEK M. 2015 – *„Rímska stavba I“ na akropole bratislavského keltského oppida – svedectvo mincí*, in “Slovenská archeológia”, 58-2, pp. 239-379.

ORIOLO F., VITRI S. (a cura di) 1997 – *Museo Archaeologico* Iulium Carnicum, Udine.

PICCOTTINI G. 1990 – *Archäologische Mitteilungen aus Kärnten V*, “Carinthia I” 180, pp. 11-52.

PICCOTTINI G. 2005 – VIRVN( - - - ) *oder* VIRV(ivus) F(ecit), “Carinthia I”, 195, pp. 570-572.

PICCOTTINI G., VETTERS H. mit Ergänzungen von H. DOLENZ 2003 – *Führer durch die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg,* Klagenfurt.

SANTORO BIANCHI S., FABBRI B. 1997 – *Il contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni,* a cura di S. SANTORO BIANCHI e B. FABBRI, Bologna.
SCHERRER P. 2010 – Covnertus – *ein Noriker in der* Legio VII Gemina Felix. *Bemerkungen zur Romanisation anhand einer Votivkleininschrift aus dem Nahbereich von* Virunum, "Ephemeris Napocensis", 20, pp. 169-180.
SCHINDLER M. 1986 – *Die „Schwarze Sigillata" des Magdalensberges 2; Neufunde seit 1965*, in *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1975 bis 1979*, a cura di H. VETTERS e G. PICCOTTINI, Magdalensberg-Grabungsbericht, 15, Klagenfurt, pp. 345-390.
SCHINDLER-KAUDELKA E. 1997 – *Elementi ed influssi italici nella ceramica grezza del Magdalensberg*, in SANTORO BIANCHI, FABBRI 1997, pp. 81-86.
SCHINDLER-KAUDELKA E. 2000 – *Ceramica norditalica decorata del Magdalensberg: problemi aperti*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a. C. e il VII secolo d. C. Nuovi dati e prospettive di ricerca*, a cura di G. P. BROGIOLO e G. OLCESE, Mantova, pp. 53-67.
SCHINDLER-KAUDELKA E. 2012 – *Céramiques communes du Magdalensberg. Un cas exceptionnel dans le Norique*, in C. BATIGNE VALLET, *Les céramiques communes dans leur contexte régional. Faciès de consommation et mode d'approvisionnement*, Lyon, pp. 185-218.
STRAUBE H. 1996 – Ferrum Noricum *und die Stadt auf dem Magdalensberg*, Wien - New York.
STROBEL K. 2009 – Augustus *und die Annexion des Alpenbogens. Die Einrichtung der Provinzen* Raetia *und* Noricum, "Germania", 87, pp. 437-509.
STROBEL K. 2014 – Noreia – *Atlantis der Berge? Auch ein Beitrag zur Frage wissenschaftlicher Ethik*, in *Akten des 14. Österr. Archäologentages am Institut für Archäologie der Universität Graz,* a cura di E. TRINKL, Wien, pp. 381-389.
STROBEL K. 2015 – *Das frühe Stammesreich der keltischen Noriker in Kärnten – Ein Konstrukt der Wissenschaftsgeschichte. Zur Geschichte der Träger der latènezeitlichen Mokronog - Kultur beiderseits der Karawanken*, in *Antike Lebenswelten*, a cura di R. LAFER e K. STROBEL, Berlin - Boston, pp. 28-152.
STROBEL K. 2016 – *„Römische Vici" - „Militärische Vici" - „Zivile Vici": Kunstbegriffe der Forschung*, in *Römische Vici und Verkehrsinfrastruktur in Raetien und* Noricum, München, pp. 31-51.
VITRI S., DONAT P., GIUMLIA MAIR A., MAINARDIS F., MANDRUZZATO L., ORIOLO F. 2007 – Iulium Carnicum *(Zuglio, Ud) e il territorio Alpino orientale nel corso della romanizzazione*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.)*, a cura di L. BRECCIAROLI TABORELLI, Borgo S. Lorenzo, pp. 41-50.
ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER S., SAUER R. 1997 – *Olle ad impasto di grafite del Magdalensberg: forma, funzione ed analisi archeometriche*, in SANTORO BIANCHI, FABBRI 1997, pp. 87-91.
ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER S. 2001 – *Feines graues Tafelgeschirr italischer Form vom Magdalensberg*, in Carinthia Romana *und die römische Welt. Festschrift für G. Piccottini*, a cura di F. W. LEITNER, Aus Forschung und Kunst, 34, Klagenfurt, pp. 455-464.
ZABUKOVEC V. 2013 – *Die römische Importkeramik vom suburbanen Tempelbezirk bei St. Michael am Zollfeld*, Diplomarbeit Graz.
ZIMMERMANN M. 2017 – *Romanisation und Repräsentation in* Noricum, Bonn.

**Zusammenfassung: Norischer Zentralraum im Glantal; Rettungsgrabung in spätlatènezeitlich-caesarischer Flächensiedlung; Zerstörung durch Glanhochwasser 40/30 v. Chr.**

Feststellungsgrabungen im Zuge des Straßenausbaus der S 37, Klagenfurter Schnellstraße, erbrachten auf einem 500 m langen Flächenstreifen Reste einer norischen Siedlung, deren Zeitstellung vorerst zwischen 80 - 40 v. Chr. gesetzt werden kann. Eine Siedlungszäsur wird durch ein katastrophales Hochwasser 40/30 v. Chr. verursacht, welches die obersten fundführenden Schichten bis zu 1,5 m hoch mit sterilem Schwemmaterial versiegelte. Die neuentdeckte Siedlungsphase ist durch ihre orthogonale Baustrukturen in Trockenbauweise und deren Einbindung in den mediterranen Markt charakterisiert.

**Schlüsselwörter:** Zentralnoricum; Glantal; Rettungsgrabung; Versiegelter spätlatène-frührömischer Katatstrophenbefund; Überschwemmung 40/30 v. Chr..

**Abstract: Central Noricum in the Glan-valley. Preventive excavation of a late celtic to early Roman settlement. Destruction after inundation of the Glan river. Catastrophic event dated 40/30 BC**

Preventive excavations along a 500 meters band collateral to extensions of the Highway S37 between St. Veit an der Glan and Klagenfurt yielded the remains of a Noric settlement. A a preliminary dating points to between 80-40 BC. A gap around 40/30BC as caused by an inundation disaster which sealed the living levles with mud up to 1,5 meters deep. The occupation layer is characterized by orthogonal stone structures in secco construction, a sign of Mediterranean influence.

**Keywords:** Central Noricum; Glan valley; emergency excavation; findings sealed by a catastrophe of the Late La Tène-early Roman period; flooding of the years 40-30 BC.

**Heimo Dolenz** _ Landesmuseum für Kaernten
heimo.dolenz@landesmuseum.ktn.gv.a

**Eleni Schindler Kaudelka** _ freischaffende Archäologin
Mariatrosterstrße 113, A-8043 Graz
elenischindler@utanet.at

# INSEDIAMENTI SU ALTURA TRA *CAPUT ADRIAE* E PANNONIA

Mitja *GUŠTIN*

## Introduzione

Su invito dell'Università di Bologna e della Società friulana di archeologia, al convegno sul tema "Centri di piano e di altura dal VI a.C. al VI d.C. tra mercati, culti e viabilità", che ha avuto luogo venerdì 5 maggio 2017 nel Palazzo della Società Filologia Friulana a Udine, ho presentato una relazione intitolata "Insediamenti di altura tra *Caput Adriae* e Pannonia".

Ho approfittato dell'opportunità che mi era offerta per riflettere sulla sfida che questo tema comporta e per fare il punto sulla situazione. Di fronte ad un pubblico numeroso e molto attento, raccolto anche in onore e memoria della professoressa Sara Santoro, ho cercato di delineare lo sviluppo della civiltà in base al fenomeno degli insediamenti su altura nell'antichità.

L'area di indagine è compresa tra le sponde adriatiche di *Caput Adriae* e il loro retroterra carsico a nord, il territorio dell'Istria a oriente e tutta l'area settentrionale del bacino del fiume Sava fino alla pianura della Pannonia meridionale, circondata a ovest dalle Alpi orientali ed a oriente dalle colline dei Dinaridi occidentali. Accanto alle numerose specificità regionali del territorio collinoso alpino, dinarico, pannonico e adriatico, l'insediamento in quest'area si può dividere in due principali aree culturali: quella costiera col suo retroterra mediterraneo e quella continentale centroeuropea. All'interno di questi ambienti due molto diversi si collocano con le proprie particolarità architettoniche anche gli insediamenti di altura. Scopo della nostra relazione è di offrire una breva rassegna della presenza degli insediamenti su altura nei vari periodi con particolare attenzione al periodo delle migrazioni.

Quando parliamo di insediamenti su altura, pensiamo ad agglomerati posti sulla cima di colline, alla quota tra 400 e 700 s.l.m.. Questa scelta dipende dall'economia e dalla struttura sociale o delle condizioni di vita di un quadro generale di quel determinato periodo. Molto spesso i siti di altura furono occupate in diverse epoche, e generalmente fortificati dopo periodi di abbandono. In periodi diversi essi sullo stesso sito possono costituire un insediamento rurale fortificato, l'abitazione di una famiglia o di un clan, un mercato, un centro urbano.

Gli insediamenti su altura si possono anche definire le prime forme urbane dell'antichità: esse comportano un'edificazione concentrata in uno spazio limitato con forme specifiche destinate alle abitazioni e ai processi produttivi ed anche la sistemazione di strutture particolari utilizzate per l'amministrazione del centro urbano e le pratiche religiose.

Anche quando gli insediamenti su altura erano posti in un'area collinosa erano importanti le condizioni economiche per la sopravvivenza. Si può notare che nei momenti in cui si era deciso di vivere in collina, come ad es. il periodo dei castellieri dell'età del bronzo o del ferro, vi erano condizioni ideali per la pastorizia, ma anche un territorio adatto per l'agricoltura. Nell'età tardoantica e delle migrazioni fondamentale era la sicurezza degli abitanti: al primo posto si poneva la presenza di un accesso difficile all' insediamento e l'esistenza di una fortificazione.

Il quadro degli insediamenti nel territorio in esame sarà illustrato per il periodo delle migrazioni con esempi che sono il risultato della ricerca archeologica sistematica. Molti di essi sono stati ben pubblicati scientificamente, ma oggi ne scegliamo alcuni anche per offrire a un ampio pubblico un'idea della vita nell'antichità.

## Preistoria

Tra le prime formazioni degli insediamenti sulle coline del territorio in esame possiamo annoverare alcuni abitati preistorici eneolitici, dal periodo dell' età del rame. Nella Dolenjska (Bassa Carniola) vi sono siti archeologici come Sela presso Šumberku, Gradec presso Mirni nella Dolenjska e Spaha a Kočevski, abitati d'altura fortificati – praticamente i castellieri più antichi con una larga cinta larga formata da un muro a secco. Questi insediamenti fortificati anticipano la cultura dei castellieri dell'età del bronzo, specialmente nell'Istria e sul Carso in cui, come anche nel periodo seguente dell'età del ferro, la forma fondamentale di insediamento era proprio l'estrema fortificazione in cima a una collina.

Nel Bronzo finale la maggior parte del territorio qui considerato era popolata da portatori della cultura dei campi d'urne, stanziati soprattutto nell'Europa Centrale. Anche se costoro preferivano le ampie pianure, attorno ai grandi fiumi Mura, Drava e Sava, adatte per l'agricoltura, nella parte collinosa del bacino di fiume Krka si stabilirono insediamenti anche sulle cime delle colline, ma senza fortificazioni fatte di muri a secco; forse in origine erano circondate da palizzate di legno, oggi non più visibili.

La costruzione delle fortificazioni era fatta di norma con massicci muri a secco, nel retroterra del Carso essi presentano anche con argilla negli interstizi e spesso hanno terrapieni sul fronte esterno. Bell'esempio di costruzione muraria in area carsica è la piccola torre di Ostri vrh della prima età del ferro (fig. 1) posta su un' altura presso Štanjel (San Daniele del Carso).

Nel variegato paesaggio della Štajerska (Stiria), Dolenjska (Bassa Carniola), della Notranjska (Carniola interna) e del Carso, forma tipica degli insediamenti della prima età del ferro sono i castellieri (gradišča) fortificati. La loro disposizione si adatta all'andamento dell'altura; per quanto riguarda le dimensioni si distinguono quelli piccoli con spazio interno che corrisponde alle esigenze di una o due famiglie e alla economia di contadini e pastori, da quelli di media o ampia grandezza dove vivevano insieme membri di una famiglia più numerosa o già un gruppo tipo clan.

Alcuni insediamenti, come ad es. Most na Soči (Santa Lucia) nella valle del Soča (Isonzo), ai piedi della cima del Ljubljanski grič (collina del castello di Ljubljana), all' inizio della valle del fiume Krka a Stična e a Magdalenska gora, presentano spazi grandi all' interno della fortificazione con criteri già urbani: quelli di dimensioni maggiori, costruiti sulla cima delle alture, ben difesi da mura e con un proprio territorio circostante nelle immediate vicinanze destinato ad usi economici. In questi insediamenti, dotati di necropoli con alti tumuli e sepolture di diverso stato sociale, si riflette il modello "barbarico" della *polis* greca ed essi appaiono già centri di tipo tribale.

Nei casi citati si può già individuare un impianto e una struttura di tipo urbano con zone residenziali, spazi per attività primarie – come, la produzione del cibo, il lavoro artigianale e aree di mercato: in alcuni casi ci si può anche aspettare la presenza di "acropoli", per l'aristocrazia del tempo. Tutto ciò caratterizzava un sito destinato ad essere il centro della vita religiosa e politica.

Uno dei più noti centri urbani della prima età del ferro della regione è Most na Soči (Santa Lucia), posto su un lieve rialzo alla confluenza dei fiumi di Isonzo (Soča) e Idrijca. La ricerca archeologica ha scoperto l'architettura tipica di questo periodo, con fondazioni di muri a secco per le sovrapposte case di legno, già organizzate lungo le stradine destinate a diverse funzioni abitative e artigianali.

Nella seconda età del ferro della fine del IV secolo a. C. nel nostro territorio (fig. 2) si nota l' arrivo dei Celti della tribù dei Taurisci nell'ambito continentale, insediati piuttosto nelle pianure

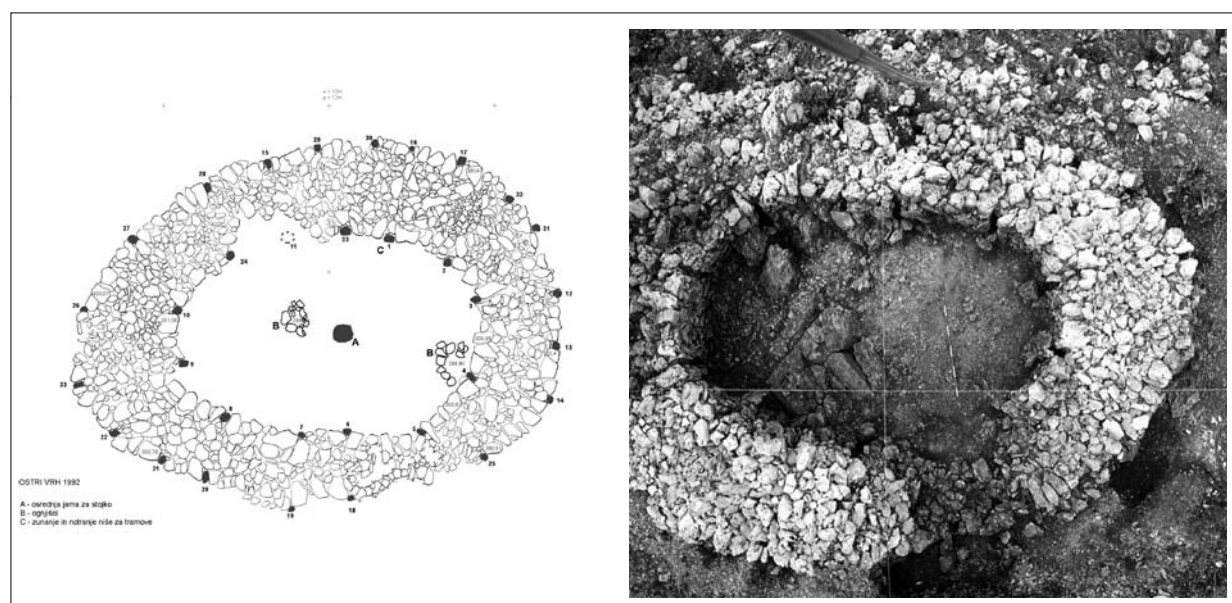



Fig. 1. Ostri vrh presso Štanjel (San Daniele del Carso) con cinta massiccia rinforzata con pali di legno sui due lati della prima eta del ferro (da Guštin 2011, fig. 8).

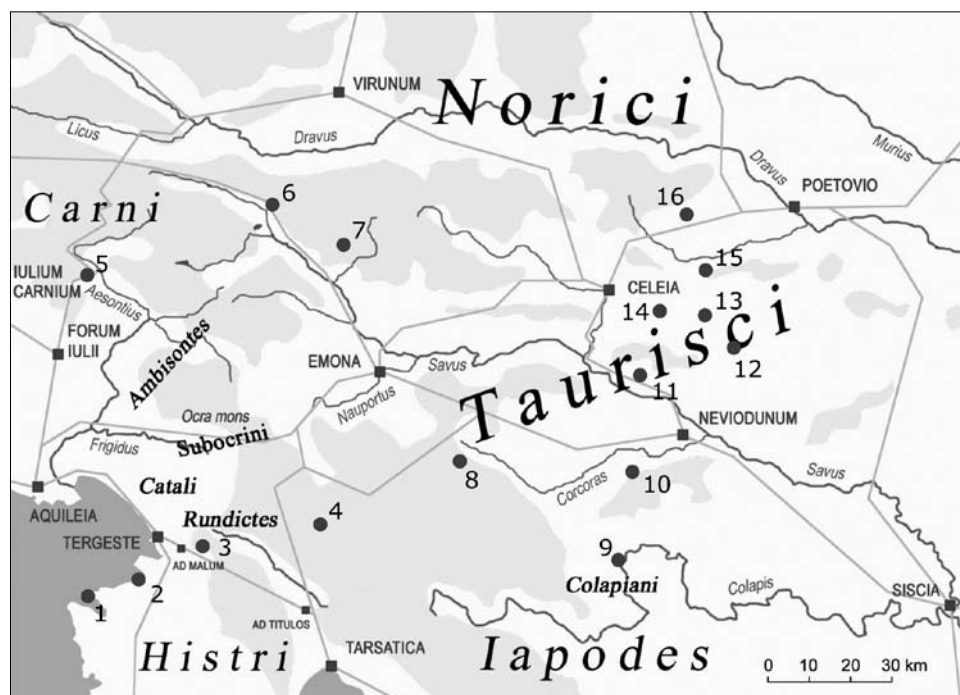



Fig. 2. Area tra il *Caput Adriae* e la pianura sudoccidentale pannonica con la posizione delle tribù principali preromane e rete delle strade romane nel I secolo con i principali insediamenti fortificati su alture, costruiti e abitati dalla popolazione romana nel V secolo (carta disegnata da Andrej Preložnik).
1 *Piranon*, 2 *Capris*, 3 Ajdovščina presso Rodik, 4 Tabor, 5 Tonocov grad presso Kobarid, 6 Ajdna sopra Potoki, 7 Gradišče nad Bašljem, 8 Veliki Korinj, 9 Kučar, 10 Mihovo, 11 Ajdovski gradec presso Vranje, 12 Svete gore na Bizeljskem, 13 Tinje, 14 Rifnik, 15 Ljubična sopra Zbelovska Gora, 16 Ančnikovo gradišče presso Slovenska Bistrica.

agricole dei bacini dei grandi fiumi Mura, Drava e Sava e nel bacino di Ljubljana fino la Vrhnika (*Nauportus* nel periodo preromano).

Dopo la fondazione di Aquileia nel 181 a. C. seguirono anche in questo territorio cambiamenti nei modi di insediamento. I Celti alla fine della seconda età del ferro, nel I secolo a. C. cominciarono a spostarsi sulle alture costruendo i loro rifugi e abitazioni come castellieri fortificati sulla cima delle coline. Ciò, come si vede a Dolenjska, nasce da una esigenza necessaria e immediata: i nuovi muri furono costruiti di solito in fretta e sono di minor qualità, molto spesso sopra le rovine dai muri delle epoche precedenti (Šmarjeta-Vinji vrh, Stična, Libna, ecc.).

## Periodo romano ed epoca delle migrazioni

L'arrivo dei Romani in periodo augusteo, dopo la fondazione di *Forum Iuli*, di *Iulium Carnicum* e della colonia di *Tergeste* nel retroterra del *Caput Adriae* passando sotto l'*Ocra* e attraversando la "porta di Postumia" nel bacino del fiume Sava, promosse un mutamento totale del sistema di vita (fig. 2).

I castellieri preistorici sulle alture chiudono loro esistenza, il nuovo ordine dello stato Romano si riflette sia nella nuova rete delle strade principali, sia nella trasformazione degli accampamenti militari in città civili, come centri della vita pubblica, politica e religiosa. Nelle fertili pianure in quest'epoca fiorisce la produzione agricola. Gli insediamenti rurali erano costituiti da edifici in muratura (ville rustiche), ma in gran parte sulle pianure presso i fiumi Drava e Mura anche da piccoli edifici di legno e argilla. Sulle vie principali nascono i centri come *Emona, Celeia, Poetovio, Neviodunum,* accompagnati da importanti stazioni stradali come *Atrans, Praetorium Latobicorum*, *Romula, ecc*.

Con il tramonto dell'Impero romano si assiste al degrado delle città e del ricco ambiente rurale romano. Nel periodo tardoromano cambia completamente il quadro insediativo, infatti, durante le scorrerie degli Unni e delle tribù germaniche (Goti occidentali e orientali) la popolazione romana allontanatasi da città, villaggi e ville rustiche si rifugiò in luoghi isolati, di difficile accesso, nel territorio boschivo e collinoso; nacquero così insediamenti romani ben protetti. La maggioranza della popolazione si nascose in zone difficilmente raggiungibili e costruì sulle alture i rifuggi fortificati come ad es. Ajdovščina presso Rodik, Tonocov grad presso Kobarid (Caporetto), Ajdna nad Potoki, Ančnikovo gradišče presso Slovenska Bistrica.

Fu abitata molto intensamente fino al VII secolo con fortificazioni in particolare la zona collinare Kozjansko tra i fiumi Sava, Savinja e Sotla che Procopio menziona con il nome collettivo di *Pólis Norikón;* essa comprende i siti di Rifnik, Tinje, Ajdovski gradec presso Vranje, Svete gore na Bizeljskem.

I rifugi si trovavano anche nella Bassa Carniola come ad es. a Kučar, ecc. Una gran parte della popolazione si ritirò anche sulla costa norda-

Fig. 3. Rifnik, insediamento fortificato del periodo tardoromano e dell'epoca delle migrazioni (archivio M. Guštin).

driatica, dove sorsero insediamenti/citta sulle isole o sulle penisole come ad es. *Capris* (Capodistria) e *Piranon* (Pirano) (fig 3).

Le indagini condotte negli abitati summenzionati hanno dimostrato che su questi rilievi di altura, quasi inaccessibili e con superficie molto ridotta, presero forma delle strutture insediative particolari. A causa del costante pericolo derivante dalla massiccia migrazione dei popoli dall'Europa orientale verso l'Italia, questi insediamenti sulle colline furono fortificati mediante massicce cinte murarie.

Lo spazio centrale era regolarmente riservato per una chiesa o addirittura due o tre edifici di culto cristiani. Le chiese di questo periodo sono semplici: consistono di un edificio per lo più absidato, più volte anche con uno spazio laterale con un proprio nartece, come a Rifnik (fig. 3), Ajdna, Korinjski hrib.

Gli edifici profani comprendevano al centro della fortificazione una grande cisterna in muratura che era uno degli elementi indispensabili alla sopravvivenza in questi luoghi. Le necropoli erano situate nelle immediate vicinanze alle pendici dell'altura.

Con l'arrivo degli Slavi nel VI secolo, che occuparono di nuovo le pianure agricole dei bacini dei fiumi Mura, Drava, Sava e anche quelle più piccole come quella del fiume Krka, nell'arco di uno, due secoli la popolazione romana abbandonò gli abitati fortificati su altura e si mescolò con la popolazione slava.

La nascita del feudalesimo nel IX secolo di nuovo promosse la formazione di insediamenti fortificati sulle cime delle colline. Alcune alture fortificate ben note già dal Tardoantico come ad es. Ljubična nad Zbelovsko Goro, Tonocov grad presso Kobarid, Gradišče Sotesko, Gradišče nad Bašljem furono nuovamente occupate.

Tuttavia l'urbanizzazione di questi spazi si può seguire soltanto a partire dall'introduzione del sistema feudale con la costruzione di strutture amministrativo-difensive, la formazione di centri religiosi e la nascita dei mercati e delle città nel XII secolo.

In molte località, quelle che nel medioevo acquisirono il rango di città, si riscontra una successione ininterrotta di strutture insediative praticamente dal castelliere preistorico fino all'abitato fortificato medievale (ad es. Ljubljana, Ptuj, Ormož, Novo mesto, Brežice, Črnomelj ed anche Pirano/Piran), dal caposaldo romano all'agglomerato antico (ad es. Lubiana, Novo mesto, Celje, Ptuj, Črnomelj, Ajdovščina, Pirano/Piran e Capodistria/Koper), dai castelli tardoantichi (ad es. Kranj, Črnomelj, Ajdovščina) fino alla fase altomedievale in cui sorsero mercati e città (Lubiana, Ptuj, Pirano).

BIBLIOGRAFIA

CIGLENEČKI S. 1992 – *Tracce di un insediamento tardo (VI-IX sec.) nei siti della tarda antichità in Slovenia*, in G. P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI (a cura di), *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati,* Firenze, pp. 53-59.

CIGLENEČKI S. 2008 – Castra *und Höhensiedlungen vom 3. bis 6. Jahrhundert in Slowenien*, in *Höhensiedlungen zwischen Antike und Mittelalter*, RGA Band 58, **MANCA Luogo?**, pp 481-532.

CIGLENEČKI S. 2016 – *Frühchristliche Kirchen und Klerikergebäude in Slowenien*, in K. STROBEL, H. DOLENZ (a cura di), *Neue Ergebnisse zum frühen Kirchenbau im Alpenraum*, "Römisches Österreich", 39, pp. 197-211.

DULAR J., KRIŽ B., CVOLJŠAK D., HVALA TECCO S. 1991 – *Utrjena prazgodovinska naselja v Mirenski in Temeniški dolini - Befestigte prähistorische Siedlungen in der Mirenska dolinaund der Temeniška dolina*, "Arheološki vestnik", 42, pp. 65-198.
GUŠTIN M. 1996 – *Eisenzeitliche Siedlungs- und Hausstrukturen im Südostalpengebiet*, "Archaeologia Austriaca", 80, pp. 215-220.
GUŠTIN M. 2011 – *Gradišča: odsevi prazgodovinske poselitve - Hillforts: reflections of prehistoric settlement*, "AR, Arhit. razisk.", 2011/3, pp. 27-32.
ISTENIČ J. 2014 – *Rimske zgodbe s stičišča svetov*, Ljubljana.
KNIFIC T., SAGADIN M. 1991 – *Pismo brez pisave*, Ljubljana.
KNIFIC T., NABERGOJ T. 2016 – *Srednjeveške zgodbe s stičišča svetov*, Ljubljana.
LAHARNAR B., TURK P. 2017 – *Železnodobne zgodbe s stičišča svetov*, Ljubljana.

**Riassunto**

L'area tra *Caput Adriae* e pianura della Pannonia meridionale, circondata a ovest dalle Alpi orientali ed a oriente dalle colline dei Dinaridi occidentali e piuttosto territorio collinoso, abitato in varie periodi sulle cime tra 400 e 700 s.l.m.. Sullo stesso sito era speso in periodi diversi costituito un insediamento rurale fortificato. Gli insediamenti su altura comportano un'edificazione concentrata in uno spazio limitato con forme specifiche destinate alle abitazioni e ai processi produttivi ed anche la sistemazione di strutture particolari utilizzate per l'amministrazione del centro urbano e le pratiche religiose. Insediamenti su altura erano posti in un'area collinosa con riguardo all'economia, come ad es. al periodo dell'età del rame; nel periodo dei castellieri dell'età del bronzo o del ferro vi erano condizioni per la pastorizia, ma anche per l'agricoltura. Nell'età tardoantica e delle migrazioni al primo posto si poneva la sicurezza con un accesso difficile e una fortificazione dell' insediamento.

**Parole chiave:** insediamenti su altura; preistoria; tarda antichità.

**Abstract: Hill settlements between Caput Adriae and Pannonia**

The area between *Caput Adriae* and the plains of southwest Pannonia, surrounded by the eastern alps and by the western Dinaric ones, is a rather hilly territory inhabited in various periods, with fortified rural settlements, on the peaks between 400 and 700 above sea level. The settlements on hilltops entail an urban concentration in a limited space, with specific building forms destined to production processes and arrangement of particular structures, necessary to administer the urban centre and religious practices.Hilltop settlements were purposely placed in hilly areas for economic reasons, e.g. during the Copper Age or during the Castellieri period of Bronze and Iron Age, where there were good conditions for sheep-rearing and agricultural working. In the ancient times during migration periods high importance was given to security and settlements with difficult access and strong fortifications were established.

**Keywords:** hill settlements; Prehistory; Late antiquity.

**Mitja Guštin** _ Professor emeritus
mitja.gustin@upr.si

# RICERCA, TUTELA E VALORIZZAZIONE A *CASTELRAIMONDO ZUC'SCJARAMONT*: IL PUNTO DI VISTA DELLA SOPRINTENDENZA ABAP FVG

Roberto *MICHELI*

La località di Castelraimondo Zuc'Scjaramont nel Comune di Forgaria nel Friuli custodisce un piccolo gioiello archeologico della nostra regione che racconta il lungo periodo storico compreso tra la tarda protostoria e l'età medievale della zona pedemontana friulana. Il sito archeologico si sviluppa in una serie di zone ricche di resti localizzate in più punti dell'altura panoramica che domina le vallate dei fiumi Tagliamento e Arzino. Si tratta di una località strategica dal punto di vista del controllo di un vasto comparto territoriale della pianura e delle vie di penetrazione verso la zona montana settentrionale.

Castelraimondo era già noto dal punto di vista archeologico sin dal XIX secolo e fu oggetto di interventi di scavo non sistematico nel 1983 da parte di appassionati, mentre le prime indagini archeologiche furono avviate nel 1985 dall'Istituto Italiano dei Castelli; tuttavia, una ricerca archeologica sistematica iniziò solo a partire dal 1988 quando la professoressa Sara Santoro diede avvio alle indagini nel sito. Gli scavi proseguirono sotto la direzione della stessa docente fino al 2005, prima come attività di ricerca dell'Università degli Studi di Bologna e successivamente di quella di Parma. Le indagini misero in luce un sito fortificato d'altura che in breve tempo divenne noto nel mondo archeologico italiano sia per la qualità delle ricerche e l'importanza dei ritrovamenti sia per la sua valenza di cantiere scuola per molti studenti di archeologia. L'attività di Sara Santoro in Friuli fu un buon esempio di scavo, di studio multidisciplinare dei materiali rinvenuti, di pubblicazione quasi completa dei dati raccolti [1] e, infine, di valorizzazione e attualizzazione del sito archeologico. Le considerazione riportate a proposito di alcune problematiche che riguardano Castelraimondo Zuc'Scjaramont prendono naturalmente anche lo spunto dall'operato e dalle idee espresse da Sara Santoro.

La realizzazione del parco culturale di Castelraimondo Zuc'Scjaramont, inaugurato nel 2006 nell'ambito del Progetto europeo Interreg III Italia-Austria, ha coronato la conclusione di un percorso inaugurato con grande entusiasmo dall'avvio delle ricerche archeologiche nel 1988. L'idea della creazione di un parco archeologico a Forgaria nel Friuli è sicuramente un evento di notevole importanza per la comunità locale e la conoscenza del passato che andrebbe arricchito ed esteso anche ai due siti del castello medievale di San Giovanni e dell'insediamento tardo protostorico di Castelvecchio di Flagogna in un piano generale di valorizzazione del patrimonio archeologico del territorio comunale. Non dobbiamo dimenticare che l'idea di Sara Santoro di creare il parco di Castelraimondo Zuc'Scjaramont non è solo la conseguenza diretta delle sue numerose campagne di scavo condotte nel sito, ma anche l'esito di altre importanti esperienze conseguite nel corso della sua carriera di archeologa nel campo della valorizzazione archeologica e di un appassionato confronto dialettico con l'arch. Alberto Pratelli [2] e l'arch. Giampiero Mingotti. L'idea di musealizzare *in situ* i resti di Castelraimondo Zuc'Scjaramont nasce dal presupposto di far conoscere e di far sentire come proprio alla comunità locale il patrimonio archeologico del territorio in quanto forma di materializzazione della memoria storica a"... garanzia dell'identità collettiva, capace di definire e costruire la conoscenza di se stessi in rapporto agli altri attraverso il riconoscimento della propria diversità e specificità. Inoltre, il patrimonio archeologico si presta a uno sfruttamento economico compatibile con la qualità dell'ambiente e la tutela del territorio e dunque a uno sviluppo economico sostenibile.." [3]. Le parole di Sara Santoro risultano particolarmente appropriate in quanto pongono in rilievo tre punti fondamentali che ogni processo di valorizzazione di un sito archeologico dovrebbe produrre: creare una consapevolezza dell'importanza dei resti archeologici per la storia di un luogo e l'identità di una comunità, anche in funzione di tutela degli stessi monumenti; contestualizzare le evidenze archeologiche nell'ambiente circostante; e favorire uno sviluppo economico attraverso il turismo culturale. A differenza del progetto di valorizzazione di un sito archeologico urbano che, oltre alla fruizione e musealizzazione dei ritrovamenti, ha la funzione di riconsegnare l'area di scavo alla vita della città contemporanea, quello di un parco archeologico ubicato nel territorio, magari in una zona impervia al di fuori dei principali percorsi turistici, ha invece il preciso compito di far conoscere e avvicinare il pubblico sia ai resti archeologici musealizzati *in situ* sia al paesaggio antico o perlomeno alle tracce che

ne preservino memoria, cercando di attualizzarne significati e valori.

Nel patrimonio archeologico si mescolano le idee di memoria storica e di costruzione dell'identità di una comunità come eredità culturale del passato attraverso la sua attualizzazione, rielaborata e reinterpretata per nuovi usi sociali. La comunità che in quel patrimonio si riconosce, vi ritrova, oltre ai propri valori simbolici, un rilevante potenziale di sviluppo economico grazie alla sempre più frequente mobilità e curiosità delle persone. L'importanza di tale connessione è stata rilevata in varie occasioni da Sara Santoro nel corso della sua carriera. I resti archeologici sono naturalmente degli elementi neutri che ricevono significato a seconda dei diversi modi in cui il contesto storico e sociale contemporaneo li interpreta e attualizza. Ciò rende il lavoro di divulgazione e attualizzazione del patrimonio archeologico particolarmente difficile, perché richiede una formazione e una sensibilità particolari, oltre a un'onestà intellettuale scevra da condizionamenti ideologici, per coloro che si propongono di studiare, far conoscere e trasmette tale eredità, ovvero gli archeologi, i conservatori dei musei e le guide. Infatti, "...solo la conoscenza scientificamente fondata dei contesti originari di creazione e dei processi storici di trasformazione dei valori che un bene rappresenta consentono di collocarlo nella giusta prospettiva e di proporlo correttamente al pubblico, svincolato da fraintendimenti ideologici. È la storia che quel bene racconta come trasformazione e adattamento dell'uomo alle diverse condizioni ambientali e vicende politiche, la storia in tutte le sue declinazioni, nessuna esclusa, l'unico valore culturale che deve essere trasmesso. È la complessità della storia, il permanere e la trasformazione delle creazioni dell'uomo nel tempo che fa diventare documento, e dunque valore, un edificio, un oggetto d'uso quotidiano, un paesaggio, un testo letterario, una canzone..." [4].

La creazione del parco di Castelraimondo Zuc'Scjaramont sancisce di fatto oltre alla naturale conclusione delle ricerche archeologiche nel sito anche il completamento del recupero e consolidamento dei resti messi in luce nel corso delle indagini e la loro musealizzazione *in situ* [5] come processo finalizzato a raccontare la complessità della storia e della cultura materiale nel corso delle loro trasformazioni nel tempo. Si tratta di un parco attrezzato con apposite zone di sosta, fruibile grazie al percorso di visita segnato da pannelli informativi che guidano i visitatori attraverso l'altura tra le tracce di eventi storici e gli elementi del paesaggio. I resti attualizzati con strutture di copertura, che ricostruiscono in modo spaziale gli edifici antichi, sono di facile comprensione nel loro sviluppo architettonico. Il parco costituisce dunque un buon esempio di valorizzazione di un sito archeologico apparentemente minore; le modalità utilizzate possono essere riprodotte anche in altri contesti regionali dove le evidenze archeologiche si estendono in modo apparentemente discontinuo in ampie zone lungo i versanti e la cima di un'altura. Quanto realizzato può dunque essere riproposto in molte località della regione che preservino siti fortificati d'altura come nel caso di Castelraimondo. L'inclusione di evidenze archeologiche discontinue e apparentemente senza legami evidenti tra loro in un percorso di visita coerente e articolato secondo la cronologia dei resti o le specificità architettoniche dà forma a un parco archeologico nel suo caratteristico ambito territoriale.

Come è noto, il proposito principale di un parco è quello di salvaguardare e valorizzare il patrimonio archeologico di una località facendone conoscere la storia e il paesaggio antico, ricostruendone le attività e gli spazi quotidiani, avvicinandoci agli uomini e alle donne del passato nei luoghi della loro vita. Questa finalità, rifacendosi a quanto indicato dal *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (art. 101, comma 2, lett. e, D.Lgs. n. 42/2004), si materializza in un "*ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto*" in modo da facilitarne la lettura attraverso itinerari ragionati e materiali informativi di carattere didattico-divulgativo. A tale proposito, è doveroso ribadire che l'aggettivo "archeologico" qui utilizzato è significativo non tanto in relazione alla cronologia dei resti quanto piuttosto alla metodologia di scavo archeologico necessaria a individuare e rimettere in luce le evidenze sepolte per consentirne lo studio approfondito e la loro attualizzazione con intenti di valorizzazione. L'esistenza di ambiti territoriali ricchi di tracce antiche, dove il paesaggio e l'ambiente naturale sono altre componenti peculiari come accade a Castelraimondo, svela l'importanza dell'intreccio cultura/natura nella valorizzazione di una località e come tale intreccio sia particolarmente rilevante nel processo di attualizzazione di un sito archeologico.

Castelraimondo non solo beneficia della presenza del parco, recentemente ripristinato con non pochi sforzi da parte del Comune di Forgaria nel Friuli dopo i danni alle coperture provocati dal maltempo, ma godrà presto del riconoscimento di zona d'interesse archeologico nel nuovo Piano Paesaggistico Regionale del FVG (scheda U64) in corso di approvazione. Quest'ultimo provvedimento costituisce un importante elemento a favore della protezione del sito, che beneficerà così della tutela paesaggistica dei beni archeologici ai sensi dell'art. 142, co. 1, lett. m, del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*. Di fatto si tratta di un'estensione della protezione del sito rispetto a quanto riconosciuto dal vincolo archeologico che non è esistente al momento

per il sito di Castelraimondo. Non dobbiamo dimenticare che la peculiarità insediativa e la forte valenza paesaggistica e ambientale della località rafforzano la sua rilevanza dal punto di vista culturale in considerazione delle caratteristiche ancora percettibili del paesaggio antico quale risultato della trasformazione del luogo operata dall'intervento dell'uomo nel tempo per esigenze insediative e di difesa.

Uno degli aspetti però più complicati nel campo della gestione dei parchi archeologici, ma anche dei musei civici archeologici e/o delle raccolte archeologiche, specialmente quando si tratta di piccole realtà locali, è la mancanza organica di risorse economiche e di personale. Queste realtà sono infatti strumenti importantissimi per la diffusione della conoscenza storica e del patrimonio culturale di un territorio. Ne consegue che la gestione di questo patrimonio richiede un adeguato sostegno economico, perché le attività necessarie alla conservazione, tutela e valorizzazione dei resti archeologici sono numerose: questi beni richiedono infatti appropriate azioni di recupero, restauro e protezione, manutenzione ordinaria e straordinaria nel caso delle aree all'aperto, sistemi di sicurezza nel caso dei locali espositivi, strumenti informativi di supporto, pubblicazioni scientifiche, materiale divulgativo (brochure, pieghevoli, ecc.). La gestione di tale patrimonio necessita, inoltre, di una progettualità di medio e lungo termine che preveda, oltre alla normale programmazione economica, anche politiche culturali adeguate e il coordinamento delle istituzioni coinvolte. Persino in condizioni di crisi economica, risulta forse più facile reperire fondi per aprire una nuova, piccola raccolta museale archeologica che gestirla in modo razionale e continuativo nel tempo. A tale proposito, l'esposizione di materiali archeologici esito della mostra "*Zuc 'Scjaramont – Castelraimondo. I Segreti del Colle di Castelraimondo*" del 1999 costituisce un ulteriore strumento di valorizzazione del sito, ma necessita di interventi di messa in regola secondo le direttive più recenti del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e dell'ICOM Italia e di un aggiornamento per quanto riguarda i supporti informativi. Inoltre, i materiali archeologici che ora possiamo ammirare nella sala consigliare del Comune di Forgaria nel Friuli andrebbero trasferiti in uno spazio espositivo adeguato dotato di un percorso di visita organico e di supporti didattico-divulgativi aggiornati nell'ambito di un progetto condiviso con la Soprintendenza di presentazione del patrimonio archeologico del territorio comunale a integrazione di quanto ora già visibile e disponibile nel parco di Castelraimondo Zuc'Scjaramont.

Il territorio italiano è disseminato di resti archeologici e di tracce di storia antica che costituiscono un valore e una specificità nazionale invidiabile, ma che allo stesso tempo pongono una serie di problematiche agli enti preposti alla loro tutela e conservazione. Benché sia comprensibile e condivisibile la richiesta da parte delle istituzioni locali e delle associazioni culturali e di appassionati di avere spazi e luoghi dove presentare la propria memoria storica e le proprie tradizioni, il continuo proliferare di nuovi spazi espositivi e di aree all'aperto disseminate in modo disomogeneo nel territorio non è, come risaputo, la soluzione ottimale. Data l'ampia diffusione del patrimonio archeologico nazionale e la vicinanza dei siti, il rischio è quello di realizzare strutture che riproducono sostanzialmente gli stessi percorsi e le stesse tematiche storico-archeologiche in contesti molto simili tra loro; questo, dal punto di vista dell'offerta culturale, andrebbe naturalmente a scapito dell'interesse dei visitatori e dell'economicità della gestione delle strutture. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che la maggioranza dei siti archeologici italiani sono insediamenti di medie e piccole dimensioni spesso ubicati a poca distanza uno dall'altro. Per tale ragione, è necessario pensare alla creazione di reti di luoghi culturali diversificati tra loro, ma al contempo strettamente interconnessi, che presentino ciascuno specificità di carattere geografico, storico-archeologico, geomorfologico, ambientale o paesaggistico in modo da consentire la scoperta del territorio e delle sue diverse componenti attraverso percorsi turistici o itinerari culturali, favorendo la mobilità lenta. Il parco di Castelraimondo Zuc'Scjaramont costituisce senza dubbio il nodo di una rete culturale *in fieri* dell'area pedemontana friulana centrato sulla specificità dei siti d'altura nell'antichità. La condizione di favore di cui beneficia oggi Castelraimondo Zuc'Scjaramont va quindi presa ad esempio e possibilmente estesa, come suggerito all'inizio, ad altre località archeologiche del territorio di Forgaria nel Friuli. L'esistenza del parco la dobbiamo certamente agli sforzi e all'operato dell'Amministrazione comunale, ma non dobbiamo dimenticare la lungimiranza di Sara Santoro, alla quale va un sincero ringraziamento postumo e l'auspicio che vi sia l'impegno di tutti a migliorare quanto realizzato sinora a Castelraimondo sia dal punto di vista della tutela e conservazione sia della valorizzazione.

NOTE

[1] Santoro Bianchi 1992; Santoro Bianchi 1995.
[2] Pratelli Santoro Bianchi 1999.
[3] Santoro 2004, p. 13.
[4] Santoro 2016, p. 710.
[5] Capoferro Cencetti 1995; Ghetti 1999.

## BIBLIOGRAFIA

CAPOFERRO CENCETTI A. M. 1995 – *Castelraimondo: aspetti di un restauro fra tradizione e innovazione*, in SANTORO BIANCHI 1995, pp. 485-510.

GHETTI R. 1999 – *Conservare Castelraimondo: il parco archeologico*, in R. GHETTI, *I segreti di Castelraimondo*, Pasian di Prato, pp. 93-97.

PRATELLI A, SANTORO BIANCHI S. 1999 – *Il Parco archeologico-ambientale di Castelraimondo. Un progetto di valorizzazione e sviluppo turistico culturale dell'area archeologica di Castelraimondo di Forgaria nel Friuli (Udine)*, in *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina,* Atti dell'Incontro di studi (Forgaria nel Friuli, 20 settembre 1997), a cura di S. SANTORO BIANCHI, Studi e scavi dell'Università di Bologna - Dipartimento di archeologia, 5, Imola.

SANTORO BIANCHI S. (a cura di) 1992 – *Castelraimondo. Scavi 1988-1990. I. Lo scavo*. Cataloghi e Monografie Archeologiche dei Civici Musei di Udine 2, Roma.

SANTORO BIANCHI S. (a cura di) 1995 – *Castelraimondo. Scavi 1988-1990. II. Informatica, archeometria e studio dei materiali*. Cataloghi e Monografie Archeologiche dei Civici Musei di Udine 5. Roma.

SANTORO S. 2004 – *Progetto Durrës. Azione di cooperazione internazionale decentrata nel settore del patrimonio archeologico e culturale. UNOPS Pasarp - Università di Parma - Dipartimento di Archeologia di Durrës 2002-2004*, in "Antichità Altoadriatiche", 53, p. 13.

SANTORO S. 2016 – *Archeologia, identità e guerra*, "Il Mulino". 4, pp. 705-714.

**Riassunto**

Castelraimondo Zuc'Scjaramont è un sito fortificato d'altura che racconta il lungo periodo storico compreso tra la tarda protostoria e l'età medievale della zona pedemontana friulana. La realizzazione del parco archeologico, inaugurato nel 2006, ha coronato la conclusione di un percorso iniziato con molto entusiasmo da Sara Santoro con l'avvio delle ricerche archeologiche nel 1988. L'articolo mette in luce l'importanza del processo di valorizzazione e attualizzazione del sito archeologico per la comunità locale e le potenzialità offerte dalla sua fruizione per uno sviluppo economico del territorio attraverso il turismo culturale. Inoltre, esso sottolinea come la consapevolezza e conoscenza del patrimonio archeologico locale da parte della popolazione siano valori e, allo stesso tempo, validi strumenti di tutela degli stessi monumenti antichi. Viene chiarito il concetto di parco archeologico e vengono messe in luce le difficoltà della gestione dei luoghi della cultura da parte degli Enti locali territoriali.

**Parole chiave:** sito fortificato d'altura; parco archeologico; attualizzazione sito archeologico; valorizzazione e fruizione del patrimonio archeologico; area pedemontana del Friuli.

**Abstract: Research, protection and enhancement in Castelraimondo Zuc'Scjaramont: the point of view of the ABAP FVG Superintendency**

Castelraimondo Zuc'Scjaramont is a fortified hill site that tells the long historical period between the late Protohistory and the medieval phase of the Friuli piedmont area. The creation of the archaeological park, inaugurated in 2006, crowned the conclusion of a long archaeological research started in 1988 with great enthusiasm, by Sara Santoro. The paper highlights the importance of the process of preservation, enhancement and updating of the archaeological site for the local community and the potential offered by cultural tourism for the economic development of the area. Moreover, it emphasizes how the population's awareness and knowledge of their local archaeological heritage are values and, at the same time, valid instruments to protect ancient monuments. The concept of "archaeological park" is clarified and the difficulties faced by local authorities in managing the archaeological sites and museums are explored.

**Keywords:** fortified hill site; archaeological park; archaeological site updating; promotion; enhancement and fruition of the archaeological heritage; piedmont area of Friuli.

**Roberto Micheli** _ Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia
piazza della Libertà 7 _ 34135 - Trieste
roberto.micheli@beniculturali.it

# INDAGINI ARCHEOLOGICHE A CASTELRAIMONDO (1999-2005): STATO DEI LAVORI E NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA

Gessica *BONINI,* Federica *MATTEONI*

Con il presente contributo si intende dare breve anticipazione di quanto si scoprì grazie a sistematiche indagini archeologiche condotte nel sito d'altura di Castelraimondo dall'Università degli Studi di Parma, sotto la direzione scientifica della Professoressa Sara Santoro Bianchi, tra gli anni 1999 e 2005. I dati qui velocemente esposti saranno ripresi e ampliati nel volume dal titolo: *Castelraimondo III, in ricordo di Sara Santoro*, pubblicato grazie al contributo di alcuni ex-allievi e studiosi che collaborarono con la Professoressa e che stanno, ora, lavorando sotto la direzione del Professor Marco Cavalieri; la realizzazione di questo studio è possibile grazie al contributo di Université catholique de Louvain.

Il colle di Castelraimondo (fig. 1), posto a circa 450 m s.l.m. tra la riva destra del Tagliamento e la Val d'Arzino, è stato oggetto di ricerca della professoressa Santoro, allora attiva presso l'Università degli Studi di Bologna, tra gli anni 1988 e 1992, e della sua equipe ed avevano messo in luce un insediamento con lunga continuità di vita tra la fine del IV a.C. fino al X secolo d.C. [1].

Questo sito, grazie alla sua posizione particolarmente strategica perché controllava il transito commerciale e metallifero dalle Alpi all'Alto Adriatico [2], sorge in età pre-romana, come si evince dai terrazzamenti artificiali con muri a secco e strutture abitative già messe in luce negli scavi degli anni '80 del secolo scorso. La cosiddetta "casa del settore V" (fig. 2) è tra le costruzioni più antiche rinvenute sul colle, e fu realizzata secondo le tecniche murarie semi-interrate, analoghe al modello protostorico tipico in area alpino meridionale e centro-orientale, ma anche della fascia pedemontana veronese e vicentina in ambito culturale paleoveneto e retico [3].

La frequentazione di epoca romana, su cui intendiamo focalizzare la nostra attenzione alla luce anche dei nuovi ritrovamenti fatti in occasione degli ultimi scavi, è nota dal IV secolo a.C. fino al III secolo d.C., quando l'impianto protostorico fu modificato con nuove costruzioni, per poi essere trasformato in epoca tardo-antica dapprima in *refugium* e poi in insediamento rurale: l'interesse di questo sito risiede proprio in questa lunga frequentazione, che avvalorano la scelta del luogo e la posizione strategica, il cui studio pone importanti dati per la ricostruzione storica del territorio in epoca romana.

Castelraimondo si colloca tra le aree pedemontane e l'alto-planiziale friulano che entrarono a far parte dell'orbita territoriale e amministrativa romana tra la fine del II e il I secolo a.C. attraverso l'assoggettamento dell'arco alpino [4]. Questo territorio svolse fin dall'età del ferro un ruolo di mediazione tra l'ambito della pianura e quello più propriamente montano, legato alle culture medio-europee [5].

All'interno dei sistemi di comunicazione è già stato sottolineato l'importante ruolo che svolgevano i fiumi friulani nel territorio: con il loro generale andamento da nord a sud hanno da sempre svolto la funzione di collegamento tra la zona alpina e l'area di pianura, arrivando fino al mare. Il sito di Castelraimondo faceva quindi riferimento al sistema idrico Tagliamento-Arzino, che si poneva in una posizione strategica sia per il controllo visivo delle vallate che di fatto formavano, sia per la vicinanza con lo sbocco della Valle d'Arzino verso il Tagliamento [6].

Fig. 1. La vista dal colle di Castelraimondo.

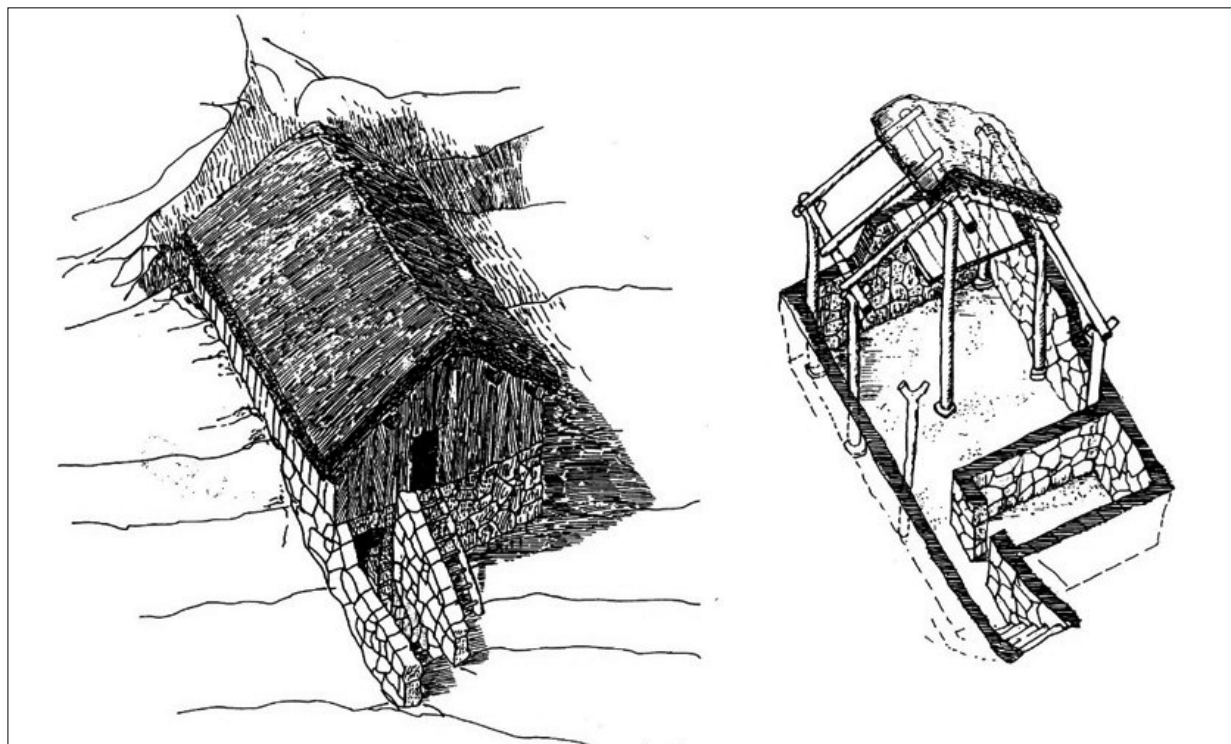



Fig. 2. Disegno ricostruttivo della casa del "Settore V" da *Castelraimondo I*, 1992.

Via terra, invece, si era sviluppata una mobilità anche in senso est-ovest con una serie di itinerari di transito che legavano trasversalmente il Veneto, il Friuli fino alla Slovenia: percorsi battuti dalla protostoria e che continuano la loro frequentazione ancora in età romana, fino al medioevo; di queste percorrenze sono state trovate alcune tracce anche durante gli ultimi scavi. Dall'itinerario descritto da Venanzio Fortunato nel VI secolo è noto che dai valichi alpini *per submontana castella* si raggiungeva, attraversando il Tagliamento, la zona di Osoppo e di Ragogna, rupe posta a pochi chilometri a sud-est di Castelraimondo: questo dato testimonia la posizione di rilievo che aveva il nostro sito nel contesto geografico preso in esame, perché si trovava entro una direttrice trasversale di traffico che proveniva da ovest (partendo da Montereale) e da est (a partire da Nimis) e che confluiva laddove il Tagliamento sboccava in pianura [7].

Le indagini nel sito di Castelraimondo hanno una lunga tradizione: dapprima la scoperta di una frequentazione antica che risale alla fine dell'Ottocento con rinvenimenti di "gruzzoli monetali", poi a partire dagli anni '70 del secolo scorso sono state avviate ricerche da parte di Monsignor Biasutti che raccolse scrupolosamente le notizie di rinvenimenti sul colle, tra cui monete, da parte di alcuni abitanti del luogo [8]. L'attenzione per la storia antica di Forgaria si è poi sviluppata dopo il devastante terremoto del 1976 in seguito al quale la piccola comunità pagò un contributo altissimo: questo evento traumatico, in concomitanza con la pubblicazione di Biasutti, stimolò la ricerca delle proprie radici. Questo portò gli appassionati locali alla realizzazione di scavi clandestini che misero in luce numerose strutture, ma anche materiali ceramici, metallici e vitrei. Questi interventi crearono "danni" per le ricerche future, poiché gli scavi condotti senza metodo archeologico comportano una perdita di informazioni preziose non più recuperabili, nemmeno dai professionisti più esperti.

Tuttavia la grande risonanza di queste "scoperte" richiamò l'attenzione della sezione friulana dell'Istituto dei Castelli che, con la collaborazione dell'Istituto di Archeologia dell'Università degli Studi di Bologna e dell'Istituto di Storia dell'Università degli Studi di Udine, promosse la realizzazione di sondaggi esplorativi per valutare, in maniera scientifica e puntuale, il potenziale archeologico dell'area. I risultati ottenuti furono ottimi e promettenti, tanto da iniziare immediatamente gli scavi archeologici che videro occupata l'Università degli Studi di Bologna dal 1988 al 1992, e di lì a poco si arrivò alla pubblicazione quasi immediata

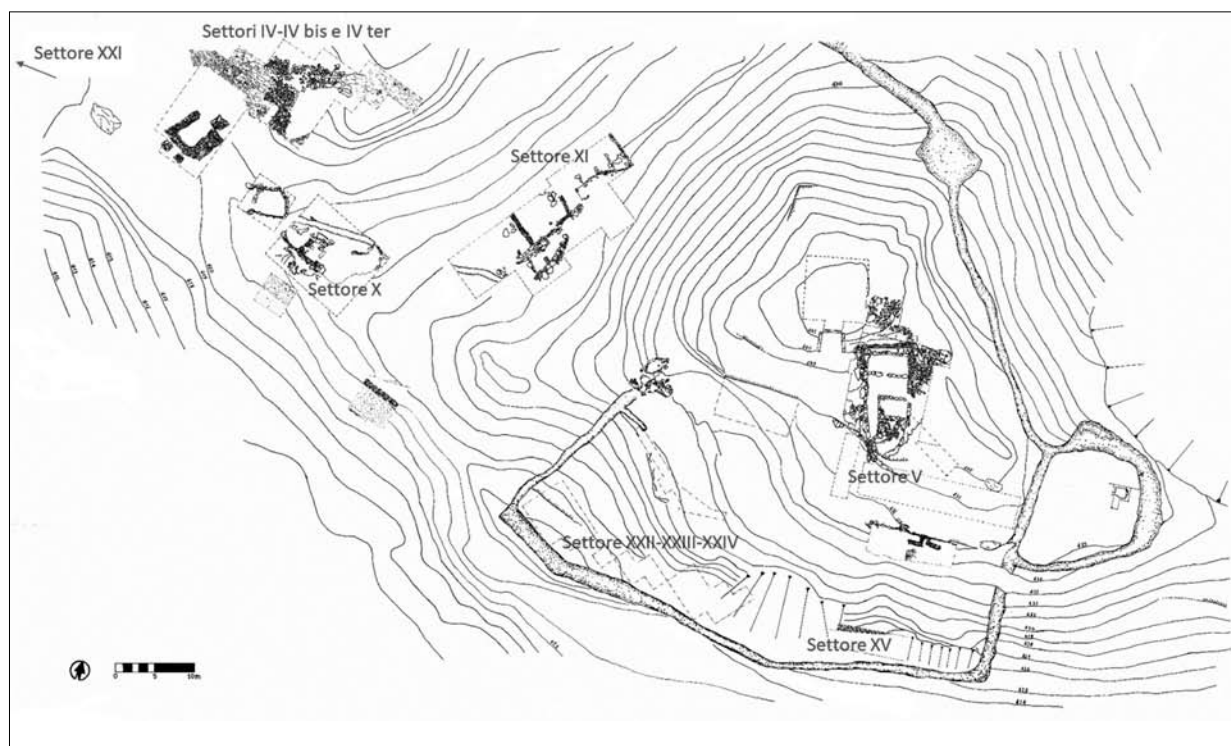



Fig. 3. Planimetria del colle con il posizionamento degli ultimi settori indagati (a cura di A. Novellini e G. Mainardi).

(tra 1992 e 1995) del volume *Castelraimondo scavi 1988-1990* a cura della Professoressa Sara Santoro [9].

Dal 1999 al 2005, sul colle di Castelraimondo ripresero le indagini archeologiche ad opera dell'Università degli Studi di Parma, e sempre sotto la direzione scientifica della Professoressa Sara Santoro. Tra gli obbiettivi di queste ultime campagne di scavo primeggiava quello di chiarire alcuni punti nodali rimasti in sospeso durante le indagini scientifiche condotte in prima battuta dall'Università degli Studi di Bologna. Le ricerche hanno interessato zone, in parte già esposte negli scavi precedenti, come le aree denominate "Settore IV", "Settore IV bis" e "Settore IV ter", ma hanno avuto luogo anche indagini in profondità per i settori a est di questi, come ad esempio il "Settore X" e il "Settore XI", denominati anche "settori artigianali"; la zona detta "Belvedere" che si trova all'estremità ovest del colle e nominata "Settore XXI"; e, infine, i "Settori XV, XXII, XXIII, XXIV", ubicati tutti nelle immediate vicinanze del "Settore V", dove fu trovata la grande struttura abitativa. Tutti questi piccole porzioni del colle furono indagate con lo scopo di individuare la presenza di strutture e/o materiale archeologico che fosse in connessione con la "grande casa", precedentemente rinvenuta (fig. 3).

Nel 1999, grazie a finanziamenti provenienti in gran parte dalla Comunità Europea, con particolare riferimento al progetto *Interreg II Italia – Austria*, ripresero gli scavi archeologici del sito di "Castelraimondo", permettendo di gettare nuova luce e fornire più aggiornate interpretazioni al sito. Le aree del colle indagate furono tante, alcune delle quali anche molto estese, e furono individuate con la finalità di capire se esistesse e che natura avesse un'eventuale connessione tra le varie parti del sito e la sommità del colle interessata dalla presenza del ritrovamento più importante, fino ad allora, ovvero il settore denominato "V" o "la grande casa".

Nelle immediate vicinanze del "Settore V", più a valle rispetto quest'ultimo, si trova il "Settore XV". Ancora in corso di studio, questa porzione del colle pone non pochi interrogativi sia nell'interpretazione delle strutture ivi trovate sia nelle studio dei materiali archeologici, poiché è difficile capire se questi siano pertinenti e da mettere in relazione con i muri trovati nel settore o, più probabilmente, con la grande costruzione sovrastante.

Una seconda "trance" di fondi stanziati dalla Comunità Europea, grazie al *Progetto Interreg III* "Parchi Archeologici dell'Antica via Julia Augusta", ha consentito di proseguire le indagini archeologiche e di portare avanti gli interventi di

valorizzazione del sito, fino alla realizzazione del Parco Archeologico Culturale di Castelraimondo. Proprio in vista della realizzazione del Parco Archeologico, e in particolare di una strada di servizio, furono indagati i settori XXII, XXIII e XXIV, che rivelarono la presenza di strutture per il terrazzamento del colle per un più agevole sfruttamento del territorio; purtroppo questo tipo di accorgimento venne utilizzato per lunghissimo tempo, anche in tempi molto recenti, rendendo impossibile una datazione precisa di questo tipo di struttura. Durante lo scavo archeologico in questi settori emersero alcuni sporadici materiali, come frammenti di ceramica grezza e di anfore e scaglie di laterizi, che, sia per la posizione dei settori, sia per la scarsa quantità numerica rilevata, hanno fatto pensare a manufatti "scivolati" in quella parte del colle e provenienti dal "Settore V", ben più ricco di materiali e con una struttura decisamente più importante, immediatamente a monte dei settori indagati.

G.B.

Rimandando alla futura pubblicazione per uno studio completo e più esaustivo di tutte le porzioni del colle indagate in occasione delle ultime campagne di scavo dell' Università degli Studi di Parma, in questa sede ci soffermeremo in modo specifico sul nuovo scavo effettuato nel "Settore IV bis", denominato "torre" come conseguenza delle precedenti interpretazioni dei dati di scavo, che hanno portato novità interpretative per questa zona del colle, consentendo di formulare nuove ipotesi sulle attività artigianali svolte nel sito.

Le precedenti campagne di scavo effettuate nel "Settore IV bis", detto anche "torre", quella effettuata nel 1985 dall'Istituto Italiano dei Castelli, e quelle condotte nel 1988 e nel 1990 ad opera dall'Università degli Studi di Bologna [10], avevano individuato ciò che rimaneva di una struttura di forma sub-quadrangolare (5,9 x 5 m). Queste indagini archeologiche hanno interessato l'esterno della struttura, in quanto sul lato sud, in occasione della campagna di scavo attuata nel 1985, erano stati messi in luce due pilastri quadrangolari per i quali non era chiara la funzione originaria, ma su cui si innestavano due muri connessi alla struttura principale e, in seguito, asportati nelle fasi di scavo del 1988 per proseguire nelle indagini; era, inoltre, necessario comprendere l'evento che aveva causato la distruzione della struttura e il conseguente crollo della copertura indagato nel 1988. All'esterno della torre, infatti, era stato rinvenuto il materiale proveniente da due distinti crolli, tra cui numerosi frammenti di *imbrices* e *tegulae,* oltre a pietre angolari in conglomerato travertinoso. I dati emersi avevano permesso agli studiosi di identificare la struttura come una "torre di fortificazione romana" atta al controllo e alla difesa del territorio.

Quando, nel 2004, si decise di riprendere e ampliare lo studio del "Settore IV bis" per capire meglio quale fosse la funzione della struttura ritrovata in occasione dei precedenti scavi archeologici e, soprattutto, comprendere quale fosse il rapporto tra questo elemento e tutte le altre costruzioni rinvenute sul colle, ci si ritrovò di fronte ad una situazione in cui l'interno della struttura era colmato da riporti di età moderna, mentre all'esterno erano presenti grandi accumuli di terra di risulta degli scavi precedenti. La stratigrafia primaria all'interno della torre era stata quasi completamente asportata durante i precedenti scavi, restava in posto il residuo di uno strato carbonioso, rinvenuto immediatamente sotto un sottile strato di humus formatosi nel lasso di tempo intercorso tra gli scavi condotti alla fine del secolo scorso e quello attuale.

Anche gli scavi del 1985 avevano indagato strati di riporto posteriori allo strato di bruciato rinvenuto sul fondo della struttura, datato al 935 ± 50 d.C. Tuttavia durante quelle indagini furono recuperati alcuni importati materiali in giacitura secondaria: all'interno della torre un *Antoninianis* dell'imperatore Probo (276 d.C.), un *follis* (Ae) di Costantino (324-325 d.C.) e una moneta (Ae) di Costanzo II (351-355 d.C.) [11], oltre a ceramica grezza; all'esterno un *dupondius* o un *as* (Ae) di Antonino Pio (145-146 d.C.), un *Antoninianus* dell'imperatore Probo (276-282 d.C.), un *Antoninianus* di Diocleziano (284-294 d.C.), una moneta tardo antica d'imperatore irriconoscibile (408-423 d.C.) [12] e una fibula tipo "*kräftig profilierte*" (prima metà I sec. d.C.) [13]. All'esterno della torre la stratigrafia non intaccata era stata scavata nel 1988/90, dove fu rinvenuto un frammento di Lamboglia 2 (fig. 4) a livello di fondazione [14] e due crolli: nello strato pertinente al crollo posto a ovest della struttura principale era stato rinvenuto, durante la campagna di scavo effettuata nel 2003, l'A*ntonianus* di Probo (fig. 5), mentre nel crollo più a nord, gli scavi archeologici hanno restituito una moneta, non riconoscibile con precisione, databile tra 364 e 378 d.C. [15].

L'analisi comparativa delle malte della torre con quella delle strutture del settore V [16] hanno fornito datazioni utili per inquadrare la struttura: un campione del crollo est della torre scavato nel 1989/90 fu comparato a due campioni provenienti dal settore V, il primo proveniente da un crollo posteriore alla metà del IV sec. d.C., e il secondo

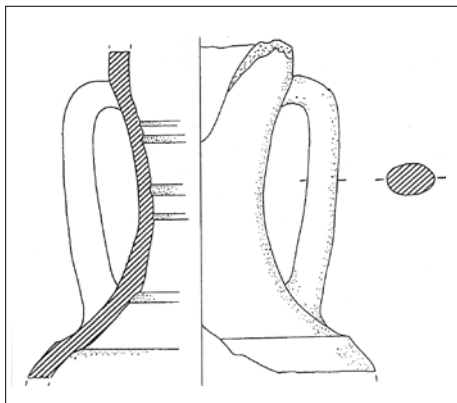



Fig. 4. Frammento di anfora Tipo Lamboglia 2, ritrovato negli scavi del "Settore IV bis".

Fig. 5. *Anoninianus* di Probo (276-282 d.C.), ritrovato nel "Settore IV bis" durante la campagna di scavo 2003.

relativo ad un elemento murario costruito nella fase datata 270-430 d.C. Secondo l'interpretazione degli studiosi che scavarono l'area alla fine del secolo scorso, la costruzione della torre sarebbe da ascrivere alla fase di romanizzazione: si individua, infatti, un cambiamento nella tecnica costruttiva rispetto alle fortificazione di epoca preromana, sia nella scelta dei materiali che sono cavati localmente, sia nella messa in opera. Innanzitutto c'è divergenza nello spessore murario: i muri della cosiddetta torre, infatti, hanno circa 1,50/1,80 m di spessore, a differenza dei 2,40/2,80 m di larghezza delle fortificazioni di II sec. a.C. [17]. È inoltre mutata la tecnica di lavorazione delle pietre, in quanto nella torre sono messi in opera spezzoni di roccia locale, calcarea, di piccole dimensioni rispetto ai grossi conci impiegati precedentemente, inseriti in una struttura lignea. Una delle principali differenze con la fase precedente risiede nell'impiego di malta come legante, che è indice dell'avvento della *scientia aedificandi* romana [18] e della romanizzazione delle tecniche edilizie in regione, anche se non generalizzato, anche perché ci sono attestazioni di murature romane messe in opera a secco [19].

All'interno della torre sono poi state ritrovate delle tegole, che hanno fatto ragionevolmente pensare che ci fosse una copertura laterizia per proteggere il punto di avvistamento superiore dell'edifico, che si doveva articolare su più piani [20]. Il crollo all'interno della struttura fortificata consente di metterla in relazione la resistenza opposta dalle popolazioni alpine alla penetrazione dell'armata romana di *P. Silius Nerva* nel 16 a.C. [21]. Da questi avvenimenti furono interessate oltre la Val Trompia, la Val Camonica e la Val Tellina anche le valli minori dell'alto Friuli, attraverso cui i Pannonici ed i Norici erano penetrati in Istria e che il generale Nerva ricacciò oltralpe. I materiali rinvenuti nei livelli di fondazione della struttura portano ad una datazione concorde al periodo augusteo [22], rendendo affidabile la cronologia della struttura.

Le indagini archeologiche effettuate dall'Università degli Studi di Bologna, e successivamente portate avanti dall'Università degli Studi di Parma, non hanno fatto ancora chiarezza sul rapporto della torre con il grande struttura del settore IV *bis*, che in questa fase venne risistemato e ampliato verso nord-ovest fondandosi su un affioramento di roccia madre, e non pare esserci connessione tra queste strutture e la torre, perché quest'ultima era isolata entro le mura di cinta, oppure perché in corrispondenza di essa era posto un ingresso di cui non vi è rimasta traccia.

La torre non subì sostanziali evoluzioni fino al 275 d.C. [23], quando un violento evento militare originò una cesura dell'intero insediamento, con la distruzione di questa struttura e delle abitazioni ad essa vicine: l'edificio fortificato fu subito ricostruito, come si deduce dall'analisi comparativa della malta, infatti, sembra indicare in questa fase (Fase 4°: 270-430 d.C.) l'ultima attività edilizia consistente relativa alla torre. Una nuova distruzione colpì l'insediamento intorno al 430 d.C., originata quasi certamente da un evento bellico, come testimoniano gli strati di distruzione del settore V: la struttura fortificata crollò nuovamente, con una distruzione quasi totale dell'edificio che non verrà più ricostruito.

La struttura della torre venne, poi, riutilizzata in epoca altomedievale come fornace da calce: lo testimonia, oltre alla presenza di un consistente strato di carboni ed elementi lignei combusti, la presenza nella muratura interna di elementi lapidei calcarei parzialmente calcinati, l'argilla rubefatta

Fig. 6. Lo scavo all'interno della torre.

lungo i prospetti della struttura e soprattutto alcuni interventi di asportazione sulla struttura muraria, che comportano la creazione di un profilo curvilineo all'interno, con evidente risistemazione dell'ingombro originario per adattarla alla nuove funzione produttiva (fig. 6). La defunzionalizzazione di questa struttura difensiva per trasformarla in calcara segna una nuova fase di frequentazione di questa porzione del colle di Castelraimondo: innanzitutto conferma che in epoca altomedievale la torre non aveva più funzione difensiva, ma era in fase di crollo e, naturalmente, che le esigenze difensive del sito erano differenti. La creazione della calcara, inoltre, conferma una nuova fase di vita del villaggio, con la realizzazione di nuove strutture per le quali, evidentemente, era necessaria malta come legante. Non si esclude che queste attività siano da connettere alle fasi più tarde di frequentazione del sito come *refugium*.

La torre, che all'esterno era intonacata, era stata inizialmente interpretata come un punto di guardia e segnalazione, sul pianoro del colle di Castelraimondo in collegamento visivo con altri punti emergenti lungo la valle dell'Arzino e quella del Tagliamento, fino ad Osoppo a nord e a Aquileia a sud: un sistema di comunicazione particolarmente importante per tutto il periodo in cui Augusto, da Aquileia, condusse la conquista dell'area danubiana [24]. Questa struttura, tuttavia, non si doveva presentare come estremamente imponente e la sua funzione, oltre che militare, doveva svolgere un ruolo di deterrente psicologico nei confronti delle popolazioni locali che concretizzavano la presenza dell'Impero sul proprio territorio [25].

In base ai dati recuperati durante gli scavi stratigrafici, questo edificio sembra aver costituito una presenza costante nella vita del sito, così come attestato dai rinvenimenti numismatici recuperati che dalla fase tardo repubblicana coprono un arco temporale fino alla metà del IV sec. d.C. Proprio in questo contesto, durante la X campagna di scavo, si rinvenne una corniola incisa.

Il discorso, invece, si fa più complesso allorquando si tenti di comprendere la tecnica edilizia utilizzata, oltre alla torre e alla fase di ristrutturazione della casa del settore V, nelle abitazioni dell'insediamento. Qui si ha l'impressione, avvalorata dai resti archeologici, che in generale vengano conservate le caratteristiche della cosiddetta "architettura povera" di tradizione protostorica in cui prevale l'utilizzo di pietra locale messa in opera a secco o mediante uso d'argilla: una situazione che, per altro, è riscontrabile sia a Castelvecchio di Flagogna sia a Montereale Valcellina [26].

Alla luce di queste considerazioni e delle evidenze archeologiche si nota che, già in fase di romanizzazione, a Castelraimondo come altrove, persistano alcuni caratteri culturali d'età protostorica, dimostrando come per l'edilizia residenziale, l'acculturazione romana sia stata piuttosto lenta, adeguandosi alle scelte insediative precedenti, alla cultura materiale locale, all'utilizzo di percorsi già collaudati [27]. Un dato ovviamente di grande interesse che va interpretato considerando l'esigenza di un adattamento per affrontare la difficile situazione ambientale prealpina rinunciando all'utilizzo di quelle tecniche già note all'arte costruttiva dei Romani [28]. Si è infatti verificato come questa stessa flessibilità sia riscontrabile in altre aree della Cisalpina, non sempre caratterizzate da un'accentuata specificità morfologica e culturale (come le zone montane e la bassa pianura) e non necessariamente differenziandosi tra ambienti urbani ed insediamenti minori [29].

Le ultime campagne di scavo hanno messo in evidenza una lunga continuità di vita del presidio che, nonostante la difficoltà di lettura delle stratigrafie dell'interro all'edificio, mostrano, su base numismatica, come la sua frequentazione prosegua almeno alla metà del IV sec. d.C., ovvero nel periodo in cui Castelraimondo è stata descritta come una fortezza militare [30]. In ogni caso, all'inizio della sua vicenda storica, la torre che, come si è detto, ricopriva una funzione di sorveglianza più che di difesa, non doveva certo ospitare un nutrito contingente militare, bensì poche milizie residue.

Tra i settori interessati dalla maggior concentrazione di forze, sia intellettuali che finanziarie, per un lungo periodo di tempo, troviamo il settore X e il settore XI. Si tratta di porzioni di scavo, che hanno restituito una notevole quantità di materiali, in alcuni casi anche di notevole pregio, ma che allo stesso tempo rivelano tutte

Fig. 7. Il settore X.

Fig. 8. Il Settore XI.

le difficoltà interpretative di uno scavo archeologico pluristratificato d'altura, come quello di "Castelraimondo". Le caratteristiche del luogo avevano fatto pensare, in una fase preliminare, che ci si trovasse davanti ad una situazione molto simile a quella che si era presentata, anni prima, nel "Settore V", ma con l'avanzamento dei lavori ci si rese ben presto conto che la realtà era diversa. Inoltre queste aree di scavo hanno presentato notevoli difficoltà durante lo scavo archeologico, e di conseguenza anche in fase interpretativa: non solo la presenza di grandi alberi impediva una visione d'insieme dello scavo, ma anche, e soprattutto, i lavori effettuati, anni prima, per la messa in opera del grande tubo dell'acquedotto moderno, aveva compromesso la zona da un punto di vista archeologico.

Risulta difficile, in questa sede, dare interpretazioni puntuali sulla funzione che ricopriva questa parte del colle e di quale fosse la sua relazione con il "Settore V", ove fu trovata la "grande casa", dal momento che lo studio è ancora in corso e la sua complessità si rivela sempre più. Tuttavia ciò che si può dire è che qui sono stati trovati resti pertinenti a vari ambienti utilizzati, per scopi differenti, nel corso del tempo; in particolare, per quanto riguarda il "Settore X" (fig. 7), si è ipotizzato, in questa fase preliminare, ad ambienti realizzati in due momenti diversi, ma tutti utilizzati per la lavorazione secondaria di materiale ferroso: numerosi sono stati, infatti, i ritrovamenti di scaglie di ferro, blumi, frustoli di carbone e lenti di cenere. Anche il "Settore XI" (fig. 8) è ancora in corso di studio, ma anche in questo caso è possibile ipotizzare la presenza di ambienti da ascrivere alle diverse fasi di vita del sito; numerosi sono i frammenti ceramici e anforacei, oltre ad alcuni ritrovamenti monetali e a materiali metallici di pregio qui ritrovati in occasione di numerose campagne di scavo da parte dell'Università degli Studi di Parma.

Le significative scoperte fatte nel corso del tempo sul colle di Castelraimondo pongono quesiti importanti e di non facile risoluzione, in particolare ci si chiede chi furono i frequentatori di questo territorio, quale stile di vita condussero, come utilizzarono questo territorio, come si relazionarono con il territorio circostante. Le prospettive di ricerca sono tante, come ad esempio la rielaborazione dei dati stratigrafici raccolti durante le ultime campagne di scavo e lo studio dei materiali rinvenuti in vista della imminente pubblicazione del volume "Castelraimondo III. In ricordo di Sara Santoro".

F.M.

NOTE

[1] Si vedano in merito *Castelraimondo I* 1992; *Castelraimondo II* 1995.

[2] Cavalieri 2000a, pp. 222-223; Cavalieri 2010, pp. 279-282.

[3] Santoro Bianchi 2004, p. 432.

[4] Cavalieri 2010, p. 274.

[5] Bandelli 2001, pp. 45-46.

[6] Santoro 1991, pp. 47-52.

[7] Cavalieri 2010, p. 280.
[8] Lenarduzzi 1905, Biasutti 1977.
[9] *Castelraimondo I* 1992; *Castelraimondo II* 1995.
[10] Piuzzi, Santoro Bianchi 1992, pp. 331-335.
[11] Ercolani Cocchi 1992, pp. 349-364.
[12] Ercolani Cocchi 1992, pp. 349-364.
[13] Manzelli 1992, pp. 309-326.
[14] Santoro Bianchi 1992, p. 173.
[15] Ercolani Cocchi 1992, pp. 359, 363.
[16] Droli 1992, pp. 281-288.
[17] *Castelraimondo* I 1992, p. 165.
[18] Bassi, Cavada 1994.
[19] Bigliardi 2003, p. 141.
[20] Santoro Bianchi 2001, p. 432. L'elevato e la volumetria della torre sono ora stati ricostruiti nell'ambito del *Parco Culturale di Castelraimondo Zuc 'Scjaramont*, inaugurato nella sua seconda *tranche* il 14 ottobre 2006.
[21] Vell. II, 95, 1-3; Cass. Dio LIV, 22, 5; Ov. *trist*. IV, 2, 37-42; Hor. *c*. 4, 14, 10-13; Florus 4, 12, 4 ss. e 2, 22).
[22] Frammenti anforari (Lamboglia 2, Dressel 2/5), fibule ("Kräftig profilierte Fibeln", fibula tipo Aucissa), monete (due semissi repubblicani ancora circolanti sotto Augusto); *Castelraimondo* I 1992, p. 172.
[23] Appare solo ipotetica una sistemazione della struttura nell'età di Marco Aurelio, in seguito alla calata di Quadi e Marcomanni e all'istituzione della *Praetentura Italiae et Alpium*, sia per la mancanza di prove archeologiche certe nel caso specifico, sia se guardiamo al quadro alpino orientale generale. È opinione diffusa che la fortificazione dell'arco alpino venne ampliata in seguito all'istituzione della *praetentura*, attraverso la realizzazione di una serie di *castra* e *castella*, allo scopo di presidiare i valichi più importanti e di creare una linea di arroccamento lungo l'arco alpino. In realtà i dati archeologici per il periodo che comprende l'età imperiale fino alla metà del III secolo, mostrano una situazione sull'arco alpino piuttosto stabile e mancano segni evidenti di quella intensa attività fortificatoria che la tradizione degli studi vorrebbe concentrata sul finire del II secolo e sarebbe forse necessario rivalutare l'effettiva portata dell'intervento di Marco Aurelio sull'arco alpino orientale (si veda Bigliardi 2004, pp. 317-372).
[24] Brizzi 1982.
[25] Santoro Bianchi 1992, p. 194.
[26] *Felix Temporis Reparatio* 1992, p. 358; Chiabà 2001, p. 54.
[27] A ciò si aggiunga anche la tradizione della ceramica grezza prodotta *in situ* fino ad inoltrata età imperiale se non oltre, secondo una tradizione che risale ad età protostorica diffusa soprattutto nell'area a destra del Tagliamento; Buora 2003b, pp. 111-112.
[28] Santoro Bianchi, Guermandi 1994, p. 77.
[29] Bacchetta 2003.
[30] *Castelraimondo* I 1992, pp. 185-194; *Castelraimondo* II 1995, pp. 362-363, numeri 27-29.

## BIBLIOGRAFIA

Amaldi Carpinteri M. 1987 – *I reperti numismatici dal colle di Castelraimondo*, in *Il colle abbandonato di Castelraimondo. Testimoniare il passato con i metodi del presente*, a cura di F. Piuzzi, Udine, pp. 83-95.

Bandelli G. 2001 – *La romanizzazione della Pedemontana tra Livenza e Tagliamento: acquisizioni recenti e problemi aperti*, in A*rcheologia e risorse storico-ambientali nella Pedemontana e nelle Valli del Friuli occidentale*, Atti del Convegno (Meduno, 6-7 ottobre 2000), Podernone, pp. 45-46.

Biasutti G. 1977 – *Forgaria-Flagogna-Cornino-S. Rocco*, Udine.

Bigliardi G. 2004 – Alpes, id est claustra Italiae: la trasformazione dei complessi fortificati romani dell'arco alpino centro-orientale tra l'età tardo-repubblicana e l'età tardo-antica, "Aquileia Nostra", 75, cc. 317-372.

Brizzi G. 1982 – *I sistemi informativi dei Romani*, Weisbaden.

*Castelraimondo I* 1992 = *Castelraimondo. Scavi 1988-1990. I. Lo scavo*, a cura di S. Santoro Bianchi, Roma.

*Castelraimondo II* 1995 = *Castelraimondo. Scavi 1988-1990. II. Informatica, archeometria e studio dei materiali*, a cura di S. Santoro Bianchi, Roma.

Cavalieri M. 2002a – *Note interpretative sulla dracma venetica rinvenuta a Castelraimondo. Campagna di scavo 2002*, "Aquileia Nostta", 73, cc. 217-230.

Cavalieri M. 2002b – *Gli insediamenti minori romani in area alpina orientale. Il caso di Castelraimondo di Forgaria nel Friuli*, "L'Universo", 3, pp. 366-387.

Cavalieri M. 2008 – *La* Tyche *di Castelraimondo. Un'iconografia ellenistica rinvenuta sulle Alpi orientali italiane*, "Res Antiquae", 5, pp. 15-22.

Cavalieri M. 2010 – *Le Alpi orientali del versante italiano tra età del Ferro e tarda Antichità. Sintesi storica in funzione dei più recenti dati archeologici*, "Res Antiquae", 7, pp. 271-330.

Droli G. P. 1995 – *Studio geologico dei materiali lapidei ed aggregti artificiali dalle strutture edilizia di castelraimondo*, in *Castelraimondo* II, pp. 281-288.

Ercolani Cocchi E. 1992 – *Le monete*, in *Castelraimondo* II, pp. 349-364.
Lenarduzzi V. 1905 – *Il castello di Chiaromonte e la chiesa di S. Agnese in Forgaria*, Udine.
Mainardi Valcarenghi G., Novellini A., Santoro S. 2003 – *Forgaria nel Friuli, Castelraimondo. IX campagna di scavo, 2003: l'Antoninianus di Probo*, "Aquileia Nostra", 74, c. 740-742.
Manzelli V. 1992 – *Le fibule*, in *Castelraimondo* II, pp. 309-326.
Piuzzi F., Santoro Bianchi S. 1992 – *Settore IV: le strutture difensive*, in *Castelraimondo* I, pp. 331-335.
Santoro Bianchi S., Sgrena D. 1992 – *Settore IV bis: muro di fortificazione*, in *Castelraimondo* I, pp. 336-340.
Santoro Bianchi S. 2004 – *I villaggi d'altura del Friuli fra IV e II sec. a.C.*, in *Des Ibères aux Vénètes*, a cura di S. Agusta-Boularot e X. Lafon, BEFAR, 328, Rome, p. 432.
Santoro S. 1991 – *Castelraimondo (Udine). Diciotto secoli di vita di un insediamento d'altura*, in L'*Alma Mater e l'antico. Scavi dell'Istituto di Archeologia, Mostra fotografica*, a cura di M. Guaitoli e G. Sassatelli, Bologna, pp. 47-52.

**Riassunto**

Questo lavoro intende fornire alcune anticipazioni delle sistematiche indagini archeologiche condotte tra gli anni 1999-2005 a Castelraimondo dall'Università degli Studi di Parma, sotto la direzione scientifica della Professoressa Sara Santoro Bianchi; questi risultati saranno poi riproposti più diffusamente nel volume "Castelraimondo III, in ricordo di Sara Santoro", pubblicato grazie al contributo di *Université catholique de Louvain*, da ex-allievi e studiosi della Professoressa, che sotto il coordinamento del Professor Marco Cavalieri, stanno rielaborando la documentazione prodotto in scavo.
Il colle di Castelraimondo, posto a circa 450 m s.l.m. tra la riva destra del Tagliamento e la Val d'Arzino, fu un insediamento con lunga continuità di vita tra la fine del IV a.C. fino al X secolo d.C. messo tra il 1988 e 1992 in luce dalla Professoressa Santoro con l'Università degli Studi di Bologna. Le ricerche sono poi proseguite, con la medesima direzione scientifica, con l'Università degli Studi di Parma tra il 1999 e il 2005, grazie ai finanziamenti provenienti in gran parte dalla Comunità Europea (progetto *Interreg II Italia – Austria*). L'obbiettivo di queste ultime campagne di scavo era chiarire alcuni punti nodali rimasti in sospeso durante le indagini precedentemente svolte, ed hanno visto l'apertura di diversi settori sul colle, riprendendo aree già indagate (i "Settore IV", "Settore IV bis" e "Settore IV ter"), e aprendo nuovi fronti ("Settore X" e il "Settore XI", "Settore XXI", "Settori XV, XXII, XXIII, XXIV"). Una seconda trance di denaro stanziato dalla Comunità Europea, grazie al *Progetto Interreg III* "Parchi Archeologici dell'Antica via Julia Augusta", ha consentito di proseguire le indagini archeologiche e di portare avanti gli interventi di valorizzazione del sito, fino alla realizzazione del Parco Archeologico Culturale di Castelraimondo, oggi aperto al pubblico.
Tra le aree più significative, sia per le novità di informazioni, sia per l'estensione d'indagine, vi è il "Settore IV bis", detto anche "torre", già indagato nel 1985: i nuovi scavi stratigrafici, condotti sia all'interno sia all'esterno della struttura, hanno rivelato che la cosiddetta "torre" ebbe continuità di vita dall'origine dell'insediamento fino al IV secolo d.C., per poi essere riutilizzata, con diversa funzione, fino all'epoca altomedievale.
Altri settori particolarmente importanti, specialmente per indicare le dinamiche di frequentazione del colle, sono stati il "Settore X" e il "Settore XI" ubicati a nord-est della "torre". Pur essendo ancora difficile, in questa sede, dare interpretazioni puntuali sulla funzione che ricopriva questa parte del colle e di quale fosse la sua relazione con la "grande casa" del "Settore V", qui sono stati messi in luce resti di vari ambienti utilizzati per scopi differenti. Nel "Settore X" sono emersi diversi ambienti probabilmente realizzati per la lavorazione secondaria di materiale ferroso: numerosi sono stati, infatti, i ritrovamenti di scaglie di ferro, blumi, frustoli di carbone e lenti di cenere; nel il "Settore XI" gli ambienti avevano destinazione artigianale e residenziale, in base ai manufatti ceramici, anforacei, metalli e monetali fatti in situ. Si tratta di porzioni del sito che hanno restituito una notevole quantità di materiali, in alcuni casi anche di notevole pregio, ma che allo stesso tempo rivelano tutte le difficoltà interpretative di uno scavo archeologico pluristratificato d'altura, come quello di "Castelraimondo".
Le scoperte fatte nel corso del tempo sul colle di Castelraimondo pongono quesiti importanti e di non facile risoluzione, quali, per esempio, chi frequentò questo territorio, quale stile di vita condusse, e come si relazionò con il territorio circostante.

**Parole chiave:** insediamenti d'altura; storia degli scavi; architettura residenziale e artigianale.

**Abstract: Archaeological digs in Castelraimondo (1999-2005): state of the art and new research prospects**

This paper wants to provide some anticipations about the systematic archaeological investigations carried out in Castelraimondo from the University of Parma from 1999 to 2005, with Professor Sara Santoro Bianchi's scientific direction; these results will be more widely reproduced in the volume "Castelraimondo III, in commemoration of Sara Santoro", published thanks to the contribution of Université Catholique de Louvain, ex-students and scholars of the Professor, who under Professor Marco Cavalieri's coordination, are reworking the documentation produced in excavation.
Castelraimondo, situated about 450 meters above sea level between the right bank of Tagliamento and Val d'Arzino, was a long-lived settlement from the end of IV BC to the X century AD, between 1988 and 1992 light from Professor

Santoro with the University of Bologna. The research was continued with the same scientific direction with the University of Parma from 1999 to 2005 with resources from the European Community (project Interreg II Italy - Austria). The aim of these last excavation campaigns was to clarify some of the nodal points left over during the surveys previously carried out and have seen the opening of several areas on the hill, taking up areas already investigated («Sector IV», «Sector IV bis» And «Sector IV ter»), and opening new areas («Sector X» and «Sector XI», «Sector XXI», «Sectors XV, XXII, XXIII, XXIV»). A second tranche of the European funding, Interreg III Project «Archaeological Parks of Ancient Via Julia Augusta», has allowed to continue the archaeological surveys and the enhancement of the area, until the creation of the Archaeological Cultural Park of Castelraimondo.
The most significant area, for additional information and for the extension of investigation, is the «Sector IV bis», known as «tower», already investigated in 1985: the new stratigraphic digs, conducted both inside and outside the build, revealed that the so-called «tower» had a continuity of life from the origin of the settlement to the 4th century AD, and then reused it, with a different function, until the Early Middle Ages.
Other key areas, to indicate the dynamics of frequenting the site, are «Sector X» and «Sector XI», located northeast of the «tower». Although it is still difficult here to give precise interpretations of the function that covered this part of the hill and of its relationship with the «big house» of the «Sector V», here are some of the remains of various structures used for different purposes. In the «Sector X» several rooms have probably emerged for the secondary processing of ferrous material; in the «Sector XI» the rooms had craft and residential purpose, based on the ceramic, luminaires, metals and monetary artifacts made in situ. These are parts of the site that have gave back a considerable amount of materials, in some cases also of remarkable value, but at the same time reveal all the interpretative difficulties of an archaeological excavation such as «Castelraimondo».
The discoveries made during the time on the archaeological site of Castelraimondo rise several questions, such as those who visited this area, how they lived and how they relate to the surrounding area.

**Keywords:** hilltop settlements; history of excavations; residential and artisanal architecture.

**Gessica Bonini** _ archeologa
bonini.gessica@gmail.com

**Federica Matteoni** _ Università Cattolica di Milano _ assegnista di ricerca
federica.matteoni@gmail.com

# ... QUANDO FUI TRASCINATO DAGLI ARCHEOLOGI A DARE UNA MANO... NOTE SUL PARCO ARCHEOLOGICO DI CASTELRAIMONDO *

Alberto *PRATELLI*

Il titolo di questo intervento non appare forse molto accademico, ma mi piace lasciarlo così, in ricordo di Sara Santoro, che ormai quasi trent'anni fa, con il suo entusiasmo e la sua capacità di ricerca e di coinvolgimento, mi aveva interessato ai lavori dello scavo nel sito di Castelraimondo.

Vorrei quindi partire da qui e dal racconto e dalle *lezioni* che gli archeologi ci potevano dare...

Per me fu quasi una scoperta, quella del mondo degli archeologi. Era uscito da pochi anni *I predatori dell'arca perduta*, e sembrava che tutti i giovani volessero andare a scavare...

Avevamo però tante cose in comune: in fondo gli archeologi possono fare tanti danni quanto gli architetti, chi sopra e chi sotto terra (ma questo è un altro argomento, e lo lasciamo per un'altra occasione).

La prof.ssa Sara Santoro mi chiese di partecipare, forse potrei dire mi costrinse ma non aveva altri mezzi coercitivi che la sua passione per l'archeologia: se la storia stava lì sotto, il nostro compito era scavare. Mi diede come compito di andare a visitare alcuni scavi di là dal confine. Visitai diversi siti, molto diversi tra loro, studiandone il modo in cui venivano comunicati al pubblico. Fu così che, pur non essendo allora del mestiere, potei inserirmi in fretta nel suo tipo di discorso.

Era quello un periodo che oggi ci sembra molto più lontano di quanto sia veramente.

Qualcuno sembrava seguire gli scavi... qualcuno da vicino che voleva farli per conto suo (ma di questo so ben poco...) e anche qualcuno che da lontano sembrava preparare il tempo meteorologico in funzione della massima fatica possibile per i ragazzi che lavoravano e per chi li *tutorava* (ma allora non si diceva così).

Ancora oggi, di fronte ai più recenti periodi di siccità, mi viene da pensare: eppure, basta che Sara riorganizzi il suo gruppo e vada scavare lassù e pioverà per tre settimane, in agosto.

Un primo lavoro fu di elaborare e *mettere in bella* (se così possiamo dire) alcuni disegni dello scavo.

Poi ci fu da seguire le varie fasi del lavoro e le diverse fasi del progetto.

Poi la progettazione dei primi cartelli illustrativi del lavoro.

Poi il progetto finale del parco.

Si dovrebbero ricordare i tanti che vi hanno lavorato, dimostrando l'interesse di un lavoro complesso, al di là di quanti reperti effettivamente si siano potuti ritrovare. Nelle varie pubblicazioni di Sara Santoro si trovano i riferimenti precisi ai tanti archeologi che nel tempo si sono prodigati su questo lavoro [1]. Qui vorrei solo dare un accenno all'importanza del *lavoro in loco*, a cosa voleva dire avere lì, per molti anni, un gruppo di lavoro, che anno dopo anno portasse avanti questa particolare esperienza.

Archeologia come presenza e come ricerca continua...

## Architetture nel parco. La valorizzazione degli scavi di Castelraimondo ed il suo Parco Archeologico-Ambientale

Nel descrivere questo parco, che è un parco per l'archeologia, è interessante dare un taglio diverso dal solito, pensando alle ragioni particolari per cui fu pensato e realizzato.

L'esempio che si mostra non è quello di un parco archeologico nel senso ufficiale e tradizionale del termine. Per usare termini da "uomo della strada", direi *archeologico* perché certo si tratta di un sito archeologico, e direi *parco*, perché il sito si propone fortemente in tale veste.

L'esempio è qui raccontato da chi lavora solitamente in altro ambito, legato all'architettura, non all'archeologia. Ma pochi sono i campi al giorno d'oggi in cui ci si può permettere di essere esclusivamente *disciplinari*, dato che ci si rende conto giustamente che la gran parte delle nostre attività, per quanto specializzate, hanno valore nel tempo solo se godono di molte altre valenze oltre a quella primaria che sembra averle originate.

Chi ama i parchi, o almeno il concetto che li ispira e ci fa desiderosi di averli (e questo vale ugualmente per le architetture del passato), sa che il luogo, il suo spirito - sia che lo chiamiamo *genius loci* o altrimenti - è spesso il vero ispiratore di un'idea di parco, prima ancora delle cose che eventualmente vogliamo mostrare in quella sede. Il caso che qui si presenta è un esempio specifico

di questa affermazione, dato che il concetto di parco, qui il più possibile *olistico*, indica proprio la volontà di realizzare una piccola ma particolare area archeologica in un punto, emergente e nascosto insieme nel territorio, che vede la scoperta e gli scavi archeologici come elemento di partenza e di coordinamento, e il luogo stesso come elemento di prioritaria importanza nel progetto stesso. La scoperta archeologica è stata anche riscoperta di un luogo, di un segno, di un ambiente. Spesso l'archeologia diventa un punto di partenza anche per molte altre cose, una piccola parte di un tutto più grande. Piccola ma capace di esserne il motore. In certi luoghi cioè la scoperta stessa è solo una piccola parte della storia, ma il vero lavoro sta nei meccanismi dell'azione, nel lavoro sul campo, nel modo con cui, scavando, si sono creati presupposti per nuove storie e per nuove realtà, didattiche ed ambientali: la scoperta in realtà potrebbe anche non esistere, ma si sarebbe comunque scoperto ed imparato qualcosa.

Ma non conta molto che si trovi un *tesoro*, bello o no che sia: il bello è tutto quanto succede durante e specialmente dopo.

Se un parco deve avere vita in una piccola realtà territoriale, il problema più importante, in periodo di "crisi economica", è di rendere questa realtà interessante per tutti, in particolare i suoi abitanti. Se essi l'ameranno e ne adotteranno la presenza, certamente avrà una vita facile e lunga. Gli abitanti infatti sono i primi difensori o distruttori di un luogo, e la storia recente insegna che molto spesso preferiscono la seconda ipotesi.

Come si può trasformare un residente, o un proprietario, in un difensore vero del suo stesso luogo?

Ogni tipo di parco, quindi anche un parco archeologico, dovrebbe essere prima di tutto una piccola parte di qualcosa più grande.

Il parco è un simbolo che *applica* un'idea in maniera non teorica: chi non ha la pazienza di vedere crescere un albero - sappiamo che a volte ci vuole tempo - non avrà neanche la cura di cose scomparse da tanti anni e faticose da mantenere.

Ci sono alcuni luoghi comuni, nelle cose dei musei archeologici all'aperto, che sono tali nel senso vero dei termini, e non metafore: fatti cioè comuni a tutti quei luoghi. Fatti che devono essere pensati e presi come punto di partenza per ogni parco archeologico possibile, anche se non si notano subito. Irripetibilità del luogo, sempre in posizione eccezionale, domina più di una valle o di un paesaggio, non è lontano dai fiumi: luogo scelto perché lo volevano gli dei, quindi anche particolarmente *fortunato* e salubre.

Non so se quanto affermavano gli antichi sulla scelta dei luoghi dove fermarsi fosse effettivamente quanto si faceva, ma dobbiamo credere certo a qualcosa di simile; non so dire se gli aruspici funzionassero davvero, ma è come se avessero funzionato; non so se esistessero degli *dei* che davano consigli, ma i consigli sono stati buoni. Ogni parco archeologico, se anche non conterrà nulla, conterrà come minimo questo particolare tipo di *genius loci*. Vuol dire scegliere un luogo perché questo si fa scegliere, come fanno a volte gli alberi, o gli animali, e non semplicemente perché si sono trovati dei "ruderi".

A Forgaria si voleva quindi creare un parco vero. Aumentare le rade e le aperture nel bosco, organizzare i percorsi, orientare le viste sulle valli circostanti, punti di osservazione che sono stati in passato forse la vera ragione di quegli insediamenti.

### Il senso di un parco archeologico e delle "rovine"

In passato ogni reperto veniva trasformato in *rovina*, e spesso, in mancanza di reperti, la *rovina* veniva costruita.

Fu così che la "*rovina"* divenne un soggetto a sé. Necessariamente non finito, per poter essere meglio compreso. Ma anche quella fu prima di tutto un'esperienza didattica. Il problema era tornare indietro, ma senza giungere a *finire* troppo qualcosa, perché tornasse *non finito*: solo così, non finito, sarebbe stato *compiuto* a perfezione. Ricostruire qualcosa fino a non finirlo. Un'apparente contraddizione, che sembra solo un gioco se portata al limite, ma che contiene invece il problema di fondo, non risolto, del nostro rapporto con le scoperte antiche. I *ruderi* del Piranesi per altro, o le tante illustrazioni che a quelli possono essere ricondotte, divennero quasi dei prototipi, dei progetti, inseriti in ambienti adatti ai parchi. Anche progetti per edifici funzionali, e non solo sculture all'aperto.

Il problema, leggermente traslato diventa, cosa metteremmo oggi al posto della rovina? Qualcosa che sia prima di tutto didattico, poi un luogo dove sia bello essere e ritrovarsi.

Ricordiamo (da non addetti, come è ormai chiunque si interessi delle cose per il loro vero valore e non per ragioni strettamente disciplinari) che questi ragionamenti *al limite*, apparentemente superflui, sono invece estremamente significativi del nostro modo di pensare. Non per nulla in molti restauri del recente passato, pur molti favorevolmente criticati, sono state compiute opere molto simili; sia enucleando particolari che gli architetti antichi avevano già ricoperto, sia *denunciando* (termine si spera ormai un po' in disuso) tanti

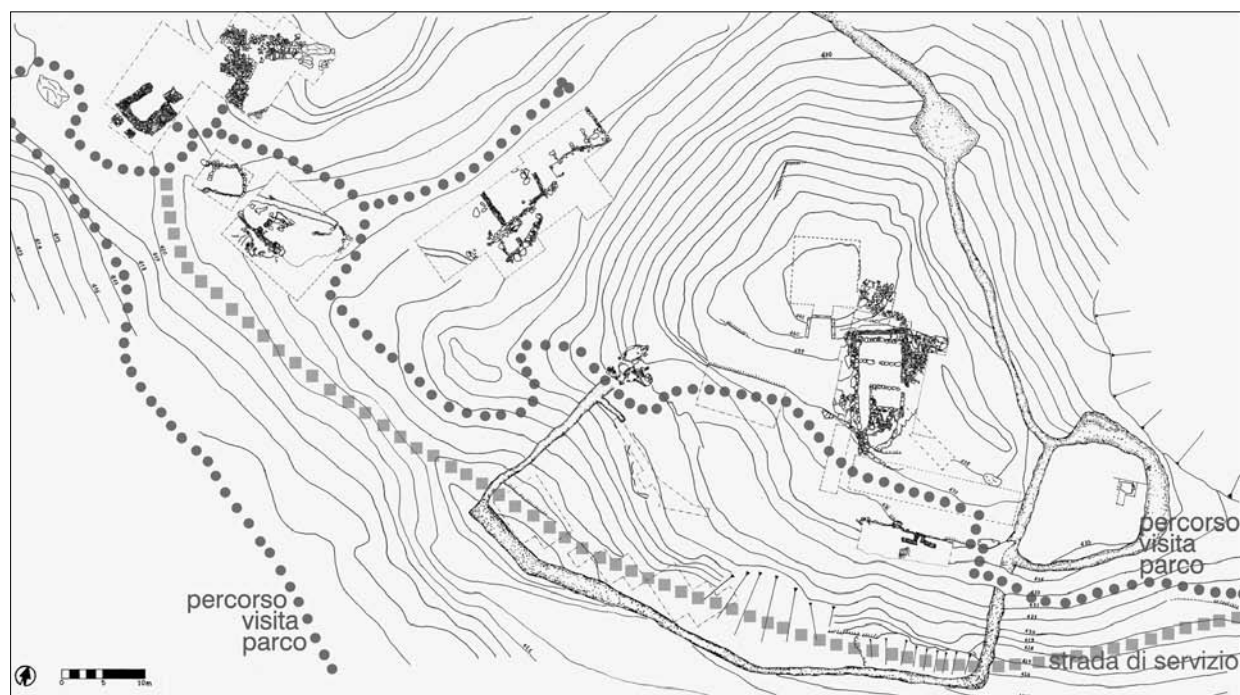



Fig. 1. Pianta del percorso.

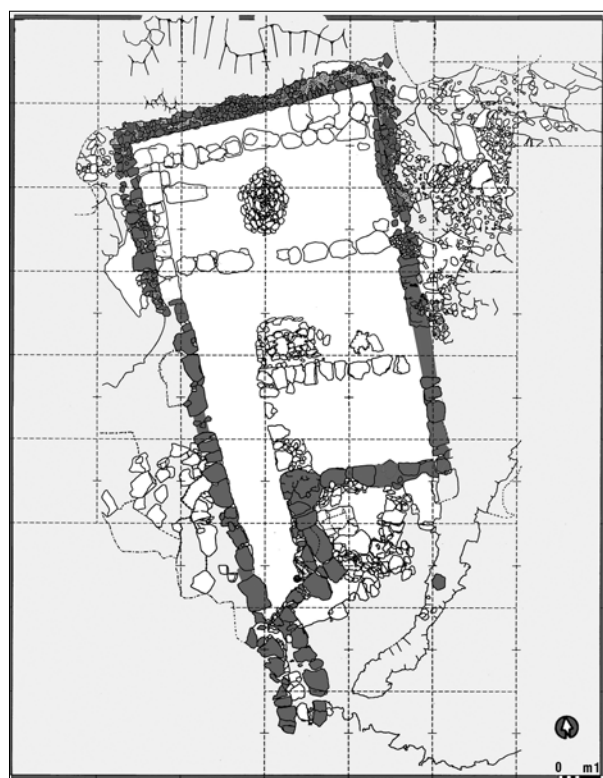
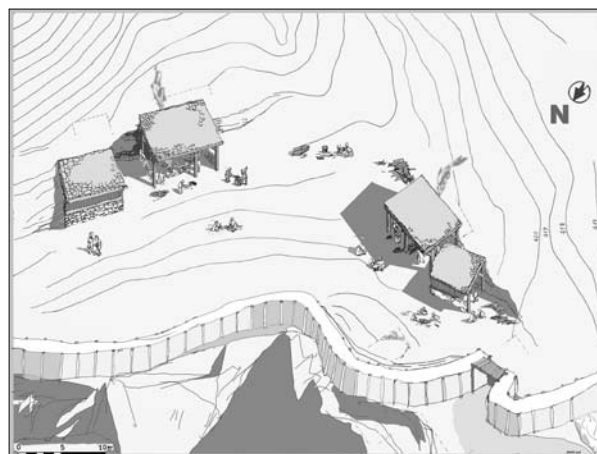
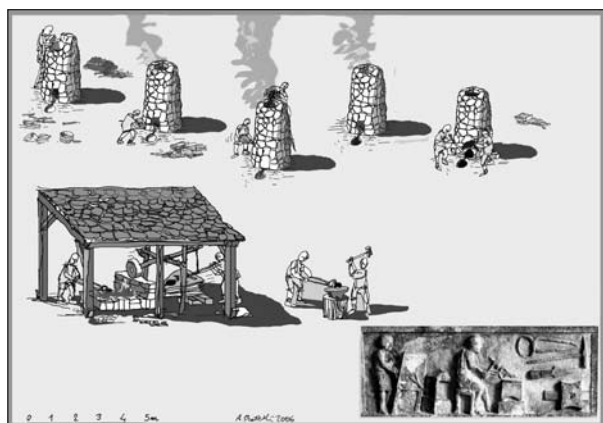



Fig. 2. Pianta fortezza *refugium*. Da principio venne organizzato una collaborazione tra gli archeologi e dei disegnatori, intesa a rendere scientificamente corretto il lavoro di comunicazione dello scavo e nello stesso tempo renderlo più facile da comprendere per i non addetti. Figure come queste sono disegnate col massimo della precisione e cura, poi impaginate e chiarite attraverso una grafica apposita, che pur mantenendone precisione e scala, inquadra più facilmente la scala grafica per la lettura, una cornice di impostazione delle tavole, una griglia di base che corrisponde a quella dello scavo, ed un leggero colore di fondo che ne facilita la lettura.

Fig. 3. La copertura della fortezza *refugium*. La vista è presa dal basso, dalla zona di arrivo e corrisponde alla prima immagine del luogo per chi si addentri negli scavi. L'immagine mostra già alcuni dei principi sviluppati nella progettazione. L'edificio si stacca da terra "in punta di piedi", in maniera da disturbare al minimo l'interpretazione dello scavo. Il volume corrisponde nel totale a quello supposto dalla ricostruzione storica nella sua fase di maggior sviluppo. Il volume stesso non vuole mimare l'edificio antico e nega una sua precisa ricostruzione, ma riprende il suo significato nel sito, i volumi totali ed alcuni degli affacciamenti. La doppia orditura di pilastri e strutture può ricordare indirettamente lo spessore dei muri riprendendo così alcune delle grandi scansioni dello spazio anche interno. Particolari e materiali riprendono modi antichi dei materiali ma aggiornati nei particolari. Le tecnologie più avanzate in realtà non sono state scelte, dovendosi preferire tecnologie che facilitassero l'uso di maestranze locali, per riprenderne le capacità complessive. Strutture in legno lamellare e sistemi di connessioni erano tra più aggiornati allora possibile.

Figg. 4-5. Particolari dell'appoggio dei pilastri. Il sistema degli appoggi mostra un'orditura che, da una parte si allontana da subito da una tradizionale idea di "capanna" o "tettoia", per avere un'identità sua propria, nel complesso abbastanza affascinante, e dall'altra scandisce un "velo" tra lo spazio interno e quello esterno, creando una invisibile parete che sconsigli passaggi ed ingressi allo scavo dove non siano previsti, facilitando allo stesso tempo il percorso e l'ingresso dal lato principale.

Figg. 6-7. Le varie fasi della lavorazione del ferro, Una delle varie fasi della zona artigianale. Anche in questo caso la grafica è stata curata per poter dare, nella cartellonistica del parco, le necessarie informazioni storiche. Le tre fasi mostrano lo sviluppo del settore, dai primi insediamenti, allo sviluppo della fase artigianale, alla ipotetica disposizione delle strutture difensive, compresi il *murus gallicus*, nella parte bassa, con l'apertura sulla sella che conteneva un ingresso e le varie fasi della torre di ingresso e di vedetta. Il disegno è anche questo in perfetta scala (come mostra la grafica in cornice) e riporta, dall'inizio, la posizione dei vari scavi nella loro effettiva posizione, sulla planimetria reale. Anche qui il disegno non vuole costruire un *rendering* (come oggi usa), né fornire una interpretazione troppo veristica: spazi, volumi, rapporti, agire degli uomini, sono le cose che si illustrano, ma non un tentativo di descrivere più di quanto l'indagine abbia appurato. Gli stessi personaggi sono presenti in quanto *manichini*, ad esemplificare rapporti dimensionali ed attività, non espressioni od etnie.

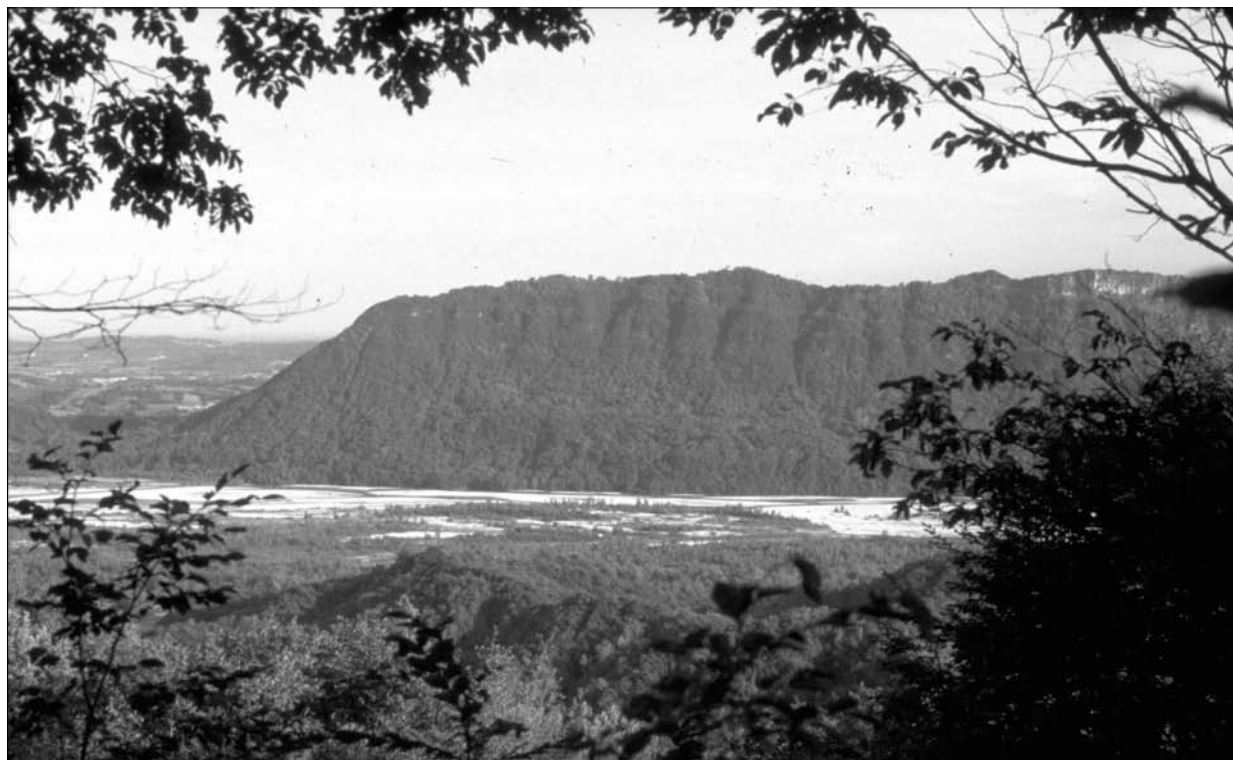



Fig. 8. Il Tagliamento visto da Castelraimondo. Questa vista a Sud era certo quella che più dava valore al sito, che da un'altura si ergeva su quel lato in tutta la sua estensione.

Figg. 9-10. Viste dalla torre. Il lato Nord Ovest del sito è costituito da una sella, in posizione assolutamente strategica, che fornisce un affaccio anche a Nord, sulla valle dell'Arzino, permettendo così un controllo anche su quel passaggio. La Val d'Arzino infatti costituisce una specie di *scorciatoia* rispetto alla grande ansa del Tagliamento e permette un affaccio più diretto alla valle a Sud. Le due viste sono riprese dalla torre, ricostruita appositamente in quella forma, per permettere, salendo, di avere e di scoprire una delle effettive ragioni di quell'insediamento.

diversi interventi che la storia aveva sovrapposto, per metterli in mostra, e trasformare così quella che poteva essere una bella architettura in una somma di bei particolari di tempi diversi, che ne raccontassero la storia: nonostante l'importanza di tale lavoro credo sia sempre meglio avere invece una bella, semplice architettura, che un serie di dettagli *interessanti*, che per quanto belli non saranno mai capaci di raccontare un storia unitaria.

Ancora una volta natura e reperto vengono accostati. Il reperto diventa una specie di particolare elemento del parco, una categoria a sé.

Così i ruderi erano stati trovati dai viaggiatori antichi, così devono essere ripresentati. La differenza tra ripensarli e riprogettarli è piccola e certamente pericolosa. Ma anche significativa. Essa comunque dimostra che la *rovina* era un elemento fisico, preciso, finito nel suo particolare modo di essere rudere, del nostro modo di pensare.

Cosa sostituiamo alla rovina, che altro non era che un reperto ricostruito con fini ideologici didattici?

Un parco archeologico deve avere senso anche nel suo significato autentico e tradizionale: parco perché principalmente si tratta di un grande giardino, delimitato da un recinto, che lo separi dalla *bolgia* del mondo esterno. Quindi giardino, sia nel significato di oggi: elemento di gioia separato dalle difficoltà della vita, "artificio" naturale separato dall'artificiale che ci circonda; sia nel significato di ieri: elemento di delizia separato dal caos delle foreste circostanti, ed elemento artificiale separato dalla natura (tutto sommato allora ancora matrigna) che lo circondava. Ancora una volta naturale ed artificiale si confondono. Vedremo poi che non è nei contenuti che possiamo separarli, ma è probabilmente nel *mezzo*; la vita non è necessariamente un fine, è prima di tutta un *essere*.

La cosa è antica. Se il giardino è l'Eden, giardino da cui siamo stati cacciati, per entrare nel mondo, ci chiediamo quale sia falso dei due: quello primo che abbiamo meritato di perdere, o quello ultimo che abbiamo meritato di avere? E che guarda caso con serena gagliardia cerchiamo ancora di perdere? In fondo il mondo di oggi potrebbe di nuovo diventare l'Eden di domani, cioè il paradiso perduto che avremo a sua volta perso.

Il parco archeologico ha senso se si intende dunque come parco, non se si cercano metafore per chiamarlo tale. Mi scuso della tautologia, ma essa appare certamente necessaria ora che il termine sta diventando - come molte parole in Italiano inventate per fingere un approccio culturale nuovo lasciando tutto come era in precedenza - un termine dai mille usi, capace di trasformare qualsiasi operazione in una supposta operazione di avanguardia "parcheologica", per trasformare qualsiasi architettura investendo denarii dove si sa che *dovranno essere* investiti, ma non si sa a che pro.

Come faceva notare Mc Harg (forse il vero padre delle valutazioni di impatto ambientale, almeno per il loro significato primo, e non per la maniera con cui si sono burocraticamente inserite nel vivere civile), l'abbandono è molto spesso il miglior modo di conservare una cosa; dove però per abbandono non si intende il degrado di una cosa abbandonata a noi stessi, quanto una cosa abbandonata alla sua natura. Anche per gli archeologi, come per tanti architetti e restauratori, questo paradosso è sempre più vero.

*L'archeologo è l'unica persona cui è permesso profanare tombe senza che sia considerato un reato* [2].

Citazione che letta superficialmente appare solamente ironica, ma che è più seria di quanto sembri. C'è un po' di invidia in tutto ciò. Invidia in chi ha un mezzo per conoscere tanto. Dai resti - siano essi scarti del corpo, delle macchine, o delle città - si capisce il contenuto delle cose. Continua la citazione:

*Del resto, in fondo, che cos'è un archeologo, se non uno spazzino che ha imparato il mestiere all'università? Nei musei ti fanno vedere reperti importanti, preziosi. Ma il lavoro che hanno dovuto fare per portarli alla luce non si vede: è quello il bene più prezioso. In tanti casi i resti delle antiche città si trovano sotto le discariche urbane...*

E non si deve avere meraviglia di ciò, dato che anche nei tempi più recenti, per chi voglia comprendere il comportamento dei propri contemporanei, lo studio più illuminante è quello che può essere svolto (e a volte si comincia a farlo) studiando i rifiuti urbani delle varie comunità.

## Il senso del progetto

Il progetto che si presenta è tanto complesso quanto piccolo, e intende portare a fare del monte di Castelraimondo un centro sia legato al turismo (di breve raggio, ma dotato di grande curiosità), che agli studi dell'università. Un piccolo parco che illustra una significativa storia archeologica, un sito importante nella articolazione più vasta dei parchi posti tra Friuli, Carinzia e Slovenia, un luogo di apprendimento per futuri operatori di tecniche archeologiche e murarie tradizionali.

Si tratta quindi di un progetto complesso di valorizzazione turistica e culturale del territorio di Forgaria nel Friuli, che ha per obiettivo restauro, conservazione e ampliamento delle zone archeologiche, il loro inserimento nel flusso turistico regionale, con la creazione di nuove possibilità di lavoro [3].

Figg. 11-15. La torre. Il volume della torre, con una sagoma generale che ricorda il volume antico, si erge in maniera *trasparente*, sorretto da una struttura metallica interna. In questa maniera gli elementi verticali portanti, posti nel vano interno, non si confondono con l'apparato murario, non ingombrano e costituiscono anche la struttura della scala interna. Anche in questo caso la struttura è completamente aperta, ma organizzata in maniera da facilitare in pratica, sia pure senza particolare costrizione, il percorso migliore per la visita e lo studio dei reperti. Per evitare un troppo forte disturbo all'apparato murario il passaggio di ingresso viene da monte, sollevato in passerella e porta direttamente alla scala interna.

In pratica il progetto prevedeva l'inserimento del percorso dell'area archeologica di Castelraimondo nel più ampio itinerario pedonale Flagogna Castel S. Giovanni- lago di Cornino-Monte Prat, di cui costituisce il segmento dedicato alle più antiche testimonianze del popolamento di quest'area pedemontana ed un significativo esempio di insediamento fortificato d'altura a lunghissima continuità di vita (dal IV sec. a.C. al XIV d.C.).

Il sito fra l'altro è comunque molto importante, dato che in realtà è certo l'unico scavato in estensione e con un modello interpretativo completo. Si tratta di un esempio di un tipo di insediamento del Friuli Alpino, certamente emblematico.

Inoltre, come già indirettamente accennato, diverse concomitanze rendevano questa proposta molto favorevole:

- il posto è molto bello, di facile accesso, ma con quel tanto di gusto per arrivarci da renderlo una gita interessante.
- la popolazione locale sta invecchiando, ma la manutenzione necessaria non è molto complessa; anzi potrebbero per certi versi intervenire anche persone anziane.
- il sito è circondato da zone di assoluta eccellenza ambientale.
- un percorso può allacciarlo alle zone di interesse vicine: lago di Cornino, Risorgive, Forgaria, San Rocco... Da lì si può richiudere il cerchio scendendo a mezza costa o ricadere nel parco dei Grifoni, altra specifica e significativa esperienza di Forgaria.

L'attività turistica del Comune di Forgaria nel Friuli, che costituisce un considerevole apporto economico per molte famiglie della comunità, si basava molto sul soggiorno estivo di villeggianti provenienti dal Veneto e soprattutto dal rientro estivo degli emigrati forgarini con le loro famiglie. Questi ultimi sono ormai per la maggior parte di età matura, e la seconda generazione manifesta qualche segno di disaffezione verso il paese d'origine, con il quale il legame affettivo è ovviamente più allentato. Per questo motivo, diventava urgente dotare il paese di alcune attrattive turistico-ambientali in grado di bilanciare questa disaffezione e di rilanciarne l'economia nel settore terziario.

Tutti questi elementi, archeologici, ambientali e storici, sono stati collegati all'interno di un progetto culturale integrato.

Le motivazioni di questo progetto complesso sono quindi di vario genere:

- scientifiche: Castelraimondo costituisce un caso emblematico di insediamento minore alpino pedemontano, uno dei pochi finora indagati estensivamente, interamente pubblicato e fornito di un modello interpretativo verificato.
- ambientali: la manutenzione del parco e dei sentieri consentirà di tenere sotto controllo i fenomeni di degrado ambientale (frane, distruzione dei muri di terrazzamento, scavi abusivi, incendi) e consentirà una migliore fruizione del bosco.
- economiche: la realizzazione del progetto costituirà un'attrattiva per il turismo regionale, domenicale, scolastico, associativo in grado di apportare benefici economici alla comunità forgarina attraverso il potenziamento delle strutture ricettive e di ristoro, ma costituirà anche un elemento di valorizzazione per quella popolazione "di ritorno" che occupa in periodo estivo le case di famiglia. Inoltre la manutenzione dell'intero sistema parco- rete museale impegnerà alcune professionalità specifiche (operatori culturali informativo, operatori ambientali, manutentori).

Queste motivazioni spiegano, anche indirettamente, il taglio dato alle scelte progettuali. Pur rimanendo all'interno delle tradizionali scelte destinate ai musei archeologici all'aperto, sia pur in molte parti coperti, si è pensato che i materiali da usarsi dovessero di preferenza essere scelti tra quelli utili a ricreare una cultura locale della manutenzione del manufatto. Troppo spesso la scelta infatti sembrava cadere o su materiali tradizionali, usati, per così dire in una maniera "moderna" nel senso di superficiale, o su materiali per così dire nuovi, ma usati in maniera imprecisa o grezza, tale da renderli "vecchi" e degradati già dall'inizio. Troppo raramente ci si rendeva conto che materiali "nuovi", quali molti metalli ad esempio, pur permettendo apparentemente tante soluzioni semplici, esigono invece soluzioni progettuali di altissimo livello, per non essere portatori primi di degrado. I materiali che qui sono stati proposti, furono scelti come prototipi e test per rimettere nel circolo dell'uso e della progettazione quei materiali tradizionali che potevano servire a ri-insediare in loco operatori capaci del "vecchio" artigianato. Il sistema della manutenzione deve riportare all'uso di artigianalità apparentemente scomparse. Purtroppo però sappiamo che la manutenzione è la parte più importante di questi lavori, e forse per questo, come in tutte le opere pubbliche, è quella accuratamente evitata e, nella pratica, resa impossibile.

Le operazioni da fare dovevano essere a livello di *manualità* semplice, con strumenti che potessero comunque fare il "minimo dei danni". Questo fatto, che agisce per via indiretta credo sia ben più importante del concetto fino ad ora seguito della *denuncia* degli interventi.

Fig. 16. Base della torre. L'ingresso alla parte bassa della torre è comunque possibile dai due lati, come in antico.

Fig. 17. La scaletta di salita sulla torre appare come trasparente e leggera, come a salire uno spazio, più che un volume greve di pietra o legno.

Una pietra, come un giardino, rimane uguale a se stessa solo se trattata con cura. Il ché non vuol dire aggiungere *spesa*, ma *attenzione*, cosa che è certamente più difficile da ottenere nei tempi odierni, e che in altre zone sarebbe anche certamente molto costosa. È il sistema antico, quello di una tradizione che non individua tempi e cesure storiche: il monumento rimane uguale a se stesso perché nel tempo i pezzi singoli vengono tutti sostituiti con pezzi identici, per materiale, fattura, realizzazione, ecc., mai nel tempo, sarà riconoscibile la ulteriore fase di *recupero*.

Il legno è sembrato a tutt'oggi il materiale più adatto. Anche se apparentemente in realtà non ci sarebbe ragione che sia così, dato che deperisce in fretta: ma esso "costringe" alla cura, favorendo una particolare forma di custodia. Il legno è forse l'unico materiale che abbiamo trovato fino ad ora come corrispondente a questo tipo di necessità. Ce ne sono molti altri, ma non sono più difficili da riconoscere. Per imparare a scoprirli possiamo cercare di spiegarci perché il legno va bene, senza accontentarci di dire che si tratta di un materiale tradizionale, per evidenziarne i pregi, e quindi vedere se altri materiali potranno essere usati.

Probabilmente il legno è giusto perché già era presente in passato in quei luoghi, esso è scomparso col resto lasciando solo le pietre, ma è un po' partecipe di quanto c'era.

## Il percorso

Il modo migliore di spiegare il progetto, data la sua particolare conformazione, è certo quello di illustrarne, passo passo, il suo percorso. Questo percorso parte dal borgo Mingotti ed ha uno sviluppo minimo circolare, che può essere raccordato al sentiero che sale da Flagogna e raggiunge Monte Prat o, discendendo, il Lago di Cornino, il parco dei grifoni e l'area delle risorgive.

Questo segmento archeologico ha una premessa nella piccola mostra di materiali archeologici già allestita presso il municipio di Forgaria e che doveva essere adeguatamente ampliata per comprendere i materiali ed i risultati degli ultimi scavi.

Il percorso si snoda con un sentiero che sale dal piccolo spiazzo destinato al parcheggio; dopo una breve salita si sposta a ovest, rimanendo in quota, per portarsi al settore V. Nella figura l'ingresso al parco, seguendo la linea punteggiata, sulla destra in basso. In quella posizione i primi cartelli illustrativi.

È questa la parte più aperta, molto interessante anche per gli aspetti botanici

Si raggiunge così il dosso del colle a quota 420 m s.l.m.

Superato con gradini un piccolo dislivello, si entra sulla propria destra nel terrazzo superiore dove è situato l'edificio V, il principale dell'insediamento, una grande casa semi-interrata a più vani, di tipologia alpina (IV sec. a.C.), successivamente trasformata in quartiere residenziale della fortezza romana (fino al V sec. d.C.) ed i cui ruderi continuarono ad essere abitati fino al X sec. d.C.

La copertura realizzata per l'edificio ne ripete la sagoma generale antica (sia pur semplificata), ma appare ben staccata, non addossata al muro. La struttura lignea ripete gli elementi principali volumetrici. La struttura ripete i sistemi antichi nella tipologia tecnologica, ma i suoi pochi pilastri in legno sono preferibilmente appoggiati in adiacenza al muro antico. Serve a conservare gli scavi, a permettere di capire meglio il complesso nelle sue varie parti, e sistemare al coperto alcuni cartelloni didattici.

Il sentiero prosegue poi verso ovest, fino alla zona artigiana ed alla torre (in alto a sinistra nella figura).

La posizione panoramica di questo punto di avvistamento è stata valorizzata con l'apertura di un cannocchiale di vista sia verso Nord, sulla Val d'Arzino, sia verso Sud, sulla valle del Tagliamento.

Attorno il bosco, di cui è notevole la fioritura estiva di ciclamini e garofani selvatici e la quantità di farfalle, salendo fra gli antichissimi terrazzamenti fino alla quota più elevata, m. 441 s.l.m.

Il quartiere artigianale, con la zona delle fornaci, si attesta ad Est della torre, subito all'interno della cinta.

La durata dell'intera passeggiata, così sviluppata ed adeguatamente attrezzata, con le soste informative, è di circa un'ora dal borgo Mingotti. La sua difficoltà è minima, adatta anche a persone anziane se adeguatamente attrezzata e sistemata.

## Conclusioni

Non sappiamo se questa esperienza rappresenti un piccolo progetto o una semplice speranza. Crediamo però che si tratti di *illusione* resa visibile e viva, su cui è stato certamente bene e utile lavorare, e certo il lavoro degli archeologi è stato veramente tanto, sia quello dei *maestri* che quello degli *allievi*, giunti qui da tante parti d'Italia per aiutare negli scavi durante le calde ma a volte piovose giornate di Agosto su questa montagna; ma in un mondo che sembra basare il suo futuro su realtà che sono in gran parte virtuali, questa illusione ci sembra essere tra le cose più concrete in cui impegnarsi.

Fig. 18. La casa artigiana, nello sfondo la torre.

Figg. 19-21. Il volume della casa artigiana. La disposizione della struttura, senza impedire, facilita il passaggio solo sul lato migliore per la visita, è solo una copertura leggera, che si dispone "in punta di piedi", per non disturbare i reperti e la loro visita.

NOTE

* Prof. Arch. Alberto Pratelli, già professore ordinario di Composizione architettonica presso l'Università di Udine, ha lavorato per molti anni nel campo del disegno di architettura ed in tale veste si era già da alcuni anni interessato ai lavori nel sito di Castelraimondo.

[1] Mi sento in dovere di citare il gruppo che ha portato avanti il lavoro in loco, ricordando così i tanti che hanno lavorato, che in realtà non conosco e non ricordo, dato ero un "esterno" e le mie visite erano abbastanza rare. Ricordo qui solo i più "antichi", quelli che mi hanno cercato, e impegnato in questo lavoro, avvicinandomi all'archeologia ed ai parchi che la possono accompagnare. Ha diretto, per molti anni, l'intera organizzazione generale e progettazione degli scavi e del parco Sara Santoro Bianchi. Le molte campagne di scavo furono da lei organizzate e coordinate a partire dalla fine degli anni ottanta. I lavori di supporto grafico ad illustrare le campagne degli scavi cominciarono in parte negli anni novanta. Gli scavi stessi dalla fine degli anni Ottanta. Ideazione e progettazione generale architettonica di A. Pratelli. Progettazione architettonica ed esecutiva dell'arch. Giampiero Mingotti, che con esperienza e capacità ha portato avanti la parte esecutiva del progetto in tutte le sue fasi. La struttura realizzata venne anche pubblicata dalla ditta Legnoluce, come esempio particolare di strutture speciali, cfr. Abitare Report 2004, Marzo 2004, voce Strutture e tetti di legno. I lavori di coordinamento e progettazione generale dell'arch. Prof. Alberto Pratelli di cui qui si parla riguardano gli anni fino a circa il 2007. Le foto e tutte le figure che accompagnano il testo sono di A. Pratelli. E un grazie personale a Guglielmo Biasutti, allora sindaco di Forgaria del Friuli, sempre impegnato a quanto fosse un bene per la comunità, nel suo complesso.

[2] Pirsig 1992.

[3] Il progetto nelle sue linee generali è già stato pubblicato nel II volume della pubblicazione *Castelraimondo. Scavi 1988-1990*, ed è stato curato da Sara Santoro, direttrice degli scavi, dall'arch. Prof. Alberto Pratelli dell'Università di Udine, dall'arch. prof.ssa Anna M. Capoferro Cencetti dell'Università di Bologna, Dipartimento di Archeologia, e più volte discusso nelle sue linee generali con rappresentanti dell'Amministrazione Comunale di Forgaria e con la Soprintendenza ai Beni AA.AA.AA. del Friuli-Venezia Giulia. È stato anche presentato pubblicamente, mi sembra una prima volta, già in occasione dell'apertura della piccola mostra archeologica a Forgaria, il 25 aprile 1990. Poi altre pubblicazioni, esposizioni a convegni e seminari, mostre, almeno fino al 2003.

## BIBLIOGRAFIA

Pirsig R. 1992 - *.Lila. Indagine sulla morale,* Milano.

**Riassunto**

Il testo racconta della collaborazione dell'autore, come disegnatore ed architetto, al lavoro di divulgazione degli scavi fatti e al lavoro di progettazione del parco archeologico di Castelraimondo, in Forgaria nel Friuli.
Si illustrano alcune delle problematiche sorte durante il corso dei lavori, si cerca di approfondire il senso del progetto del parco, e si illustrano in particolare i principi progettuali delle strutture realizzate.
Le molte campagne di scavo furono organizzate e coordinate dalla Prof.ssa Sara Santoro Bianchi, a partire dalla fine degli anni ottanta. I lavori di progettazione generale per il Parco Archeologico di Casteraimondo, a Forgaria nel Friuli, riguardano specialmente gli anni tra il 2000 ed il 2006. I lavori di supporto grafico ad illustrare le campagne degli scavi cominciarono in parte negli anni novanta. Gli scavi stessi dalla fine degli anni Ottanta.
Si cerca così di evidenziare sia la particolare natura del luogo, sia le soluzioni specifiche che furono allora adottate, relative proprio a questo specifico rapporto tra il terreno ed i risultati degli scavi stessi.
Più che un'analisi storica o scientifica, un racconto, dall'interno, di un docente che, di solito abituato ad altro tipo di lavoro, si trovò però profondamente coinvolto, anche umanamente, alle varie campagne.

**Parole chiave:** Forgaria nel Friuli; parco archeologico; divulgazione scientifica; progettazione architettonica; disegno e archeologia

**Abstract: .... when I was led by archaeologists to give a helping hand... notes on the Archaeological Park of Castelraimondo**

This text describes the collaboration of the author - as designer and architect - in publicising the work of excavations and in the design of the archaeological park of Castelraimondo, in Forgaria nel Friuli.
The following illustrates some of the problematic issues that arose during the course of the works, at the same time trying to deepen the concept of the park project, and illustrating in particular the design principles of the built structures.
The many excavation campaigns were organized and coordinated by Prof. Sara Santoro Bianchi, starting from the end of the eighties. The general design works for the Archaeological Park of Casteraimondo, in Forgaria in Friuli, mainly concern the years between 2000 and 2006.
Graphic support works which illustrated archaeological excavation campaigns began partly in the 1990s.
In this way we try to highlight both the particular nature of the site and the specific solutions that were adopted at that time, relative to this specific relationship between the territory and the results of the excavations.
Rather than a historical or scientific analysis, this is a story, from the inside, by a professor and architect who - although generally used to doing other types of work - found himself deeply involved, even from a human point of view, in the various campaigns.

**Keywords:** Forgaria nel Friuli; archaeological park; scientific knowledge; architectural design; drawing and archaeology

**Alberto Pratelli** _ già ordinario di architettura e composizione architettonica, Università di Udine
alberto.pratelli@uniud.it

# LA MISE EN VALEUR DES SITES ARCHÉOLOGIQUES DE HAUTEUR : QUELQUES RÉFLEXIONS

Jean-Paul *PETIT*

Tout au long de sa carrière consacrée à la recherche archéologique et à son enseignement Sara Santoro est intervenue sur de multiples champs d'action. Elle était une européenne convaincue, comme le montrent les nombreux projets qu'elle a conduits ou auxquels elle a participé. Sa forte implication dans les recherches menées à Bliesbruck (France, département de la Moselle) pendant plus de dix années, comme membre du conseil scientifique, puis en qualité de commissaire scientifique de l'exposition "De Pompéi à Bliesbruck-Reinheim, vivre en Europe romaine" [1], ensuite pour les recherches archéologiques menées avec ses équipes, de l'université de Parme puis de celle de Chieti-Pescara [2], a été un facteur de développement majeur pour le parc archéologique franco-allemand de Bliesbruck-Reinheim. Sa disparition brutale, juste après la campagne de fouilles de Bliesbruck en 2016, a été un choc et nous a laissés emplis d'une grande tristesse. Sa grande énergie, son charisme, sa joie de vivre communicative nous manquent beaucoup.

Notre contribution propose quelques réflexions sur la mise en valeur des sites archéologiques car la valorisation de la recherche et de ses résultats et l'ouverture à tous les publics a toujours marqué son action. Nous traiterons plus particulièrement le cas de sites de hauteur puisque Sara Santoro a conduit, de 1988 à 2005, les recherches archéologiques et le projet de mise en valeur du site de hauteur de Castelraimondo, Parc archéologique et culturel qui a été l'objet de la table ronde de Forgaria. Nos vifs remerciements vont aux organisateurs qui nous ont permis de nous retrouver en hommage à sa mémoire.

## La mise en valeur des sites archéologiques : quelques réflexions

La question de la conservation et de la mise en valeur des sites archéologiques a fait l'objet de beaucoup de colloques et de contributions depuis 20 ou 30 ans [3] qui montrent en particulier qu'il existe des différences sensibles selon les pays, en particulier européens : différences liées à la tradition, aux mentalités et aux réglementations nationales.

Après la fouille, un site archéologique a perdu son intérêt scientifique, totalement lorsqu'il s'agit de vestiges en matériaux périssables, en grande partie lorsqu'il s'agit de constructions en pierres. Dans le deuxième cas, il ne reste alors plus qu'une sorte de squelette constitué de certains des éléments bâtis à savoir ceux qui n'ont pas été démontés lors de la fouille ; les vestiges atteignent alors le statut d'une « ruine » et donc d'un monument que l'on peut décider de conserver, restaurer, voire restituer

Outre ses caractéristiques scientifiques, un vestige archéologique a d'autres qualités qui peuvent justifier sa conservation pour le public. Il donne à tous des renseignements sur les conditions matérielles et spirituelles de la vie d'autrefois. Il constitue le lien visuel entre le monde d'hier et d'aujourd'hui ; certains portent parfois des charges symboliques fortes et sont parfois les racines d'une identité régionale.

Mais ce patrimoine archéologique mis au jour n'est pas donné de lui-même. C'est l'archéologue qui lui donne son statut patrimonial à travers l'analyse des données des fouilles et le discours archéologique et historique qui s'ensuit. Cela nécessite une « mise en valeur » des vestiges. Elle comprend le traitement des vestiges eux-mêmes afin de les conserver, de les restaurer pour les rendre plus lisibles, plus compréhensibles pour le public, parfois de les restituer. Ces mesures nécessitent une transformation du vestige, une sorte de « falsification » du document original, qui dans tous les cas doit être justifiée. Mais ces mesures ne sont en général pas suffisantes pour le public, même accompagnées de quelques panneaux d'explication. Pour qu'il puisse véritablement répondre aux besoins sociaux et culturels et être un véritable vecteur des civilisations révolues, il a souvent besoin d'être animé, intégré dans des ensembles plus larges, musée de site, parc archéologique ... où pourra être réalisé le travail de médiation. Dans tous les cas conserver et restaurer des vestiges archéologiques n'ont de raisons d'être que dans le cadre d'un projet définissant l'intérêt du site et les objectifs recherchés, et le site ou le monument ainsi « créé » ou « recréé » doit trouver sa place dans notre vie sociale, culturelle, mais aussi économique.

Les raisons pour lesquelles des sites archéologiques sont mis en valeur sont multiples et vont bien au-delà des considérations simplement scientifiques :

- l'intérêt croissant du public pour les recherches archéologiques et pour ce patrimoine menacé de disparition ;
- Le besoin pour nos concitoyens de chercher leurs racines, de trouver dans la lecture du passé une expérience sociale élargie et une identité ;
- La volonté d'un certain nombre d'archéologues soucieux de valoriser leurs recherches pour le grand public ;
- -Le tourisme culturel qui concerne aujourd'hui tous les sites et s'inscrit dans le cadre du développement local des territoires.

Ce ne sont plus toujours des archéologues et des conservateurs qui sont à l'origine des projets de mise en valeur de vestiges ou de sites archéologiques. Ils sont souvent initiés sous l'influence de la politique, de l'économie ou d'initiatives populaires. Les archéologues ou les conservateurs de leur patrimoine et médiateurs de celui-ci sont donc confrontés à des questions déontologiques liés à la conservation, à la restauration et à la restitution des vestiges archéologiques, questions auxquelles les réponses peuvent être très diverses, en fonction de la nature du site mais aussi en fonction des pratiques et des traditions propres à chaque pays.

Mettre en valeur un site archéologique et s'adresser au public nécessite dans la plupart des cas des choix forts :

- Que faut-il conserver pour donner au public les caractéristiques d'un site et pour que ce soit lisible ? Faut-il déjà faire des choix au moment de la fouille si la mise en valeur est envisagée ?
- Comment conserver les vestiges, par consolidation ou en les couvrant par des structures de protection qui permettent de mieux garantir la conservation de leur « authenticité » ?
- Dans la plupart des cas, la restauration, qui est souvent une restitution partielle, s'avère nécessaire. Jusqu'où faut-il aller sachant que l'objectif est de faciliter la compréhension par le public ?
- Faut-il restituer et si oui comment le faire ? Faut-il s'en tenir à la charte de Venise et dans ce cas aucune restitution n'est envisageable dans une bonne partie de l'Europe. La charte du patrimoine archéologique de 1990 envisage quant à elle dans son article 7 des reconstitutions à certaines conditions.
- Comment concilier les aspects patrimoniaux et culturels d'ordre déontologiques avec les contraintes géographiques et les impératifs économiques (potentiel de fréquentation, équilibre financier, recettes induites par les visiteurs et les touristes...

Dans ce cadre, les sites de hauteur présentent, par rapport aux autres, des difficultés particulières.

## Le cas des sites de hauteur

Les sites de hauteur [4] sont, par leur nature, aujourd'hui à l'écart des grands axes de circulation et sont en général accessibles de manière limitée, ce qui est une donnée importante qu'il faut prendre en considération dans l'élaboration d'un projet de mise en valeur.

Souvent de vaste étendue, ces sites archéologiques se caractérisent la plupart du temps par leur faible visibilité dans le paysage dans lequel ils s'inscrivent, souvent forestier et correspondant parfois à des espaces naturels sensibles. La qualité de l'environnement est un atout pour ces sites, surtout s'il est possible d'initier une approche globale où le paysage contribue à la lecture du site en marquant son emprise, en rendant lisible sa géographie et en mettant en valeur les lieux où le visiteur peut découvrir des vestiges archéologiques significatifs et compréhensibles [5].

Cette condition n'est que rarement réunie puisque les intérêts et les contraintes forestières, environnementales et archéologiques ne sont pas forcément convergents.

Prenons le cas de quatre exemples qui suivent situés dans l'espace transfrontalier France, Luxembourg et Allemagne

### *Le hameau gallo-romain de Saint-Quirin (département de la Moselle, France)*

Dans l'Antiquité, Saint-Quirin est inscrit dans un territoire, la crête des Vosges et son prolongement nord qui constituent dans l'Antiquité la limite entre la cité des Médiomatriques en Gaule Belgique, à l'ouest, et la cité des Triboques en Germanie supérieure, à l'est. Actuellement ce territoire est pour l'essentiel sous couvert forestier.

Cet espace, caractérisé par une forme d'occupation singulière établie sur des croupes d'altitude modérée, a longtemps été considéré comme une marge entre deux provinces. Les recherches récentes ont fait évoluer cette vision ; Il s'agit d'un maillage, plus ou moins dense, de fermes isolées ou groupées en hameaux le long de chemins ruraux et occupées par des populations, certes modestes mais aussi intégrées dans les circuits économiques [6].

Fig. 1. Le site de la Croix-Guillaume à Saint-Quirin dans son environnement (photo D. Heckenbenner).

Fig. 2. La nécropole du Hameau gallo-romain de la Croix-Guillaume à Saint-Quirin (photo D. Heckenbenner).

Le hameau de la Croix-Guillaume est un des mieux connus [7]. Le site réunit sur un même plateau des fonctions multiples : habitat, activités économiques, cultes et nécropole. Le plateau était également entaillé de plusieurs carrières d'extraction de grès alors que la partie centrale était occupée par la nécropole abritant 80 sépultures. Comme tous les hameaux de cette région, celui de la Croix-Guillaume a été occupé jusqu'à la fin du III<sup>e</sup> siècle.

Le site, situé en milieu forestier a été conservé (fig. 1 et 2). Il est accessible à pied depuis un carrefour situé à quelques centaines de mètres. Le parcours permet au visiteur de découvrir les vestiges dégagés lors des fouilles, les fondations en pierres sèches des rares maisons, les carrières ainsi que la nécropole. Dans la partie cultuelle a été installée une copie d'une représentation de Jupiter trônant, sur un cheval porté par un aigle, un monument inédit qui se différencie des représentations très courantes dans cet espace, à savoir Jupiter sur un cheval terrassant un monstre anguipède.

## L'*oppidum* du Titelberg (Grand-Duché du Luxembourg)

Considéré comme l'oppidum principal du peuple gaulois des Trévires, le Titelberg, situé non loin du village de Lamadelaine (commune de Pétange), est un éperon rocheux de 50 ha, au sous-sol riche en fer et dominant la vallée de la Chiers. Il est naturellement défendu par des versants abrupts de 130 m de dénivelé, sauf au sud-est où un isthme de 200 m de long constitue son point faible. C'est à cet endroit qu'a été édifié le rempart pour lequel cinq états successifs sont attestés. L'un d'entre eux, du type *murus gallicus*, ceinturait l'ensemble de l'oppidum. A la Tène Finale, un fossé de 500 m de long isole la partie supérieure du plateau, ménageant un espace public de 10 hectares alors que l'habitat s'organise autour d'une rue principale qui relie les deux portes de l'oppidum. Des maisons sur poteaux sont installées de part et d'autre de cette voie.

La fondation de Trèves, la capitale des Trévires, a entraîné le déclin du Titelberg. A l'époque romaine subsiste un *vicus* ; l'espace public perd de son importance mais un *fanum* est érigé à la place des anciens édifices vers le milieu du II<sup>e</sup> siècle.

L'*oppidum* du Titelberg, établi en bordure d'une réserve naturelle est accessible à pied (fig. 3 et 4). Il se visite librement, Un sentier de découverte permet de mieux comprendre le site et ses vestiges. Des panneaux d'information présentent l'histoire de l'*oppidum*, son organisation, ses fouilles. Le parcours offre aussi aux visiteurs une agréable aire de repos et un parcours de santé est également établi sur le site.

Fig. 3. Les vestiges conservés et mis en valeur du Titelberg dans leur environnement (photo C. Steffes).

Fig. 4. Les vestiges de constructions d'époque romaine conservés et mis en valeur sur le Titelberg (photo C. Steffes).

Les secteurs qui ont été fouillés ont fait l'objet d'une restauration mais il s'agit le plus souvent de vestiges gallo-romains, en particulier le sanctuaire. Les vestiges des constructions de l'époque gauloise, construites en bois et en torchis ne se prêtent pas à la conservation et ils n'apparaissent donc pas aujourd'hui sur le site et la période d'occupation principale est donc uniquement représentée par le rempart bien visible à certains endroits.

*Le sanctuaire romain de Tawern, près de Trèves (Rhénanie-Palatinat, Allemagne)*

Une importante voie romaine qui reliait Trèves au cœur de l'empire romain, traversait le *vicus* de Tawern. La hauteur du „Metzenberg" était le premier point depuis lequel les voyageurs apercevaient cette agglomération. C'est à cet emplacement qu'a été édifié un important sanctuaire dédié principalement à Mercure. Le péribole quadrangulaire de 46 sur 36 m recelait initialement cinq temples ou chapelles alignées et ouvrant sur la vallée. Des modifications interviennent progressivement : deux porches d'entrée sont construits ainsi que des bâtiments annexes. Un grand temple dédié à Mercure, entouré d'une galerie sur trois côtés, est établi, remplaçant ceux de la phase précédente.

Le site, qui a été conservé, est en accès libre (fig. 5 et 6). Un chemin piétonnier y mène depuis un parking situé à 800 m. Les vestiges ont été conservés et certains bâtiments ont été reconstruits *in situ*, en particulier le temple le plus imposant qui recelait une statue de Mercure grandeur nature dont une reconstitution est visible dans la *cella*. La vision de ce sanctuaire dans son environnement actuel a beaucoup de charme, mais elle donne sans doute une idée inexacte puisque dans l'Antiquité la situation était sûrement différente et le site sans doute plus étendu.

*Le site de hauteur gaulois de Bundenbach (Rhénanie-Palatinat, Allemagne)*

Le site fortifié de l'Altburg à Bundenbach, dans le pays trévire, est un éperon barré de 2,3 ha surplombant un méandre du Hahnenbach. Les autres côtés très abrupts, sont défendus naturellement. Ce site est occupé du III^e^ au I^er^ siècle av. J.-C. Il se divise en deux parties séparées par une palissade, une zone d'habitat au nord et au sud, une zone plus vaste au sud occupée principalement par des greniers sur 4 poteaux. Une partie de la palissade, la porte d'entrée, plusieurs maisons ont été reconstituées *in situ* pour le public donnant une image assez complète de ce site.

Fig. 5. Les vestiges du sanctuaire romain de Tawern dans leur environnement forestier (photo J.-P. Petit).

Fig. 6. Le temple principal du sanctuaire romain de Tawern restitué (photo J.-P. Petit).

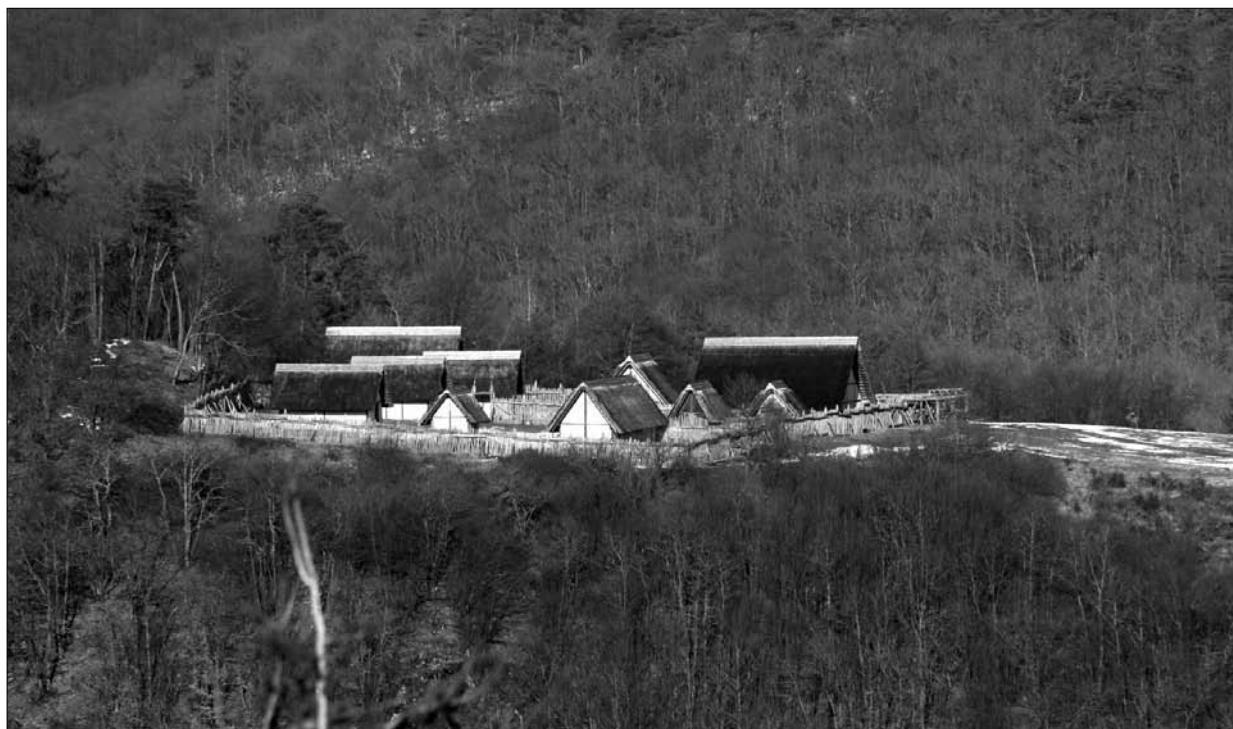



Fig. 7. Le site de hauteur gaulois de l'Altburg à Bundenbach dans son environnement (Chris mz, Wikimedia Commons CC BY-SA 3.0).

Sur le chemin long de 400 m qui mène du parking au site, la vision de ce village (fig. 7) dans son environnement forestier est très bucolique. Mais cette image très forte ne correspond en rien à la réalité de l'époque gauloise où l'environnement était très différent.

Les sites de hauteur à l'exemple des quatre sites que nous avons présentés sont la plupart du temps l'objet d'aménagements qui consistent en des parcours jalonnés de panneaux qui englobent l'ensemble des vestiges visibles, conservés, restaurés, voire restitués. Ces informations ne sont pas complètement suffisantes pour rendre perceptible au visiteur tous les dimensions de ces sites car la prédominance de l'environnement naturel tend à les occulter de manière plus ou moins importante. Cet environnement, souvent forestier ne correspond pas à celui dans lequel les sites étaient intégrés dans l'Antiquité. Des visites guidées pour groupes sont possibles sur demande, mais ces sites ne peuvent pas bénéficier de toute la médiation qui serait nécessaire,

Même si tous les conservateurs essaient de tendre vers une forme d'idéal qui ferait d'un site mis en valeur un vecteur d'une civilisation révolue, ils savent qu'une mise en valeur nécessite aussi d'être pragmatique et de tenir compte de nombreux facteurs autres que scientifiques ou déontologiques. Or il est important que ces sites de hauteur, souvent exceptionnels, soient préservés et aussi rendus accessibles au public, ce qui aussi une bonne manière de les préserver. C'est ce qui a été fait sur les quatre sites présentés et aussi à Castelraimondo. Il convient donc de rendre hommage à tous ceux qui ont contribué avec Sara Santoro à mettre en valeur ce magnifique site de hauteur occupé de la Protohistoire au haut Moyen Âge.

NOTES

1 Petit, Santoro 2007 ; Santoro 2008.

2 Petit, Santoro 2016.

3 Voir par exemple Ulbert, Weber 1985 ; *Vestiges archéologiques en milieu extrême* 2003 ; Muller, Otten, Wulf-Rheidt 2009 ; Delestre, Wiblé 2012.

4 Voir par exemple Benková, Guichard 2008 qui traite de la gestion et de la mise en valeur des *oppida* celtiques.

5 Voir par exemple Guichard, Chazelle 2008 à propos de l'*oppidum* de *Bibracte* (France).

6 Meyer, Nusslein 2014.

7 Heckenbenner *et alii* 2008.

BIBLIOGRAPHIE

BELLET M.-E., DE CHAZELLES C.A. dir. – *De la restitution en archéologie. Archaeological Restitution*, Collection idées et Débats, Editions du Patrimoine, Centre des Monuments Nationaux.

BENKOVÁ I., GUICHARD V. dir. 2008 – *Gestion et présentation des* oppida. *Un panorama européen. Management and presentation of* oppida. *A européan overview*, Actes de la table ronde (Beroun -CZ-, 26 septembre 2007), Bibracte, 15, Glux-en-Glenne - Prague - Bibracte, Institut Archéologique de Bohème Centrale.

DELESTE X., WIBLÉ F. 2012 – *La valorisation des sites archéologiques*, Actes du colloque international de Martigny (Suisse), Cahiers d'Archéologie Romande, 134, Archaeologia Vallesiana, 10, Lausanne.

FAUST S. 2008 – „Metzenberg": *Römischer Tempelbezirk*, in Rheinisches Landesmuseum Trier (éd.), *Führer zu archäologischen Denkmälern des Trierer Landes* (= Schriftenreihe des Rheinischen Landesmuseums Trier), 35, Trier.

*Faut-il restaurer les ruines* 1990 – Colloque organisé par la Direction du patrimoine avec le concours de la Caisse Nationale des Monuments Historiques, Paris, Entretiens du Patrimoine.

HECKENBENNER D., MEYER N. 2002 – *Les carrières de grès de la Croix Guillaume à Saint-Quirin (Moselle.)*, "Gallia", 59, pp. 145-204.

HECKENBENNER D., BOULANGER MEYER N. ET MONDY M. 2008 – *Le site gallo-romain de la Croix Guillaume à Saint-Quirin (Moselle).* Nancy.

*Les vestiges archéologiques en milieu extrême : étude et conservation 2003* – Table ronde 3/4/5 octobre 2000 à Clermont-Ferrand, Paris.

METZLER J. 1995 – *Das treverische Oppidum auf dem Titelberg (G.-H. Luxemburg)*, Luxembourg, Dossiers d'Archéologie du Musée National d'Histoire et d'Art, 3, 2 volumes, Luxembourg.

MEYER N., NUSSLEIN A. 2014 – *Une partie de la campagne gallo-romaine du Haut-Empire des cités des Médiomatriques et des Triboques préservée par la forêt : les habitats et parcellaires des Vosges du Nord (Moselle et Bas-Rhin) de part et d'autre du seuil de Saverne*, https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01007619, *Rurland programme européen Rural Landscape in north-eastern Roman Gaul*, p. 1-37, Submitted on 16 Jun 2014.

MÜLLER M., OTTEN T., WULF-RHEIDT U. dir. 2009 – *Schutzbauten und rekonstruktionen in der Archäologie. Von der Ausgrabung zur Präsentation* (Xanten, 21-23 Oktober 2009), Xantener Berichte, 19, Xanten.

PETIT J.-P., SANTORO S. 2007 – *Vivre en Europe romaine : de Pompéi à Bliesbruck-Reinheim*. Ouvrage édité à l'occasion de l'exposition organisée par le Conseil Général de la Moselle et la Surintendance archéologique de Pompéi, Paris.

PETIT J.-P., SANTORO S. 2016 – *Le centre public d'une agglomération secondaire de la cité des Médiomatriques": Bliesbruck,* " Gallia ", 73.2, pp. 213-283.

SANTORO S. 2008 – *Da Pompei a Bliesbruck : le possibili proiezioni degli studi su Pompei*, in *Vesuviana. Archeologie a confronto*, Atti del convegno Internazionale (Bologna, 14-16 gennaio 2008), a cura di A. CORALINI, Ante Quem. Studi e Scavi, 23, Bologna, pp. 291-302.

SCHINDLER R. 1977 – *Die Altburg von Bundenbach, eine befestigte Höhensiedlung des 2/1. Jahrhunderts v. Chr. im Hunsrück*, Trierer Grabungen und Forschungen, 10, Trier.

*Sinn und Unsinn archäologischer Restaurierungen und Rekonstruktionen* 1991, Kolloquium im Rahmen der Jahrestagung 1990, Verband der Landesarchäologen in der Bundesrepublik Deutschland, Stuttgart.

ULBERT G, WEBER G. dir. 1985 – *Konservierte Geschichte? Antiker Bauten und ihre Erhaltung*, Stuttgart.

**Résumé**

Cette contribution en hommage à Sara Santoro propose quelques réflexions à propos de la mise en valeur des sites archéologiques, qui nécessite dans tous les cas de concilier les aspects scientifiques et patrimoniaux et les contraintes géographiques et économiques. Par leur situation à l'écart des grands axes de circulation et souvent leur faible visibilité dans le paysage, les sites de hauteur présentent des difficultés particulières. Souvent exceptionnels, ce qui est le cas du site de hauteur de Castelraimondo, il est essentiel qu'ils soient, malgré ces difficultés, valorisés et rendus accessibles au public, ce qui est aussi une bonne manière de les préserver.

**Mots-clefs** : sites archéologiques; valorisation; sites de hauteur.

**Abstract: Enhancement of archaeological sites: some considerations**

This contribution in homage to Sara Santoro proposes some reflections on the enhancement of archaeological sites, which in any case requires the reconciliation of scientific and heritage aspects with geographical and economic constraints. Because of their location away from major traffic routes and often their poor visibility in the landscape, hill sites present particular difficulties. Often exceptional, as is the case with the Castelraimondo site, it is essential that, despite these difficulties, they are enhanced and made accessible to the public, which is also a good way of preserving them.

**Keywords:** archaeological sites; upgrading; hill sites.

**Riassunto: Valorizzazione dei siti archeologici d'altura: alcuni considerazioni**

Questo contributo in omaggio a Sara Santoro propone alcune riflessioni sulla valorizzazione dei siti archeologici, che comunque richiede la conciliazione degli aspetti scientifici e patrimoniale con i vincoli geografici ed economici. A causa della loro posizione lontana dalle principali vie di comunicazione e della loro scarsa visibilità nel paesaggio, i siti d'altura presentano particolari difficoltà. Spesso eccezionali, come nel caso del sito di Castelraimondo, è essenziale che, nonostante queste difficoltà, siano valorizzate e rese accessibili al pubblico, il che è anche un buon modo per preservarle.

**Parole chiave:** siti archeologici; valorizzazione; siti d'altura.

**Jean-Paul Petit** _ Conservateur en chef
Parc archéologique européen de Bliesbruck-Reinheim / Conservation départementale d'archéologie
Département de la Moselle
Centre archéologique départemental 1, rue Robert Schuman, F-57200 Bliesbruck
jean-paul.petit@moselle.fr

# AQUILEIA VISTA DAGLI “AMERICANI”: IL C.D. FONDO USAAF DELL’AEROFOTOTECA NAZIONALE DI ROMA PER LO STUDIO DEL TERRITORIO DELL’ANTICA COLONIA ROMANA

Alessandra *DELL’ANNA*

Le immagini dall’alto sono da tempo parte integrante e fondamentale della ricerca archeologica e, in particolare, degli studi di topografia. In Italia dalla fine del 1800 ad oggi, cioè da quando l’archeologo italiano Giacomo Boni fece scattare la prima foto delle rovine del Foro Romano da un pallone frenato del Genio Militare, si è avuta una forte evoluzione in questo ambito grazie soprattutto alle nuove tecniche di rilevamento [1]. Tra gli archivi a nostra disposizione l’Aerofototeca Nazionale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con sede a Roma, è la principale fonte storica italiana di fotografie aeree [2]. Tra l’enorme quantità di materiale conservato nei locali dell’Aerofototeca Nazionale, il fondo USAAF (1943-1945) è quello tra i meno studiati ed utilizzati in ambito archeologico almeno sino a qualche anno fa [3].

In passato, infatti, questo materiale è stato messo da parte perché non trattato e molto più consistente del fondo RAF (Royal Air Force), che al contrario, era parzialmente già gestito ed utilizzato come strumento di ricerca dagli studiosi come ad esempio John Bryan Ward-Perkins di cui si dirà più avanti.

Proprio questa “particolarità” ha suscitato l’interesse della scrivente verso tale materiale fotografico. Insieme allo studio preliminare che l’Istituto stava svolgendo sull’intero fondo, si è scelto di approfondire per la presente ricerca l’aspetto della lettura archeologica del territorio della colonia romana di Aquileia, importante snodo commerciale e militare nel bacino mediterraneo, sia per un confronto di queste fonti con le altre già note, sia per comprendere il potenziale scientifico delle immagini scattate per finalità militari [4]. Infatti, è da considerare che una buona parte delle fotografie aeree utilizzate oggi nelle indagini archeologiche appartiene ad ambiti militari: in particolare, immagini scattate durante i conflitti mondiali del secolo scorso da squadroni di ricognizione finalizzati ad individuare possibili obiettivi sensibili e non certo evidenze archeologiche. È comunque da ricordare che già allora la fotointerpretazione della documentazione veniva affidata ad archeologi in uniforme per le competenze maturate nei loro studi, mentre questi utilizzavano i dati rilevati per fini scientifici [5].

## Fonti e Metodologia: fondo USAAF [6]

Come si è anticipato, le fotografie della *United States Army Air Force* (U.S.A.A.F.) rappresentano una parte cospicua dell’archivio dell’Aerofototeca non solo per la quantità ma anche e soprattutto per la ricchezza di informazioni contenute che dà loro un particolare valore storico [7]. Le circa 600.000 fotografie aeree sono ancora conservate nelle loro scatole di cartone originarie [8]. Queste erano disposte nelle casse di legno originali, numerate da 1 a 105, oggi sostituite dagli scaffali in metallo che conservano la stessa numerazione.

Le operazioni dell’USAAF in Europa si intensificarono nella primavera del 1943 con ricognizioni strategiche in previsione dello sbarco in Normandia. Le ricognizioni operate dagli Alleati furono eseguite sul territorio europeo, utilizzando in larga misura velivoli predisposti per missioni aerofotografiche [9].

Le foto oggi conservate dall’Aerofototeca sono state donate nel marzo 1964 dall’Accademia Americana di Roma, dove erano state raccolte e conservate fin dal 1946 per opera di Mason Hammond, tenente colonnello e docente di Cultura Classica presso l’Università di Harvard, e del tenente colonnello e archeologo John Bryan Ward-Perkins. Entrambi facevano parte della Commissione Roberts, creata durante la guerra dal presidente Roosevelt per la difesa del patrimonio culturale “del vecchio continente” (i così detti “Monuments Men”) [10]. Dopo la fine della guerra e la conseguente conclusione dei lavori da parte della Commissione (1946), i due studiosi rientrarono in Italia come direttore della British School at Rome, il primo, e responsabile della scuola di Studi Classici presso l’Accademia Americana a Roma, il secondo, continuando l’opera di recupero e di utilizzo per fini scientifici delle fotografie aeree RAF e USAAF [11]. Infatti era noto fra gli studenti l’uso che l’archeologo Ward-Perkins faceva delle sue vecchie carte nelle passeggiate archeologiche che organizzava nella campagna romana in quanto fermo sostenitore e artefice di rinvenimenti tramite documentazione aerea. In seguito alla sua esperienza di fotointerprete militare, spronò i colleghi italiani a “prendere il volo” attraverso un maggior

utilizzo del materiale aerofotografico in ambito archeologico [12].

La maggior parte delle immagini della collezione USAAF, conservate in Aerofototeca, si riferisce all'anno 1945, ma non sono pochi i casi di fotogrammi datati anche al 1943 e al 1944. Gli scatti coprono solo le zone dell'Italia settentrionale, dalla Linea Gotica all'arco alpino, e si concentrano esclusivamente sugli obiettivi militari. È questo il motivo per cui la copertura del territorio italiano non è totale, mentre obiettivi militari decisivi nel corso della guerra hanno coperture ripetute più volte in un breve arco di tempo.

Il materiale relativo all'area alto adriatica è il risultato di uno spoglio delle scatole con le relative fotografie, effettuato in base ad un *Index* generale, indicizzato per toponimi negli anni '50 dall'Accademia Americana in Roma [13]. Dopo le istruzioni preliminari per l'uso della consultazione della raccolta cartografica e fotografica, sono riportate tutte le informazioni relative alle singole missioni e quelle utili all'individuazione della città o del territorio documentato. La cartografia di riferimento del territorio coperto dalle ricognizioni alleate si basava su mappe geografiche originali della "Geographical Section" del "British War Office" (figg. 1-2).

Ancora oggi non si conosce il totale del materiale fotografico prodotto dagli alleati nel teatro mediterraneo per il periodo 1941 e 1945, né la percentuale salvata a fine conflitto dagli Istituti di ricerca: si può solo ipotizzare che quello che possiamo consultare noi oggi è una minima parte della produzione per uso militare. Per questo motivo troviamo carte geografiche sostituite perché l'originale non era presente o altre completamente mancanti, come il caso relativo al territorio di Bologna [14]. Un altro esempio singolare è proprio quello della zona qui indagata, parte della regione Friuli Venezia Giulia (F 40 e 40A dell'IGM) in cui mancano gli "overlays" ovvero i lucidi che accompagnano la cartografia e su cui sono rappresentate, in scala e con diversi colori a seconda della "sortie" corrispondente, le strisciate effettuate.

Fig. 1. AFN fondo MAPRW-AAR-USAAF. Dall'alto verso il basso, in senso orario: scatole di cartone contenenti le fotografie aeree; ricostruzione di parte di una strisciata; cartella con "map sheet"; carte tecniche di accompagnamento (Foto G. Leone, AFN).

Fig. 2. AFN fondo MAPRW-AAR-USAAF. Scatole di cartone originali contenenti le strisciate di foto; sulla costa venivano scritti i dati utili all'identificazione: in questo caso, squadrone 60PR (*Photo Reconnaissance*), missione 38; P; 20"; +1. Squadrone 23PR facente parte del 5S (*5th Squadron*), missione 465- P(ort), S(tarboard), V(ertical) - 6"40' +2 (Foto A. Dell'Anna).

Posizionando questi lucidi sulla carta secondo l'orientamento indicato (normalmente sono riportati, oltre alla freccia del nord, anche gli incroci ai quattro angoli della carta di base) sarebbe stata facilmente rintracciabile la zona coperta, agevolando così la ricerca e la selezione del materiale fotografico. In assenza di questi dati, il materiale studiato è stato rintracciato partendo dall'elenco delle "sortie" rientranti nella "map sheet" 7, collegate alle principali tre città documentate, Udine, Gorizia, Trieste. Una volta controllati i piani di volo contenuti nelle scatole, se ne sono individuate solo due su un'ottantina che coprono l'area ("sortie" 23PS5MK465 e la 60PR38 ), per un totale di cinque scatole. La prima delle due "sortie" è quella più completa in quanto al suo interno, oltre alle fotografie aeree, si trovano tutti i documenti relativi alla missione compresi i nomi dei piloti che compirono la ricognizione e lo squadrone a cui appartenevano, le schede di fotointerpretazione da parte del personale competente dell'"intelligence" ("Prints received") [15].

## Il territorio di Aquileia visto dall'alto

Strabone nella sua *Geografia* ci dice che "Aquileia, che più d'ogni altra città è vicina all'ultimo recesso del golfo, la fondarono i Romani, e la fortificarono contro i Barbari abitanti nelle parti superiori. Si naviga alla volta di questa città rimontando il fiume Natisone per lo spazio di circa sessanta stadii; e serve da emporio a quelle fra le nazioni illiriche che abitano lungo l'Istro...". Il geografo in queste poche righe ci presenta una colonia già affermata sul territorio come avamposto militare, ma soprattutto, per la sua posizione strategica a pochi kilometri dal mare aperto, attraversata da fiumi, canali e dalle principali vie di comunicazioni, rappresentava lo snodo commerciale più importante tra i traffici adriatici e mediterranei e i mercati padani e transalpini dal I sec. a.C. ad almeno il III sec. d.C. [16].

La ricca area archeologica portata alla luce nel corso degli anni è la conferma materiale dell'importante ruolo svolto dall'antica colonia che, anche per la sua fondamentale funzione militare, necessitò di un sistema difensivo non indifferente. La pianta ricostruttiva delle fortificazioni dell'antica città, nelle sue prime fasi di vita, disegna un rettangolo allungato in senso nord-sud per un perimetro poco superiore a m 3000 racchiudendo un'area di circa 42 ha. La forma allungata si adatta a est e a sud all'andamento dell'ansa fluviale dell'antico Natisone che bordava, a circa m 20 di distanza, tutto il margine del circuito con un andamento più regolare sul lato occidentale, mentre ad ovest segue il corso di un canale che scende da nord e prosegue, poi, perpendicolarmente, nel Canale Anfora fino alla laguna di Marano.

Gli elementi legati alla topografia della città sono i primi, anche in questo caso, ad essere di diretta lettura nello studio delle fotografie aeree. Il contributo della documentazione fotografica agli studi topografici sulla città di Aquileia e sul territorio circostante risale alla fine degli anni Settanta del secolo scorso con le prime indagini compiute dallo studioso e fotointerprete Giulio Schmiedt [17]. Nel corso degli anni, il confronto tra la cartografia storica e le immagini aeree disponibili (dalle fotografie aeree del secondo conflitto mondiale a quelle oblique a colori del 1990, alle ortofoto zenitali prodotte dalla Regione Friuli Venezia Giulia a partire dal 2003) ha fornito dati importanti sullo sviluppo del territorio e sull'organizzazione della città [18]. Come già ricordato, a questo ricco

materiale dobbiamo aggiungere oggi le fotografie aeree della collezione USAAF e di altri voli effettuati sulla zona tra il 1945 e il 1971, conservati presso l'Aerofototeca Nazionale [19]. In particolare, tra il materiale USAAF appartenente alla *sortie* 23PS5MK465 del 1945 vi sono fotogrammi che coprono la città e il territorio di Aquileia, in cui sono ben visibili tracce archeologiche relative all'organizzazione della colonia. Si seguono nelle tracce chiare sul terreno i limiti orientali e occidentali delle fortificazioni urbane di età repubblicana, di età tardoimperiale e di età altomedievale. Queste ultime nella zona occidentale presentano un andamento a zig-zag ben visibile. Nelle fotografie, inoltre, si rintracciano subito le aree riservate ai luoghi pubblici della città e ai loro monumenti. Prendendo come riferimento il *cardo maximus*, gli edifici principali della vita pubblica della città si sviluppavano ad ovest di questo: è evidente a nord-ovest una traccia chiara che corre parallela a quella delle mura di età tardoimperiale che costeggiano il lato lungo occidentale del circo; a sud ovest le terme e l'anfiteatro, le prime rintracciabili in una estesa anomalia chiara, il secondo in una traccia di dimensioni più ridotte, ma che sembrerebbe seguire la curva dell'ellissi dell'edificio antico. Sempre sul lato occidentale dell'asse principale si notano le zone in cui gli scavi archeologici hanno documentato strutture private e religiose, come un possibile *horreum* a nord, nei pressi del circo, o il c.d. "tempio di Giove", inglobato in un secondo momento nel circuito murario tardoantico. In questa stessa area, tracce chiare visibilmente allineate tra loro, in seguito ad approfondimenti e a scavi archeologici, hanno trovato conferma in resti di fondamenta di edifici e in tratti di viabilità, in alcuni casi avvalorati anche da iscrizioni rinvenute *in situ*. Tra questi, la c.d. "strada romana" identificata da Luisa Bertacchi nei suoi appunti e, partendo da questi meglio definita da Laura Gerri e da Stefano Magnani in un'area più vasta, probabilmente residenziale e artigianale, che comprende la zona tra il circo e il foro romano [20]. In altri casi, in particolare nella zona nord orientale, verso le fortificazioni di età repubblicana, le tracce chiare leggibili sulle fotografie aeree appaiono meno definite tanto da non permetterne l'identificazione diretta con un eventuale tratto viario come, invece, è confermato dagli interventi archeologici [21] (fig. 3). Questa difficoltà di chiara lettura si riscontra osservando anche le zone intorno l'antico foro e quelle a nord, nord-ovest delle fortificazioni di età imperiale, in cui da ricerche archeologiche e da fonti indirette si sono individuati insediamenti extraurbani come ville rustiche e aree produttive [22]. La piccola scala del c.d. fondo USAAF non permette generalmente la lettura esplicita di queste possibili evidenze, ma solo l'ipotesi della loro presenza. A parte una ricognizione sul terreno, il confronto con altre fotografie aeree anche più recenti, come ad esempio le ortofoto del 2003 della Regione Friuli Venezia Giulia già analizzate da Maurizio Buora, potrebbe fornire indicazioni interessanti per la ricostruzione del paesaggio antico.

Come più volte si è detto, il lato orientale della città di Aquileia era lambito dal canale del *Natiso cum Turro*, che nella zona settentrionale era arricchito dalle strutture del porto fluviale. Quest'ultimo è stato da sempre visibile in tutte le fotografie aeree, comprese quelle consultate per il presente lavoro, in quanto gli elementi delle evidenze archeologiche sono stati conservati nel corso degli anni, al contrario dei resti dell'anfiteatro e di altri monumenti ora non più visibili perché coperti anche da costruzioni moderne. Nelle fotografie aeree del 1945 si leggono chiaramente i magazzini, gli approdi e i torrioni costruiti dopo la cessazione del porto, posti tutti sulla sponda destra. Le strutture meglio conservate, infatti, si trovano su questo lato, anche perché della sponda sinistra rimangono poche testimonianze individuabili nelle fotografie USAAF, attraverso tracce chiare che corrono parallele al lato destro del porto. Queste ricoprono un'area la cui funzione non è stata ancora ben definita ma probabilmente in parte legata all'attività portuale. Nella sua pianta Giovanni Battista Brusin indica più scalette e, in seguito, è stata ipotizzata anche la presenza di una strada, ma in questa sede, non essendo nitide le tracce, non è possibile avvalorare alcuna ipotesi. Al contrario, appaiono più leggibili nel mosaico di fotogrammi del volo SILTA [23] del 1971 dove, in una trincea scavata nel terreno, sono visibili proprio le strutture murarie molto probabilmente relative a quelli edifici accessori indicati da alcuni studiosi. Inoltre, da rilevamenti nella zona a sud- est si è ipotizzata la presenza di un tempio, forse dedicato a Nettuno, caratterizzato da una vasta aula rettangolare con un'abside semicircolare [24] (fig. 3). Poche sono state le indagini svolte in quest'area nel corso del tempo: dalle prime negli anni Trenta del secolo scorso ad opera del Brusin, in cui lo stesso studioso individuava ed identificava un muro di sponda, "banchina" e "marciapiede", ai lavori condotti tra il 2010 ed il 2012 dall'Università Ca' Foscari di Venezia. Attraverso questi ultimi scavi si sono comprese meglio le caratteristiche tecnico-costruttive delle due sponde e la loro finalità legata comunque ad accogliere le imbarcazioni con le merci [25]. Le scalinate, i possibili elementi legati all'ormeggio ed il quartiere produttivo-abitativo qui ritrovati confermano ulteriormente la sua funzione. La posizione oltre le mura cittadine ed il materiale utilizzato per la realizzazione di una struttura meno complessa

Fig. 3. AFN fondo MAPRW-AAR-USAAF, volo del 18/03/1945. Fotomosaico della città di Aquileia. **1**: tracce delle fortificazioni di età repubblicana; **2**: tracce delle fortificazioni di età imperiale; **3** tracce delle mura altomedievali. Tracce dei monumenti principali della vita pubblica della città: **a**: circo e strutture preesistenti; **b**: terme; **c**: anfiteatro; **d**: basilica (o *horreum* ?); **e**: porto fluviale; **f**: tracce dell'abitato sulla sponda orientale del porto; **g**: tracce dell'ipotizzato tempio di Nettuno; **h**: area a est della cosiddetta "strada romana"; **i**: tracce di assi viari (analisi A. Dell'Anna).

rispetto a quella del grande porto, farebbero pensare ad un'importanza minore della sponda orientale; essa in realtà svolgeva un ruolo fondamentale per le attività economiche che qui si esercitavano [26].

Nei fotogrammi SILTA del 1971 si nota la presenza di attività archeologiche, non visibili nelle foto USAAF: vi sono infatti cantieri aperti in tutta la città, sia nella zona occidentale, sia in quella orientale. Nelle foto del 1971 si possono seguire le mura di età altomedievale, il loro andamento a zig- zag nella zona occidentale e una delle torri angolari. Sono messe in luce anche le strutture nei pressi dell'anfiteatro romano e le mura di età imperiale a sud della basilica, che seguono l'ansa meridionale del canale (fig. 4).

L'importante ruolo di Aquileia, come principale snodo commerciale e militare, era supportato da uno sviluppato sistema viario che vedeva le principali via *Postumia* e via *Annia* mettere in collegamento la città con il territorio occidentale la prima, e l'Italia centrale la seconda. In particolare era coperto il tratto che, passando per i maggiori centri della *Venetia*, della *Transpadana* e della *Liguria*, univa Aquileia a Genova. La via *Annia*, costruita pochi anni dopo la via *Postumia*, assicurava rapide comunicazioni con Padova e Adria, e tramite altre vie, attraversava l'Emilia e l'Italia centrale per arrivare a Roma. A queste arterie se ne aggiungono altre relativamente minori, in particolare la via così detta *Iulia Augusta*, che

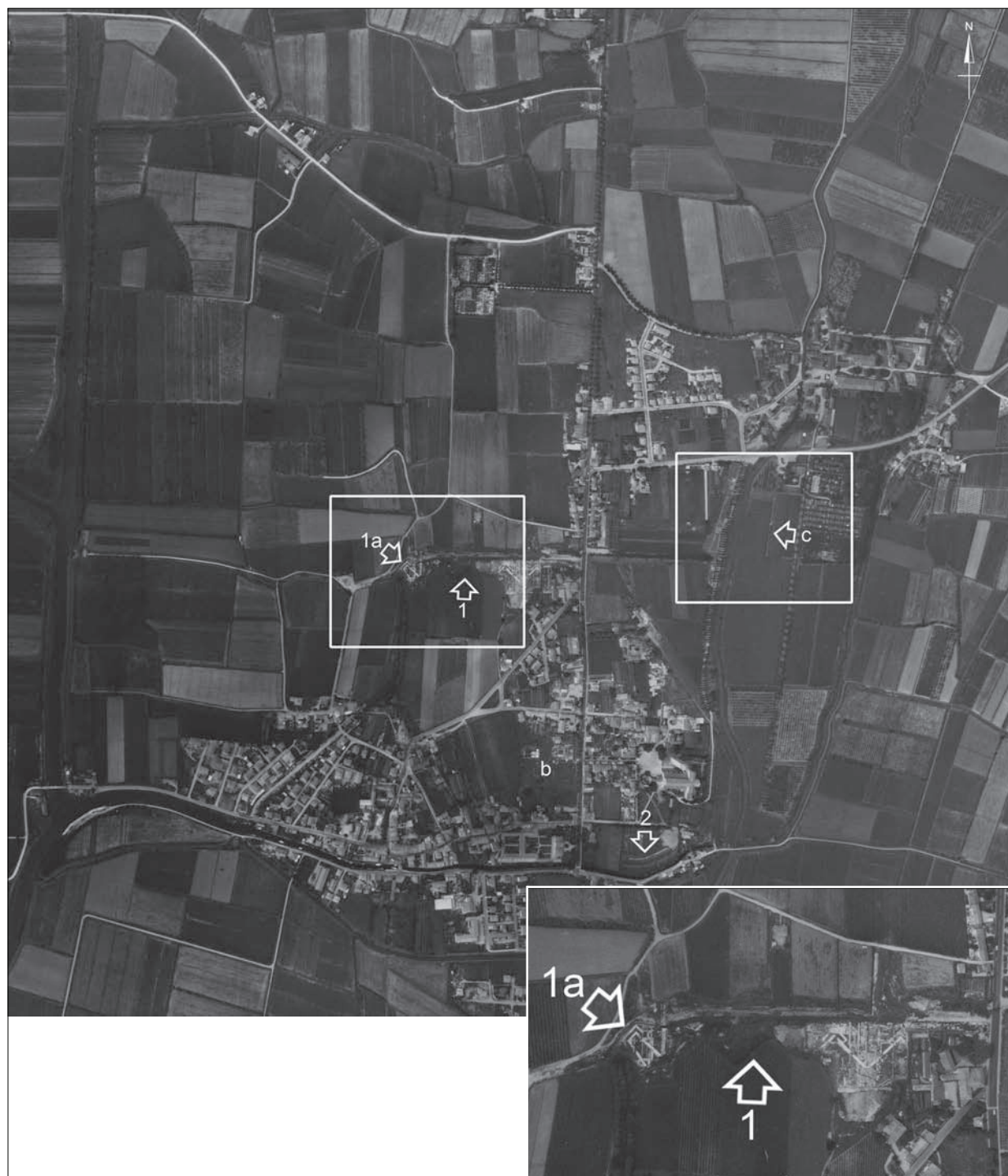



Fig. 4. AFN, foto SILTA 1971. Fotomosaico La città di Aquileia. **1.-1a:** mura medievali della città messe in luce da Brusin negli anni '30 del secolo scorso; **b:** strutture tardoantiche; **c:** particolare dei resti di strutture probabilmente legate al porto fluviale di Aquileia. Di fronte i resti del porto fluviale. **2**: mura di età imperiale (analisi A. Dell'Anna).

metteva in comunicazione Aquileia con i principali centri della Pannonia Superiore e Inferiore fino al Danubio, o la via *Gemina* [27], che scendeva fino in Dalmazia attraversando l'Istria [28] (fig. 5)

Di tutte queste arterie, la via *Annia* è il tratto stradale in cui, nella zona esaminata, si hanno maggiori testimonianze sia nelle tracce archeologiche, sia in sopravvivenze moderne, visibili entrambe

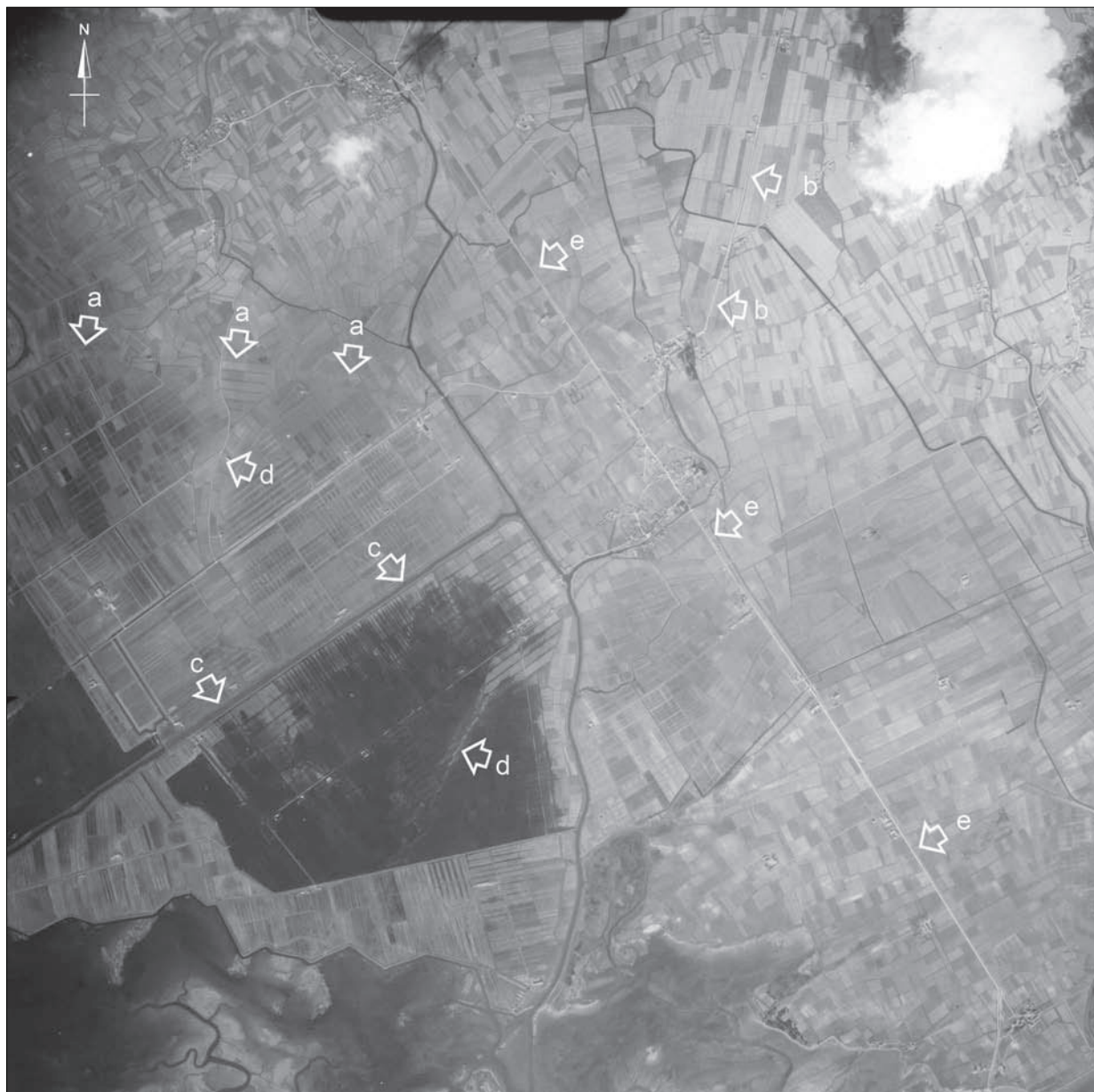



Fig. 5. AFN fondo MAPRW-AAR-USAAF, volo del 18/03/1945. Tracce della rete viaria di Aquileia. **a**: via *Annia;* **b**: sopravvivenza del tratto strada che conduceva a *Iulia Emona* (Lubiana), a S di questo asse correva l'antica via *Gemina*; **c**: Canale Anfora, canale navigabile in epoca romana e uno dei decumani dell'antica centuriazione; **d**: tracce di paleoalvei; **e**: asse principale della città che conduceva a N verso le zone alpine (*Noricum*) e a S a *Gradus* (analisi A. Dell'Anna).

dal materiale fotografico storico e confermati da recenti telerilevamenti [29]. Anche nei positivi delle fotografie USAAF si leggono bene queste tracce, in particolare una linea chiara orientata NO-SE, a NO di Aquileia, nel punto in cui attraversa il fiume Ausa e si dirige verso la città, entrando nei pressi dell'angolo nord orientale del cimitero. Il tratto sopra descritto si segue in due fotogrammi della stessa strisciata ma non consecutivi in quanto l'interruzione della rotta cattura il territorio leggermente a nord di quello interessato dall'asse viario (foto 3039, 3042 del 23PR5SM465) (fig. 6).

Il collegamento tra il settore meridionale di Aquileia e il mare era svolto invece dal Canale Anfora: un corso d'acqua artificiale costruito all'epoca per bonificare l'area, ma anche come supporto all'impianto portuale della città, chiuso in seguito alle bonifiche degli anni Venti del secolo scorso, nel tratto terminale verso la laguna. Nel *De Architectura* Vitruvio, affrontando la costruzione

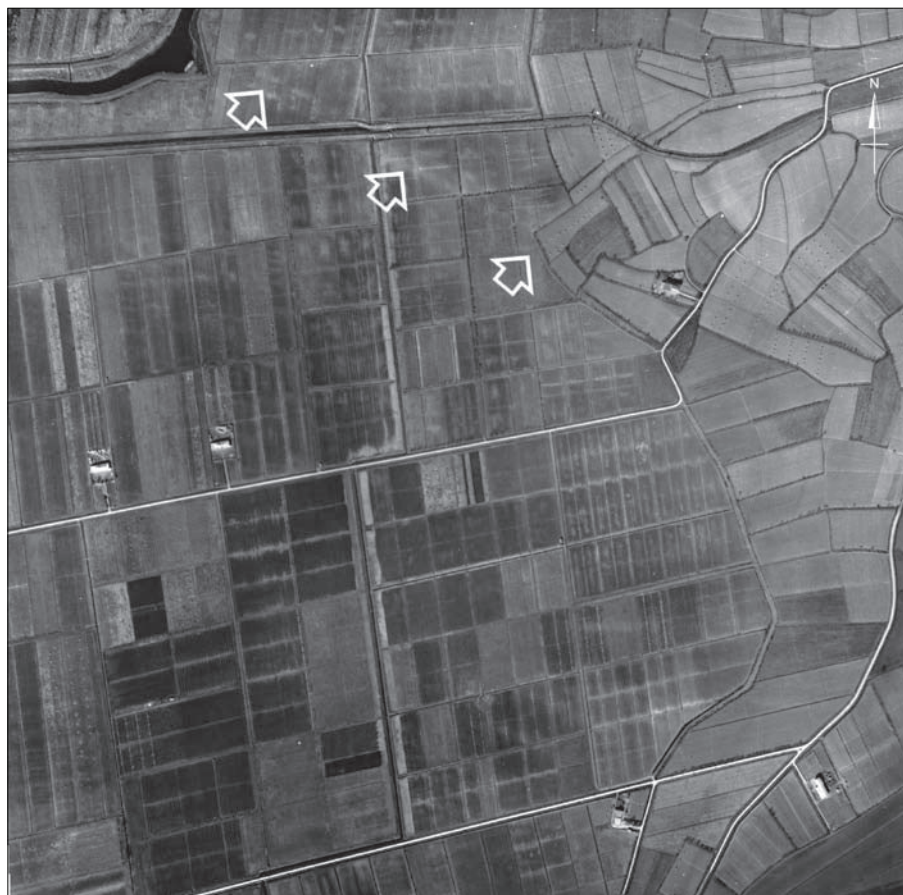



Fig. 6. AFN fondo MAPRW-AAR-USAAF, volo del 18/03/1945. (sopra) Tracce della via *Annia* che dall'ansa orientale del fiume Ausa si dirigeva verso la città di Aquileia. Si osservi come l'orientamento del tessuto territoriale riprenda l'antica centuriazione romana (sotto) (analisi A. Dell'Anna).

delle mura di una città in territorio paludoso, porta tra gli esempi Aquileia e la costruzione del Canale Anfora come rimedio alla insalubrità del luogo. Considerando il periodo storico dell'autore e i suoi rapporti con le autorità del governo, si ipotizza che il Canale esistesse già all'età di Cesare, o quanto meno, a quella di Augusto [30].

Ben evidente in tutte le immagini aeree sia storiche, sia moderne, il Canale Anfora che, oltre alle funzioni indicate sopra, rientra nella divisione del territorio come uno dei *limites* della centuriazione. Questa, visibile ancora oggi guardando la cartografia, era caratterizzata da centurie regolari con lato di m 710 circa i cui *limites* erano ripresi da strade o da corsi d'acqua regolarizzati o, appunto, da canali. Ad esempio, il fiume Terzo, perfettamente orientato, taglia a metà la centuria [31].

Sugli assi generatori del sistema centuriale, i pareri degli studiosi sono discordanti. È ben visibile sulla cartografia e anche sulle fotografie aeree, il *cardo maximus* che, toccando Aquileia, attraversa la pianura da nord a sud. Sopravvivono nelle divisioni agrarie moderne i *decumani*: di questi non è ben chiara la localizzazione dell'asse principale,

Fig. 7. AFN, foto SILTA 1971. Fotomosaico, tracce relative ai principali ad assi stradali, cardini (**a**) e decumani (**b**) intono la città.

legato, secondo alcuni, ad un tratto della via *Annia*. Sembra più ragionevole pensare che esso fosse legato al foro, quindi direttamente alla fondazione della città. Pertanto se ne riconosce da un lato l'identità con lo stesso canale Anfora e dall'altro il suo proseguimento nella parte orientale del porto fluviale, ben visibile anche dalle foto aeree.

Le evidenze descritte sopra si leggono nelle fotografie aeree della collezione USAAF anche se una visione più completa del territorio intorno alla città di Aquileia è meglio fornita dai positivi del SILTA del 1971. In questi si nota la differente organizzazione del territorio tra la zona ad ovest del *cardo maximus* e quella ad est: la disposizione dei campi nella prima sembrerebbe rifarsi alla centuriazione (sia pure dopo la "rifondazione" ossia quasi una rinnovata centuriazione avvenuta alla metà del XVIII secolo in occasione delle bonifiche teresiane), nella seconda, invece, l'orientamento dei terreni è diverso soprattutto nella zona immediatamente fuori le antiche mura della città, rientrando poi nei pressi degli attuali paesi di Fiumicello e di S. Lorenzo. Questo dipende certamente dalle esondazioni dei corsi d'acqua avvenute in età altomedievale, che hanno cancellato le preesistenti tracce. Procedendo da nord a sud, nel territorio settentrionale, si individuano tracciati che costituivano assi stradali e cardini di centuriazione. Tra questi vi è quello che, probabilmente, costituì la base della pianificazione del quartiere di Monastero e che proseguiva verso nord-est nella via *Gemina*. Continuando a scendere verso il foro della città, si legge bene la traccia del *decumano*-Canale Anfora e del suo prolungamento, che conserverebbe la funzione di asse viario. A sud del foro, come abbiamo detto, sembrerebbero esserci altri decumani, alcuni dei quali sopravvivono nei tratti viari moderni. Oltre al *cardo maximus* e al fiume Terzo, altri *cardines* si ritrovano in alcune divisioni dei terreni, anche se meno visibili rispetto ai *decumani*. C'è da sottolineare come l'organizzazione interna della città seguisse la centuriazione, per questo sono facilmente individuabili, soprattutto nella parte meridionale, le *insulae* che la costituivano. Un'ulteriore verifica di questa organizzazione si è potuta leggere nella sovrapposizione delle fotografie aeree dei due fondi presi in esame, sulle piante archeologiche prodotte dai diversi archeologi che, nel corso degli anni, si sono occupati della topografia della città, come ad esempio, Luisa Bertacchi (fig. 7).

Le fotografie aeree della collezione USAAF hanno quindi permesso di localizzare tracce archeologiche relative ad antichi tratti viari o all'antica topografia di Aquileia, ampliando le conoscenze prodotte dai precedenti studi scientifici. Tale aspetto sottolinea il forte contributo apportato dalla collezione alla ricerca archeologica. L'utilizzo di queste ultime ha affiancato, infatti, la documentazione del 1945 che per la sua scala di rappresentazione più piccola rispetto alle altre, si adatta a fatica ad uno studio archeologico. Nonostante tali particolarità, osservando il territorio nel suo complesso dalle fotografie aeree USAAF, sono state comunque identificate tracce archeologiche risultate, a volte, più nitide rispetto a quelle individuate in letture di fotografie a scala più grande utilizzate in ricerche precedenti integrando e/o confermando quanto già noto. Il contributo maggiore si ha però quando si scende nel particolare e si osservano specifiche zone, come ad esempio il porto fluviale o le mura medievali o la c.d. "strada romana": i periodi diversi in cui sono state prodotte le fotografie hanno catturato istanti diversi degli antichi monumenti e a volte anche della loro messa in luce. "Remonter le temps" è un'espressione francese che si inserisce bene in questo contesto di indagine basata sul confronto di immagini aeree: sarebbe auspicabile incrociare queste singolari fonti per uno studio di questo tipo. Infatti, partendo dalle fotografie più recenti (es. 2003) si potrebbe tornare indietro negli anni attraverso i fotogrammi storici (es. 1971, quindi 1945) per avere una lettura più chiara della trasformazione del territorio nel corso del tempo ed osservare e ricostruire la topografica antica della città. Ma al di là delle finalità scientifico-archeologiche, i dati e le testimonianze che si possono recuperare da questo patrimonio fotografico rimangono sempre di massimo spessore.

NOTE

1 Ceraudo 2004, pp. 48-49.

2 L'Istituto Geografico Militare con sede a Firenze, e i diversi archivi dell'Aeronautica Militare, costituiscono, insieme all'Aerofototeca Nazionale, i principali archivi storici italiani. I primi due sono militari, mentre quello di Roma è l'unico civile.

3 Il c.d. fondo USAAF fa parte dell'unico grande fondo MAPRW (*Mediterranean Allied Photo Reconnaissance Wing*) che raccoglie le collezioni che erano di proprietà della BSR (*British School at Rome*- foto c.d. R.A.F.) e della AAR (*American Academy in Rome*- foto c.d. U.S.A.A.F.) donate allo Stato italiano e prese in carico dall'archivio romano nel 1964. Sono immagini prodotte dagli Alleati nel corso del secondo conflitto mondiale per scopi di ricognizione durante la Campagna d'Italia (1943-1945).

4 Il lavoro qui presentato è l'aggiornamento della ricerca svolta dalla scrivente per la tesi della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell' Università del Salento, a.a. 2010-2011 dal titolo *Il contributo*

*delle fotografie storiche alla ricostruzione dell'antica linea di costa dell'Italia settentrionale: la bassa pianura friulana*.

[5] Un esempio significativo è lo studio di carattere archeologico dell'ufficiale britannico John Bradford sul territorio italiano raccolto nel volume *Ancient Landscapes. Studies in Field Archaeology* (Londra 1957).

[6] L'acronimo U.S.A.F. andò a sostituire il precedente U.S.A.A.F. dopo il secondo conflitto mondiale e dal 1947 indicò, infatti, l'United States Air Force; prima degli avvenimenti bellici lo stesso gruppo veniva indicato con il nome Unites States Army Accessions Command (U.S.A.A.C.).

[7] Shepherd *et alii* 2012.

[8] L'Istituto ha calcolato che le 600.000 fotografie sono divise in 4512 scatole, ognuna contenente tra i 100 e i 150 positivi di formato cm 24x24, oltre a 8330 carte tecniche di accompagno (piani di volo ecc.). Un piccolo lotto è stato restaurato tra il 2007 e il 2012.

[9] Boemi 2003, p. 38.

[10] Dagnini Brey 2010.

[11] Musson 2005, pp. 17-18.

[12] Dagnini Brey 2010; http://www.bsr.ac.uk/research/archaeology/completed-projects/tiber-valley-project/south-etruria-survey.

[13] L'indice è stato informatizzato ed è consultabile nel sito dell'Aerofototeca Nazionale (http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/98/aerofototeca-nazionale).

[14] Le carte geografiche per uso militare (*sheet*) 1: 250.000 erano indicate con la sigla SHT= *sheet* : es. SHT.19/ Ravenna/ G.S.G.S. 4230/12th = *British War Office, Geographical Section, General Staff, series* 4230.

[15] Dell'Anna 2010.

[16] Bandelli 1988.

[17] Schmiedt 1979.

[18] Buora *et alii* 2010.

[19] Nel caso specifico sono stati consultati fotogrammi appartenenti al fondo "Voli Integrativi". In questa denominazione rientrano diversi fondi di foto planimetriche che coprono il territorio nazionale in un arco di tempo molto largo. Il materiale è stato prodotto dall'Aeronautica Militare ma anche da ditte private non più attive come ad esempio EIRA o SILTA.

[20] Gerri, Magnani 2015.

[21] Magnani 2016.

[22] Buora 2010.

[23] S.I.L.T.A. = Società Italiana Lavori Topografici e Aerofotogrammetrici, s.a.s. di Franco Borgarelli & C. È stata una società attiva soprattutto in campo topografico; con sede a Teor (UD) tra gli anni '50 e '70 del secolo scorso. L' Aerofototeca Nazionale possiede 141 fotografie sulle località di Palmanova, Aquileia, Eraclea e Adria. Il materiale abbraccia un arco di tempo che va dal 1957 al 1971.

[24] Buora 2012.

[25] Grandin 2013, pp. 66-68.

[26] *Ibidem* p. 118.

[27] L'epiteto *Gemina* denominava la XIII legione, ma si hanno attestazioni anche in Spagna riferite alla *VII Gemina*, e in Pannonia, a *Carnuntum*, per la *XIII Gemina*.

[28] Mirabella Roberti 1990, p.61.

[29] Ninfo, Fontana, Mozzi 2011.

[30] Tra gli autori antichi, l'unico che fa riferimento al Canale Anfora, senza però nominarlo, è Vitruvio ( I, 1, 10). Il nome "Anfora" compare nel VI sec d.C. nella *Cronaca Altinate* ; ricompare in un documento del 900 riportato da Vincenzo Joppi e poi ancora nel 1139 in un documento della collezione Bini e pubblicato dal Prampero. Il nome si ritrova in tutte le carte della zona dalla metà del 1500 in poi e tra queste, quella del 1553 di Gian Andrea Valvassori detto Guadagnino.

[31] Muzzioli 2004, pp. 121-126.

## BIBLIOGRAFIA

Bandelli 1988 – *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina: le fasi iniziali e il caso aquileiese*, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 1, Roma.

Boemi M. F. 2003 – *Le raccolte aerofotografiche*, in *Lo sguardo di Icaro: le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, a cura di M. Guaitoli, Roma, pp. 105-106.

Buora M., Roberto V. 2008 – *Nuove indicazioni sulla pianta di Aquileia dalle foto aeree*, "Memorie Storiche Forogiuliesi", 88, pp. 57-80.

Buora M. 2012 – *L'interpretazione delle foto aeree di Aquileia e una sconosciuta villa extraurbana nel suburbio occidentale*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studi, a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Padova, pp. 429-442.

Buora *et alii* 2010 = M. Buora, F. Coren, M. Hofer, V. Roberto, *Applicazione di nuovi metodi di indagine per il riconoscimento di strutture sepolte. Il caso di Aquileia*, "Archeologia Aerea", 4, pp. 201-208.

Ceraudo G. 2004 – *Un secolo e un di lustro di fotografia aerea archeologica in Italia*, in *Archeologia aerea. Studi di aerotopografia archeologica*, a cura di G. Ceraudo e F. Piccareta, Roma, pp. 47-68.

DAGNINI BREY I. 2010 – *Salvate Venere! La storia sconosciuta dei soldati alleati che salvarono le opere d’arte italiane nella Seconda guerra mondiale*, Cles (Tn).

DELL’ANNA A. 2010 – *Il contributo delle fotografie storiche alla ricostruzione dell’antica linea di costa dell’Italia settentrionale: la bassa pianura friulana*. Tesi di Specializzazione in Aerotopografia Archeologica, a.a. 2009-2010 - Scuola di Specializzazione in Beni Culturali “Dinu Adamesteanu”- Università del Salento.

GERRI L., MAGNANI S. 2015 – *Gli scavi per la realizzazione delle moderne fognature di Aquileia (1968-1972): ricostruzione del percorso*, “Quaderni Friulani di Archeologia”, 25, pp. 17-26.

GRANDIN E. 2013 – *Per la sistemazione delle evidenze relative all’area periurbana orientale di Aquileia*, Tesi di Laurea (Corso di Laurea Magistrale in Scienze dell’Antichità: Letterature, Storia e Archeologia), a.a 2012-2013 - Università Ca’ Foscari Venezia.

MAGNANI S. 2016 – *Fotografie d’archivio e iscrizioni, nate su alcuni monumenti, iscritti e non, rinvenuti durante gli scavi per le fognature di Aquileia*, “Quaderni Friulani di Archeologia”, 26, pp. 31-46.

MIRABELLA ROBERTI M. 1990 – *Via Gemina*, “Antichità Altoadriatiche”, 36, pp. 61-67.

MUSSON C. 2005 – *Archeologia aerea: storia e approcci diversi*, in *In volo nel passato*, a cura di C. MUSSON, R. PALMER e S. CAMPANA, Firenze, pp.14-33.

MUZZIOLI M. P. 2004 – *Aspetti della pianificazione della colonia di Aquileia*, “Antichità Altoadriatiche”, 69, pp. 121-150.

NINFO A., FONTANA A., MOZZI P. 2011 – *Il contributo del telerilevamento nello studio della Via Annia*, in *Via Annia: Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia: progetto di recupero e valorizzazione di un’antica strada romana*. II. Atti della giornata di studio, a cura di F. VERONESI, Padova, pp. 55-69.

SCHMIEDT G. 1979 – *Contributo della fotografia aerea alla conoscenza del territorio di Aquileia*, “Antichità Altoadriatiche”, 15, pp. 145-188.

SHEPHERD E. J. *et alii* 2012 – E. J. SHEPHERD, D. PALAZZI, G. LEONE, M. MAVICA, *La collezione c.d. USAAF dell’Aerofototeca Nazionale Lavori in corso*, “Archeologia Aerea”, 6, pp. 13-32.

**Riassunto**

La collezione di fotografie aeree, c.d. USAAF, rappresenta una delle fonti più ricche e interessanti all’interno dell’archivio dell’Aerofototeca Nazionale di Roma. Tale materiale fotografico, risalente al secondo conflitto mondiale e ancora poco utilizzato nella ricerca archeologica topografica, è stato analizzato per approfondire e integrare gli studi svolti fino ad oggi sul territorio e sulla città dell’antica colonia romana di Aquileia. La fotointerpretazione di queste immagini ha confermato l’organizzazione topografica già presente nella bibliografia moderna, fornendo soprattutto nuovi spunti di riflessione sulle potenzialità di tale collezione.

**Parole chiave:** fotografie aeree USAAF, fotointerpretazione, topografia antica, Aquileia

**Abstract: Aquilea seen by the «Americans». The so-called «Fondo USAAF» of the Aerototeca Nazionale in Rome**

The collection of aerial photographs, c.d. USAAF, is one of the richest and most interesting sources within the archives of the Aerofototeca Nazionale in Rome. This photographic material dates back to the Second World War and it is still little used in the archaeological topographic research. It has been analysed to examine and complete the studies carried out so far on the territory and the city of the ancient Roman colony of Aquileia. The photo-interpretation of these images has confirmed the topographic organization already present in modern bibliography and, above all, it has provided some new ideas for reflection on this collection’s potential.

**Keywords:** aerial photographs USAAF; photo-interpretation; ancient topography; Aquileia.

**Alessandra Dell’Anna**
aledell81@gmail.com

# UN TESORO NASCOSTO NEL V SECOLO DA IZMIR, TURCHIA

Ergün *LAFLI*

In questo articolo si prendono in esame 385 monete (= quelle leggibili) provenienti da un ripostiglio conservato nel museo archeologico di Izmir. Il luogo di origine è stato indicato come posto nella zona di Nusaybin – antica Nisibis, nella Turchia sudorientale –, da cui effettivamente è originario il rinvenitore illegale che nei tardi anni Novanta del secolo scorso effettuò la scoperta. Non è infrequente che da parte dei clandestini si indichi, per oggetti venduti o sequestrati, un'errata area o sito di provenienza, anche allo scopo di impedire indagini successive.

## Il ripostiglio

Data l'origine incerta (= clandestina) del rinvenimento non siamo sicuri che tutte le monete siano state acquisite dal museo di Izmir. La gran parte si presentano molto consunte e pressoché illeggibili. Nondimeno, in base a un principio statistico costantemente applicato in campo numismatico, possiamo supporre che la percentuale delle monete riconoscibili in una parte (cospicua) dell'insieme corrisponda a quella dell'intero ripostiglio.

Il denaro di Traiano potrebbe coincidere con la presenza stessa dell'imperatore.

In ogni caso la documentazione monetaria è di estremo interesse per la storia economica del V secolo perché ci consente di valutare la consistenza del circolante romano in un'area di grandi traffici, quale l'Asia Minore.

## Si indicano qui le zecche riconoscibili

*Alexandria* 242, 376 (?) tot. 2 = 0,51%
Antiochia 10, 22, 23, 51, 54, 70, 100, 221, 240, 257, 263, 276, 279, 305, 324, 358, 370 tot. 17 = 4,41%
*Arelate* 77-78 tot 2 = 0,51%
Costantinopoli 87, 89-90, 99, 102-105, 109, 116-118, 151, 162, 174, 183, 185, 195, 205, 207, 219, 224, 226, 238, 241, 245, 252, 260-262, 264-266, 274, 281, 284, 286, 293, 295, 298, 300, 302, 319, 341-343, 348, 349, 373, 378, 381 tot. 51 = 13,2%
*Heraclea* 25-28, 45-48, 59-62, 80-81, 86, 94, 288, 316, 329, 335, 361 tot. 21 = 5,45%
Kyzikos 11, 18, 19, 29, 30, 31, 32-44, 49, 52-53, 56-57, 68, 72, 79, 88, 91-93, 98, 106, 108, 112, 114, 130-137, 140-146, 148-150, 168, 202-203, 206, 209-210, 212, 222, 228, 239, 243-244, 253, 255, 256, 258-259, 269, 270, 272, 275, 277, 287, 290-291, 296, 301, 308, 317, 321, 323, 325, 336-338, 345, 351-356, 359-360, 363, 368, 371-372, 374-375, 377, 380, 382, 385 tot. 108 = 28%
*Londinium* 344 = 0,26%
*Lugdunum* 76, 83, 110 = 0,78%
*Mediolanum* 4, 16, 17 = 0,78%
Nicomedia 50, 63-66, 75, 95-97, 101, 147, 165, 171, 188, 213, 273, 278, 292, 315, 318 tot. 20 = 5,19%
Roma 1, 3, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14, 15 tot. 11 = 2, 86%
Siscia 24, 67, 82, 127-128, 167, 231 tot. 7 = 1,81%
*Thessalonica* 69, 84-85, 129, 138, 158-160, 172, 181, 189, 199, 223, 225, 233-234, 237, 267-268, 283, 312, 320, 328 (?) tot. 23 = 5,97%
*Ticinum* 21 = 0,26%
*Treveri* 20, 139, 346 = 0,78%
*Viminacium* (?) 2 = 0,51%

Se tralasciamo il II secolo, per cui esiste una sola moneta di Traiano emessa a Roma, per il periodo dalla metà del III fino alla riforma dioclezianea, nell'arco di una generazione, dagli anni Cinquanta all'inizio degli anni Ottanta (281 d.C.) le zecche sono così suddivise:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Roma tot. | 10 | = | 43,00% |
| *Mediolanum* | 3 | = | 13,00% |
| Kyzikos | 3 | = | 13,00% |
| Antiocheia | 3 | = | 13,00% |
| *Treveri* | 1 | = | 4,30% |
| *Siscia* | 1 | = | 4,30% |
| *Ticinum* | 1 | = | 4,30% |
| *Viminacium* (?) | 1 | = | 4,30% |

Ciò significa che nel periodo degli antoniniani oltre il 60 % del circolante proveniva da zecche dell'Italia. Dopo la riforma di Aureliano del 274 sono solo 4 le monete presenti, ovvero meno della metà di quelle databili nel quinquennio precedente. Ciò in linea con un fenomeno riscontrato anche

altrove: corrisponde anche l'elevato numero di monete databili al 270, in linea con l'incremento della produzione (ben tre monete battute a Roma e due a *Mediolanum*).

Nel periodo successive, quello dei *folles*, tra la riforma dioclezianea e quella del 348, il numero delle monete, con segno di secca riconoscibile, è quintuplicato, con le seguenti proporzioni:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Kyzikos tot. | 53 | = | 38,97% |
| *Heraclea* | 19 | = | 13,97% |
| Nicomedia | 14 | = | 10,29% |
| Costantinopoli | 13 | = | 9,55% |
| *Thessalonica* | 11 | = | 8,88% |
| *Siscia* | 5 | = | 3,67% |
| Antiocheia | 5 | = | 3,67% |
| *Lugdunum* | 3 | = | 2,20% |
| *Treveri* | 1 | = | 0,73% |

Le emissioni degli anni Novanta del III secolo arrivano al numero di 23, pari a poco più del 10 % del totale del periodo in esame. Quasi due terzi furono battuti nella zecca di Cizico, gli altri ad Eraclea.

Del tempo di Licinio sono ben 14 monete, 23 delle quali del tipo *Iovi conservatori*. Invece con Costantino (29 monete) predomina il tipo *Gloria exercitus*, in prevalenza coniato nelle zecche orientali.

Le emissioni del periodo successivo alla riforma mostrano un netto picco. Dal 348 al 361 si contano ben 68 monete, pari a più del 30% della massa dei rinvenimenti databili in quell'intervallo.

Come si riscontra anche altrove, vi è un calo delle emissioni comprese tra 364 e 378; un notevole picco si registra poi nel dccennio 378-388. Con Arcadio si ha poi un forte incremento (45 monete) controbilanciato dalle emissioni a nome di Onorio (39 exx.). Il flusso poi cala vistosamente con Teodosio II, per arrestarsi infine con Valentiniano III.

## Ipotesi sul luogo di origine del ripostiglio

In base all'analisi delle zecche di emissione delle monete leggibili, si riscontra che il numero maggiore proviene da Cizico; monete da essa battute sono attestate sin da un momento vicino alla sua apertura, al tempo di Claudio II e da essa viene anche l'ultima moneta riconosciuta nel ripostiglio, coniata a nome di Valentiniano III.

Sembra plausibile che il ripostiglio sia stato rinvenuto nella zona di Izmir: la zecca più vicina a questa città era proprio quella di Cizico. Se invece il Tesoro fosse stato rinvenuto a est, sembra ragionevole pensare che la maggior parte delle monete sarebbero dovute provenire dalla zecca di Antiochia. Sembra più ragionevole pensare che le monete siano state rinvenute nel territorio di Izmir, ove avrebbero potuto essere state nascoste semplicemente per proteggere un patrimonio privato, forse in circostanze pericolose.

Fig. 1. Le zecche da cui provenivano le monete di *Nisibis*. Il quadrato indica la posizione della città di Izmir.

Catalogo

| **Traiano**<br>**1**<br>114-117 , semisse<br>Tavola con vaso e corona<br>18; 3,00<br>Roma<br>RIC 688; C II 350 | **Valeriano**<br>**2.**<br>253-255, antoniniano<br>LA[ETITIA A]VGG<br>22; 2,50<br>*Viminacium* (?)<br>RIC V-1 216; C V 101 | **Gallieno**<br>**3 (ex 4)**<br>257-258, antoniniano<br>VIRTVS AVGG<br>20; 3,49<br>Roma<br>RIC V-1 187a | **4. (ex 3)**<br>260-268, antoniniano<br>PAX AVG.<br>20; 3,49<br>*Mediolanum*<br>R RIC V 499; C V 727<br>V-1 1 8 |
|---|---|---|---|
| **5**<br>260-268, antoniniano<br>[AETERNITAS AVG].<br>20; 3,91<br>Roma<br>RIC V-1 160; C. V 50 | **6**<br>260-268, antoniniano<br>[AETERNI]TAS AVG.<br>20; 1,97<br>Roma<br>RIC V-1 160; C V 50. | **Claudio II**<br>**7**<br>268-270, antoniniano<br>[FELICITAS SAECVLI].<br>Roma<br>18-19: 2,77<br>RIC V-1 32; C V 79. | **8**<br>269, antoniniano<br>[FO]RTVNA REDVX<br>Roma<br>19; 2,18<br>RIC V-1 41; C V 82. |
| **9**<br>269, antoniniano<br>[IOVI VIC]TORI.<br>20; 3,49<br>Roma<br>RIC V-1 54; C V 101. | **10**<br>268-270, antoniniano<br>IV[VENTVS AVG]. Es.<br>Δ<br>22,1; 3,05<br>*Antiocheia*<br>RIC V-1 213; C V 108. | **11**<br>268-270, antoniniano<br>[VICTORIAE] GOTHIC.<br>20; 2,77<br>Kyzikos<br>RIC V-1 251; C V 221. | **12**<br>270, antoniniano<br>[CONSEC]RATIO.<br>17; 2,01<br>Roma<br>RIC V-1 266; C V 49 |
| **13**<br>270, antoniniano<br>[CONSEC]RATIO<br>16; 1,10<br>Roma<br>RIC V-1 266a; C V 49. | **14**<br>270, antoniniano<br>CONSECRATIO<br>19; 2,84<br>Roma<br>RIC V-1 267 a; C V 49. | **15**<br>270, antoniniano<br>CONSECRATIO<br>15; 2,39<br>Roma<br>RIC V-1 266 | **16**<br>270, antoniniano<br>CONSECRATIO<br>14; 1,77<br>*Mediolanum*<br>RIC V-1 261; C V 50. |
| **17**<br>270, antoniniano<br>CONSECRATIO<br>16; 1,47<br>*Mediolanum*<br>RIC V-1 261; | **Aureliano**<br>**18**<br>Est. 272- autunno 273, antoniniano<br>RESTITVTOR ORBIS..<br>Es. *B.<br>20; 3,70<br>Kyzikos, VII emissione.<br>RIC V-1 349; C V 211. | **19**<br>270-275, antoniniano<br>SAECVLI FEL[ICITAS].<br>21; 3,37; Ø 20<br>Kyzikos<br>RIC V 352; C V 223 | **Tetrico**<br>**20**<br>270-273, antoniniano<br>[SPES] A[VGG].<br>20; 2,18<br>Treviri<br>RIC V-2 270; C V 2. |
| **Tacito**<br>**21**<br>275-276, antoniniano<br>SALVS PVBLI(CA).<br>19; 2,03<br>*Ticinum*<br>RIC V-1 160; C V 103 | **Probo**<br>**22**<br>276-280, antoniniano<br>[CLEMEN]TIA TEMP<br>Nel campo A<br>22; 4,19; spess. 2<br>*Antiocheia*<br>RIC V-2 922; C V 152. | **23**<br>276-280, antoniniano<br>CLEMENT[IA TEMP].<br>Nel campo B. Es. [XXI].<br>21; 2,96<br>*Antiocheia*<br>RIC V-2 922; C V 152. | **24**<br>281, antoniniano<br>[CLEMENTIA TEMP].<br>Es. XXI.<br>22; 4,19<br>*Siscia*<br>RIC V-2 644; C V 87. |
| **Diocleziano**<br>**25**<br>295-296, frazione radiata post riforma<br>CONCORDIA MILITVM. Al centro [HA].<br>21; 3,53<br>*Heraclea*<br>RIC VI 13; C V 139. | **26**<br>295-296, frazione radiata postriforma<br>CONCORDIA MILITVM. Al centro HE.<br>20; 2,71<br>*Heraclea*<br>RIC VI 13; C V 139. | **27**<br>295-296, frazione radiata postriforma<br>CONCORDIA MILITVM. Al centro HE.<br>21; 2,71<br>*Heraclea*<br>RIC VI 13; C V 139. | **28**<br>295-296, frazione radiata postriforma<br>CONCORDIA MILITVM.<br>Al centro HB.<br>19; 2,96; 0,2<br>*Heraclea*<br>RIC VI 13; C V 139. |

1a. 1b. 2a. 2b. 3a. 3b.

6a. 6b. 7a. 7b. 8a. 8b.

9a. 9b. 10a. 10b. 11a. 11b.

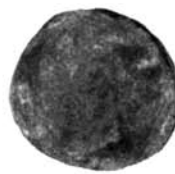
12a. 12b. 18a. 18b. 19a. 19b.

20a. 20b. 21a. 21b. 22a. 22b.

| | | | |
|---|---|---|---|
| **29**<br>295-299, frazione radiata postriforma<br>CONCORDIA MILITVM. Al centro [KY].<br>21; 2,53<br>Kyzikos<br>RIC VI 15 a; C V 139. | **30**<br>295-299, frazione radiata postriforma<br>CONCORDIA MILITVM. Al centro [KY].<br>21; 2,44<br>Kyzikos<br>RIC VI 15 a; C V 139 | **31**<br>295-299, frazione radiata postriforma<br>CONCORDIA MILITVM. Al centro [KΓ].<br>21; 2,89<br>Kyzikos<br>RIC VI 15 a; C V 139. | **32**<br>295-299, frazione radiata postriforma<br>CONCORDIA MILI-TVM. Al centro [KΓ].<br>21; 2,41<br>Kyzikos<br>RIC VI 16 a; C V 139. |
| **Galerio Massimiano**<br>**33**<br>295-299, frazione radiata postriforma<br>CONCORDIA [MILITVM]. Al centro KB.<br>19; 2,20<br>Kyzikos<br>RIC VI 18b; C VI 39. | **34**<br>295-299, frazione radiata postriforma<br>CONCORDIA MILITVM. Al centro KA.<br>21; 3,06<br>Kyzikos<br>RIC VI 18b; C VI 39. | **35**<br>295-299, frazione radiata postriforma<br>CONCORDIA MI[LITVM]. Al centro KA.<br>22; 2,14<br>Kyzikos<br>RIC VI 18b; C VI 39 | **36**<br>295-299, frazione radiata postriforma<br>CONCORDIA MI[LITVM]. Al centro KA.<br>21; 3,06<br>Kyzikos<br>RIC VI 18b; C VI 39 |
| **37**<br>295-299, frazione radiata postriforma<br>CONCORDIA MILI[TVM]. Al centro KA.<br>21; 3,04<br>Kyzikos<br>RIC VI 18b; C VI 39. | **38**<br>295-299, frazione radiata postriforma<br>[CONCOR]DIA MILITVM. Al centro KA.<br>22; 2,39<br>Kyzikos.<br>RIC VI 18b; C VI 39. | **39**<br>308-309, *follis*<br>GENIO AVGVSTI.<br>Es. MKV<br>26; 5,47<br>Kyzikos<br>C V 72. | **Massimiano**<br>**40**<br>295-299, frazione radiata postriforma<br>CONCORDIA MILI-TVM. Al centro KA.<br>20; 3,06<br>Kyzikos<br>RIC VI 15b; C V 139. |
| **41**<br>295-299, frazione radiata postriforma<br>CONCORDIA MILITVM<br>Al centro KA.<br>22; 2,27<br>Kyzikos<br>RIC VI 15b; C V 139. | **42**<br>295-299, frazione radiata postriforma<br>CO[NCORDIA MILITVM].<br>Al centro KA<br>20; 3,26<br>Kyzikos<br>RIC VI 15b; C V 12. | **43**<br>293-303**,** frazione radiata postriforma<br>CO[NCORDIA MILITVM]. Es. [KΔ].<br>19; 2,93<br>Kyzikos<br>RIC VI 15b; C V 139. | **44**<br>295-299, frazione radiata postriforma<br>[CONCOR]DIA MILITVM. Al centro KE.<br>18; 2,48<br>Kyzikos<br>**R**IC 15b; C V 139. |
| **45**<br>295-296, frazione radiata postriforma<br>[CONCOR]DIA MILITVM.<br>Al centro H[E].<br>20; 3,22; spess. 2<br>*Heraclea*<br>RIC VI 14; C V 139. | **46**<br>295-299, frazione radiata postriforma<br>[CONCOR]DIA MILITVM. Al centro HE<br>22; 2,69<br>*Heraclea*<br>RIC VI 14; C V 12. | **47**<br>295-299, frazione radiata postriforma<br>[CONCOR]DIA MILITVM. Al centro HE<br>19; 2,43<br>*Heraclea*<br>RIC VI 14; C V 12. | **48**<br>295-299, frazione radiata postriforma<br>CONCORDIA [MILI-TVM]. Al centro HE<br>20; 2,39<br>*Heraclea*<br>RIC VI 14; C V 12. |
| **49**<br>308-309, *follis*<br>GENIO AVGVSTI.<br>Es. SMKΓ<br>26; 5,47<br>Kyzikos<br>C V 72. | **Massimino**<br>**50**<br>310-311, *follis*<br>GENIO AVGVSTI [CMH]. Es. SMNE.<br>22; 5,00; Ø 20<br>Nicomedia<br>RIC VI 66c; C VI 56. | **Licinio**<br>**51**<br>311-312, AE3<br>GENIO [AVGVSTI].<br>20; 4,42<br>*Antiocheia*<br>RIC VI 162. | **52**<br>313-315, *follis,*<br>IOVI CONSERVATORI.<br>Nel campo Δ. Es. SMK.<br>21; 2,73<br>Kyzikos<br>RIC VII 4; C VI 106. |

| **53**<br>313-315, *follis*<br>IOVI CONSERVATORI.<br>Nel campo Γ. Es. SMKT.<br>21; 2,77<br>Kyzikos<br>RIC VII 4; C VI 106. | **54**<br>317-320, *follis*<br>IOVI CONSERVATORI<br>AVGG. Es. [SMANT].<br>19; 4,07<br>*Antiocheia*<br>RIC VII 27; C VI 107. | **55**<br>317-320, *follis*<br>IOVI CONSERVATORI<br>CAESS. Nel campo Z e<br>corona.<br>18; 3,09<br>Kyzikos<br>RIC VII 9; C VI 27. | **56**<br>320-321, *follis*<br>[VIRTVS EXERCIT].<br>[VOT XX]<br>2,72<br>RIC VII 129; C VI 148 |
|---|---|---|---|
| **57**<br>321-324, *follis*<br>IOVI CONSERVATORI.<br>Nel campo X sopra ΠΓ.<br>Es. SMKA.<br>19; 2.62<br>Kyzikos<br>RIC VII 15 | **58**<br>321-324, *follis*<br>[IOVI] CONSERVA-<br>TORI. Nel campo X<br>sopra ΠΓ. Es. [SMK].<br>18; 2,77; Ø 10<br>Kyzikos<br>RIC VII 15; C VI 106. | **59**<br>321-324<br>IO[VI CONS]<br>ERVATORI. Nel campo<br>X su ΠΓ. Es. SMHA.<br>1,88<br>*Heraclea*<br>RIC VII 52; C VI 106. | **60**<br>321-324, *follis*<br>IOVI<br>CONS[ERVATORI]. Es.<br>SMHA.<br>20; 2,16<br>*Heraclea*<br>RIC VII 54; C VI 25. |
| **61**<br>321-324, *follis*<br>IOVI[CONSERVA-<br>TORI]. Nel campo X su<br>IIΓ.<br>Es. SM[H].<br>20; 2.83<br>*Heraclea*<br>RIC VII 54; C VI 25. | **62**<br>321-324, *follis*<br>IOVI CONSERVATORI.<br>Nel campo X su ΠΓ. Es.<br>SMHA.<br>18; 2.97<br>*Heraclea*<br>RIC VII 54; C VI 25. | **63**<br>321-324, *follis*<br>IOVI CONSERVATORI.<br>Nel campo X su ΠΓ. Es.<br>SMNA.<br>19; 2.60<br>Nicomedia<br>RIC VII 44; C VI 106. | **64**<br>321-324, *follis*<br>IOVI C[ONSER-<br>VATORI]. Nel campo X<br>su ΠΓ. Es. SMNA.<br>18; 2.47<br>Nicomedia<br>RIC VII 44; C VI 106. |
| **65**<br>321-324, *follis*<br>IOVI CONSERVATORI.<br>Nel campo X su ΠΓ . Es.<br>SMNB.<br>19; 2,62<br>Nicomedia<br>RIC VII 44; C VI 106 | **66**<br>321-324, *follis*<br>IOVI CONS[ER-<br>VATORI]. Es. SMNA.<br>19; 3,12<br>Nicomedia<br>RIC VII 44; C VI 25. | **67**<br>321-324, *follis*<br>IOVI CONSERVATORI.<br>Nel campo A. Es. SIS.<br>3,10<br>*Siscia*<br>RIC VI 229a; C VI 106. | **68**<br>321-324, *follis*<br>IO[VI CONS]ERVATO-<br>RI. Nel campo X su IIΓ.<br>20; 2,56<br>Kyzikos<br>RIC VII 52; C VI 106. |
| **69**<br>321-324, *follis*<br>IOVI<br>CON[SERVATORI].<br>Es. TES<br>19; 2,96<br>*Thessalonica*<br>RIC VI 230a; C VI 106. | **70**<br>321-324, *follis*<br>IOVI CONSERVATORI.<br>Nel campo S su III. Es<br>-NT<br>19; 2,63<br>*Antiocheia*<br>RIC VI 35; C VI 106. | **71**<br>21-324, *follis*<br>[IOVI<br>CONSERVATORI]. Es.<br>illeggibile<br>20; 3,19<br>RIC VII 4; CVI 106. | **72**<br>321-324, *follis*<br>[IOVI CONSERVA-<br>TORI]. Es. SMKΓ<br>18; 2,85<br>Kyzikos<br>RIC VII 54; C VI 25. |
| **73**<br>321-324, *follis*<br>IOVI<br>[CONSERVATORI].<br>Es. illeggibile<br>19; 3.33<br>RIC VII 54; C VI 25. | **74**<br>321-324, *follis*<br>IOVI<br>[CONSERVATORI]. Nel<br>campo X.<br>19; 2,01;spess. 1<br>RIC VII 54; C VI 25. | **75**<br>321-324, *follis*<br>IO[VI CONS]<br>ERVATORI. Es. SMNB<br>18; 2.94<br>Nicomedia<br>RIC VII 44; C VI 106. | **Costantino**<br>**76**<br>309-310, *follis*<br>SOLI IN[VICTO COMI-<br>TI]. Nel campo F e T. Es.<br>PLG<br>19; 2,96<br>*Ludgunum*<br>RIC VI 308; C VI 101 |
| **77**<br>316, *follis*<br>SOLI IN[VICT]O<br>COMITI. A sn M, a dx F.<br>Es. QARL.<br>21; 2,68<br>*Arelate*<br>RIC VII 89; C VI 101 | **78**<br>317-318, *follis*<br>[SOLI INVI]CTO<br>COMITI. Nel campo C<br>ed S. Es. PARL.<br>19; 2.9<br>*Arelate*<br>RIC VII 150; C VI 101. | **79**<br>313-315, *follis*<br>IOVI CONSERVATORI.<br>Nel campo A, Es. SMK.<br>20; 3.04<br>Kyzikos<br>RIC VII 3 A; C VI 333. | **80**<br>313, *follis*<br>IOVI CONSERVATORI<br>[AVGG]. Nel campo B.<br>Es. SMHT<br>23; 2.87<br>*Heraclea*<br>RIC VI 75; C VI 340. |

26a. 26b. 33a. 33b. 35a. 35b.

49a. 49b. 50a. 50b. 51a. 51b.

52a. 52b. 56a. 56b. 76a. 76b.

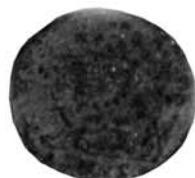
79a. 79b. 81a. 81b. 82a. 82b.

83a. 83b. 85a. 85b. 86a. 86b.

| | | | |
|---|---|---|---|
| **81**<br>???, *follis*<br>PROVIDENTIA AVGG.<br>Es. SMHD.<br>19; 3,11<br>*Heraclea*<br>RIC VII 33; C VI 433. | **82**<br>???, *follis*<br>VICTORIAE LAET PRINC PERP. VOT PR<br>Es. [ΓSIS stella].<br>19; 3,19<br>*Siscia*<br>RIC VII 48; C VI 494 | **83**<br>321-323, *follis*<br>[BEATA TRANQ]VIL-LITAS. VOTIS XX<br>19; 2,88<br>*Lugdunum*?<br>RIC VII 369; C VI 190. | **84**<br>320-324, *follis*<br>VOT. XX, all'intorno DN CONSTANTINI MAX AVG. Es. TS.<br>18; 2,02<br>*Thessalonica*<br>RIC VII 101; C VI 232. |
| **85**<br>324, *follis*<br>VOT. XX, all'intorno DN CONSTANTINI MAX AVG. Es. TSBVI<br>19; 3,09; Ø 20<br>*Thessalonica*<br>RIC VII 101; C VI 246. | **86**<br>326-330, *follis*<br>VOT. XXX, all'intorno DN CONSTANTINI MAX AVG. Es. SMHA.<br>18; 1,87<br>*Heraclea*<br>RIC VII 70; C VI 252. | **87**<br>328, *follis*<br>[CONS]TANTINIANA [DAFNE]. Es. [C]ONS.<br>17; 1,84<br>*Constantinopolis*<br>RIC VII 35; C VI 39. | **88**<br>330-335, *follis*<br>[GLORIA EXERCITVS].<br>17; 2,58<br>Kyzikos<br>RIC VII 76. |
| **89**<br>330-336, *follis*<br>GLORIA EXERCITVS.<br>Es. [C]ONS.<br>18; 2,10<br>*Constantinopolis*<br>RIC VII 59. | **90**<br>330-336, *follis*<br>GLOR[IA EXERCI]TVS.<br>Es. CONS[B].<br>2.34<br>*Constantinopolis*<br>RIC VII 59. | **91**<br>330-336, *follis*<br>GLORIA EXER[CITVS].<br>Es. SMKA.<br>15; 2,22<br>Kyzikos<br>RIC VII 76. | **92**<br>330-336, *follis*<br>GLOR[IA] EXE[R-CI] TVS. Es. SMK[?]<br>18; 1,88<br>Kyzikos (?)<br>RIC VII 76. |
| **93**<br>330-336, *follis*<br>GLORIA EXERCITVS.<br>Es. SMKE.<br>18; 2,59<br>Kyzikos<br>RIC VII 78. | **94**<br>330-336, *follis*<br>GLOR[IA EXERCI]TVS<br>Es. SMH[Δ].<br>18; 3,42<br>*Heraclea*<br>RIC VII 116 Δ. | **95**<br>330-336, *follis*<br>GLORIA EXERCITVS.<br>Es. SMNΓ.<br>17; 2.17<br>Nicomedia<br>RIC VII 188. | **96**<br>330-336, *follis*<br>GLOR[IA] EXE[RCI-TVS]. Es. SMNΓ.<br>18; 2,39<br>Nicomedia<br>RIC VII 188. |
| **97**<br>330-336, *follis*<br>GLOR[IA] EXE[RCI] TVS. Es. SMN[-].<br>17; 2,30<br>Nicomedia<br>RIC VII 188. | **98**<br>330-336, *follis*<br>GLOR[IA] EXE[RCI-TVS].Es. SMKA<br>19; 1,82<br>Kyzikos<br>RIC VII 78. | **99**<br>330-336, *follis*<br>GLOR[IA] EXE[RCITVS]. Es. CONS<br>17; 1,79<br>*Costantinopolis*<br>RIC VII 188. | **100**<br>336-337, *follis*<br>GLORIA EXERCITVS.<br>Es. SMAN.<br>14; 1,12<br>*Antiocheia*<br>RIC VII 96, C VI 17. |
| **101**<br>336-337, *follis*<br>GLORIA EXERCITVS.<br>Es. SMN.<br>15; 1,38<br>Nicomedia<br>RIC VII 199; C VI 17. | **102**<br>336-337, *follis*<br>GLORIA EXERCITVS.<br>Es. [CON]SA.<br>1,29<br>*Constantinopolis*<br>RIC VII 137; C VI 17. | **103**<br>336-337, *follis*<br>GLORIA EXERCITVS.<br>Es. CONSA.<br>16; 1,75<br>*Constantinopolis*<br>RIC VII 137; C VI 17. | **104**<br>336-337, *follis*<br>[GLORIA EXERCITVS].<br>Es. CONS<br>15; 1,95<br>*Constantinopolis*<br>RIC VII 137; C VI 17. |
| **105**<br>337-340, AE4<br>quadriga. Es. [CONS]<br>14; 1,26<br>*Constantinopolis*<br>RIC VIII 37. | **106**<br>337-340, AE4.<br>quadriga. Es. SMKE.<br>15; 1,43<br>Kyzikos<br>RIC VIII 4. | **107**<br>337-340, AE4<br>quadriga.<br>15; 2,25<br>RIC VIII 37. | **108**<br>337-340, AE4<br>quadriga. Es. [SMKε]<br>15; 1.26<br>Kyzikos<br>RIC VIII 19. |

| **109**<br>337-340, AE4<br>quadriga. Es. CONS<br>14; 1,55<br>*Constantinopolis*<br>RIC VIII 37. | **110**<br>337-340, AE4<br>quadriga.<br>13; 1,66<br>*Lugdunum*<br>RIC VIII 12. | **111**<br>347-348, AE4<br>VN-[MR].<br>14; 1,83<br>RIC VIII 68. | **112**<br>347-348, AE4<br>VN-M[R]. Es. SMK[-]<br>13; 1.08<br>Kyzikos<br>RIC VIII 54. |
|---|---|---|---|
| **113**<br>347-348, AE4<br>[VN-MR].<br>16; 1,21<br>RIC VIII 68. | **114**<br>347-348, AE4<br>[VN-MR]. Es SMK[-]<br>16; 1,28<br>Kyzikos<br>RIC VIII 54. | **115**<br>347-348, AE4<br>[VN-MR].<br>14; 1.27; Ø 10<br>RIC VIII 68. | **116**<br>347-348, AE4<br>VN-MR. Es. CONS<br>15; 1,57<br>*Constantinopolis*<br>RIC VIII 68. |
| **Elena**<br>**117**<br>337-340, AE4<br>PAX PVBLICA. Es. CONS[E]<br>16; 1,33<br>*Constantinopolis*<br>RIC VIII 34; C V 4 | **118**<br>337-340, AE4<br>[PAX PV]BLICA. Es. CONS[A] .<br>15; 1.20<br>*Constantinopolis*<br>RIC VIII 34; C V 4. | **Crispo**<br>**119**<br>321, *follis*<br>IOVI CONSERVATORI. Es. SMK.<br>19; 3.18 g.<br>Kyzikos.<br>RIC VII 17; C VI 81. | ***Urbs Roma***<br>**120**<br>330-335, *follis*<br>Romolo e Remo<br>Es. SMNΓ.<br>17; 2.14<br>Nicomedia.<br>RIC VII 195. |
| **121**<br>330-335, *follies*<br>Romolo e Remo.Es. SMNK<br>18; 3,10<br>Nicomedia<br>RIC VII 195. | **122**<br>330-340, *follis*<br>Romolo e Remo<br>17; 2,13<br>RIC VII 195. | **123**<br>330-335, AE4<br>[GLORIA EXERCITVS]. Es. SMTSE<br>14; 1,37<br>*Thessalonica*<br>RIC VII 58; C VI 3. | **124**<br>330-333, *follis*<br>Vittoria a sin.<br>Es. SMANT??<br>16; 1,80<br>*Antiocheia*<br>RIC VII 92. |
| **Costantino II**<br>**125**<br>317-324, *follis*<br>PROVIDENTIA CAESS. Es. SMHE.<br>18; 2,66<br>*Heraclea*<br>RIC VII 67 E; C VI 148. | **126**<br>320, *follis*<br>[VIRTVS EXERCIT]. [VOT XX] a sin. [S], a dx F. Es. [SIS].<br>18; 2,52<br>*Siscia*<br>RIC VII 126; C VI 189 | **127**<br>320, *follis*<br>VIRTVS EXERCIT. + VOT [XX] Es.[A]SIS*.<br>18; 2,51<br>*Siscia*<br>RIC VII 126 A; C VI 189. | **128**<br>321-324, *follis*<br>VOT.X + CAESARVM NOSTRORVM. Es. [ESIS].<br>18; 2,38<br>*Siscia*<br>RIC VII 176 E; C VI 99. |
| **129**<br>324-329, AE3<br>PROVIDENTIAE CAESS. Es. SMTSA.<br>18; 2,77<br>*Thessalonica*<br>RIC VII 157; C VI 148. | **130**<br>336-337, AE4<br>[GLORIA] EXE[RCITVS]. Es. SMKE<br>15; 1,49<br>Kyzikos<br>RIC VII 136. | **131**<br>336-337, AE4<br>GLORIA EXE[RCITVS]. Es. SMKB<br>14; 1,18<br>Kyzikos<br>RIC VII 125. | **132**<br>336-337, AE4<br>GLORIA EXER[CITVS]. Es.SMKB<br>14; 1.23<br>Kyzikos<br>RIC VII 125. |
| **133**<br>336-337, AE4<br>[GLORI]A EXER-CITVS.Es. [SMKB]<br>14; 1,29<br>Kyzikos<br>RIC VII 125. | **134**<br>331-334, *follis*<br>[G]LOR[IA] EXERCI-TVS. Es. SMK[B].<br>17; 2,00<br>Kyzikos<br>RIC VII 83; C VI 130. | **135**<br>331-334, *follis*<br>[G]LOR[IA] EXERCITVS. Es. SMK.<br>17; 2,26<br>Kyzikos<br>RIC VII 83; C VI 130. | **136**<br>330-336, *follis*<br>[G]LOR[IA] EXERCI-TVS. Es. SMKΓ<br>17; 3.18<br>Kyzikos<br>RIC VII 68; C VI 130. |

87a. 87b. 95a. 95b. 106a. 106b.

116a. 116b. 118a. 118b. 119a. 119b.

120a. 120b. 123a. 123b. 124a. 124b.

125a. 125b. 126a. 126b. 128a. 128b.

129a. 129b. 130a. 130b. 139a. 139b.

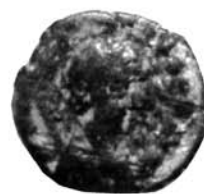
| 137<br>330-336, *follis*<br>GLORIA EXERCITVS.<br>Es. SMKE.<br>17; 2.83<br>Kyzikos<br>RIC VII 112 E; C VI 130 | 138<br>336-337, *follis*<br>[GLORIA EXERCITVS].<br>Es. TS<br>16; 2,39<br>*Thessalonica*<br>RIC VII 68; Cohen VI 130. | 139<br>336-337, *follis*<br>[GLORIA] EXERCITVS.<br>Es. TRPS<br>17; 2,45<br>*Treveri*<br>RIC VII 68; C VI 130. | **Costante**<br>140<br>333-336, *follis*<br>GLORIA EXERCITVS.<br>Es. SMKS.<br>17; 2,79<br>Kyzikos<br>RIC VII 87; C VI 23. |
|---|---|---|---|
| **141**<br>333-336, *follis*<br>GLORIA EXER[C]ITVS.<br>Es. SMKΓ.<br>16; 2,77<br>Kyzikos<br>RIC VII 87; C VI 23. | **142**<br>337-342, AE4<br>GLOR[IA EXERCI]TVS.<br>Es. SMK.<br>14; 1,49<br>Kyzikos<br>RIC VIII 28; C VI 23 | **143**<br>347-348, AE4<br>VOT XX MVLT XXX.<br>Es. SMKΓ.<br>16; 1,55<br>Kyzikos<br>RIC VIII 48 | **144**<br>347-348, AE4<br>VOT XX MVLT XXX.<br>Es. SMK[-]<br>14; 1,28<br>Kyzikos<br>RIC VIII 64. |
| **145**<br>347-348, AE4<br>[VOT XX MVLT XXX].<br>Es. SMK<br>15; 1,42<br>Kyzikos<br>RIC VIII 64. | **146**<br>347-348, AE4<br>VOT XX MVLT [XXX].<br>Es. SMKA.<br>13; 1,61<br>Kyzikos<br>RIC VIII 48. | **147**<br>347-348, AE4<br>[VOT XX MVLT XXX].<br>Es. SMN[-]<br>15;1,48<br>Nicomedia<br>RIC VIII 59. | **148**<br>347-348, AE4<br>VOT XX MVLT XXX.<br>Es. SMKΓ.<br>14; 1,23; Ø 10<br>Kyzikos<br>RIC VIII 48. |
| **149**<br>324-350, *centenionalis*<br>FEL TEMP REPARATIO. Es. SMKA.<br>21; 4,18<br>Kyzikos<br>RIC VIII 72; C VI 120. | **Costanzo II**<br>**150**<br>336-340, AE3<br>[GLORI]A EXERCITVS.<br>Es. SMK[-]<br>15; 1,68<br>Kyzikos<br>RIC VII 145. | **151**<br>336-340, AE4<br>GLORIA EXER[CITVS].<br>Es. CONSA.<br>15; 1,21<br>*Constantinopolis*<br>RIC VIII 53. | **152**<br>336-340, AE4<br>[GLORIA EXERCITVS].<br>15; 1,50<br>RIC VIII 4. |
| **153**<br>336-340, AE3<br>[GLORIA EXERCITVS].<br>18; 2,84<br>RIC VII 99. | **154**<br>333-335, AE4<br>GLORIA EXERCITVS.<br>Es. SMTSΓ.<br>16; 1,56<br>Thessalonica<br>RIC VII 186. | **155**<br>332-335, AE4<br>GLORIA EXER-CI[TVS].Es. [SMAN]<br>17; 1,68<br>RIC VII 88. | **156**<br>336-340, AE4<br>GLOR[IA EXER-CITVS]. Es. SMNA.<br>17; 1,67; spess. 1<br>Nicomedia<br>RIC VII 191. |
| **157**<br>333-336, AE4<br>[GLORIA] EXERCITVS.<br>ES. SMHA*<br>16; 1.81<br>*Heraclea*<br>RIC VII 191. | **158**<br>342-348, AE4<br>VICTO[RIAE DD AVGG Q NN]. Es. SMTSA.<br>17; 1,30<br>Thessalonica<br>RIC VIII 104; C VI 272. | **159**<br>342-348, AE4<br>[VICTORIAE DD AVGG Q NN]. SMTSA<br>14;1,17<br>*Thessalonica*<br>RIC VIII 104; C VI 272. | **160**<br>342-348, AE4<br>[VIC]TORIA[E DD AVGG Q NN]. Es. SMTSA.<br>15; 1,76; spess.1<br>*Thessalonica*<br>RIC VIII 104; C VI 272. |
| **161**<br>348-354, AE3<br>[FEL TEMP REPARATIO].<br>17; 2,68.<br>RIC VIII 135; C VI 223 | **162**<br>348-354, AE3<br>FEL TEMP REPARATIO. Es. CONSA.<br>17; 2,10<br>*Constantinopolis*<br>RIC VIII 127; C VI 223 | **163**<br>348-354, AE3<br>[FEL TEMP REPARATIO].<br>19; 3,45<br>RIC VIII 135; C VI 223. | **164**<br>348-354, AE3<br>[FEL TEMP REPARATIO].<br>16; 2,45<br>RIC VIII 135; C VI 223. |

| **165**<br>348-354, AE4<br>[FEL TEMP<br>REPARATIO]. Es. SMN.<br>16; 1,66<br>Nicomedia<br>RIC VIII 86; C VI 223. | **166**<br>348-354, AE3<br>FEL TEMP<br>REPA[RATIO].<br>18; 2,09<br>RIC VIII 86; C VI 223. | **167**<br>348-354, AE3<br>FEL TEMP<br>REPARATIO. Es. [SIS].<br>18; 2,06<br>*Siscia*<br>RIC VIII 350; C VI 223. | **168**<br>348-354, AE3<br>FEL TEMP<br>REPARATIO. Es.<br>SMKS.<br>22; 4,32<br>Kyzikos<br>RIC VIII 115; C VI 223. |
|---|---|---|---|
| **169**<br>348-354, AE3<br>FEL TEMP<br>REPARATIO.<br>20; 1,91<br>RIC VIII 86; C VI 223. | **170**<br>348-354, AE4<br>[FEL] T[EMP<br>REPARATIO].<br>15; 1,74<br>RIC VIII 86; C VI 223. | **171**<br>348-354, AE3<br>FEL TEMP<br>REPARATIO. Es. SMNS.<br>22; 2,94<br>Nicomedia<br>RIC VIII 86; C VI 223. | **172**<br>348-354, AE3<br>FEL TEMP<br>REPARATIO. Es. SMTS.<br>16; 3,11<br>*Thessalonica*<br>RIC VIII 18; C VI 223. |
| **173**<br>348-354, AE4<br>DN [FEL TEM]P<br>REPARATIO.<br>16; 2,13<br>RIC VIII 86; C VI 223. | **174**<br>348-354, AE3<br>[FEL] TEMP REPA-<br>RATIO. Es. CONSA.<br>18; 1,82<br>*Constantinopolis*<br>RIC VIII 127; C VI 223. | **175**<br>348-354, AE4<br>[FEL TEMP]<br>REPARATIO.<br>15; 1,54<br>RIC VIII 86; C VI 223. | **176**<br>348-354, AE3<br>[FEL TEMP<br>REPARATIO].<br>15; 2,57<br>RIC VIII 86; C VI 223. |
| **177**<br>348-354, AE4<br>[FEL TEM]P<br>REPARATIO.<br>15; 2,37<br>RIC VIII 86; C VI 223. | **178**<br>348-354, AE3<br>[FEL TEMP<br>REPARATIO].<br>19; 1.75; Ø 10<br>RIC VIII 86; C VI 223 | **179**<br>348-354, AE4.<br>[FEL TEMP<br>REPARATIO].<br>14; 1,84<br>RIC VIII 86; C VI 223. | **180**<br>348-354, AE3<br>FEL TEMP<br>[REPARATIO].<br>19; 4,08<br>RIC VIII 86; C VI 223. |
| **181**<br>348-354, AE4<br>FEL T[EMP<br>REPARATIO]. Nel<br>campo M. Es.SMT[SA].<br>14; 1,53<br>*Thessalonica*<br>RIC VIII 189; C VI 223. | **182**<br>348-354, AE3<br>[FEL TEMP RE]<br>PARATIO.<br>17; 3,86<br>RIC VIII 86; C VI 223. | **183**<br>348-354, AE3<br>FEL [TEMP REPA-RA]<br>TIO. Es. CONSA.<br>18; 3,94<br>*Constantinopolis*<br>RIC VIII 127; C VI 223. | **184**<br>348-354, AE3<br>FEL TEMP R[EPARA]<br>TIO.<br>17; 2,29<br>RIC VIII 86; C VI 223. |
| **185**<br>348-354, AE4<br>FEL TEMP<br>[REPARATIO]. Es.<br>CONS.<br>16; 2,07<br>*Constantinopolis*.<br>RIC VIII 118; C VI 223. | **186**<br>348-354, AE4<br>[FEL] TEMP<br>REPARATI[O].<br>16; 2,17<br>RIC VIII 86; C VI 223. | **187**<br>348-354, AE3<br>FEL TEMP<br>REPARATIO.<br>19; 1,89<br>RIC VIII 86; C VI 223. | **188**<br>348-354, AE3<br>FEL [TEMP REP]<br>A-RATIO. Es. SMNB.<br>19; 1.89<br>Nicomedia<br>RIC VIII 65; C VI 223. |
| **189**<br>348-354, A3<br>FEL TEMP<br>REPARATIO. Nel campo<br>M. Es. [SMTS].<br>17; 2,65<br>*Thessalonica*<br>RIC VIII 208; C VI 223. | **190**<br>348-354, AE4<br>FEL TEMP<br>[REPARATIO].<br>17; 1.42<br>RIC VIII 86; C VI 223 | **191**<br>348-354, AE4<br>[FEL TEMP REP]<br>ARATIO.<br>16; 2,37<br>RIC VIII 86; C VI 223. | **192**<br>348-354, AE3<br>FEL [TEMP RE]<br>PA-RATIO. Nel campo<br>S.<br>20; 3,75<br>RIC VIII 102; C VI 223. |

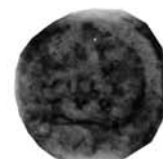
| **193**<br>348-354, AE4.<br>[FEL TEMP<br>REPARATIO].<br>14; 1,85<br>RIC VIII 86; C VI 223. | **194**<br>348-354, AE4<br>[FEL TEMP<br>REPARATIO].<br>15; 2,96<br>RIC VIII 86; C VI 223. | **195**<br>347-348, AE4<br>VOT XX MVLT XXX.<br>Es. CONSA.<br>14; 1,21<br>*Constantinopolis*<br>RIC VIII 76; C VI 279. | **196**<br>347-348, AE4<br>VOT XX MVLT XXX.<br>13; 1,45<br>RIC VIII 113; C VI 279. |
|---|---|---|---|
| **197**<br>347-348, AE4<br>VOT XX MVLT XXX.<br>14; 1,97<br>RIC VIII 113; C VI 279. | **198**<br>347-348, AE4<br>VOT XX MVLT XXX.<br>13; 1,32<br>RIC VIII 113; C VI 279. | **199**<br>357-361, AE4<br>SPES REI[PVB]LICE.<br>Es. SMTS.<br>16; 1,58<br>*Thessalonica*<br>RIC VIII 213; C VI 41. | **200**<br>357-361, AE4<br>[SPES REIPVBLICE].<br>16; 2,14<br>RIC VIII 213; C VI 41. |
| **201**<br>357-361, AE4<br>SPES REIPVBLICE.<br>15; 1,41<br>RIC VIII 213. | **202**<br>357-361, AE4<br>[SPES REIPV]BLICE,<br>Es [S]MKΓ<br>14; 2,16<br>Kyzikos<br>RIC VIII 213; C VI 41. | **203**<br>357-361, AE4<br>SPES [REIPV]BLICE.<br>Nel campo S. ES. SMK<br>14, 6<br>Kyzikos<br>RIC VIII 213; C VI 41. | **2**<br>**04**<br>357-361, AE4<br>SPES REIPVBLICE.<br>15; 1,64<br>RIC VIII 213; C VI 41. |
| **205**<br>357-361, AE4<br>SPES [REIP]VBLICE.<br>Es. CONS.<br>15; 1,53<br>*Constantinopolis*<br>RIC VIII 149; C VI 41. | **206**<br>357-361, AE4<br>SPES [REIPV]BLICE.<br>Es. SMK<br>15; 1.97; spess. 1<br>Kyzikos<br>RIC VIII 213; C VI 41. | **207**<br>357-361, AE4<br>SPES REIPVBLICE. Es.<br>CONSA.<br>15; 2,14<br>*Constantinopolis*<br>RIC VIII 149; C VI 41. | **208**<br>357-361, AE4<br>SPES R[EIPVBLICE].<br>14; 1,37<br>RIC VIII 213; C VI 41. |
| **Costanzo II**<br>**209**<br>345-347, AE4<br>[IVST VEN MEM]. Es.<br>SMKΓ<br>14; 1,26<br>Kyzikos<br>RIC VIII 35. | **Costanzo Gallo**<br>**210**<br>351-354, AE4<br>[FEL TEMP]<br>REPARATIO. Es.<br>SMKA.<br>17; 2,01; spess. 1<br>Kyzikos<br>RIC VIII 107; C VI 42. | **211**<br>351-354, AE3<br>[FEL TEMP REPA]<br>RATIO.<br>16; 2,62<br>RIC VIII 91; C VI 30. | **212**<br>351-354, AE4<br>TEMP] REPARATIO.<br>Es. SMKA.<br>17; 2,01<br>Kyzikos<br>RIC VIII 107; C VI 42. |
| **213**<br>351-354, AE4<br>FEL TEMP<br>[REPARATIO]. Es.<br>SMN.<br>17; 2,01<br>*Nicomedia*<br>RIC VIII 85; C VI 34. | **214**<br>351-354, AE4<br>FEL TEMP<br>[REPARATIO].<br>17; 2,59<br>RIC VIII 91; C VI 34. | **215**<br>351-354,AE3<br>[FEL TEMP REP]<br>ARATIO.<br>18; 3,45<br>RIC VIII 91; C VI 34. | **216**<br>351-354, AE4<br>TEMP REPARATIO].<br>17; 1,45<br>RIC VIII 91; C VI 34. |
| **Giuliano II**<br>**217**<br>357-361, AE4<br>[SPES REIPVBLICE].<br>14; 1,79<br>RIC VIII 160. | **218**<br>357-361, AE4<br>[SPES REI]PVBLICE.<br>13; 2,24<br>RIC VIII 160. | **Valentiniano I**<br>**219**<br>364-375, AE4<br>RESTITVTOR REIP. Es.<br>CONSP[A].<br>14; 2,04<br>*Constantinopolis*<br>RIC IX 15; C VI 19. | **220**<br>364-375, AE4<br>[GLORIA<br>ROMANORVM].<br>17; 1,87<br>RIC IX 9a; C VI 50. |

| **221**<br>364-375, AE3<br>GLORIA<br>R[OMANORVM].<br>Es. ANTA<br>26<br>*Antiocheia*<br>RIC IX 9a; C VI 50. | **222**<br>364-375, AE4<br>[SECVRITAS] REIPV-<br>BLICAE. Es. SMKΓ<br>14; 1.14<br>Kyzikos<br>RIC IX 21a; C VI 55. | **223**<br>364-375, AE-<br>SECVRITAS<br>REIPVBLICAE. Es.<br>[TES].<br>*Thessalonica*<br>RIC IX 18a; C VI 50. | **224**<br>364-375, AE3<br>SECVRITAS<br>REIPVBLICAE. Es.<br>CONS[PA]<br>19; 2,82<br>*Constantinopolis*<br>RIC IX 21a; C VI 50. |
|---|---|---|---|
| **225**<br>364-375, AE3<br>[SECVRITAS<br>REIPVBLICAE]. Es.<br>TES<br>17; 2,94<br>*Thessalonica*<br>RIC IX 21a; C VI 50. | **226**<br>364-375, AE3<br>[SEC]VRITAS<br>REIPVBL[ICAE]. Es.<br>CONST<br>17; 2,31<br>*Costantinopolis*<br>RIC IX 21a; C VI 50. | **227**<br>364-375, AE4<br>[SE]CVRITAS<br>[REIPVBLICAE].<br>16; 1,71<br>RIC IX 21a; C VI 50 | **Valente**<br>**228**<br>364-378, AE4<br>VOT.V. Es. SMK<br>15; 2,13<br>Kyzikos<br>RIC IX 13d. |
| **229**<br>364-378, AE4<br>[SE]CVRITAS<br>REIPVB[LICAE].<br>16; 2,70<br>RIC IX 12b; C VI 39. | **230**<br>364-378, A3<br>[SECVRITAS]<br>REIPVBLI[CAE].<br>17; 2,13<br>RIC IX 12b; C VI 39. | **231**<br>364-378, AE3<br>[SECVRITAS<br>REIPVBLI-CAE]. Nel<br>campo K e P, Q. Es.<br>[ASIS].<br>18; 2,61<br>Siscia.<br>RIC IX 15b; C VI 39. | **232**<br>364-378, AE4<br>GLORIA<br>ROMANORVM.<br>16; 2,52<br>C VI 9. |
| **233**<br>364-378, AE3<br>GLORIA<br>ROMANORVM. Es.<br>SMTES ???<br>17; 2,51<br>RIC IX 16b; C VI 9. | **234**<br>367-375, AE3,<br>[GLORIA RO]<br>MANORVM. Es. TES<br>16; 2,53<br>RIC IX 16b; C VIII 11 | **235**<br>364-378, AE4,<br>GLORIA<br>RO[MANORVM].<br>16; 1,71<br>RIC IX 3b; C VI 9. | **Graziano**<br>**236**<br>378-383, AE3<br>CONCORDIA AVGGG.<br>20; 2,10<br>RIC IX 27a; C VI 13. |
| **237**<br>378-383, AE3<br>[VIRT]VS ROMANO-<br>RVM. Es. THS<br>2,63<br>Thessalonica<br>RIC IX 50b; C VI 31. | **238**<br>378-383, AE4<br>CONC[OR]DIA AVGGG.<br>Nel campo HN mono-<br>gramma. Es. CONSA.<br>17; 1,99<br>*Constantinopolis*<br>RIC IX 41d. | **239**<br>367-378, AE3<br>[GL]ORIA ROMANO-<br>RVM. Es. SMK (?)<br>16; 2,53; spess. 2<br>Kyzikos<br>RIC IX 14c; C VI 18. | **Valentiniano II**<br>**240**<br>378-388, AE4<br>[CONCOR]DIA AVGGG<br>Nel campo Φ . Es. ANT.<br>16; 1,92<br>*Antiocheia*<br>RIC IX 45; C VI 8. |
| **241**<br><br>378-383, AE3<br>CONCORDIA AVGGG.<br>Nel campo K. Es. CONS.<br>19; 3,44<br>*Constantinopolis*<br>RIC IX 56b; C VI 8. | **242**<br>378-383, AE3<br>CONCORDIA AVGGG.<br>Es. ALEB.<br>18; 2,21<br>*Alexandria*<br>RIC IX 9b; C VI 8. | **243**<br>378-388, AE4<br>VOT X MVLT XX. Es.<br>SMKΓ<br>14; 1,23<br>Kyzikos<br>RIC IX 21b; C VI 29. | **244**<br>378-388, AE4<br>VOT X MVLT XX. Es.<br>SMKA<br>14; 1,17<br>Kyzikos<br>RIC IX 21b; C VI 29. |
| **245**<br>378-388, AE2<br>GLORIA<br>ROMANORVM. Es.<br>CONΔ<br>21; 4,62<br>*Constantinopolis*<br>RIC IX 52b. | **246**<br>383-392, AE4<br>[SALVS REI PV]<br>BLICAE.<br>13; 1,10<br>RIC IX 45a; C VI 45. | **247**<br>383-392, AE4<br>[S]ALVS REI<br>[PVBLICAE].<br>12; 0,78<br>RIC IX 45a; C VI 45. | **248**<br>383-392, AE4<br>[SALVS REI]<br>PV-BLICAE. Es. AN (?)<br>12; 1,21<br>*Antiocheia*<br>RIC IX 45a; C VI 45. |

| | | | |
|---|---|---|---|
| **249**<br>383-392, AE4<br>[SALVS REI PVBLICAE].<br>15; 1,03<br>RIC IX 45a; C VI 45. | **250**<br>383-388, AE2<br>VIRTVS EXERCITI.<br>Es. ALE<br>22; 5,25<br>*Alessandria*<br>RIC IX 83a; C VI 54. | **251**<br>383-388, AE2<br>VIRTVS E[XERCITI].<br>24; 6,33<br>RIC IX 83a; C VI 54. | **Aelia Flaccilla**<br>**252**<br>383-386, AE3.<br>SALVS REI[PVBLICAE]. Nel campo T. Es. CONE.<br>22; 3,97<br>*Constantinopolis*<br>RIC IX 81; C VI 5. |
| **253**<br>383-388. AE3<br>SALVS REIPVBLICAE.<br>ES SKA<br>20; 4,35<br>Kyzikos<br>RIC IX 81; C VI 5. | **Teodosio I**<br>**254**<br>379-388, AE4<br>VOT V MVLT [X].<br>11; 1,07<br>C VI 58. | **255**<br>379-383, AE4<br>VOT XV MVLT XX. Es. SMKA.<br>13; 1,06<br>Kyzikos<br>C VI 60. | **256**<br>379-383, AE4<br>VOT X MVLT XX.<br>Es. SMKΓ<br>14; 0,90<br>Kyzikos<br>RIC IX 21c; C VI 59. |
| **257**<br>379-383, AE4<br>VOT X MVLT XX. Es. ANT (?)<br>14; 1,61<br>*Antiocheia*<br>RIC IX 21c; C VI 69. | **258**<br>379-383, AE4<br>VOT X MVLT XX. Es. SMKB.<br>14; 1,34<br>Kyzikos<br>RIC IX 21c; C VI 69. | **259**<br>379-383, AE4.<br>VOT X MVLT XX. Es. SMK.<br>14; 1,85<br>Kyzikos<br>RIC IX 21c; C 68. | **260**<br>379-383, AE3<br>CONCORDIA AVGGG.<br>Es. CONSA.<br>18; 3,05<br>*Constantinopolis*<br>RIC IX 58; C VI 39. |
| **261**<br>379-383, AE4<br>CONCORDIA AVGGG.<br>Es. CONSA.<br>17; 1,88<br>*Constantinopolis*<br>RIC IX 58; C VI 39. | **262**<br>379-383, AE3<br>CONCORDIA AVGGG.<br>Nel campo K. Es. CONSA.<br>17; 2,63.<br>*Constantinopolis*<br>RIC IX 58; C VI 39. | **263**<br>379-383, AE4<br>CONCOR[DIA AVGGG].<br>Es. ANT<br>18; 1,77<br>*Antiocheia*<br>RIC IX 58; C VI 39. | **264**<br>379-383,AE4<br>[CON]COR[DIA AVGGG]. Es. C[ONSA].<br>18; 1,77<br>*Constantinopolis*<br>RIC IX 58; C VI 39. |
| **265**<br>379-383, AE3<br>[CONCOR]DIA AVGGG. Es. CONSA.<br>17; 2.65<br>*Constantinopolis*<br>RIC IX 58; C VI 39. | **266**<br>379-383, AE3<br>[C]ONCORDIA AVGGG.<br>Es. CONSA.<br>17; 2,46<br>*Constantinopolis*<br>RIC IX 58; C VI 39. | **267**<br>379-383, AE2<br>[C]ONCORDIA AVGGG.<br>Es. SMTS<br>22; 4,31<br>*Thessalonica*<br>RIC IX 58; C VI 39. | **268**<br>383-388, AE4<br>[GLORIA REIPV] BLICE. Nel campo A.<br>Es. [TES].<br>12; 0,72<br>*Thessalonica*<br>RIC IX 62b; C VI 40. |
| **269**<br>383-388, AE2.<br>[VIRTVS EXERCITI].<br>Es. SMK<br>22; 2,95<br>Kyzikos<br>RIC IX 24b. | **270**<br>383-388, AE2<br>VIRTVS [EXERCITI].<br>Es. SMKΓ<br>22; 2,95<br>Kyzikos<br>RIC IX 44b. | **271**<br>392-395, AE2<br>[GLORIA] ROMANORVM.<br>20; 5,06; spess.2<br>RIC IX 46a; C VI 3. | **272**<br>392-395, AE2<br>GLORIA ROM[ANO-RVM]. Es. SMKΓ<br>21; 5,40<br>Kyzikos<br>RIC IX 46a; C VI 3. |
| **273**<br>392-395, AE2<br>[GLORIA ROMANO-RVM]. Es. [S]MNA<br>21; 4.23<br>Nicomedia<br>RIC IX 46a; C VI 3. | **274**<br>379-388, AE2<br>GLORIA ROMAN[ORVM]. Es. CON.<br>22; 3,82<br>*Constantinopolis*<br>RIC IX 52c. | **275**<br>392-395, AE4<br>GLORIA ROMANOR[VM]. Es. SMK.<br>15; 1.85<br>Kyzikos<br>RIC IX 29; C VI 43 | **276**<br>392-395, AE4<br>GLORIA [ROMANORVM]. Es. ANT[-]<br>15; 1,85<br>*Antiocheia*<br>RIC IX 29; C VI 3. |

| | | | |
|---|---|---|---|
| **277**<br>392-395, AE4<br>GLORIA ROMANORVM. Es. SMKB.<br>16; 2.01<br>Kyzikos<br>RIC IX 29; C VI 3. | **278**<br>383-394, AE4<br>SALVS REI[PVBLICAE]. Es. [SMNA].<br>13; 1,35<br>Nicomedia<br>RIC IX 48a; C VI 49. | **279**<br>383-394, AE4<br>[SALVS REI] PVBLICAE.<br>Es. ANT[-]<br>12; 1,43<br>*Antiocheia*<br>RIC IX 26b; C VI 49. | **280**<br>383-394, AE4<br>DN THEODO[SIVS P F [SALVS REIPVBLICAE].<br>12; 1,60<br>RIC IX 26b; C VI 49. |
| **281**<br>383-394, AE4<br>SALVS REI[PVBLICAE]. Es. CON.<br>13; 1,42<br>*Constantinopolis*<br>RIC IX 26b; C VI 49. | **282**<br>383-394, AE4<br>SALVS REI[PVBLICAE].<br>14; 0,89<br>RIC IX 26b; C VI 49. | **283**<br>383-394, AE4<br>[SALVS REIPV] BLICAE.<br>Es. SMTS(?)<br>13; 1,09<br>Thessalonica<br>RIC IX 26b; C VI 49. | **284**<br>383-394, AE4<br>SALVS [REIPVBLICAE]. Es. CONSA.<br>12; 1.82<br>*Constantinopolis*<br>RIC IX 86b; C VI 49. |
| **Arcadio**<br>**285**<br>383, AE4.<br>VOT XX MVLT XXX.<br>13; 1,25<br>RIC IX 58c. | **286**<br>383-388, AE2<br>VIRTVS EXERCITI. Es. CONSA.<br>22; 5,50<br>*Constantinopolis*<br>RIC IX 83c. | **287**<br>383-388, AE2.<br>[GLORIA] ROMANO-RVM. Es. SMKΓ<br>22; 4.46<br>Kyzikos<br>RIC IX 15. | **288**<br>383-403, AE4.<br>SALVS REI [PVBLICAE]. Es. SMHA.<br>14; 0,99<br>*Heraclea*<br>RIC IX 28c. |
| **289**<br>395-401, AE3<br>[VIRTVS EXERCITI].<br>16; 2,49<br>RIC X 66. | **290**<br>395-401, AE3<br>VIRTVS [EXERCITI].<br>Es. SMKΓ<br>17; 2.25; 0.1<br>Kyzikos<br>RIC X 66. | **291**<br>395-401, AE3<br>[VIRTVS EX]ER[CITI].<br>Es. SMKΓ<br>2.51<br>Kyzikos<br>RIC X 66. | **292**<br>395-401, AE4<br>[VIRTVS EXERCITI].<br>Es. SMNA.<br>15; 1,98<br>Nicomedia<br>RIC X 62. |
| **293**<br>395-401, AE3<br>VIRTVS EXERCITI. Es. CONSA.<br>17; 2,11<br>*Constantinopolis*<br>RIC X 60. | **294**<br>395-401, AE4<br>[VIRTVS] EXER[CITI].<br>16; 1,80<br>RIC X 66. | **295**<br>395-401, AE3.<br>[VIR]TVS EXERCITI.<br>Es. CON.<br>17; 2,27<br>Constantinopolis.<br>RIC X 60. | **296**<br>395-401, AE4<br>[VIRTVS EXERCITI].<br>Es. -]K[--]<br>1.81<br>Kyzikos<br>RIC X 66. |
| **297**<br>395-401, AE4<br>[VIRTVS] EXERCITI.<br>16; 2.54<br>RIC X 66. | **298**<br>395-401, AE4<br>VIRTVS EXERCITI. Es. CON.<br>17; 1.95<br>*Constantinopolis*<br>RIC X 60. | **299**<br>395-401, AE4<br>[VIRTVS EXERCITI].<br>16; 2.43<br>RIC X 66. | **300**<br>395-401, AE4<br>[VIRTVS] EXER[CITI].<br>Es. CONSA.<br>2,16<br>*Constantinopolis*<br>RIC X 60. |
| **301**<br>395-401, AE3<br>VIR[TVS] EXERCITI, Es. SMKΓ<br>17; 2,54<br>Kyzikos<br>RIC X 66. | **302**<br>395-401, AE3<br>[VIRTVS] EXERCITI.<br>Es. CONS.<br>18; 2,25<br>*Constantinopolis*<br>RIC X 60. | **303**<br>395-401, AE4.<br>[VIRTVS EXERCITI].<br>16; 2,29<br>RIC X 66. | **304**<br>395-401, AE3.<br>[VIRTVS EXERCITI].<br>17; 2,16<br>RIC X 66. |

258a. 258b. 265a. 265b. 268a. 268b.

270a. 270b. 272a. 272b. 276a. 276b.

278a. 278b. 283a. 283b. 285a. 285b.

286a. 286b. 287a. 287b. 288a. 288b.

295a. 295b. 321a. 321b. 322a. 322b.

| | | | |
|---|---|---|---|
| **305**<br>395-401, AE4<br>[VIRTVS EXERCITI].<br>Es. ANT<br>13; 2,19<br>*Antiocheia*<br>RIC X 66. | **306**<br>395-401, AE4.<br>[VIRTVS] EXE[RCITI].<br>15; 2,13<br>RIC X 66. | **307**<br>395-401, AE4.<br>[VIRTVS EXERCITI].<br>15; 2,38<br>RIC X 66. | **308**<br>395-401, AE3.<br>[VIRTVS EXERCITI].<br>Es. SMKA.<br>18; 2,18<br>Kyzikos<br>RIC X 66. |
| **309**<br>395-401, AE3.<br>[VIRTVS EXERCITI].<br>18; 1,68<br>RIC X 66. | **310**<br>395-401, AE3.<br>[VIRTVS EXERCITI].<br>17; 1,84<br>RIC X 66. | **311**<br>395-401, AE3<br>[VIRTVS EXERCITI].<br>17; 2,60<br>RIC X 66. | **312**<br>395-401, AE4.<br>[VIRTVS EXERCITI].<br>Es. [-]HS[--]<br>15; 2,40<br>*Thessalonica*<br>RIC X 66. |
| **313**<br>395-401, AE3.<br>[VIR]TVS [EXERCITI].<br>18; 2,38<br>RIC X 66. | **314**<br>395-401, AE4.<br>[VIR]TVS [EXERCITI].<br>12; 1,75<br>RIC X 66. | **315**<br>395-401, AE3.<br>[VIR]TVS [EXERCITI].<br>Es. SMN.<br>2,75<br>Nicomedia<br>RIC X 62. | **316**<br>395-401, AE4.<br>[VIR]TVS [EXERCITI].<br>Es. SMHA.<br>15; 1,38<br>*Heraclea*<br>RIC X 58. |
| **317**<br>395-401, AE3.<br>[VIRTVS] EXERCITI.<br>Es. [S]MK[T].<br>17; 2,29.<br>Kyzikos<br>RIC X 66. | **318**<br>395-401, AE3.<br>[VIRTVS EXERC]ITI.<br>Es. SMNA.<br>17; 2,41<br>Nicomedia<br>RIC X 62. | **319**<br>395-401, AE3.<br>[VI]RT[VS EXERCITI].<br>Es. CO[---]<br>17; 3,54<br>*Constantinopolis*<br>RIC X 66. | **320**<br>395-401, AE3.<br>VIRTVS [EXERCITI].<br>Es. TES<br>18; 3,11<br>*Thessalonica*<br>RIC X 66. |
| **321**<br>401-403, AE4.<br>[CONCORDI]A AVGG.<br>Es. [S]MK.<br>18; 1,72.<br>Kyzikos<br>RIC X 94. | **322**<br>401-403, AE3.<br>[CONCORDIA AVGG].<br>16; 2.20<br>RIC X 94 | **323**<br>392-395, AE2.<br>GLORIA<br>ROMANORVM.<br>Es. SMKΓ<br>22; 4,95<br>Kyzikos<br>RIC IX 46b. | **324**<br>392-395, AE3.<br>GLORIA<br>ROMANORVM. Es.<br>[AN]TB.<br>21; 3,69<br>*Antiocheia*<br>RIC IX 68c. |
| **325**<br>406-408, AE4.<br>GLOR[I]A<br>ROMANORVM. Es.<br>SMKA.<br>14; 1,47<br>Kyzikos<br>RIC IX 148. | **326**<br>392-395, A4E.<br>GLORIA<br>[ROMANORVM].<br>16; 1,52 ; Ø 10<br>RIC IX 29b. | **327**<br>392-395, AE4.<br>[GLORIA]<br>ROMANORVM.<br>15; 2.48; Ø 20<br>RIC IX 29b. | **328**<br>383-403, AE4.<br>[SALVS RE]<br>I PVBLICAE. Es.<br>SM[TS?].<br>13; 1,55<br>*Thessalonica*?<br>RIC IX 86c. |
| **329**<br>383-403, AE4.<br>SALVS REI<br>[PVBLICAE]. Es. SMH.<br>14; 0,98<br>*Heraclea*<br>RIC IX 28c. | **Eudossia**<br>**330**<br>395-401, AE3.<br>[GLORIA<br>ROMANORVM].<br>17; 1.93<br>RIC X 78. | **Onorio**<br>**331**<br>395-401, AE4.<br>[VIRTVS EXERCITI].<br>15; 2,14<br>RIC X 72. | **332**<br>395-401, AE3.<br>[VIRTVS EXERCITI].<br>17; 2,50<br>RIC X 72. |

| | | | |
|---|---|---|---|
| **333**<br>395-401, AE4.<br>[VIRTVS EXERCITI].<br>15; 1,90<br>RIC X 72. | **334**<br>395-401, AE3.<br>[VIRTVS EXERCITI].<br>17; 1,90<br>RIC X 72. | **335**<br>395-401, AE3.<br>[VIRTVS EXERCITI].<br>Es. H[B?]<br>17; 1,84<br>*Heraclea*<br>RIC X 72. | **336**<br>395-401, AE3.<br>VIRTVS EXERCITI. Es. SMKA.<br>17; 2,00<br>Kyzikos<br>RIC X 68. |
| **337**<br>395-401, AE3.<br>[VIRTVS EXER]CITI.<br>Es. SMKA.<br>17; 1,98<br>Kyzikos<br>RIC X 68. | **338**<br>395-401, AE3.<br>VIRTVS EXERCITI. Es. SMKA.<br>18; 2,06<br>Kyzikos<br>RIC X 68. | **339**<br>395-401, AE3.<br>[VIRTVS EXERCITI].<br>17; 1,67<br>RIC X 72. | **340**<br>395-401, AE3.<br>[VIRTVS] EXERCITI.<br>17; 2,19<br>RIC X 72. |
| **341**<br>395-401, AE4.<br>VIRTVS EXERCITI. Es. CONS.<br>16; 2,70<br>*Constantinopolis*<br>RIC X 61. | **342**<br>395-401, AE3.<br>[VIR]TVS EXERCITI.<br>Es. CONB<br>17; 1,94<br>*Constantinopolis*<br>RIC X 72. | **343**<br>395-401, AE3.<br>[VIR]TVS [EXERCITI].<br>Es. CONB<br>19; 2,85<br>*Constantinopolis*<br>RIC X 72. | **344**<br>395-401, AE3.<br>[VIRTVS] EXERCITI.<br>Es. AVG<br>18; 2,11<br>*Londinium*<br>RIC X 72. |
| **345**<br>395-401, AE3.<br>VIRTVS EXERCITI.<br>Es.SMΓ<br>17; 2,72<br>Kyzikos<br>RIC X 72. | **346**<br>395-401, AE3.<br>VIRTVS [EXERCITI].<br>Es. PTRE<br>17; 1,87<br>*Augusta Treverorum*<br>RIC X 72. | **347**<br>395-401, AE4.<br>[VIRTVS] EXER[CITI].<br>16; 1,76<br>RIC X 72. | **348**<br>395-401, AE3.<br>[VIRTVS EXERCITI].<br>Es. CONSA.<br>18; 2,34<br>*Constantinopolis*<br>RIC X 61. |
| **349**<br>395-401, AE4.<br>[VIRTVS EXERCITI].<br>Es. CONB<br>16; 2,86<br>*Constantinopolis*<br>RIC X 72. | **350**<br>395-401, AE4.<br>[VIRTVS] EXERCITI.<br>12; 2,30.<br>RIC X 72. | **351**<br>395-401, AE4.<br>[VIR]TVS [E] XER[CITI].<br>Es. SMKA (?)<br>15; 2,08.<br>Kyzikos<br>RIC X 72. | **352**<br>395-401, AE4.<br>[VIR]TVS EXERCITI.<br>Es. SMK)-)<br>15; 2,08.<br>Kyzikos<br>RIC X 72. |
| **353**<br>395-401, AE3.<br>VIR[TVS EXERCITI].<br>Es. SMKA<br>17; 2.41.<br>Kyzikos.<br>RIC X 68. | **354**<br>395-401, AE3.<br>VIRTVS [EXERCITI].<br>ES. SMKΓ<br>18; 2,65.<br>Kyzikos<br>RIC X 72. | **355**<br>393-403, AE4.<br>[SALVS REI PVBLI-CAE]. Es. SMKΓ<br>13; 1.62; spess. 2<br>Kyzikos<br>RIC X 72. | **356**<br>393-403, AE4.<br>SALVS [REI PVBLI-CAE]. Es. SMKΓ<br>13; 1,19<br>Kyzikos<br>RIC IX 30c. |
| **357**<br>393-403, AE4<br>SALVS REI [PVBLICAE].<br>12; 0.92<br>RIC IX 30c. | **358**<br>393-395, AE2<br>GLOR[IA ROMANO-RVM]. Es. ANTΓ<br>21; 5,40<br>*Antiocheia*<br>RIC IX 68e. | **359**<br>393-395, AE3.<br>GLORIA ROMANORVM.<br>Es. SMKΓ<br>20; 5,37<br>Kyzikos<br>RIC IX 88c. | **360**<br>393-395, AE2.<br>[GL]ORIA ROMANO-RVM. Es. SMK.<br>21; 5,45<br>Kyzikos<br>RIC IX 28c. |

323a. 323b. 324a. 324b. 325a. 325b.

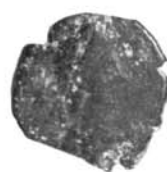
328a. 328b. 329a. 329b. 330a. 330b.

331a. 331b. 338a. 338b. 345a. 335b.

346a. 346b. 355a. 355b. 367a. 357b.

359a. 359b. 360a. 360b. 363a. 363b.

| | | | |
|---|---|---|---|
| **361**<br>393-395, AE3<br>GLORIA<br>ROMANORVM. Es.<br>SMHB.<br>20; 4,51<br>*Heraclea*<br>RIC IX 27c. | **362**<br>393-395, AE4<br>GLORIA<br>ROMA[NORVM].<br>16; 1,72<br>RIC IX 29c. | **363**<br>393-395, AE4<br>GLORIA ROMA-<br>NO[RVM]. Es. [SMK]<br>15; 1,71<br>Kyzikos<br>RIC IX 29c. | **364**<br>393-395, AE4<br>GLORIA<br>ROMANO[RVM].<br>16; 1,92<br>RIC IX 29c. |
| **365**<br>408-423, AE4<br>[GLORIA]<br>ROMANORVM.<br>13; 1,64<br>RIC X 405. | **366**<br>408-423, AE4<br>[GLORIA<br>ROMANORVM]. Es.<br>[-]M[-]<br>12; 1,18<br>RIC X 405. | **367**<br>408-423, AE4.<br>[GLORIA]<br>ROM[ANORVM].<br>12; 1,63<br>RIC X 405. | **368**<br>406-408, AE3<br>GLOR[IA ROMANO-<br>RVM]. Es. SMK.<br>17; 1,67<br>Kyzikos<br>RIC X 149. |
| **369**<br>406-408, AE4<br>[GLORIA<br>ROMANORVM].<br>14; 1,72<br>RIC X 153. | **370**<br>406-408, AE4<br>[GLORIA]<br>ROM[ANORVM]. Es.<br>ANT<br>15; 1,15<br>*Antiocheia*<br>RIC X 153. | **371**<br>406-408, AE4<br>[GLORIA<br>ROMANORVM]. Es.<br>SMK<br>1,61<br>Kyzikos<br>RIC X 153. | **372**<br>406-408, AE4.<br>[GLORIA ROMANO-<br>RVM]. Es. SMKΓ<br>13; 0,86<br>Kyzikos<br>RIC X 153. |
| **373**<br>408-423, AE4<br>GLORIA<br>ROMA[NORVM]. Es.<br>CONSA.<br>15; 1.77<br>*Constantinopolis*<br>RIC X 409. | **Teodosio II**<br>**374**<br>408-423, AE4.<br>GLORI[A ROMANO-<br>RVM]. Es. SMKΓ<br>14; 1,69<br>Kyzikos<br>RIC X 404. | **375**<br>408-423, AE4.<br>[GLORIA ROMANO-<br>RVM]. Es. SMK[-]<br>15; 1,31; spess. 1.<br>Kyzikos<br>RIC X 404. | **376**<br>408-423, AE4.<br>[GLORIA ROMANO-<br>RVM]. Es. ALE (?)<br>14; 1,49.<br>*Alexandria*?<br>RIC X 404. |
| **377**<br>408-423, AE4.<br>[GLORIA<br>ROMANORVM].<br>Es. SMKΓ<br>15; 1,94.<br>Kyzikos<br>RIC X 404. | **378**<br>402-403, AE4.<br>[CONCORDIA AVGG].<br>Es. CONSA<br>15; 1,90<br>*Constantinopolis*<br>RIC X 89. | **379**<br>408-423, AE4.<br>[GLORIA ROMA]<br>NORVM.<br>14; 1,54<br>RIC X 418 | **380**<br>406-408, AE4.<br>[GLORI]A ROMAN[O-<br>RVM]. Es. [SM]KΓ<br>16; 2,17<br>Kyzikos<br>RIC X 155. |
| **381**<br>406-408, AE4.<br>[GLORIA<br>ROMANORVM].<br>14; 1,70; spess. 2<br>*Constantinopolis*<br>RIC X 155. | **382**<br>425-435, AE4.<br>Idem, es.SMK.<br>13; 1,03<br>Kyzikos<br>RIC X 134 | **383**<br>435, AE4.<br>VOT XXX V.<br>12; 1,33<br>RIC X 457. | **384**<br>435, AE4.<br>VOT XXX V.<br>12; 1.33<br>RIC X 457. |
| **Valentiniano III**<br>**385**<br>440-455, AE4.<br>Croce entro corona<br>d'alloro. Es. SMKΓ<br>13; 1,28.<br>Kyzikos<br>RIC X 452. | | | |

366a. 366b. 368a. 368b. 371a. 371b.

375a. 375b. 378a. 378b. 379a. 379b.

380a. 380b. 381a. 381b. 382a. 382b.

383a. 383b. 385a. 385b.

BIBLIOGRAFIA

COHEN H. 1861-1892 – *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire romain*, Paris, V (1861), VI (1862), VII (1868), VIII (1892).
MIGLIORATI G. 2003 – *Cassio Dione e l'impero romano da Nerva ad Antonino Pio, alla luce dei nuovi documenti,* Milano.
RIC = *Roman Imperial Coinage*, London:
V, 1, WEBB P. H. 1927 – *Valerian to Florian (253-276).*
V, 2, WEBB P. H. 1933 – *Marcus Aurelius Probus to Maximian (276-310).*
VI, SUTHERLAND C. H. V. 1966 – *The Diocletian Reform to Maximinus II (294-313);*
VII, BRUUN P. M. 1966 - *Constantine to Licinius.*
VIII, KENT J. P. C. 1981 – *The Family of Constantine I A.D. 337-64.*
IX, PEARCE J. W. E. 1968 – *Valentinian I-Theodosius I.*
X, KENT J. P. C. 1994 – *The Divided Empire and the Fall of the Western Parts AD 395-491.*
SAHID I. 2006 – *Byzantium and the Arabs*, Washington D.C.

**Riassunto**

Questo contributo esamina le 385 monete leggibili di un ripostiglio tardoromano probabilmente nell'area di Izmir nella Turchia occidentale nei primi anni Duemila e conservato attualmente nel locale museo archeologico.. Di grande interesse il fatto che il flusso monetario arrivi fino a circa la metà del V secolo, epoca probabile dell'interramento.

**Parole chiave:** Izmir; impero romano; circolazione monetaria; ripostiglio; età tardoromana.

**Abstract: A fifth century hoard from Izmir, Turkey**

This paper examines the 385 legible coins, discovered in a late Roman period's hiding-place, probably found in the Izmir area in western Turkey during the early 2000s and conserved today in the local archaeological museum of Izmir. Most of the coins of this finding belong to the city of Cyzicus, which was the closest mint located to the Roman Smyrna. It is very interesting to note that the monetary flow dates up to the first half of the fifth century A.D., probably at the time of their burial.

**Keywords:** Izmir; Roman empire; monetary flow; coin hoard; late Roman period.

**Ergün Laflı** _ Dokuz Eylül Üniversitesi, Izmir
elafli@yahoo.ca

# ANCORA QUALCHE OSSERVAZIONE SULLA PIANTA DI AQUILEIA DALL'ESAME DELLE FOTO AEREE

Maurizio *BUORA*

Le foto aeree del fondo USAAF dell'Aerofototeca Nazionale di Roma, su cui ha così bene richiamato l'attenzione Alessandra Dell'Anna in questa stessa rivista, hanno provocato ulteriori spunti di riflessione sulla pianta di Aquileia. Esse rappresentano una situazione rimasta sostanzialmente intatta per secoli, in un momento precedente la grande espansione edilizia della seconda metà del Novecento, a stento contenuta dai provvedimenti della direzione del museo archeologico di Aquileia [1]. Di seguito indichiamo alcuni elementi che meritano un approfondimento.

## Un limite della centuriazione e una fattoria a nordest delle mura

Venticinque anni fa ebbi modo di pubblicare alcuni dati risultanti dalle foto aree eseguite nel 1990 [2]. In particolare nella zona a nordovest di Monastero misi in evidenza un agglomerato posto all'estremità dell'asse stradale che bordava il quartiere extraurbano (fig. 1). Una delle foto scattata dai ricognitori americani evidenza più chiaramente la zona consentendo di individuare meglio la pianta dell'area poco a sud dell'incontro di due tracciati ortogonali, di cui quello a est è la via che potremmo definire "di Monastero" (fig. 2). All'incrocio sembra esservi una "corte" forse quadrangolare, di circa 40 metri di lato, con una vasta area centrale. Viene in mente una struttura simile rinvenuta nei pressi di San Canzian d'Isonzo [3]. L'aspetto più interessante è dato tuttavia da un chiaro tracciato stradale che punta verso nord parallelamente alla strada diretta verso Terzo, che sappiamo in gran parte coincidere con il cardine massimo della centuriazione aquileiese. Il tratto visibile dalla foto aerea punta direttamente verso Ronchiettis. Avremmo qui, dunque, alla distanza di circa 350 metri dal cardine, la presenza di un *limes intercisivus* della centuriazione aquileiese, finora non indicato. La planimetria degli edifici che si trovano qui è più complessa di quanto si può vedere nelle foto del 1990 (fig. 3).

Fig. 1. L'area settentrionale extraurbana di Aquileia con un trivio e un complesso con una corte interna, evidenziato dall'analisi delle foto aeree dell'USAAF. In rosso le aggiunte, sulla carta già edita in Buora 1992, possibili dall'esame di queste foto.

## Un grande edificio pubblico

A sud della strada che porta al moderno cimitero di Aquileia, nella part. cat. 417, il Brusin

Fig. 2. Foto USAAF con il dettaglio dell'area esaminata.

Fig. 3. Dettaglio con l'area in esame dalle foto aeree fatte eseguire dalla Regione Friuli Venezia Giulia nel 1990.

individuò un edificio, il cui scavo che è rimasto inedito. Esso doveva presentare una fronte di circa 22 metri e una lunghezza, per quanto scavato di "non meno di 60 m" [4]. Luisa Bertacchi così lo descrive: "Giovanni Brusin non diede mai notizia di questo scavo, che deve essere stato effettuato tra 1949 e 1950; noi ne parlammo con lui personalmente e così si venne a sapere che egli non ne aveva mai fatto oggetto di pubblicazione, perché sperava di completare lo scavo. Però ne diede in quella occasione una descrizione molto precisa che vale la pena di riferire.

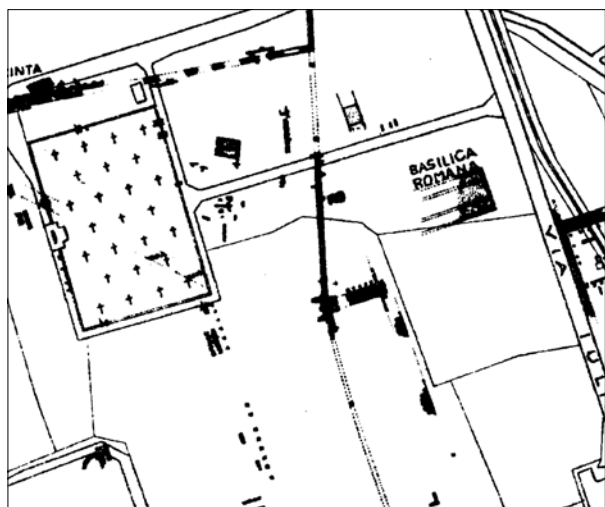



Fig. 4. Dettaglio dalla pianta di Aquileia annessa alla *Guida* del Brusin del 1956.

Il fabbricato era costituito da muri d'ambito molto robusti, dello spessore di circa 60 cm, internamente aveva una divisione in tre navate, costituite, almeno in fondazione da muri divisori dello spessore di quelli perimetrali, probabilmente con pilastri.

Ciò ci fa pensare a una costruzione molto robusta e coperta, destinata a durare nel tempo. C'è, inoltre, un'altra caratteristica che forse ci dà la chiave di lettura di questo fabbricato: esso era dotato di una sorta di corsie limitate da sedi di muretti molto sottili, parallele ai grossi muri divisori interni, di cui si è detto" [5].

## La cartografia esistente

È ben vero che il Brusin non pubblicò nulla sullo scavo, ma una planimetria delle sue ricerche è riportata nella pianta di Aquileia annessa all'edizione della sua *Guida* del 1956 [6] (fig. 4). Da essa ricaviamo la posizione dell'edificio, il fatto che fosse diviso in tre navate, i limiti dello lo scavo condotto nella sua parte orientale.

Alcune informazioni si perdono nella carta della Pross Gabrielli (fig. 5). Intanto l'edificio è spostato verso nord e il lato meridionale non tocca più il limite della proprietà per entrare nella particella adiacente, a sud. Inoltre sono segnate chiaramente due coppie di pilastri, dal Brusin solo supposti. In questa pianta troviamo, tuttavia, nella navata settentrionale i muretti paralleli di cui il Brusin parlò alla Bertacchi. Evidentemente la Pross Gabrielli era stata ugualmente da lui informata e aveva pensato di renderli in questo modo nella sua pianta. Mancano infine nella suddetta pianta i dati relativi agli edifici scoperti a nord della moderna strada che conduce al cimitero di Aquileia. Tra questi i muri del canale che correva a ovest del muro repubblicano, parte degli edifici paralleli ad esso, sulla sponda occidentale, e un altro edificio a nord di quello di cui ci occupiamo.

A parte lo spostamento verso sud, è evidente nella carta redatta a cura Luisa Bertacchi il debito da lei contratto nei confronti della Pross Gabrielli (fig. 6).

L'ultima carta edita nel 2009 a corredo del volume *Moenibus et portu celeberrima* elimina le coppie di pilastri – aggiunte nella pianta della Pross Gabrielli e rimaste in quella della Bertacchi – e allunga l'edificio (fig. 7). Mancano qui i riferimenti alle moderne particelle catastali.

Dalla cartografia esistente, quindi, si ricava la presenza di un edificio di tipologia basilicale, nondimeno avulso dal contesto e solo in parte riconosciuto.

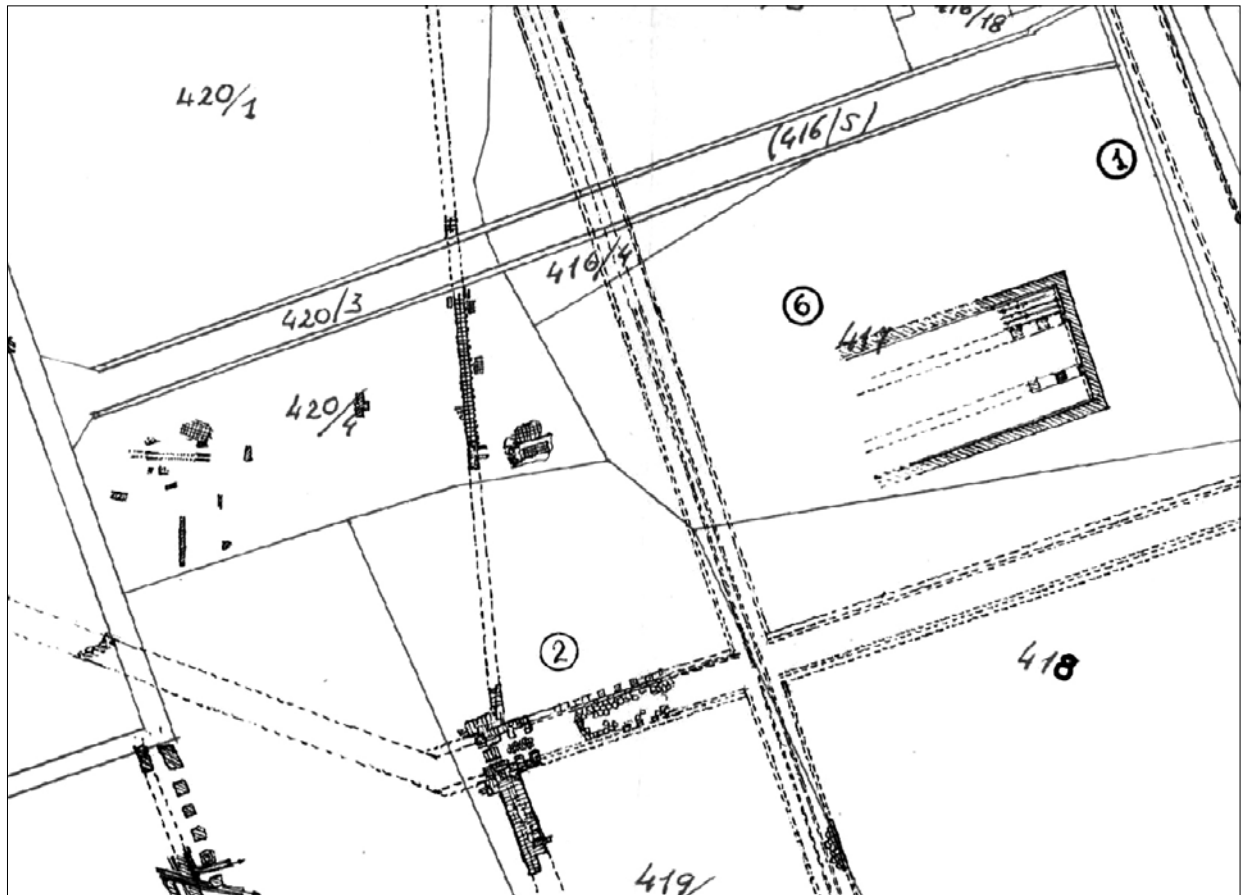



Fig. 5. Dettaglio dalla pianta di Aquileia di Gabriella Pross Gabrielli del 1971.

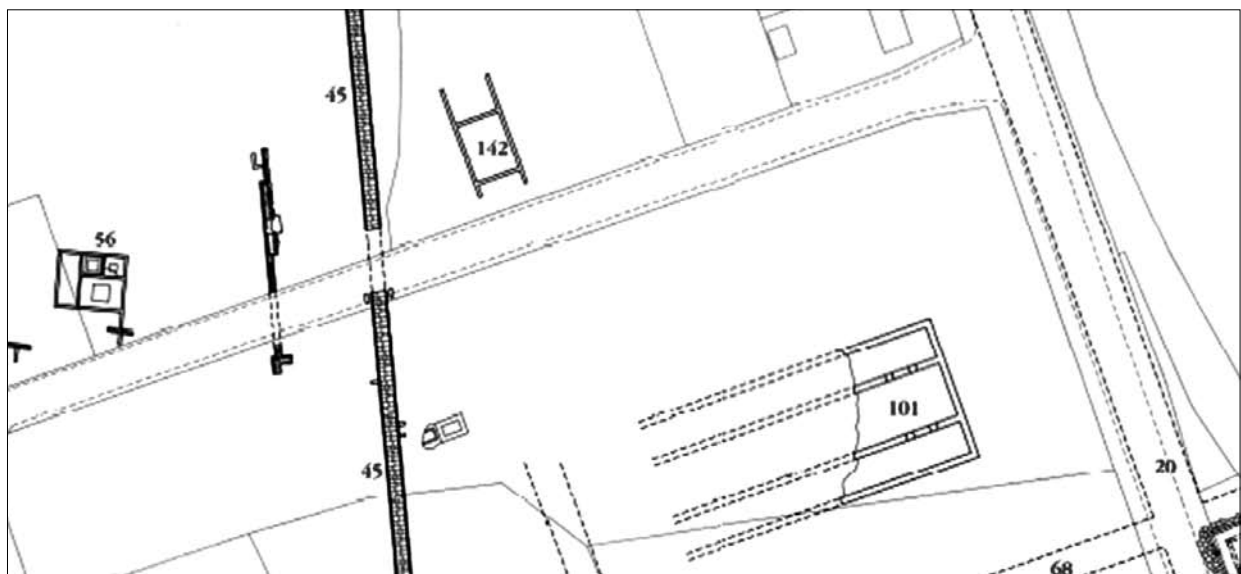



Fig. 6. Dettaglio dalla pianta di Aquileia edita da Luisa Bertacchi nel 2003.

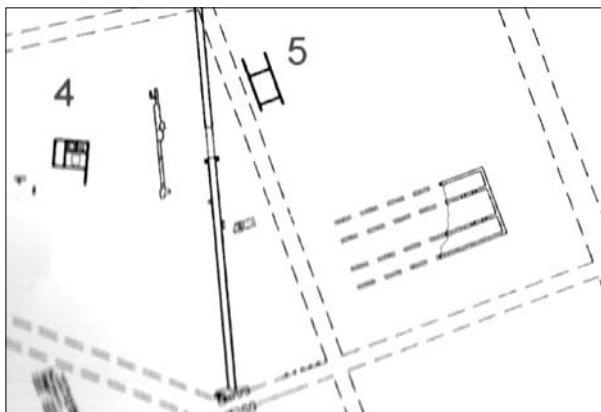



Fig. 7. Dettaglio dalla pianta di Aquileia annessa al volume *Moenibus et portu celeberrima* del 2009.

## Le foto aeree

Le foto aeree ci aiutano molto nell’interpretazione dell’edificio e del quartiere in cui esso si trovava. Ovviamente non dobbiamo aspettarci planimetrie analiticamente definite in tutti i dettagli: troviamo qualche elemento in una, qualcun altro in un’altra. L’interpretazione inoltre presenta sempre un margine di incertezza, che solo lo scavo, se e quando venisse effettuato, potrebbe dissipare.Dopo le importanti indagini di Stefan Groh e della sua “équipe”, pubblicate sia a Vienna sia ad Aquileia, siamo ora in grado di comprendere meglio sia le piante sia le stesse foto aeree.

Le prime foto aeree a colori fatte eseguire dalla Regione Friuli Venezia Giulia presentano dettagli molto significativi per la pianta di Aquileia. Nel nostro caso vediamo che un blocco edilizio – il medesimo edificio appunto – si prolunga verso occidente fino al bordo del primo cardine a ovest del foro (fig. 8). Da qui al limite orientale dello stesso blocco vi sono 63 metri, ovvero la cifra già indicata dalla Bertacchi. Peraltro la planimetria sembra più complessa di quella finora ipotizzata. Altre indicazioni vengono dall’ortofoto fatta eseguire sempre dalla Regione nel 2003, anno di particolare siccità (fig. 9).

Qualche aiuto ci viene poi dalle immagini disponibili su Google earth, in particolare da quella datata al 2006 (fig. 10). In questa si vede bene l’edificio di cui ci occupiamo: la parte centrale, più larga, è di colore più scuro, il che potrebbe far pensare a uno spazio in antico aperto o comunque con molto materiale organico. Dell’edificio si vede solo la parte centrale, che va completata con quanto mise in pianta il Brusin e con quanto si vede da altre foto aeree. Nella fig. 11 proponiamo quanto abbiamo creduto di poter vedere. Ovviamente le foto non rendono la pianta dettagliata dell’edificio, ma solo, per così dire, il suo ingombro. Una serie di dettagli che sembra di poter vedere, come partizioni trasversali e altri elementi puntiformi, possono riferirsi almeno in parte alle suddivisioni interne dell’edificio, che potevano essere formate su file di pilastri o muri perpendicolari.

Gli studi di Stefan Groh ci consentono di intendere come il corso del canale che costeggiava a ovest le mura repubblicane la fascia di color verde più scuro che si nota nelle foto aeree. Detto canale, largo qui circa 18 metri, piegava in corrispondenza dell’ingresso della via Annia entro la cinta murata. Le foto mostrano molto bene l’ingresso dell’Annia, che avveniva su un ponte a tre arcate, di cui si vedono i piloni. Non vi è una prosecuzione in linea retta del III decumano a nord del foro, come ipotizzato nella pianta della Bertacchi: ciò significa che la stessa via Annia non si inserisce in un sistema precedente, ma che il ponte fu costruito solo per essa. Pertanto la costruzione delle mura è contemporanea o posteriore alla data del completamento della via Annia.

Altro elemento di grande importanza è la constatazione che nel piccolo isolato di forma trian-

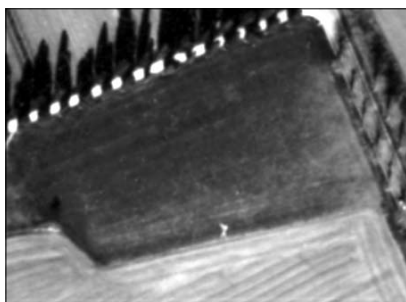



Fig. 8. Dettaglio di una foto aerea del 1990.

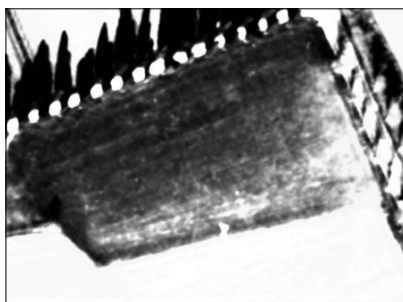



Fig. 9. Dettaglio dell’ortofoto del 2003.

Fig. 10. Dettaglio da Google earth del 2006.

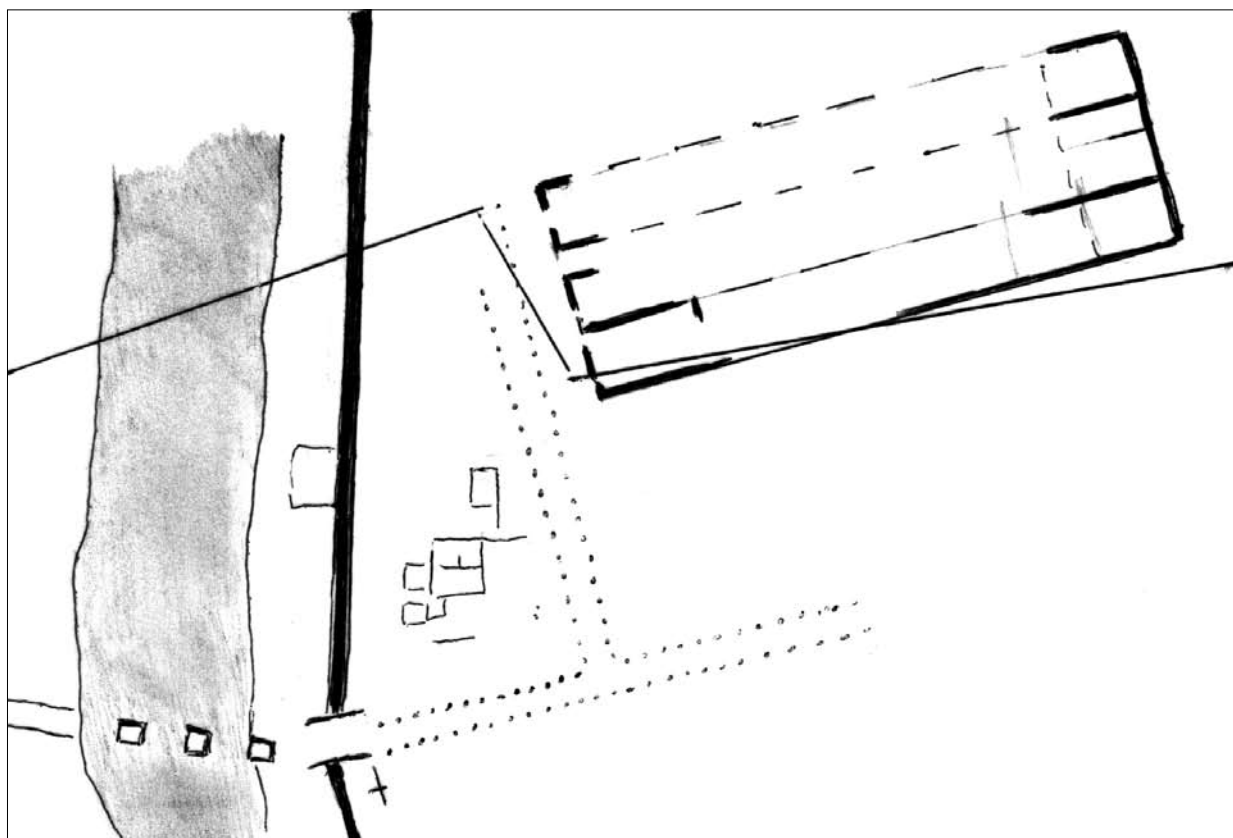



Fig. 11. Possibile ricostruzione dell'area con la restituzione della pianta dell'*horreum*. A sinistra il tratto delle mura repubblicana, all'esterno, in colore più scuro il corso del canale che le costeggiava a ovest. In basso l'ingresso della via Annia e i piloni del ponte.

golare compreso ra le mura repubblicane, il III decumano a nord del foro e il primo cardine a ovest dello stesso foro le abitazioni non sono orientate secondo l'andamento dei cardini e dei decumani – ovvero secondo gli assi della centuriazione aquileiese – ma sembrano seguire l'orientamento del muro repubblicano in quest'area. Ciò potrebbe segnalare, come abbiamo indicato per altri casi (ad es. il quartiere di Monastero e quello impostato a ovest sulla via Annia [7]) una notevole antichità dell'urbanizzazione di questa zona, forse ancora nel II secolo a. C.

Per ultimo indichiamo altri dettagli. A ovest del canale si vedono due muri che formano un angolo retto; essi sono orientati secondo il vicino circo e quindi appartengono alla fase tardoantica, poiché gli edifici che furono interrati in occasione della costruzione del circo hanno un orientamento diverso [8].

## L'interpretazione dell'edificio

Nella pianta di Aquileia annessa alla *Guida* del Brusin del 1956 l'edificio è indicato come "Basilica romana". Nella pianta edita nel 1971 da Gabriella Pross Gabrielli l'edificio è indicato come *basilica forensis (I sec. a.C.)*, ma il foro dista quasi trecento metri, a sud. Luisa Bertacchi, accogliendo un suggerimento dello stesso Brusin, volle vedervi i *saepta*, ma le evidenti affinità del foro di Aquileia con altre strutture urbane in funzione fino al II secolo a.C. fanno ritenere invece che le operazioni di spoglio dei voti nei comizi si svolgessero in uno spazio adiacente al foro stesso, forse nella sua parte meridionale dove poi sarebbe sorta effettivamente la basilica forense [9].

Ancora si vede molto bene dall'andamento delle particelle catastali che esso o quel che restava di esso influì sulla suddivisione del terreno, probabilmente ancora nel XVIII secolo, quando il moderno catasto venne compilato.

In teoria i muretti sottili paralleli ai grossi muri divisori – segnalati dal Brusin e riportati nella pianta della Pross Gabrielli – potrebbero indicare le *formae*, presenti in molte basiliche paleocristiane ad esempio dell'Italia centrale. Ma nell'area altoadriatica e in Aquileia in particolare le basiliche cristiane hanno il pavimento musivo, di

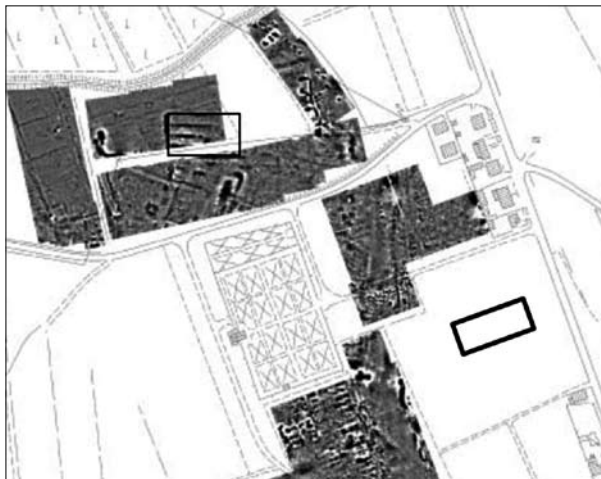



Fig. 12. In alto un *horreum* in area extraurbana individuato dalle prospezioni geomagnetiche effettuate da Stefan Groh e in basso a destra il rettangolo indical'edificio di cui ci siamo occupati.

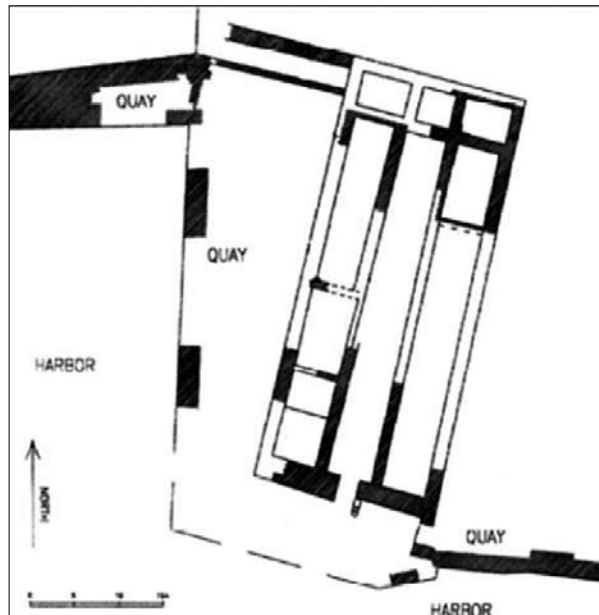



Fig. 13. Un *horreum* di *Caesarea Maritima* (da RYZOS 2015, p. 24, fig. 8).

cui il Brusin – dalle parole della Bertacchi – non fa menzione. Nello stesso tempo lo spessore dei muri e le dimensioni fanno pensare a un edificio pubblico [10]. La suddivisione in più "navate" parallele non è in contrasto con le piante che conosciamo di numerosi *horrea*; del resto la già evidenziata vicinanza al canale fa intuire una possibile funzione dell'edificio come magazzino, deposito o *horreum*. Oltre ai ben noti *horrea* tardoantichi a sud della basilica di Aquileia, se ne conoscono altri: un *horreum Maronianum* è citato in un'iscrizione aquileiese ben nota [11] e probabilmente ne esistevano molti altri. Un edificio con funzione simile, diviso peraltro in quattro navate, era collocato nell'area nordoccidentale di Aquileia, a nord della via Annia e della strada che ne seguiva parallelamente il percorso. Esso è stato individuato dalle prospezioni geomagnetiche effettuate dall'"équipe" organizzata da Stefan Groh. Riproduciamo la posizione dei due *horrea* alla fig. 12. Un *horreum* da *Caesarea Maritima* è abbastanza vicino anche per dimensioni (fig. 13) a quello di cui ci siamo occupati. Si potrebbe pensare che i muretti molto sottili potessero sostenere un pavimento formato da assi in legno, sotto il quale vi fosse una sorta di intercapedine. Qualcosa del genere si è rinvenuto nell'*horreum* della villa di Loig, in Austria [12].

Un'ultima osservazione riguarda le dimensioni. Per quanto si può ora osservare, le dimensioni dell'*horreum* parzialmente scavato dal Brusin e quello individuato da Stefan Groh sono alquanto simili e mostrano un rapporto tra larghezza e lunghezza pari a 3/7. Invece i grandi *horrea* tetrarchici a sud della basilica, che avevano una superficie complessiva quasi sei volte maggiore, hanno un rapporto tra lunghezza e larghezza vicino a 3/5. Nel caso dell'*horreum* che abbiamo cercato di illustrare simile è poi il rapporto tra ampiezza delle navate laterali (magazzini veri e propri) e spazio centrale che risulta più largo di circa un terzo.

## CONCLUSIONI

Le foto aeree e il rinvenimento di sempre nuovi documenti in questo campo permettono spesso nuove acquisizioni per una migliore conoscenza della pianta di Aquileia. Come è ovvio, solo combinando i dati di più riprese si riesce, talora, ad avere un'idea del tessuto archeologico sottostante le moderne campagne. In questo contributo ci siamo occupati di un complesso extraurbano, già segnalato, di cui le foto aere USAAF rivelano una maggiore complessità, connessa anche a un *limes intercisivus* della centuriazione.

Lo sguardo si è poi volto a un ancora inesplicato edificio parzialmente scavato dal Brusin forse tra 1949 e 1950. Le foto aeree, anche quelle disponibili "on line", ne rivelano il limite occidentale. Esso fu con tutta probabilità un *horreum* connesso al traffico che utilizzava il canale il quale lambiva a ovest le mura repubblicane. La netta visione dei tre piloni su cui passava la via Annia che all'altezza delle mura si univa al III decumano a nord del foro permette di escludere che dalla porta uscisse una strada, che fosse il prolungamento del decumano stesso. Pertano si deve pensare che la porta

fu costruita solo per la via Annia, o quando essa fu completata o dopo il suo completamento. Ciò porta a datare le mura repubblicane di Aquileia non prima della metà del II e forse intorno al 130 a.C., in linea con le datazioni proposte per la stessa via Annia.

NOTE

[1] Si rimanda per questo a vari articoli contenuti nel numero LXXXV della rivista "Aquileia nostra", in particolare agli studi di Puntin 2014 e Buora 2014.

[2] Buora 1992.

[3] Per cui Groh 2015.

[4] Le misure sono tratte da Bertacchi 2003, p. 37, tuttavia nella pianta, alle tavv. 9 e 10 è resa una larghezza di 27 metri.

[5] Bertacchi 2003, p. 37.

[6] La pianta si basa su quella edita dal Maionica nel 1893, poi fu aggiornata fino al 1929 dall'arch. L. Peteani e quindi fino al 1955 dall'assistente Giuseppe Runcio.

[7] Buora 2017.

[8] Su questo si rimanda a Buora, Magnani 2015.

[9] Rimando per una discussione su questo punto a Buora 2003.

[10] Di spessore simile erano ad esempio i muri del grande complesso a sud della Natissa (Bertacchi 2003, p. 37).

[11] I.A., 567.

[12] Gruber 2015.

BIBLIOGRAFIA

Bertacchi L. 2003 – *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Mariano del Friuli.

Brusin G. 1956 – *Aquileia e Grado*, Padova.

Buora M. 1992 – *Continuità e discontinuità degli insediamenti in Aquileia e nell'immediato suburbio*, in *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati*, Firenze, pp. 73-83.

Buora M. 2000 – *Introduzione e commento alla* Fundkarte von Aquileia *di H. Maionica con traduzione di F. Tesei*, "Quaderni aquileiesi", 3 Trieste.

Buora M. 2003 – *Qualche osservazione sulla pianta di Aquileia*, "Memorie storiche forogiuliesi", 83, pp. 11-43.

Buora M. 2014 – *Luisa Bertacchi e il volto di Aquileia*, "Aquileia nostra", 85, pp. 43-59.

Buora M., Magnani S. 2015 – *Il Mur forat". L'angolo delle mura nordoccidentali di Aquileia*, "Memorie storiche forogiuleisi", 94-95, pp. 11-40.

Ghedini F., Bueno M., Novello M. (a cura di) 2009, Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia. Storia di una città*, Roma.

Grandin E. 2013 – *Per la sistemazione delle evidenze relative all'area periurbana orientale di Aquileia*, Tesi di Laurea (Corso di Laurea Magistrale in Scienze dell'Antichità: Letterature, Storia e Archeologia), a.a 2012-2013 - Università Ca' Foscari Venezia.

Groh S. 2011 – *Ricerche sull'urbanistica e le fortiticazioni tardoantiche bizantine di Aquileia. Relazione sulle prospezioni geofisiche condotte nel 2011*, "Aquileia nostra", 83, cc. 153-202.

Groh S. 2015 – *Prospezioni geofisiche nel territorio di Aquileia: una villa romana a San Canzian d'Isonzo (Gorizia, Italia)*, "Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Instituts", 83, pp. 43-55.

Gruber Chr. 2015 – *Das Horreum der römischen Palastvilla Loig bei Salzburg – Grosspeicher oder Zentrale Sammelstelle?*, "Römisches Österreich", 37/28, pp. 17-50.

Maionica H. 1893 – *Fundkarte von Aquileia*, XLIII Jahresberichte des K.k. Staatsgymnasiums in Görz, Görz-Gorizia ("Xenia Austriaca", 272-332).

Pross Gabrielli G. 1971 – *Aquileia. Pianta archeologica della città romana e paleocristiana inserita nella pianta catastale*, studiata e disegnata dall'arch. G. Pross Gabrielli, Pianta presentata in occasione del XVIII congresso internazionale di storia di architettura (Trieste, 19-27 settembre 1971), Trieste.

Puntin L. N. 2014 – *25 anni con Luisa Bertacchi ad Aquileia*, "Aquileia nostra", 85, pp. 37-40.

Rizos E. 2015 – *Remarks on the logistics and infrastructure of the* Annona militaris *in the eastern Mediterranean and the Aegean*, "Antiquité tardive", 23, pp. 17-32.

**Riassunto**

Il contributo mette in evidenza il contributo delle foto aeree, incluse quelle della USAAF, per la comprensione della pianta di Aquileia. Si propongono come esempi un agglomerato extraurbano e un edificio, già in parte scavato da Giovanni Battista Brusin quasi settant'anni fa e tuttora inedito. Di esso si propone una funzione come *horreum*, si segnala poi un altro probabile *horreum* nella parte a nordovest della città, al di fuori della cinta muraria. Entrambi furono in relazione con il canale che lambiva a ovest le mura repubblicane e vicini al tracciato della via Annia.

**Parole chiave:** Aquileia; foto aeree; area suburbana settentrionale; *horrea*; via Annia e mura repubblicane.

**Abstract: Some new observation on the Aquileia's map by examining aerial photos**

Aerial photographs such as those of the USAAF are very important for understanding the Roman Aquileia map. This paper proposes as an example an extra-urban agglomeration and a building, partly excavated by Giovanni Battista Brusin almost seventy years ago and still unpublished. It was probably a horreum (public warehouse), a second horreum was located northwest of the city, outside the walls. Both were close to the canal that ran to the west of the republican walls and the via Annia.

**Keywords:** Aquileia; aerial photos; northern suburban area; horrea; via Annia and late republican city walls.

**Maurizio Buora** _ Società friulana di archeologia
mbuora@libero.it